Università Commerciale Luigi Bocconi

MILANO

Diritto e Politica Coloniale

LEZIONI DEL

Chiariss. Prof. ENRICO CATELLANI

Stenografate dagli studenti Martino e Torrese



ANNO ACCADEMICO

1909-10

STORIA DELLE COLONIE E DIRITTO E POLITICA COLONIALE

PROF. ENRICO CATELLANI

L'IMPERO BRITANNICO

I°) Lo sviluppo delle Colonie e la formazione dello Stato.= La storia delle Colonie illustra e completa quella della civiltà.= La politica Coloniale, inspirata dalle necessità economiche, giuridiche e morali della Società contemporanea, prepara nuove condizioni e nuove forme di vita alla Società degli Stati.=

2°) L'Imperialismo Nazionale Moderno.= Varie forme di Colonie.= Diritto Coloniale Internazionale.= Diritto particolare coloniale pubblico e privato.= Economia Coloniale.=

3°) L'Impero Britannico.= Origini e periodo di lotta colla Spagna. Lotta colla Spagna e colle Provincie Unite.= Lotta colla Francia.= Estensione attuale e germi di lotte future.=

4°) L'ordinamento dell'Impero.= Varie specie di Colonie.= L'elemento esecutivo: la Corona, il Gabinetto e i Governatori.= L'elemento legislativo: il Parlamento Imperiale.= L'elemento semi-diplomatico; governatori inglesi nelle Colonie e Agenti delle Colonie a Londra.=

5°) L'Elemento giudiziario: il Consiglio privato.= Resistenze Coloniali e progetti di riforma.= L'elemento militare e il coordinamento della difesa.= L'elemento economico; la solidarietà degli interessi e la politica doganale.= L'elemento ideale:

stampa, cultura, conferenze coloniali e movimento federati=
vo .=

6°) Il Dominio del Canadà ; sviluppo anteriore e successivo alla Federazione.= Elementi particolari nazionali e religiosi. Elementi politici: le Province.= Il Dominio : sua autonomia di personalità nell'Impero.= LA vita economica e la politica doganale.=

7°) L'Australia.= Origine delle Colonie.= Loro sviluppo politico particolare anteriore e successivo alla Federazione.=
La costituzione Federale .=
Lo sviluppo economico: la pastorizia; le miniere; l'agricoltura e l'industria.=
Condizioni e tendenze dell'Australia contemporanea.=

8°) Il Dominio della Nuova Zelanda.= Dall'origine della Colonia all'autonomia .= Sviluppo successivo all'autonomia.= La politica della popolazione i Maori; gli immigrati europei e non europei .= Arditi sperimenti di politica economica interna .= Lap politica doganale.= La Nuova Zelanda nell'Impero :particolarismo ed imperialismo neozelandese.=

9°) L'Africa del Sud.= Il Capo e il Natal prima e dopo l'autonomia.=
Il popolamento ; la vita economica. La costituzione politica
La espansionee la penetrazione : gli ostacoli Portoghesi, tedeschi ed indigeni .=
L'impresa della Rhodesia e il suo ordinamento.=

10°)Le repubbliche boere: loro storia ; rapporti coi portoghesi e coi tedeshi.= La lotta delle nazionalità . Le guerre e la annessione . L'autonomia conciliatrice. Le nuove costitu=

zioni del 1906.= Caretteri peculiari delle nuove Colonie.=

11°) Elementi di vita comune delle Colonie sud Africane Britanniche; geografici, politici ed economici.= Elementi di disgregazione.= Progressi del movimento Federativo. Tentativi e negoziati; l'Atto federale del 20 Settembre 1909.=

12°) Le Colonie senza governo responsabile, e le Colonie della Corona.=

Ordinamenti Costituzionali.= Il protettorato: confronto coi governi delle antiche Compagnie Coloniali.= Sviluppo politico ed importanza economica del Dominio.= Importanza delle Colonie minori per la difesa militare e il coordinamento economico dell'Impero.=

13°) L'Impero indiano.= Geografia e antropogeografia della penisola. Gli elementi della vita economica.=

14°) Le civiltà indiane e le loro traccie nell'India contemporanea.= L'India bramatica, buddista e mussulmana.= I parsì, i sikhs, i cristiani e le altri corrente religiose.= Il sistema sociale e le caste.=

15°) Il dominio brittannico in India : dalle fattorie alla proclamazione dell'impero.= Fattori economici e valore economico delle fattorie.= Importanza politica e civile dell'Impero. Fasi del suo sviluppo .=

16°) Ordinamento attuale dell'impero Indiano.= Il governo dell'India in Inghilterra e in India .= Il DIritto costituzionale .= Le divisioni territtoriali.= L'esercito Il governo locale .= Il diritto privato e l'amministrazione della giustizia .=

17°) Le finanze generali, particolari e locali .= Comunicazioni

e lavori pubblici.= La tutela della pubblica salute e dell'or= dine pubblico.= La vita economica e il regime fiscale.= La vita intellettuale e la cultura.= Le mutazioni della vita so= ciale e i germi del malcontento.=

18°) Gli stati indigeni.= Autonomia e subordinazione della loro vita particolare politica ed economica.= Figura giuridica dello Stato indi-geno.=

La politica della frontiera.= I protettorati alla periferia dell'Impero.=

19°) I problemi dell'Impero britannico .= Il problema indiano.= Elemento politico internazionale; la questione dell'estremo e quella del medio Oriente.= La difesa delle vie delle Indie, terrestri e marittima.= L'accordo anglo-russo.= La politica anglo-Indiana in Arabia e nel Golfo Persico.=

20°) Elemento politico interno: la nuova cultura e lo spirito di autonomia.=

Elemento morale; risentimento dell'India per il trattamento degli Indiani in altre parti dell'Impero britannico.= Element religioso; le missioni; le antimonie fra indù e mussulmani; il nuovo spirito religioso e irreligioso.=

L'elemento economico: la vita economica indiana e le sue esi= genze in contrasto con quelle dell'Impero.=

21°) Lo sviluppo dello spirito rivoluzionario in India.= Il siste= ma di repressione.= Le riforme costituzionali ed i progetti di più radicali riforme.= Difficoltà di trovare una soluzione che, senza scontentare gli indiani, non indebolisca l'Impero. Promesse e minaccie della questione indiana.=

22°) Il problema americano.Il Canadà e l'attrazione degli Stati Uniti.-
Le questioni di Terranova.- Le isole minori britanniche e la dottrina in Monroe.- Il protezionismo degli Stati Uniti e gli interessi economici.-
Il particolarismo politico e il potere di fare i trattati.- Forze centrifughe e centripete agitanti l'America Britannica nella vita dell'Impero.-

23°) Il problema australiano.- La Confederazione australiana e l'Impero.- La politica della popolazione e il programma della bianca Australia.- La politica doganale e il particolarismo economico.- Il dominio del Pacifico e l'espansione coloniale delle Colonie.- L'alleanza anglo-giapponese e i contrasti che si preparano fra le politica estera dell'Australia e gli interessi generali e la politica dell'Impero britannico.-

24°) Il problema sud-africano.- Elementi storici ;il popolamento; inglesi e boeri; bianchi e colorati.- Varietà di guarentigie nella legge e nella vita sociale; la libertà personale e il diritto di proprietà.- I diritti politici negli Stati; i diritti politici nella federazione e la tutela insufficente dell'Impero.-

25°) La politica della popolazione e la immigrazione dall'Europa e da altre regioni africane.- La immigrazione cinese e le miniere.- L'immigrazione indiana.- Antinomia di leggi fra le varie colonie.- Soluzioni particolari e conseguenze di carattere imperiale.-

26°) Effetti locali e generali del problema sud-africano:gli indigeni e le prerogative del cittadino.- Gli immigrati di colore

e la tutela dello straniero.= La selezione sociale e la for=
mazione di una nuova aristrocazia.=
La reazione dell'uomo di colore in Africa: l'etiopismo.= La
reazione dei non europei nelle altre dipendenze dell'Impero.
Importanza Imperiale del problema del colore .= Il bivio del=
l'impero, fra una soluzione compromettente la coesione delle
colonie e un'altra compromettente la fedeltà delle dipendenze.=

27°) Il problema mediterraneo.= Gli interessi britannimi fra Gibil=
terra e il Canale di Suez.= L'azione britannica in Egitto.=
Autorità di fatto della Granbretagna in Egitto e nuova supe=
riorità di diritto del Sudan.=
L'alto Commissario del Mediterraneo.=

28°) Il problema Imperiale britannico nel suo complesso.= Le auto=
nomie e la difficoltà di una disciplina federativa.= La difesa
e le difficoltà del coordinamento militare.= Efficacia dissol=
vente del particolarismo economico.= Probabilità di effettua=
zione del disegno di Chamberlain.= Il patriottismo imperiale e
la possibilità della federazione di tutto l'Impero Britan=
nico.=

=&=&=&=&=&=&=&=

DIRITTO E POLITICA COLONIALE

INTRODUZIONE

La definizione più ristretta di COLONIA é quella che la ritiene un territorio in cui un capitale economico e sociale, accumulato per anni o per secoli, é stato applicato da gente venuta da un altro territorio. Secondo un concetto più largo la COLONIA é in vece qualsiasi territorio che ha risentito l'influenza di un altro popolo, venuto per terra o per mare. Fra questi due si trova il concetto più esatto di COLONIA; che può definirsi qualunque territorio nel quale persone venute da regioni diverse si sono stabilite, creando una nuova individualità sociale, o modificando quella preesistente.

Ogni volta che un fenomeno di questa natura si verifica, qualunque ne siano le modalità, si tratta sempre di manifestazione e politica coloniale. Perciò può dirsi azione coloniale quella degli Assiri e Caldei che trasportavano i vinti nelle proprie regioni e li costringevano a trasformare il loro territorio, come lo é quella della Russia e dei principi di Transilvania che hanno tratto nel loro territorio elementi stranieri con mezzi pacifici. E' azione coloniale tanto quella dei Fenici, quanto quella di Cartagine, pur essendosi manifestata in diversa maniera nei due popoli. I Fenici pur senza esercitare alcuna sovranità o predominio politico,

senza nemmeno che vi fosse alcuna diffusione di emigrazione, modificarono però talmente gli elementi indigeni di paesi da essi frequentati, vi trsfusero tanta parte della loro anima, da potersi dire la loro opera, opera colonizzatrice.

I Cartaginesi invece ebbero un accentramento di potere, fecero uso di mercenari, asservivano i paesi conquistati a Cartagine, mostrando un temperamento nazionale molto diverso dai Fenici. Basta confrontare la Sardegna e la Sicilia per notare questa differenza di spirito colonizzatore. Così se confrontiamo l'azione coloniale della Grecia con quella di Roma troviamo delle profonde differenze. In Grecia si ha lo sciamare a guisa di api, delle vere e proprie filiazioni, come é indicato dal nome stesso che designava queste emigrazioni (apoikìa).

Ma queste filiazioni indipendenti modificarono i territori nel senso ellenico, e resero possibile la Magna Grecia, e l'Ellenismo. E per quanto senza accentramento politico e militare, per quanto compiuta per via di mare, la greca é stata azione colonizzatrice e civilizzatrice.

Mentre i Greci svolsero la loro azione coloniale per mare, e dalla madre patria andarono senz'altro in regioni straniere, i Romani la svolsero per via di terra e solo dopo avere costituito una gran massa di impero tentarono le vie del mare. Pure nonostante le loro differenze, sì l'una che l'altra sono azioni coloniali, come nei tempi moderni é azione coloniale quella della Russia svoltasi per via di terra, al pari di quella dell'Inghilterra svoltasi per via di mare. L'azione coloniale ha le sue caratteristiche non nelle mo-

dalità di sviluppo, ma nei risultati.

La storia delle colonie e lo sviluppo del diritto coloniale si collegano colla storia universale e insieme colla storia dello stato e nazionalità moderne nelle loro origini. Se esaminiamo queste origini, anche in quelle nazioni che sono le più omogenee, anche quelle che pretendono di essere le più pure, troviamo che sono tutte effetti di azioni composite di diversi popoli agenti gli uni sugli altri. L' Italia per esempio, é il risultato di Romani, Greci, Goti, Longobardi, Normanni, Saraceni..

A maggior ragione si può affermare la molteplicità di origini etniche nelle nazioni che conservano ancora tipi diversi, e la loro azione e reazione spiega il differenziarsi delle nazioni, spiega lo stato moderno, la sua formazione ed il differenziarsi dei vari tipi nazionali. Ci spiega ancora la ragione di quel diritto eccezionale applicato alle colonie finché i vari elementi non vi siano fusi sì da formare un sol tutto omogeneo.

Quando comincia a sentirsi in un popolo il bisogno di espandersi derivante dal desiderio di nuove sedi o dalla insufficienza di quelle possedute, si danno alla ricerca di esse per mare o per terra. Nelle varie epoche della storia, questa ricerca segue il cammino del sole. Quando i vari stati dell'impero cinese si fusero in un solo, i Cinesi dilagagarono verso il Turckestan e la Mongolia, onde la necessità di trasmigrazione degli Unni, che prima abitavano quelle sedi, e che si portarono verso il centro dell'Asia e dell'Europa. Così le conquiste mongoliche e ungheresi seguirono la

via del sole, come la seguirono le conquiste continentali dei Romani, che si arrestarono alle coste occidentali dell'Inghilterra.

Il tentativo di scoperte di nuove terre fa anche cammino da oriente ad occidente. Ma quando il territorio presenta una maggiore resistenza, allora a questo cammino istintivo dei popoli se ne sostituisce un altro secondo quella legge che nella storia delle colonie potrebbe dirsi corrispondente a quella della discesa dei liquidisecondo la pendenza. La colonia si avvia dove la resistenza é più debole e dove quindi la terra, pur non essendo libera, può essere liberata per difetto di chi la possiede. Così si spiegano le conquiste periodiche e del Sudan da parte dell'Egitto. Effetto di questa tendenza é anche l'applicazione della dottrina di Monroe in America che é interpretata nel senso di un predominio e sfruttamento degli stati più deboli del sud degli StatiUniti che sono più forti.

Quando il cammino può seguire la direzione istintiva da oriente ad occidente, si ha la preparazione di un campo di stabilità coloniale, perchè sia sostituito il popolo cacciato dal popolo che lo sostituisce. In vece quando la maggiore popolazione del globo fa seguire la via della minima resistenza, e due popoli vengono a trovarsi a contatto, sorgono degli attriti che cessano colla fusione tra i popoli affini (es. L'Inghilterra alla conquista dei Normanni, che si fusero cogli Anglo-Sassoni.). Ma quando vi é antinomia tra i due popoli si ha il dominio dell'uno sull'altro e il conseguente sviluppo del diritto eccezionale. La storia delle colonie antiche illustra la storia delle moderne, mostrando

che i popoli progrediti regrediscono nell'applicazione del diritto alle colonie.

La st ria delle colonie indica anche quale deve essere il destino degli stati più vitali nell'epoca presente, e quale possa essere in avvenire, secondo le esigenze politiche, economiche, giuridiche e morali. Nel 1648 col trattato di Westfalia, si ebbe il riconoscimento della società Europea come un tutto a sè di stati, che mantenevano un certo equilibrio: ma questa politica europea degli stati maggiori era del tutto distinta dalla politica coloniale; ciascuno seguiva il suo destino alla conquista delle colonie, senza che questa espansione coloniale avesse alcuna influenza sulla politica europea. Ma dopo, coll'estendersi delle conquiste territoriali fuori dell'Europa, l'equilibrio politico da europeo divenne mondiale.(es. Lo scambio di Helgoland con Zanzibar tra Inghilterra e ~~Olanda~~ Germania.-) .

Questa trasformazione ha fatto sì che quelle che si dicevano grandi potenze perché erano le maggiori, non possono più aspirare a dirsi tali se non hanno possedimenti in tutte le parti del mondo, così da potersi dire grandi potenze mondiali. La Spagna é discesa a potenza di secondo ordine, l'Italia che nel periodo di fervida espansione coloniale che va dal 1884 al 1900 non ha potuto acquistare grande importanza coloniale, é così fuori di contatto degli interessi mondiali, escluso sol quel che riguarda l'Africa, da trovarsi in grave pericolo di cessare di essere considerata grande potenza.

Il trasformarsi e il ridursi della qualifica di grande potenza é il risultato della politica coloniale e della evo-

luzione di essa, che nei tempi antichi fu fenomeno mediterraneo, poi atlantico ed oggi mondiale.

La condizione di una potenza coloniale é stata sempre ed é diversa da quella dello stesso stato prima che avesse colonie. Non solo lo stato che non ha colonie é uno stato non fecondo nella storia della civiltà, destinato a restare sempre piccolo, mentre lo stato creatore di civiltà é lo stato colonizzatore, quale fu il Romano nei tempi antichi, quale é l'Anglo-Sassone nei moderni, ma lo stato colonizzatore ha anche, nei rapporti della politica generale maggiori punti di influenza e più numerosi punti vulnerabili.

Quando un territorio diventa insufficiente ai suoi abitanti per un aumento di popolazione, sia che si ammetta la legge di Malthus o la si neghi, bisogna convenire che si verifica una pressione da parte degli abitanti di quel paese verso l'esterno. Se a questa pressione non corrisponde l'espansione in un altro territorio, per conquiste, o anche senza (come é il caso delle colonie italiane in America, specialmente nell'Argentina), quell'eccesso pletorico di popolazione contribuisce ad accentuare più gravemente la quistione sociale.

Una delle ragioni per cui il Socialismo in Inghilterra si presenta sotto una forma mite così da non meritare quasi questo nome, é la grande quantità di territorio coloniale che essa possiede, e dove può andare l'eccesso di popolazione non capitalista,a spiegare una attività agricola o commerciale che la può arricchire, come può arricchire la madre patria.

Il possedimento di vasti territori é anche, come non a torto fu osservato da alcuni economisti, uno dei rimedi maggiori e più efficaci delle crisi economiche. La condizione del commerciante e dell'industria dei paesi vecchi dipende dalla possibilità di avere mercati facili e sicuri nei paesi nuovi. Il secolo XIX ha avuto un fiorire di libertà di commercio che fece decadere l'idea della politica coloniale anche nei popoli più colonizzatori, e che fece diventare un discorso comune quello che prevedeva la separazione delle colonnie, non ostacolata dalla madre patria. Ma dopo che il monndo tornò al protezionismo ed alla inimicizia anche fra i paesi più civili, quando il protezionismo arrivò alle proporzioni di un sistema proibitivo, allora i paesi che non aveano colonie o avevano cominciato a trascurarle, si all'armarono per la mancanza della materia prima per le loro industrie e per lo smercio dei loro prodotti, e tornarono ad una intensa politica coloniale. Fu allora che l'Inghilterra, perchè non venisse a mancarle il cotone, occupò una grande quantità di territorio africano.

Ecco perchè la politica coloniale non interessa solo come fenomeno storico che spiega le vicende dell'odierna Europa, ma é anche un fenomeno di interesse attuale che solo a chi guarda superficialmente può apparire di scarsa importanza, mentre é il fenomeno caratteristico dell'era presente, indice della vitalità degli stati.

Si può prevedere che alla fine del secolo XX saranno grandi potenze solo quelle che - mettendosi così al sicuro dal protezionismo delle altre potenze - avranno colonie proprie da cui importare le materie prime e dove possono trovare un facile sbocco i loro prodotti.

Do fronte a questo fenomeno, due metodi di studio si presentano: o studiare il fenomeno coloniale secondo le varie categorie; o secondo i vari rapporti di diritto a cui esse danno luogo, e questo sarebbe il sistema più scientifico, ma di cui i risultati sarebbero più difficilmente accessibili a una scuola. Il metodo che si presenta più opportuno é di prendere in esame i vari imperi coloniali l'un dopo l'altro e perquest'anno ci limiteremo all'impero coloniale Britannico

Però prima daremo una nozione generale delle varie forme di colonie e organizzazione coloniale, per avere presente le varie categorie di colonie a cui ha dato luogo il tipo britannico. Ma siccome questo studio deve servire non solo a mostrare lo sviluppo delle colonie, ma anche a vedere le condizioni in cui si é svolta e potrebbe svolgersi la politica coloniale italiana, così dopo alcuni cenni sulle varie categorie dicolonie, tratteremo anche della politica coloniale italiana. Questa é una storia molto breve, che si collega in parte alle dottrine ispirate al nostro risorgimento.

Poi si é affermata in alcuni tentativi non riusciti, e nei due riusciti dell'Eritrea e della Somalia. Noi studieremo in queste due colonie l'organizzazione politica e amministrativa, la capacità economica e il trattamento degli indigeni. Da questo trattamento posto a paragone di quello u-

sato dall'impero britannico, potremo dedurre concetti capitali circa la politica che l'Italia dovrebbe seguire verso popolazioni ad essa sottomesse, o altre a cui potrebbe rivolgere la sua influenza.

Predomina attraverso lo sviluppo coloniale di tutti gli stati, anche dei più civili, il concetto della grande superiorità di una razza sull'altra, e conseguentemente la eccezionalità del diritto e la segregazione tra dominatori e dominati. Ma questa politica coloniale che può essere seguita da stati che hanno una grande potenza militare, come la Germania o marittima, come l'Inghilterra, é pericolosa per l'Italia, che in caso di guerra con altra potenza non potrebbe sostenere il suo dominio, se gli indigeni si rivoltassero. Il nostro paese dovrebbe trarre esperienza dal passato degli stati che l'hanno preceduto nell'acquisto e conservazione delle colonie, e modificare la sua politica coloniale verso gli indigeni nel senso di una maggiore uguaglianza, così da avere un elemento particolare di eventuale difesa in quelle popolazioni indigene che, per le potenze coloniali territoriali , sarebbero un elemento di eventuale debolezza.

PRINCIPI FONDAMENTALI DEL DIRITTO COLONIALE

Prima di cominciare a trattare dei vari imperi coloniali, é opportuno esaminare come e in quale ambiente si sia svolto il diritto coloniale e la colonizzazione contemporanea, e quali siano state le cause, quali le manifestazioni e quali le regole di diritto specialmente riconosciute o impiegate

di accordo tra i vari stati d'Europa in argomento di colonie e di politica coloniale. Mentre la colonizzazione in tutti i tempi é stata una manifestazione continua della vita della umanità, la colonizzazione contemporanea ha dei caratteri del tutto particolari in quanto é più di quella passata opera e funzione esclusiva dello Stato; anzi il riconoscimento coloniale si é manifestato all'indomani di quel giorno in cui pareva che i vari stati avessero ormai abbandonato qualsiasi idea di politica coloniale e la stessa Inghilterra considerava senza timore il momento in cui avesse dovuto abbandonare le sue colonie.

Le prime manifestazioni di politica coloniale contemporanea si ebbero dopo le grandi scoperte e dopo la occupazione dei grandi territori di America e di Australia. In quel periodo la colonizzazione era un'opera in cui lo stato seguiva molte volte l'iniziativa individuale e nella quale il movente politico ed economico era oltrepassato da altri moventi di indole sociale e morale.

Una gran parte del territorio americano nella parte nord fu colonizzata da profughi inglesi, francesi ed olandesi, che cercavano nei territori nuovi una libertà politica che non potevano avere nella loro patria, o una tolleranza religiosa che il loro antico governo aveva negato. In questo caso si riproduceva la fisionomia della metropoli nelle colonie. Ma il governo seguiva le colonie quando si erano già organizzate ed avevano riprodotto in America i caratteri originali dello stato inglese. O era un motivo esclusivamente di diritto interno o di amministrazione interna del tutto distin-

ta dalla politica coloniale propriamente detta, o erano interessi esterni dello stato che determinavano fondazione di colonie.

Così il Bancroft per tenere conto della suscettibilità degli Stati-Uniti di America ha taciuto che molte delle colonie inglesi ebbero la loro origine in una organizzazione penitenziaria. L'Australia fu per oltre 40 anni una colonia in cui si mandavano i condannati. In questo caso non era un argomento economico che persuadeva lo stato a fondare una colonia,ma un motivo di diritto e di politica interna e di pubblica sicurezza.

Molte volte adunque l'elemento economico e politico e l'aspirazione ad espandere lo stato non era il movente della fondazione delle colonie anche quando lo stato le fondava. Altre volte si trattava di una separazione dell'elemento nazionale della madre patria (come avveniva anticamente in Grecia) che fondava una colonia e che poi era seguito dalla metropoli col suo dominio, c me avveniva nella metà del secolo scorso, colle colonie olandesi nel Capo di Buona Speranza. Ivi le popolazioni che non volevano subire il dominio britannico fondavano nuovi stabilimenti e colonie all'interno ed erano seguite dal governo che reclamava la sovranità el territorio per effetto dell'occupazione di persone che esso considerava come propri sudditi.

Nel nuovo movimento coloniale, che incomincia nel 1880 e che ha finito in 20 anni per ripartire fra gli stati di Europa e gli Stati-Uniti di America quanto era disponibile nel mondo non europeo, si ha una caratteristica diversa. Si

tratta di impresa di stati, che é determinata da motivi politici ed economici e che é intesa a espandere la forza dello stato così da servire a presentarlo in proporzione più vasta nella lotta che si é fatto per l'equilibrio europeo divenuto un equilibrio mondiale.

Nella formazione dello stato europeo si ha dopo il Medic Evo una gradazione di trasformazioni. Prima si ha il particolarismo feudale che smembrò tra le varie signorie, del tutto locali e prive di un'alta idea politica e di un profondo sentimento nazionale, i territori che avevano appartenuto all'impero romano e ai suoi successori immediati. Poi pel raggrupparsi delle popolazioni più affini, soprattutto per l'opera di alcuni grandi prinčipi, come per es. di Luigi XI in Francia, si forma lo stato nazionale e si ha il principio della età moderna, riconosciuta col trattato di Westfalia nel 1648, che é caratteristica del nazionalismo particolarista dello stato non più obbedienti alle due grandi potenze del Medio Evo: il Pontefice e l'Imperatore ma indipendente dall'uno e dall'altro e raggruppato insieme da questa forza centrifuga, rappresentata dall'affermato sentimento nazionale.

Nell'epoca nostra, trovandosi questi vari stati nazionali di fronte tra loro nell'equilibrio europeo e trovandosi di fronte ad una grande quantità di territorio extra-europeo aperto all'impresa dei sudditi, ciascuno di essi sentì che per conservare la propria forza nel mondo, proporzionatamente a quello che questa forza era nell'ambiente più ristretto dell'Europa, era necessario occupare quanto più spazio era possibile.

La legge della conquista dello spazio, che domina il mondo e che corrisponde all'altra legge del dominio del mare, si fece valere nell'ultima parte del secolo XIX e il nazionalismo particolarista si trasformò in nazionalismo imperialista. Si può dire che, mentre il nazionalismo é stato la caratteristica della prima metà del secolo XIX, nella seconda metà la forza caratteristica della storia mondiale é divetata il nazionalismo imperialista. Ed a questo nella competizione degli stati si applicano le stesse norme di pòlitica che erano stati applicati nella formazione dei vari stati nazionali e che sono state conosciute, giudicate e stigmatizzate col nome di dottrine macchiavellistiche. Ora il ritorno di moda di queste dottrine, rimodernate nella lotta per l'esistenza tra i vari stati europei e in altri momenti bandite in favore della Germania dal Momsen e dal von Holst, dimostra come , in questo più vasto campo di azione , gli stati che aspirano ad espandersi nel mondo obbediscano agli stessi impulsi ed alle stesse leggi che determinavano la condotta degli stati singoli nella vita europea durante il periodo del particolarismo nazionalista.

Trovandosi le grandi potenze spinte da queste necessità ed aspirazioni, a realizzare quanto più fosse possibile un'esistenza di forza corrispondente a quella che essi avevano avuta nella vita limitata europea, si indussero a creare tutto un diritto particolare, eccezionale per i popoli e territori extra-europei. Così si é cominciato a sviluppare il nuovo diritto coloniale, del quale ora daremo i principi fondamentali nella loro esplicazione nazionale e internazionale.

distinguendoli in quanto si riferiscono al diritto pubblico e diritto privato. Queste aspirazioni alla conquista dello spazio e questa determinazione di ciascun stato di assicurare la maggiore proporzione possibile , induceva gli stati e popoli non europei a una stregua diversa da quella secondo la quale i popoli europei giudicavano le personalità e i diritti loro. Da questo concetto differenziale nei diritti e nella facoltà di esistenza dei vari popoli secondo che appartengono o no alla orbita della nostra civiltà, si sviluppa tutto il diritto relativo alla occupazione dei nuovi territori, che ebbe la sua esplicazione nel capitolo 6 e negli articoli 34 e 35 della Convenzione di Berlino del 26 Febbraio 1885 conosciuta col nome di Atti Generali della conferenza africana. Secondo la lettera del trattato, queste disposizioni relative alla occupazione si riferiscono tanto alle occupazioni da farsi lungo la costa del territorio africano e alle occupazioni da farsi in avvenire dopo il 1885, senza giudicare della validità delle conquiste anteriori, ma per estensione si può ritenere che siano applicabili a tutto il mondo come le regole codificate del diritto internazionale coloniale rispetto all'occupazione.

Secondo queste regole tutti i territori dove non vi è uno stato a tipo europeo o col quale gli stati d'Europa non hanno rapporti diplomatici, vengono considerati come cosa di nessuno nei riguardi del diritto pubblico quantunque essi siano popolati, e la organizzazione vi abbia una organizzazione politica.

Quando questi stati hanno una organizzazione diversa

dal tipo europeo, questa organizzazione non é come considerata come entità che possa produrre una inibizione giuridica, ma nei riguardi della sovranità viene considerata come res nullius , e secondo il diritto coloniale il primo che arriva può trasformare quegli abitanti che si credevano liberi in altrettanti suoi sudditi.

Queste regole furono circondate di modalità e garanzie, in quanto si riferiscono al diritto precedente di stati europei sullo stesso territorio, ma non in quanto si riferisce al diritto degli indigeni, quando questi non si siano, come in Cina e nel Giappone, cambiati in uno stato di tipo europeo e riconosciuti da stati europei. I precitati articoli 34 e 35 stabiliscono che quando un territorio si trova in queste condizioni possa essere occupato e che lo stato debba notificare l'occupazione agli altri stati d'Europa per mettere in condizione quelli che avessero diritti precedenti di farli valere. E' una prima manifestazione del diritto differenziale fatto valere da europei contro popoli non europei, in quanto che riserva non in favore di questi ultimi, ma degli stati europei i diritti acquisiti che potessero esistere.

La giustificazione giuridica dell'occupabilità di questi territori sta nell'epoca nostra, nell'affermazione della necessità per l'umanità di dare il massimo sviluppo civile ed economico a tutti i territori che di questo sviluppo sono accessibili. Sicchè ogni qualvolta il popolo che li possiede

manchi o per decadimento o per troppo poca educazione civile a questa condizione, qualsiasi popolo che si trova sul cammino di questo territorio, ha il diritto di sostituirsi nel procurare quello sviluppo.

Questa giustificazione é fondata sopra una specie di espropriazione, per causa di pubblica utilità, di questo territorio a favore di quello che più possa incivilirlo o svilupparlo. Come in Danimarca chi ha un fondo e non lo coltiva é soggetto ad espropriazione di esso, così avviene, secondo le consuetudini coloniali, a danno dei popoli barbari, col l'aggravante però che non vi é magistratura che possa giudicare questa mancanza di attitudine, e gli stati di Europa possono espropriare un popolo non europeo, senza che questo abbia facoltà di reclami o garanzie di sorta.

Questa condizione dei popoli barbari fu aggravata dal diritto contemporaneo, in quanto questo per consuetudine ed in parte per speculazione aggiunse altri due diritti che furono riconosciuti ai popoli europei in cospetto dei barbari:

1) Il diritto di reclamare il protettorato sopra un territorio non europeo in proporzione della vastità del territorio medesimo e della mancanza della attitudine di cultura del popolo che lo occupa;

2) e inoltre, non per la Conferenza di Berlino, ma per una pratica invalsa negli stati, la proclamazione, dietro accordo dei due stati, di sfere d'influenza, per effetto di cui essi si riservano delle determinate zone di continente extra europeo, obbligandosi di effettuarvi in un tempo breve la loro espansione. Sicché gli stati indigeni vengono a trovarsi

in condizione di appartenere a guisa di territorio ipotecato per un avvenire indeterminato a quelli tra gli stati europei che hanno voluto ripartire il loro territorio. E ne deriva una gravissima modificazione del diritto dei popoli, perchè, se nella divisione delle sfere d'influenza o nella effettiva occupazione di territori da parte di stati europei un popolo che prima era barbaro diventa civile così da poter affermare che il suo territorio ha cessato di essere terra di nessuno,tale diritto non viene riconosciuto, e i popoli vengono costretti colla forza ad obbedire. Così avvenne per il Madagascar nel 1885 dove si volle far valere un diritto acquistato da Luigi XV e poi non esercitato.

Questa dottrina dell'occupazione e del protettorato e sfere d'influenza, per quanto destituite di fondamento giuridico per quanto si riferisce ai principi generali del diritto é diventata una dottrina di diritto positivo che negando totalmente le garanzie di diritto pubblico internazionale a popoli non europei ritenuti colonizzabili, proclama però una certa procedura regolare e un certo rispetto alle forme e dei diritti acquisiti nei rapporti fra gli stati civilì europei , i quali conservando il riconoscimento dei diritti dei popoli barbari, hanno proclamato un diritto ben costrutto e formato nei loro rapporti reciproci derivanti dall'attività coloniale. Da questo concetto di mantenere in un ordine giuridico particolare ed in una condizione giuridica subordinate gli stati ed i popoli colonizzati, é derivata la assistenza intercoloniale.

Nei rapporti fra stati europei, quando uno stato esrci-

-ta la sua sovranità in un dato territorio, tutto quello che si ottiene a diritto esclusivamente politico non può farsi valere in via penale fuori del territorio stesso. Così, per esempio, avviene una insurrezione in uno stato europeo, lo stato confinante ha il diritto di guardare i propri confini, ma non quello di intervenire contro gli insorti a favore del governo regolare. Così pure se un individuo commette un delitto politico, e si rifugia all'estero, non é soggetto alla estradizione, come chi commette un delitto comune. Questo per il principio fondamentale di diritto internazionale europeo, secondo il quale tutto ciò che si riferisce ad ordine politico interno di uno stato ha applicazione esclusivamente territoriale.

In vece nei rapporti di attività coloniale si é sviluppato tutto un ordinamento diverso. Se in una colonia vien commesso un reato di carattere politico, lo stato della colònia vicina si associa quello dove il reato é stato commesso per punire gli insorti, o per restituire i rei che si sono rifugiati nel suo territorio, così da farli sottomettere alla pena.

Così di recente é avvenuto che, per quanto siano rivali l'Inghilterra e la Germania, le autorità inglesi del Capo di Buona Speranza hanno consegnato a quelle dell'Africa orientale tedesca gli insorti che avevan tentato di scuotere il gioco germanico.

Anche quando uno commette uno commette un delitto politico che importi la pena di morte, ciò non impedisce alla colonia di consegnare il reo allo stato contro il quale ha pec-

-cato, mentre questi in Europa non sarebbe restituito, per effetto di diversi principi che regolano la estradizione.

Lo stesso si manifesta in quello che si riferisce al diritto pubblico interno dei territori colonizzati ed anche in quello che si riferisce al diritto privato ed alla loro economia nazionale.

Per quello che riguarda il loro diritto pubblico interno; una colonia di popolazione europea, viene riconosciuta come una colonia autonoma. Prova sia la colonia del West Australia, un territorio più vasto dell'Italia, dove la popolazione europea, quantunque non eccedente i 30000 abitanti ebbe riconosciuto il diritto di legiferare.

L'Inghilterra ha in vece una colonia, l'India, la quale sebbene porti il nome di impero, é governata a guisa coloniale. E gli Indiani, una popolazione di circa 200 milioni di abitanti e di una civiltà antica, giunta ad uno sviluppo veramente meraviglioso, si vedono negare fino ad oggi ogni elemento di autonomia amministrativa e politica, senza che esista alcuna differenza di ordine intellettuale e di attitudini, ma esistendo la necessità di tenere oppresso e privo di alcuna energia di indipendenza un popolo che appartiene a un gruppo diverso da quello dei popòli europei e che quando potesse governarsi da sè, potrebbe trasformarsi non solo da dominato in indipendente, ma anche in dominatore.

Una conseguenza della stessa considerazione si ha nel diritto differenziale che si riferisce anche ai diritto dell'uomo , alle prerogative dei cittadini ed anche al diritto privato.

Così, cominciando dal 1841 colla convenzione di Londra per l'abolizione della tratta degli schiavi e finendo colla Conferenza di Bruxelles del 2 Luglio 1890, mentre i popoli europei lavorano per oltre un mezzo secolo per l'abolizione della schiavitù in Africa, una forma di libertà umana, che gli stati europei garentiscono nelle colonie, é a sua volta una forma di libertà così ridotta che nei nostri territori sarebbe respinta come una intollerabile schiavitù.

Così il contratto di lavoro nelle piantagioni delle Indie é concepito nel senso che i lavoratori per sette anni sono obbligati così da non potere scindere il contratto senza subire una penalità personale di vero e proprio diritto penale. Se essi tentano di fuggire, vengono estradiati nei dai paesi in cui si sono rifugiati e puniti come delinquenti.

Questi corrispondono ai patti di prestatione di lavoro che nei paesi civili sarebbeto considerati come un rinnovamento di schiavitù.

Ugualmente nei riguardi della proprietà privata: L'articolo 6 della Conferenza di Berlino del 1885 stabilisce che le potenze che occupano un territorio coloniale dovranno garentire i diritti acquisiti e lo sviluppo civile delle popolazioni indigene; la garanzia però di questi diritti é sempre esercitata in modo da subordinare i diritti acquisiti da gli indigeni allo sviluppo delle imprese coloniali e finanziarie dell'Europa col togliere alle popolazioni indigene la proprietà e gli elementi necessari alla sussistenza. Così, per esempio, se un popolo colonizzatore arriva a conquistare un paese, come molti ve ne sono nell'Africa orientale, dove

la popolazione sia nomade e viva delle forme economiche del nomadismo (caccia, pesca, etc.) se come garanzia del diritto privato di questi indigeni vengono loro assegnate riserve, che siano solo sufficienti ad una popolazione sedentaria e agricola, e non a una popolazionr nomade, é lo stesso come condannare queste popolazioni a scomparire per mancanza di mezzi di sussistenza e riprodurre il metodico sterminio della popolazione indigena che ha ridotto quasi al nulla la popolazione indigena dell'America, del nord di Cuba, Portorico, Tasmania.

Lo stesso si può dire per quanto si riferisce alla garanzia dei diritti individuali ed alle garanzie giudiziarie. Per esempio, nei rapporti tra un individuo europeo e lo stato al quale questo individuo appartiene, l'espropriazione per causa di pubblica utilità avviene quando lo esiga un interesse della società intera alla quale l'individuo stesso appartiene. Nelle colonie in vece, siccome il concetto della sovranità viene esteso non solo allo stato che acquista quel territorio, ma a tutto il gruppo di popolazione di quello stato, basta che un gruppo o un individuo, appartenente alla popolazione europea, abbia interesse per il suo commercio o per imprese africole a stabilirsi in una determinata regione del territorio, perchè, anche nei riguardi del diritto privato, venga espropriato alle popolazioni indigene quella regione.

Così é accaduto due anni or sono nella colonia inglese di Lagos, dove una parte di una città fu dovuta abbandonare dagli indigeni perche', essendo la parte più sana, fu reclamata dagli europei per stabilirvi le proprie case.

Ora questo concetto che in un territorio abitato e posseduto in via di diritto da un gruppo di abitanti, un altro gruppo di abitanti possa produrre l'espropriazione per pubblica utilità di una regione per sostituirsi alla popolazione che già la possiede, é tutto ciò che si può concepire di più differenziale nei rapporti tra una popolazione subordinata e una determinata popolazione superiore.

Tutto ciò che si é detto delle regole coloniali e del diritto privato e/ pubblico coloniale si può ripetere nei riguardi della economia nazionale. Quando uno stato legifera può eventualmente sbagliare, ma esso si inspira al vantaggio del maggior numero di persone. Il contrario avviene nelle colonie dove il proposito del governo è di asservire le colonie non solo a beneficio della madre patria ma anche a beneficio di quel gruppo di cittadini che si trasferisce in quelle colonie accanto alle popolazioni indigene.

Era necessario conoscere tutti questi principi fondamentali del diritto coloniale per potere interpretare la diversità degli atteggiamenti amministrativi dell'Inghilterra in rapporto alle sue colonie e cogli abitanti che vi dimorano e per potere spiegare quali patti di diritto pubblico internazionale o di diritto economico, in contradizione a quanto avviene nei rapporti tra gli stati europei, leghino l'Inghilterra alle sue colonie.

Lo sviluppo storico dell'impero coloniale britannico é importantissimo non solo per chi voglia studiare l' ordinamento delle colonie britanniche ed i rapporti fra queste e la madre patria, ma anche perché serve ad illustrare una veri-

-tà che é stata ripetutamente misconosciuta nel nostro paese da quanti si occupano di politica coloniale, quasi facendo credere che dette colònie siano effetto di avidità territoriale e desiderio di opprimere popolazioni inferiori, mentre la storia dell'impero coloniale inglese dimostra luminosamente come esse siano state determinate da una specie di determinismo politico, come tutte le cònquiste dell'Inghilterra siano state determinate dalla necessità di difendersi e di impedire lo strapotere di altri stati che minacciavano di soffocarla privandola delle fonti stesse della sua esistenza.

La storia dell'impero coloniale inglese specialmente é determinata da un riproducentesi di generazione in generazione, e non da offesa presa d'iniziativa senza che sia giustificata da motivi di conservazione e da motivi di ordine morale, oltre che politico ed economiche.

Infatti la storia dell'impero coloniale britannico come venne sviluppandosi data da una memoria conservata negli archivi delle colonie inglesi e scritta sotto la data del 6 Novembre 1577 da Sir Humfrey Gilbert, che era uno dei consiglieri più fidati della regina Elisabetta. Allora l'Europa attraversava quella crisi religiosa e politica di cui doveva essere epilogo il trattato di Westfalia, e che era una lotta di potenze per ristabilire l'unità religiosa.

La Spagna era il vessillifero della reintegrazione cattolica, l'Inghilterra era il porta voce delle rivendicazioni dei popoli che aveano adottato la riforma.

Sicché oltre che per ragioni politiche ed economiche, fra Elisabetta che governava l'Inghilterra e Filippo II che governava la Spagna, vi era inimicizia religiosa.

Altro motivo di guerra tra i due sovrani era la pretesa per ragioni di parentela, di Filippo II al trono d'Inghilterra, che gli avrebbe dato il dominio del mondo.

Per tutte queste ragioni la Spagna preparava assalti contro l'Inghilterra nello stesso territorio inglese. Allora per difendere l'Inghilterra da questi assalti Sir Gilbert propose alla regina di sviluppare le forze marittime del suo stato e di cercare di portare un movimento offensivo nel centro delle colonie spagnuole. La cattura delle Indie occidentali, del Messico e Perù nell'America del sud era il disegno e programma di futura politica che il Gilbert additava al suo paese.

Ci volle tre anni prima che questo progetto fosse messo in esecuzione e Gilbert partisse per una spedizione nelle Indie occidentali, che ebbe esito infelice. Avendo la fortuna di appartenere ad un paese dove la moltitudine non é arbitra, e l'opinione pubblica avea acquistato quell'unità di sentimento che costituisce la condizione indispensabile di qualunque politica estera e coloniale, l'impresa fu ripetuta tre anni dopo, e riusciva ad impossessarsi di alcune piccole isole nelle Indie occidentali, tra cui Barbados, che divenne poi l'emporio dell'industria zuccheriera, e che rivaleggiava per potenza e floridezza colle colonie della nuova Inghilterra.

Dopo la morte di Gilbert, la spedizione fu continuata da suo fratello uterino Sir Walter Raleigh, che in onore del-

-la Regina diede il nome di Virginia a quel territorio che anche adesso é uno stato molto florido degli Stati-Uniti di America.

Questa espansione dell'Inghilterra, determinata dal desiderio di pprimere la Spagna nelle sue colonie, era arrestata nel 1588 dalla grande spedizione marittima che il re di Spagna intraprese contro l'Inghilterra.

E' troppo nota la storia dell'Invincibile Armata narrata fino agli ultimi tempi secondo le fonti inglesi e secondo le fonti spagnuole, perché quì la ripetiamo. Ciò che importa di ritenere é che, mentre il disegno di Gilbert segna il programma di politica coloniale inglese, la lotta epica durata una settimana dal 30 Luglio all'8 Agosto 1588 tra fa flotta inglese e la spagnuola segna il principio di quel decadimento marittimo della Spagna e fece passare l'imparo dei mari dalla Spagna all'Inghilterra e diede a questa la condizione indispensabile perché si dedicasse con maggiore alacrità all'espansione coloniale.

Mentre le condizioni internazionali si facevano così favorevoli alla realizzazione del disegno di colonizzazione che Elisabetta aveva adottato, le condizioni interne si facevano però così sfavorevoli, che quel gran disegno rimase interrotto fino al 1640 quando Cromwell destituì gli Stuarts.

La ragione di questo arresto nella politica coloniale britannica, quando appena aveva incominciato, si deve cercare in motivi di politica interna.

L'affluire dell'oro nelle miniere spagnuole in Europa aveva creato, insieme coll'abbondanza di danaro, un grande

aumento di prezzi nel mercato internazionale.

L'Inghilterra che non possedeva miniere, ma che era al principio del suo impero coloniale, restava danneggiata dall'aumento dei prezzi senza averne il contrappeso che aveva invece la Spagna, dove affluiva il metallo prezioso, e lo stesso sovrano si trovava in condizioni di penuria finanziaria.

Siccome Carlo I era propenso per il governo assoluto e voleva rendersi indipendente dalla Camera dei Comuni, diventò contrario alle imprese coloniali per ottenere dalla Spagna e dalla Francia favori finanziari, che si riducevano in un tradimento del suo paese.

Così per tutto il tempo durante il quale Carlo I fu sul trono inglese, la politica coloniale britannica subì un arresto, e Spagna e Portogallo affermarono per altri venti anni la loro supremazia.

Ma Cromwell riprese con ardimento il programma di Elisabetta. Il governo di Cromwell, per quel che riguarda la politica coloniale, si riassume in tre atti importantissimi:

atto di navigazione del 1650 e 1651;

guerra cogli Olandesi terminata nel 1654;

impresa contro la Spagna che ebbe il suo risultato nel1665

In quel tempo il dominio dei mari, dal punto di vista del commercio e specialmente dal punto di vista del trasporto era nelle mani degli Olandesi, che, resi indipendenti e riconosciuta la loro indipendenza nel 1648 col trattato di W Westfalia, erano divenuti la prima potenza marittima del mondo, e, comprando dalla Spagna e dal Portogallo i prodotti che ad essi venivano dalle loro colonie avevano assunto il mono-

polio della distribuzione di quei prodotti sui mercati della Europa settentrionale. Avendo una numerosa flotta militare mercantile e peschereccia, avevano nelle loro mani quasi tutto il commercio dell'Inghilterra e degli altri paesi d'Europa e primeggiavano nella industria della pesca.

Questa condizione di cose rendeva impossibile alla flotta inglese di svilupparsi e resistere alla concorrenza olandese. Allora Cromwell emanò gli atti di navigazione del 1650 e 1651, col primo rendendo necessario un permesso speciale del governo inglese perché una nave di bandiera non inglese potesse commerciare colle colonie britanniche; col secondo rendendo obbligatoria la bandiera inglese nel commercio tra l'Inghilterra e le altre potenze, solo ammettendo per i prodotti agricoli ed industriali di una data nazione, la bandiera della nazione esportatrice.

Così veniva dato un colpo mortale al commercio olandese specialmente nelle acque inglesi.

Il commercio e l'influenza dell'Olanda si estendeva anche alle Indie orientali e all'America. La guerra degli anni 1652-53, terminata nel 1654, contro l'Olanda apriva alla Inghilterra questi mercati e dava così all'Inghilterra la possibilità di espansione di commercio e movimento commerciale marittimo che é una delle condizioni indispensabili perché una politica coloniale si sviluppi e tutto un popolo ne senta i benefizi nel suo rinascimento e sviluppo economico.

Così Cromwell, coi due atti di navigazione, con questa guerra contro l'Olanda e con la guerra contro la Spagna, a cui rapiva Giava, cominciava a dare contorni di politica po-

-litica positiva a quel disegno di politica coloniale che nel secolo precedènte era stato consigliato dal consigliere di Elisabetta, e così l'Inghilterra che fino a quel momento era stata considerata una intrusa nella colonizzazione, cominciava a comparire fra le grandi potenze coloniali e rivendicava il diritto comune a tutte le grandi potenze di poter partecipare alla lotta coloniale.

Il motivo per cui Spagna, Portogallo e Francia avevano considerato come intruse nella politica coloniale l'Olanda e l'Inghilterra,si ricollega a quel principio coloniale di cui si è già parlato. I popoli non appartenenti a civiltà europea erano suscettibili di impero da parte di stati europei, ma atti a quest'impero, che era una conquista e una missione religiosa insieme,erano ritenuti solo gli stati cattolici.

L'autorità di ripartire il territorio fra vari principi spettava al Pontefice col suo diritto di rex regum, dominus dominantium.

Fu il Pontefice, come è noto, che divise il territorio extra europeo scoperto e da scoprire fra la Spagna e il Portogallo, assegnando all'una le terre ad occidente, all'altro quelle di oriente di una linea passante per le Azzorre.

Perciò, quando l'Inghilterra affermò il proprio dominio sopra alcune terre d'America, esse furono oggetto di continui assalti da parte della Spagna, anche se questa non era in guerra coll'Inghilterra, ritenendosi illegittima quella occupazione da parte di uno stato che non ne aveva il diritto. Così l'occupazione di Giamaica nel 1655 fatta dalla

flotta inglese, aveva il doppio risultato di affermare il diritto di espansione dell'Inghilterra e di far misconoscere quella legge do monopolio coloniale e di diritto sovrano su tutte le terre del nuovo mondo che la Spagna aveva preso per sè.

In tal modo, per la distruzione della supremazia spagnuola, operata sotto Elisabetta e con questa impresa di Cromwell che a traverso il regno infecondo degli Stuarts si ricollegano alla politica di Elisabetta, furono gettate le basi della impresa coloniale britannica, che seguita a svolgersi rapidamente ed efficacemente nella seconda parte del secolo XVII. Nel 1670 fu occupato il territorio della Carolina, poi divisa in nord e sud. Nel 1680 Guglielmo Penn, uomo politico e missionario, comprava dagli indigeni quella estesissima regione che da lui si chiamò Pensilvania.

Mentre questi due ultimi periodi della costituzione coloniale britannica sono caratterizzati dalla lotta con la Spagna e l'Olanda, il terzo periodo che comincia nel secolo XVIII (decimottavo) é caratterizzato dalla lotta con la Francia, che, sotto Luigi XIV aveva preso parte con la Spagna, in Europa e fuori Europa, per contrastare all'Inghilterra il dominio del mare.

Nel secolo XVII l'Inghilterra dovette sostenere colla Spagna e con la Francia una guerra dal 1706-13, finita col trattato di Utrecht, e quella più gravosa deiSette anni(1756-63), finita col trattato di Parigi, in seguito a cui la Francia ebbe a subire le maggiori perdite da parte dell'Inghilterra avendo dovuto cedere a questa la Nuova Scozia e il

Canada".

Questa lotta fra la Francia e l'Inghilterra prosegue con quella continuità di aspirazioni che caratterizza tutta la storia delle grandi potenze, sotto la rivoluzione francese e sotto Napoleone, anzi, mentre questi fondava un grande Imperi continentale in Europa, l'Inghilterra seguita ad impossessarsi di colonie completando così il suo impero che poi le veniva riconosciuto colla restaurazione del 1815.

Queste conquiste che l'Inghilterra compiva durante il regno degli ultimi Borboni e di Napoleone, acquistando l'Impero delle Indie in Asia, il Capo di Buona Speranza in Africa, la Luisiana e la Florida in America, corrispondono a quel bisogno di scegliere tra l'opposizione e la vittoria riportata su un nemico che minacciava la sua esistenza e il decadere di fronte a quel nemico che avrebbe potuto privarla delle fonti di prosperità col commercio internazionale.

Se noi consideriamo nelle sue grandi linee la storia del commercio internazionale e la storia del dominio del mare di tutte le epoche, troviamo che le potenze che ebbero la maggiore forza e che diedero più decisiva impronta alla storia del proprio tempo fin dall'antichità, hanno il dominio del commercio coll'Oriente.

Questi popoli erano dapprima i Fenici e i Cartaginesi, poi i Romani , e dopo la caduta dell'impero romano si contrastarono questo imperio le città commerciali d'Europa. E tanto prepotente era questo bisogno di dominare le vie del commercio per provvedere alla difesa ed allo sviluppo dei propri interessi che le Crociate incominciate sotto l'ispirazione

di un'idea mistica ed ideale, degenerarono in imprese commerciali; tanto è vero che i Veneziani, i quali avevano intenzione di patrecipare ad una Crociata, in vece di andare a Gerusalemme, ruppero il viaggio a metà per fermarsi a Costantinopoli.

Quando le nuove vie del commercio mondiale furono scoperte per effetto del viaggio di Vasco di Gama e di Colombo, e quando il commercio tra l'Oriente e l'Europa fu portato al di là del Mediterraneo per il formarsi dell'Impero Ottomano, allora la stessa necessità, che aveva indotto i popoli dell'antichità e del Medio Evo, indusse anche i moderni a lottare in un campo più vasto per il dominio delle grandi vie dell'Oriente attraverso l'Africa, e dell'Occidente attraverso l'Atlantico verso l'America.

Così le lotte tra la Spagna ed il Portogallo da una parte, e l'Olanda e l'Inghilterra dall'altra furono determinate dalla stessa preoccupazione economica e dalla necessità di sgombrare alle proprie imprese ed iniziative le più vaste vie del commercio, così da rendere sicuro lo sviluppo delle proprie ricchezze mediante lo sviluppo e la protezione dei propri interessi.

La storia delle conquiste e delle lotte marittime della Inghilterra , tanto prima quanto dopo l'impero napoleonico, fu determinata dalle stesse ragioni che fanno sì che qualunque potenza marittima di gran valore sorga sull'orizzonte del mondo, l'Inghilterra, che ha il predominio del commercio,

ravvisi in essa la sua naturale e fatale nemica. Perciò essa sotto Cromwell combatte l'Olanda e sotto la casa di Annover la Francia, con la quale in vece per motivi di politica interna, avrebbe dovuto simpatizzare.

Così attraverso a questa lotta dovuta a necessità economiche ed a motivi ideali l'Inghilterra arrivava a sviluppare quel suo impero vastissimo che ha 400.000.000 di abitanti tra cui 12 milioni di razza britannica, con un incremento calcolato negli ultimi 10 anni in un aumento di 20 mila persone al mese.

Mentre queste fasi si possono riscontrare nella politica coloniale inglese dal punto di vista internazionale, cioé dal punto di vista della lotta e della rivalità tra l'Inghilterra e le altre potenze che prima aveano il primato o che dopo volevano contrastarlo; altre fasi si possono notare nella politica coloniale inglese dal punto di vista della politica interna e della interna economia nazionale.

Fin dagli ultimi Stuart il governo diede pochissimo impulso alla politica coloniale, le cui basi in vece furono gettate per iniziativa privata. Furono infatti i Cattolici che fondarono il Maryland, i Quacqueri, che diedero origine alla colonia della Pensilvania, Padri Pellegrini, come li chiama la storia della colonizzazione americana, che fondarono la colonia della Nuova Inghilterra. Il governo stimava poco la politica coloniale perché i paesi ricchi di miniere erano già stati occupàti dalla Spagna, contro la quale gli Stuart non volèvano guerreggiare. I territori che non avevano miniere non erano stimati, sotto il dominio della dottrina mercantilista allora imperante, se non come un peso per

lo stato che li possedesse.

Nel secondo periodo che va dall'avvento al potere di Cromwell fino alla fine della rivoluzione francese si ha uno sviluppo della politica coloniale per opera dello stato sotto l'influsso del desiderio di dominare i mercati e di riservare all'Inghilterra la floridezza per mezzo di una politica protezionista e dell'asservimento della politica delle colonie a beneficio della madre patria.

Il terzo periodo, che va dal 1815 al 1880, é un periodo di stasi e di accenno al decadimento nella politica coloniale britannica. Allora si ebbe la fioritura della dottrina del libero scambio e l' esempio delle colonie americane che si erano emancipate.

La dottrina del libero scambio fece credere che lo stato più intraprendente potesse ricevere il maggior frutto dalle sue colonie anche senza che la bandiera mercantile fosse seguita dalla bandiera dello stato; mentre la indipendenza degli Stati-Uniti di America rese fedeli tutti gli Inglesi alla massima di Turgot enunziata alla fine del secolo XVIII che le colonie sono frutti che cadono dall'albero non appena sono maturi.

Comincia così l'ultima fase della politica coloniale britannica dopo la fondazione dell'Impero Germanico. Una epidemia di politica protezionista si diffuse nel mondo e l'Inghilterra comprese che, essendo pure la più forte per mare, sarebbe a lei capitato, per opera di tutte le altre potenze, quello che era toccato all'Olanda per opera di Cromwell, se non avesse riparato collo stringere interamente a

sè le colonie, colla possibilità della chiusura dei mercati alla sua bandiera.

Questo fu il primo movente di un rinascimento in Inghilterra di interessi per la politica coloniale.

Un altro motivo fu il modificarsi delle condizioni del mondo, per effetto delle quali le ragioni che avevano fatto nel 1766 rivoltare le colonie americane non esistevano più.

Infatti lo sviluppo delle comunicazioni, specialmente quelle telegrafiche, fa sì che si possa governare da Londra un paese situato agli antipodi, e mentre alla fine del secolo XVIII occorrevano sei mesi perché un ordine dall'ufficio coloniale fosse portato in India, ora dalla mattina alla sera il ministero delle colonie britanniche può rivolgere e dare istruzioni a tutti i governatori delle colonie sparsi in tutte le parti del mondo. Così come ha notato lo Seeley nel suo classico libro sulla espansione della Bretagna, quelle ragioni di distanza, che conducevano anticamente i grandi imperi coloniali a dissolversi non appena un nuovo gruppo di interessi si fosse formato in una colonia lontana dalla madre patria, non esistevano più alla fine del secolo XIX, e queste colonie sparse nelle varie parti del mondo potevano corrispondersi, scambiarsi i prodotti, come non potevano farlo due secoli prima.

Così accanto alle ragioni economiche e politiche che spingevano l'Inghilterra a formarsi un grande impero coloniale, sorsero altre ragioni per le quali questo impero coloniale appariva vitale con una indefinita lunghezza di sviluppo.

Così si formò subito dopo il tramontare della parentesi della storia britannica, che é riconosciuta col nome di parentesi della piccola Bretagna, il periodo storico della Greaten Britain che contraddistinse il principio dell'impero coloniale britannico.

Sulla fine del secolo XVIII, nel secolo XIX e sul principio del secolo XX (periodo great Britain) e come in altre fasi del suo sviluppo, così anche in questa ultima fase, lo interesse per la politica coloniale e per la sua espansione indefinita fu tenuta viva da un bisogno di previdenti mezzi di difesa tanto nell'interno di alcune colonie, tanto nei rapporti di concorrenza degli altri stati coloniali.

Nell'interbo delle varie colonie l'Inghilterra durante il Secolo XIX si trovò di fronte ad un problema nuovo. Nel Canadà la popolazione francese che era di 25 mila abitanti al momento della cessione, cresceva così da raggiungere le proporzioni di due milioni e ½ di abitanti, circa la metà di tutta la popolazione canadese. La popolazione Olandese che era al Capo di Buona Speranza al momento dell'acquisto, si moltiplicò così da essere la popolazione preponderante e da causare lo scoppio della guerra che nel 1902 mise in forse il perdurare del predominio britannico. Ora la necessità di lottare contro queste popolazioni con le arti della pace del buon governo e della libera convivenza di elementi diversi nello stesso territorio, ha stimolato la saviezza coloniale della Gran Bretagna come non si era avverato prima.

Nello stesso tempo l'Inghilterra aveva il dominio di un altro vastissimo impero: l'India, ove sviluppava tanto la

floridezza commerciale come la cultura intellettuale, così da dover far conto colle loro aspirazioni di economia come quasi dovrebbe farlo con un altro popolo europeo. Anche in questo caso l'Inghilterra ha dovuto affinare i propri provvedimenti così da non oltrepassare il grado di autonomia che potrebbe mettere in forse il suo imperio.

Nel tempo stesso si delineava nel mondo il pericolo del Pangermanismo e la politica coloniale della Germania. Questa creava un impero coloniale, una grande marina e portava via all'Inghilterra, anche sotto bandiera inglese, una parte del commercio di trasporto. Così un nuovo all'arme di carattere internazionale aggiunto a tutte quelle altre difficoltà interne rendeva una condizione di vita dell'Inghilterra lo sviluppo del suo impero che noi studieremo in alcune delle sue parti.

=====================

FORME DI AMMINISTRAZIONE DELLE COLONIE BRITANNICHE E LORO DIPENDENZA DALLA MADRE PATRIA

Nella grande varietà delle colonie britanniche ciò che interessa al nostro assunto di distinguere é la peculiarità del governo e delle organizzazioni locali e i vari vincoli che tengono unite queste colonie nella compagine dell'impero britannico.

Le colonie britanniche si possono distinguere in varie categorie che vanno dal massimo della dipendenza al massimo

dell'autonomia goduta da quelle colonie che di fatto sembrano indipendenti.

La prima categoria é rappresentata dai possedimenti che sono governati per conto della Gran Bretagna da un governatore che esercita per delegazione non solo il potere esecutivo ma anche il potere legislativo, il quale del resto non é emanazione della colonia ma del governo britannico.

L'opera del governatore ha valore di legge nel territorio della colonia, egli legifera per la colonia stessa, dando una legislazione adatta alle sue necessità. La colonia organizzata così é in assoluta dipendenza dalla madre patria e non é nemmeno subordinatamente una personalità politica; così avviene che Gibilterra dove la popolazione varia di razza europea non ha alcuna autonomia di carattere politico, nessun potere legislativo e dove il governatore legifera come un sovrano assoluto.

A questa categoria appartengono l'isola di Tristan d'Acunha, Sant'Elena, l'isola di Ascenzione, la quale ha di particolare che in vece di dipendere dal ministero delle colonie é governata nello stesso modo assoluto dal ministero della marina; anzi per una particolarità é calcolata legalmente una nave da guerra e il governatore esercita nel territorio tutti i poteri che esercita un comandante a bordo della sua nave da guerra.

La seconda categoria di possedimenti britannici é costituita dai Protettorati i quali dipendono in parte dal ministero degli esteri, in parte dal ministero delle colonie; la

dipendenza però del territorio dall'uno o dall'altro ministero dipende dal carattere più o meno pacifico del territorio stesso della corona britannica.

Quando un protettorato non é sicuro nei suoi confini, e in esso esistono elementi turbolenti, come la Somalia per le insurrezioni del Mad Mullah, allora il protettorato viene alla dipendenza del ministero degli esteri che lo governa allo stesso modo come il ministero delle colonie e lo tiene in deposito fino a che non sieno eliminati tutti i contrasti dopo i quali lo trasmette al ministero delle colonie.

Questi protettorati si distinguono dalle colonie perché sebbene i poteri della Gran Bretagna vi sieno esercitati da un governatore o da un altro commissario con tutti i diritti di sovrano assoluto, questi poteri non hanno una esplicazione completa come da parte delle colonie propriamente dette; e mentre l'amministrazione locale poi sopratutto quando si tratta di indigeni é lasciata ai capi locali, i quali riconoscono la loro dipendenza e investitura dalla corona britannica; le colonie propriamente dette in vece sono le colonie dove tra la popolazione, sia questa indigena o europea, non vi é questo governo intermedio dei capi locali ma dove la popolazione dipende direttamente per l'amministrazione e per vincoli di sudditanza dai rappresentanti del governo britannico.

Queste colonie si dividono alla loro volta in tre categorie:

- COLONIE AUTONOME con istituzioni rappresentative o go-

verno responsabile;

- **COLONIE DELLA CORONA** con amministrazione particolare e senza governo responsabile;

Questi sono territori in gran parte e nella gran maggioranza abitati da popolazioni di razza non europea e amministrati da un governatore delegato dalla corona britannica.

Essi hanno un decentramento amministrativo rappresentato da un consiglio amministrativo esistente nella colonia intorno al governatore ma costituito da consiglieri nominati dal governo britannico,e non eletti dalla popolazione della colonia.

Le colonie della corona presentano dei caratteri di autoarchia, comè le provincie autonome dello stato, ma non hanno caratteri di autonomia in quanto che nelle colonie, sebbene vi sia un potere legislativo oltre all'esecutivo, pure né l'uno né l'altro é emanazione del potere della colonia ma del potere del governo centrale britannico, il quale, additando le leggi per la colonia, decentra così i poteri assoluti che possiede per governarla. L'isola di Ceylan per es. é colonia della corona perché vi esiste un governatore britannico e un consiglio esecutivo, che corrisponderebbe a ciò che é un ministero in uno stato indipendente, e un consiglio legislativo che corrisponderebbe al parlamento. Questo consiglio però che nel caso dell'isola di Ceylan é costituito da un certo numero di consiglieri europei e da due indigeni,

uno rappresentante la popolazione di religione Buddista, uno la popolazione di religione maomettana; é di nomina regia e senza che nessun potere politico spetti alla popolazione della colonia.

Un carattere intermedio tra le colonie della corona e le colonie autonome é rappresentato da quelle

- Colonie che hanno alcune istituzioni rappresentative ma senza governo responsabile. L'isola di Malta, per esmpio, l'isola di Cipro, la quale benché sia governata come una colonia britannica non é una colonia propriamente detta, perché é ancora nominalmente sotto il Sultano; l'isola di Maurizio, che prima apparteneva alla Francia e che poi cadde durante le guerre napoleoniche in potere dell'Inghilterra, non hanno un governo responsabile. In tutto o in parte il loro potere legislativo é rappresentato da un consiglio legislativo, che in alcuni territori é eletto completamente dalla popolazione della colonia; in altre é in parte di nomina regia, in parte di nomina elettiva; in altre ancora si divide in due comere: la camera alta di nomina regia, la camera bassa di nomina elettiva. In questi territori le camere, il potere esecutivo ed il potere legislativo hanno la facoltà di votare la ripartizione delle imposte, di dare un parere circa l'adottazione delle leggi, ma non hanno l'ultima parola, né alcuna influenza sulla durata del governo.

Questo governo potrebbe avere nemmeno un voto nel consiglio legislativo ed il governatore non sarebbe menomamente obbligato a congedarsi. Sicché i poteri del consiglio le-

- gislativo, per quanto eletto dalla popolazione della colonia, si riducono a ben poco e non possono per nulla paragonarsi ai poteri che spettano alla camera elettiva in uno stato governato a regime costituziomale.

Le colonie autonome in vece hanno in vece un potere legislativo, il quale, oltre a dare un parere sulla formazione della legge, vista, approva o respinge i progetti di legge in tutta la cerchia di giurisdizione che la madre patria lascia alle colonie; hanno poi un potere assoluto circa l'amministrazione stessa, sicché ogni qualvolta il potere legislativo parlamentare del Canadà o dell'Australia, per es., dà un voto di sfiducia al ministero,il governatore ha il dovere di scioglierlo, precisamente come avviene negli stati indipendenti che hanno un regime costituzionale o parlamentare.

Alla categoria delle colonie autonome appartengono le più vaste e potenti colonie dell'Inghilterra: l'Australia,il Canadà e gli stati dell'Africa del Sud, che sono quelli che più recentemente hanno avuto un governo responsabile.

Generalmente la distinzione tra colonia autonoma e colonia della corona o colonia costituzionale rappresentativa ma senza governo responsabile, coincide colla distinzione tra colonia di popolazione europea e colonia di popolazione indigena. Tutte quelle che hanno avuta autonomia e che sono padrone della propria legislazione sono le colonie costituite o da popolazione eutopea come l'Australia, il Canadà e la Nuova Zelanda, o da una popolazione mista col monopolio

dell'amministrazione nella popolazione europea comè la colonia del Capo di Buona Speranza, gli stati del Transwaal e dell'Orange.

Questi possedimenti così vari nella loro costituzione etnografica e nella loro costituzione politica sono uniti insieme dal punto di vista costituzionale ed amministrativo da un vincolo, che si potrebbe dire l'elemento esecutivo della loro unione, da un altro fattore di carattere legislativo, da un terzo di carattere semi-diplomatico e finalmente da uno di carattere giudiziario e da un altro di carattere militare ed economico, che noi verremo analizzando.

Il primo elemento di carattere costituzionale èd esecutivo é rappresentato dal sovrano e dal ministero delle colonie. Il re dell'Inghilterra é ugualmente, come lo dimostra il titolo preso da Edoardo VII alla sua assunzione al trono, Re della Gran Bretagna ed Irlanda, Imperatore delle Indie e signore delle provincie britanniche al di là dei mari; egli é sovrano in tutte le colonie, come lo é in Gran Bretagna.

Le colonie sono governate, dirette e controllate da una autorità centrale che é rappresentata da un Segretario di stato del gabinetto britannico; non tutte sono governate da uno stesso ministero. I protettorati, come già si é visto sono divisi tra il ministero degli esteri e il ministero delle colomie; alcune colonie novellamente acquistate sino a che non sono organizzate sono sotto il ministero della g guerra; l'India finalmente ha un ministero per conto propric

La dipendenza però di carattere amministrativo é uguale sia che una colonia particolarmente dipenda dall'uno o dall'altro ministero. Tutte quelle colonie chepossono designarsi sotto questo nome dipendono dal ministero delle colonie.

Questo é di una data molto recente cosa che potrebbe stupire nei paesi di tradizione latina, dove, appena si é acquistato un palmo di terreno, si pensa alla possibilità di costituire un ministero delle colonie.

Alla metà del secolo XVIII, sebbene l'Inghilterra avesse fatto molte conquiste, pure non aveva un ministero delle colonie, ed una sezione del ministero degli interni era incaricata dell'amministrazione delle provincie lontane.

Nel 1762 fu istituito il ministero delle colonie, ma, essendo scoppiata quattro anni dopo la rivoluzione delle colonie americane, questa istituzione,che parve sfortunata, fu abolita nel 1774, e l'amministrazione delle colonie fu accentrata sotto la direzione del segretariato della guerra, che diventò ministero per la guerra e per le colonie. Fu solo nel 1854 che fu ricostituito il ministero delle colonie, al quale si aggiunse poi nel 1859 il segretariato di stato per l'impero delle Indie.

Il ministero delle colonie é rappresentato da un segretario di stato, che appartiene ad uno dei due rami del parlamento. "Questa consuetudine potrebbe essere imitata dai paesi parlamentari più giovani dove si ritiene convivenza incompatibile che un senatore stia sotto un deputato, per il pregiudizio che definisce camera alta il senato e camera bas-

sa quella dei deputati; mentre nell'Impero britannico, dove pure la camera alta é più alta perché costituita da membri ereditari, che hanno un carattere intimo di sovranità, il sotto segretario di stato é sempre un membro della camera dei Lord quando il segretario é un membro della camera dei Comuni

Un'altra caratteristica dei ministeri inglesi e in particolar modo del ministero delle colonie, caratteristica che fu imitata in Italia nel ministero degli affari esteri, si ha nella creazione di un sotto-segretariato di stato permanente, amministrativo accanto al sotto-segretario di stato parlamentare. Il ministero e il sotto-segretario di stato sostengono il peso esteriore e parlamentare del loro ufficio nell'uno e nell'altro ramo del parlamento; il sotto-segretario permanente amministrativo, che sopravvive a tutti i mutamenti di ministero e che rappresenta la continuazione dell'amministrazione, é forse la colonna più forte di questo edificio così grandioso che é il ministero delle colonie britanniche.

Nell'ufficio del ministero delle colonie si ha un numero notevole di assistenti che sono usciti dalle grandi università inglesi e che sono passati attraverso quella cultura varia, politica e classica,che, smentendo ogni pregiudizio, dimostra con questa ampiezza di vedute e di mente, che sono i risultati di una cultura sì grande, si possa formare un vivaio di uomini, che si diffondono e diventanoi governatori di colonie sotto l'ubbidienza del governo britannico.

Accanto e parallelamente a questo governo delle colonie

dipendente dal ministero delle colonie, si ha il governo delle Indie dipendente dal ministero delle indie, che ha un'amministrazione del tutto separata ed un consiglio, costituito in parte da europei che hanno passato molti anni nell'amministrazione delle Indie, in parte da notevoli indiani che rappresentano varie frazioni della popolazione indiana, specialmente la maomettana e l'Indù.

Oltre a questo vincolo che potrebbe dirsi costituzionale ed esecutivo, si ha il vincolo legislativo che é rappresentato dal parlamento britannico, che é parlamento britannico propriamente detto perché legifera per la Gran Bretagna e l'Irlanda e parlamento imperiale perché può legiferare per tutte le colonie appartenenti all'impero britannico.

Tutte queste colonie, o abbiano un decentramento amministrativo, come le colonie della corona, o un vero e proprio potere legislativo locale, esplicano questa funzione legislativa non secondo il proprio arbitrio, ma nei limiti ad essi segnati dal parlamento inglese, che allarga o restringe questi limiti secondo che le crede più o meno mature alla vita legislativa e costituzionale.

Sicché anche le colonie più autonome, come il Canadà e l'Australia, esistono in questa forma, non perché si siano dato da sè questa costituzione, ma perché è stata data loro per via di delegazione dal parlamento britannico.

Così la trasformazione delle colonie dell'Australia, che comincia dalla Nuova Galles del Sud e dall'Australia Occidentale, da colonie della corona in colonie autonome, fu votata

con legge approvata dal parlamento inglese; e quando queste colonie vollero uscire dal loro isolamento e condensarsi in una confederazione, la Common-Wealth of Australia, allora questa trasformazione diventò un fatto, quando il parlamento britannico la approvò insieme col nóme di Common-Wealth of Australia. Così come 20 anni prima la trasformazione delle colonie segregate l'una dall'altra del Canadà in una confederazione che prese il nome di Dominion of Canada aveva dovuto essere approvata dal parlamento britannico. Sicché delle colonie inglesi può dirsi che esse vivono per una investitura costituzionale del parlamento britannico come le signorie del Medio Evo vivevano per una investitura feudale del sovrano. E' il popolo inglese che a mezzo del suo parlamento governa le colonie che gli appartengono come sovrano assoluto, se sono colonie della corona, come sovrano costituzionale se colonie autonome.

Il Natal, prima di essere una colonia quale é ora, Maurizio, prima di avere la rudimentale costituzione che ora ha, erano governate da un governo (il parlamento britannico) costituzionale di fronte alla popolazione inglese, assoluto rispetto ad esse; e tale é ancora adesso nelle colonie della corona; per es. il caso di Hong-Kong.

In tutte le colonie, tanto in quelle della corona che hanno un semplice decentramento legislativo, quanto in quelle autonome che hanno un potere legislativo indipendente, si ha una legislazione emanante dalla colonia stessa, e una legislazione generale dell'impero o particolare per ciascuna

colonia emanante dal parlamento britannico. Questa legislazione generale per tutto l'impero e complementare per l'una o l'altra delle colonie prepara la formazione di un diritto comune che un giorno eserciterà su tutte le terre che hanno appartenuto all'impero britannico la stessa funzione di affratellamento giuridico che si é avuto fra le colonie che hanno appartenuto all'impero romano.

Accanto al potere comune legislativo ed esecutivo si ha una forma di potere e vincolo comune fra le varie colonie britanniche che sta a metà fra la funzione amministrativa e la funzione diplomatica, rappresentato dai governatori delle colonie che sono i messaggeri in essi della volontà del governo e dagli agenti delle colonie stesse a Londra, che sono i porta-voce nella capitale dell'impero dei desideri e delle aspirazioni delle colonie.

Il governatore ha una autorità delegata di sovrano assoluto nelle colonie della corona, costituzionale nelle autonome. Nelle prime é liberamente scelto dalla Gran Bretagna; nelle seconde il governatore ha assunto, accanto ai poteri delegati di sovrano costituzionale, anche la parvenza ed in parte anche la sostanza di rappresentante quasi diplomatico della madre patria.

Ogni qualvolta che nei rapporti diplomatici fra stati indipendenti uno stato vuole accreditare un agente diplomatico presso un altro stato, é necessario che la persona desi-

gnata sia grata al governo di quest'ultima: parimenti una colonia autonoma non accetta un governatore se prima non ne é stato indicato il nome. Sicché il governatore dell'Australia, Canadà, Africa del Sud non é solo un delegato del governo inglese, ma un suddito dell'impero britannico che la colonia sceglie nella madre patria per esercitare nel suo territorio le funzioni di sovrano costituzionale.

Gli agenti delle colonie nella capitale della madre patria esercitano, solo quando le colonie siano autonome, le funzioni di veri e propri agenti diplomatici e potrebbero paragonarsi a quei legati che le provincie romane mandavano a Roma, e che esercitavano delle funzioni diplomatiche, curando gli interessi delle provincie stesse che più tardi, col dissolversi dell'impero romano, dovevano rendersi indipendenti.

Così la Common-Wealth-Australia ha un agente a Londra che ha il titolo di alto commissario, titolo che é anche quello degli agenti semi-diplomatici del Canadà e della Nuova Zelanda.

Questi sono i trait d'union fra il governo della colonia e quello della madre patria, godono di privilegi ed immunità, acquistati per via di consuetudine che possono paragonarsi a quelli degli agenti diplomatici.

In questo genere di rappresentanza più notevole é il diritto degli agenti della corona per le colonie della corona e le colonie senza governo responsabile.

Prima del 1883, queste erano rappresentate a Londra da

agenti scelti dal governatore della colonia, che esercitavano una funzione di rappresentanza per conto di questa.

Nel 1883 l'ufficio di rappresentanza delle colonie della corona e delle colonie senza governo responsabile, si concentrò in un certo numero di magistrati nominati agenti della corona per le colonie (Crown Agents for the Colonies.)

Così veniva raggruppata ed accentrata questa rappresentanza per tutte le colonie con una specie di sotto-ministero che conta 150 impiegati. L'uffizio di questi agenti della corona per le colonie é in parte finanziario, in parte industriale, in parte relativo all'emigrazione.

Dal punto di vista industriale, tutte le ordinazioni e commissioni di materiale per ferrovie, strade e forniture in genere per lo sviluppo agricolo ed industriale passano attraverso a questi agenti, che così procurano alle colonie, anche alle più piccole, quei vantaggi economici che isolate non potrebbero avere.

La funzione finanziaria di detti agenti si riferisce ai prestiti, loro emissione, ammortizzazione e pagamento di interessi.

Finalmente la funzione relativa all'emigrazione, si esplica sotto un aspetto negativo oltre che positivo perché informano gli inglesi, non solo di dove possono utilmente emigrare, ma di dove é consigliabile la loro emigrazione.

Per tutti questi servizi di carattere economico che gli agenti della corona fanno, si é raggiunto negli ultimi anni un movimento di capitali di 100milioni di franchi per anno.

L'ufficio degli agenti ritiene, come compenso, la provvigione dell' 1% su tutte le forniture di materiale, una determinata percentuale sui rimborsi dei prestiti, e una determinata indennità, fissata di anno in anno dal ministro delle colonie per tutte le colonie che hanno fatto affari per mezzo di questi agenti per più di 100mila Lire sterline. Queste percentuali non sono riscosse dagli agenti, il che sarebbe pericoloso, trattandosi di acquisti fatti per trattative private, ma dall'ufficio degli agenti. Su questo fondo di provvigioni si forma il capitale su cui si prelevano gli stipendi,ammontanti complessivamente a 25mila Lire sterline, degli agenti.

Questo servizio degli agenti unificato, come abbiamo detto; nel 1883, fu modificato ancora una volta l'anno scorso, in modo da renderlo più dipendente dalle commissioni dei governatori delle colonie, e da togliere loro gran parte della propria iniziativa, per renderlo più immune da qualunque discesa verso la corruzione così facile quando dei rappresenti hanno troppa libertà nel maneggio del danaro. Inoltre questi agenti, per tutto quello che si riferisce agli agenti dei sudditi delle colonie nella madre patria, esercitano una certa funzione rappresentativa che li mette nella condizione di investiti di un potere diplomatico dalle colonie verso la madre patria.

Finalmente un altro vincolo, che é un indice notevole dell'unità dell'impero coloniale inglese, é il vincolo giudiziario.

Tutte le colonie inglesi hanno una amministrazione giudiziaria particolare; per es. la colonia del Capo di Buona Speranza ha tribunali di prima e seconda istanza e una Corte Suprema. Ma per tutte le controversie civili e commerciali, e per i processi di carattere penale, vi é nell'impero una Corte Suprema di tutte le Corti Supreme, che é formata dal comitato giudiziario del consiglio privato della corona inglese.

Quando una delle parti in una controversia civile e commerciale non rimane soddisfatta, o un condannato non si acquieta, può fare istanza di appello contro la sentenza della Corte Suprema della colonia, che pure in questa é inappellabile, e ricorre a questo comitato giudiziario. Se questo accoglie il ricorso, la controversia o il procasso penale viene ripetuto a Londra davanti a questo tribunale supremo, che rappresenta pertanto forse quanto il parlamento, e certo più del potere esecutivo quel vincolo federativo che rende più unite insieme, come parti del medesimo stato, anche le colonie che sembrano le più indipendenti dell'impero britannico.

Il consiglio privato era originariamente quell'accolta di persone scelte dal re, che lo circondavano e sorreggevano nelle sue funzioni di sovrano costituzionale. Fu appunto uno dei prodotti più notevoli dello sviluppo storico della costituzione inglese quello dello staccarsi dal consiglio privato del sovrano di una parte più ristretta di consiglieri, che a poco a poco formarono il gabinetto, da cui ebbe origine

il sistema ministeriale di tutti i paesi costituzionali.

L'Inghilterra essendo uno dei paesi più progressivi nella sostanza e conservatori nella forma, conservò il consiglio privato anche dopo che le sue funzioni di elemento di potere costituzionale si erano venute atrofizzando per la formazione del gabinetto; ed il consiglio privato é rimasto una specie di collettività decorativa, i cui membri si chiamano consiglieri privati del re, come i nostri ministri si chiamano ministri di stato, ma non hanno alcuna funzione di ministero.

La sola eccezione di funzione effettiva, fra le altre esclusivamente decorative, del consiglio privato, consiste in questo comitato giudiziario, che é formato di quei membri del consiglio privato, che appartengono agli alti gradi della magistratura, e che costituiscono relativamente alla magistratura delle colonie una corte suprema che giudica in ultima e definitiva istanza al di sopra di tutte le corti supreme dei possedimenti coloniali.

Questa funzione eminentemente superiore e giudiziaria data in attribuzione al consiglio privato, fa sì che l'impero britannico possieda una magistratura che possa esercitare su tutti i popoli dell'impero quell'azione moderatrice e fino ad un certo grado livellatrice, che era esercitata dal pretore peregrino nella repubblica e nell'impero romano, su tutti i vari elementi nazionali di popolazioni soggette a Roma.

Quando una sentenza di corte d'appello é soggetta alla

Cassazione per violazione di legge, o, come avviene in alcuni paesi, ad un tribunale superiore di terza istanza, che possa giudicare in merito a quello che ha già giudicato la corte di appello, questa corte suprema di terza istanza applica le leggi del proprio paese, leggi che i magistrati,che devono applicarli, conoscono nella lettera ed anche nello spirito. In vece nel vasto impero coloniale britannico, a cui fra colonie autonome e non autonome e protettorati ben 60 governi son sottoposti, con una quantità di diritti europei e indigeni diversi, la corte suprema che é formata di magistrati inglesi, che hanno vissuto qualche volta nelle colonie, ne hanno studiato il diritto, ma non possono conoscerlo intimaménte come lo conosce un magistrato coloniale, é naturale che molte volte erri nel concepire la portata di una disposizione di legge coloniale, per la difficoltà psicologica di immedesimarsi in un sistema diverso di legislazione e di civiltà. Siccome poi questi eventuali errori sono verità legali e formano giurisprudenza, perché responsi del comitato giudiziario del consiglio privato, costituiscono un precedente, come in Italia le sentenze della Cassazione, cosi ne deriva la possibilità di modificazione delle leggi delle varie colonie per opera di questa magistratura superiore che in vece dovrebbe applicarle.

Per dimostrare questa asserzione, diamo alcuni esempi tratti dalla giurisprudenza del consiglio privato degli ultimi anni.

Un avvocato della Birmania britanniva era stato radiato

dal ruolo degli avvocati dalla corte suprema di Birmania, per cattiva condotta professionale. Egli ricorse al comitato giudiziario del consiglio privato, il quale, avendo trovato dei motivi di equità non contemplate dalle leggi birmane, annullò il giudicato ed ordinò la reiscrizione nel ruolo presso la corte di Mandalay.

Altro caso relativo alla correzione di un giudicato definitivo birmano, si ebbe a proposito di una donna birmana che si diceva vedova di un birmano morto nel Siam, e pretendeva alla parte di vedova nella fortuna del marito.

Un'altra donna, appoggiandosi alle leggi e consuetudini birmane che ammettono la prova del matrimonio anche senza testimoni, intendeva provare che era seconda moglie del defunto (perché la legge religiosa e civile buddista non esclude la poligamia, per quanto non la favorisca). Essa sosteneva che un marito che aveva lasciato una moglie in Birmania aveva sposato lei nel Siam, e l'aveva trattata come moglie; perciò doveva essere considerata come vedova ed essere ammessa alla sua parte nella sostanza del marito. Ora tutte queste pretese erano giustificate secondo le leggi vigenti in Birmania. Ma il comitato giudiziario del consiglio privato, in considerazione che la legge birmana e specialmente la legge religiosa buddista non esclude la poligamia, ma non la favorisce nemmeno e che quindi si può pretendere una prova più squisita dello stato matrimoniale, che sia quella per testimoni, inspirandosi al concetto europeo e cristiano della indissolubilità del matrimonio, e correggendo colla sua

autorità la legge birmanica, giudicò che quelle prove che erano state giudicate sufficienti dalla magistratura birmanica, non erano sufficienti, che la pretesa seconda vedova non poteva considerarsi come tale, e che il ricorso della contro parte, la prima moglie del defunto dovesse essere accolta.

Un altro caso si ebbe rispetto ad un ricorso presentato da alcuni membri della comunità maomettana dell'isola di Maurizio. Quest'isola é retta dal codice napoleonico, perché nel 1804, anno in cui detto codice fu pubblicato, era sotto la Francia: anzi é l'unico paese in cui il codice napoleonico vige nella sua integrità, non riformato e modificato da leggi posteriori. Nell'applicazione di questo codice, il comitato giudiziario del consiglio privato modificò, insieme col giudicato della corte suprema dell'isola, anche le disposizioni del codice stesso. Si trattava di un acquisto di terreno fatto nel 1852 da una societàmaomettana aventi scopi religiosi e di beneficenza per costruirvi una moschea, un ospedale od una scuola. Questi maomettani, che erano una colonia di Indiani, avevano costituito una società valida secondo le regole di diritto su questa materia esistenti in India, ma considerata come non esistente dal codice napoleonico vigente nell'isola, perché i soci avevano dimenticato di domandare l'incorperazione all'autorità suprema britannica di Maurizio. Quindi la magistratura suprema dell'isola, essendo nata una controversia tra vari soci, giudicò che la società non esisteva legalmente, ma era una semplice società di

dal ruolo degli avvocati dalla corte suprema di Birmania, per cattiva condotta professionale. Egli ricorse al comitato giudiziario del consiglio privato, il quale, avendo trovato dei motivi di equità non contemplate dalle leggi birmane, annullò il giudicato ed ordinò la reiscrizione nel ruolo presso la corte di Mandalay.

Altro caso relativo alla correzione di un giudicato definitivo birmano, si ebbe a proposito di una donna birmana che si diceva vedova di un birmano morto nel Siam, e pretendeva alla parte di vedova nella fortuna del marito.

Un'altra donna, appoggiandosi alle leggi e consuetudini birmane che ammettono la prova del matrimonio anche senza testimoni, intendeva provare che era seconda moglie del defunto (perché la legge religiosa e civile buddista non esclude la poligamia, per quanto non la favorisca). Essa sosteneva che un marito che aveva lasciato una moglie in Birmania aveva sposato lei nel Siam, e l'aveva trattata come moglie; perciò doveva essere considerata come vedova ed essere ammessa alla sua parte nella sostanza del marito. Ora tutte queste pretese erano giustificate secondo le leggi vigenti in Birmania. Ma il comitato giudiziario del consiglio privato, in considerazione che la legge birmana e specialmente la legge religiosa buddista non esclude la poligamia, ma non la favorisce nemmeno e che quindi si può pretendere una prova più squisita dello stato matrimoniale, che sia quella per testimoni, inspirandosi al concetto europeo e cristiano della indissolubilità del matrimonio, e correggendo colla sua

autorità la legge birmanica, giudicò che quelle prove che erano state giudicate sufficienti dalla magistratura birmanica, non erano sufficienti, che la pretesa seconda vedova non poteva considerarsi come tale, e che il ricorso della contro parte, la prima moglie del defunto dovesse essere accolta.

Un altro caso si ebbe rispetto ad un ricorso presentato da alcuni membri della comunità maomettana dell'isola di Maurizio. Quest'isola é retta dal codice napoleonico, perché nel 1804, anno in cui detto codice fu pubblicato, era sotto la Francia: anzi é l'unico paese in cui il codice napoleonico vige nella sua integrità, non riformato e modificato da leggi posteriori. Nell'applicazione di questo codice, il comitato giudiziario del consiglio privato modificò, insieme col giudicato della corte suprema dell'isola, anche le disposizioni del codice stesso. Si trattava di un acquisto di terreno fatto nel 1852 da una societàmaomettana aventi scopi religiosi e di beneficenza per costruirvi una moschea, un ospedale od una scuola. Questi maomettani, che erano una colonia di Indiani, avevano costituito una società valida secondo le regole di diritto su questa materia esistenti in India, ma considerata come non esistente dal codice napoleonico vigente nell'isola, perché i soci avevano dimenticato di domandare l'incorperazione all'autorità suprema britannica di Maurizio. Quindi la magistratura suprema dell'isola, essendo nata una controversia tra vari soci, giudicò che la società non esisteva legalmente, ma era una semplice società di

fatto; che perciò non aveva nessun modo di far valere i suoi diritti sui beni acquistati dai soci, e ciascuno di questi poteva non dare il conferimento per cui si era impegnato. Il comitato giudiziario del consiglio privato, giudicando in linea di equità, modificò il codice napoleonico: considerando che la società esisteva da 50 anni, ammise, quantunque il diritto non si possa usucapire, un certo termine perchè la società ottenesse il riconoscimento giuridico, e fossero così impediti, insieme collo scioglimento di essa, la alienazione e la revocazione dei beni.

Finalmente un'altra sentenza ancor più recente, che ha carattere internazionale, si ebbe in materia di estradizione di un suddito degli Stati-Uniti che, dopo aver commesso malvessazioni in Florida, era fuggito nel Canadà. Il comitato giudiziario del consiglio privato corresse l'applicazione della legge sull'estradizione vigente nel Canadà e ordinò la consegna del rifugiato al governo degli Stati-Uniti.

Da questi esempi si vede come per necessità di cose e per l'impossibilità di conoscere completamente ed intimamente la portata delle varie leggi, il comitato giudiziario non opera solo come guardia e tutrice delle leggi delle colonie, ma anche come corte suprema che ha iniziativa propria e che esercita un potere legislativo imperiale, correggendo non solo i responsi giudiziari coloniali, ma anche il significato e la portata delle varie leggi; secondo un criterio unico per tutto l'impero.

E' naturale che di fronte ad un'azione così modificatri-

-ce dei responsi della magistratura e della portata delle leggi, abbiano cominciato a resistere quelle colonie che hanno maggiore autonomia che si reggono con governo responsabile. Ha cominciato la Common-Wealth of Australia a introdurre un articolo nella sua costituzione (art. 74), per cui é stabilito che non é permesso far ricorso al comitato giudiziario del consiglio privato in tutte le controversie che vertano sull'interpretazione ed applicazione della costituzione federale. Questa disposizione non fu naturalmente accettata dal comitato giudiziario del consiglio privato, il quale nón può ammettere che la sua competenza sia modificata, anziché da una legislazione imperiale, da una legislazione particolare: ed ora vi é conflitto tra l'autorità australiana e l'autorità del comitato giudiziario del consiglio privato.

Quando questi ha giudicato in determinati argomenti, il suo responso fa legge per le magistrature coloniali in casi analoghi, le quali non possono giudicare contrariamente. Invece, siccome esiste questo conflitto rispetto alla interpretazione ed applicazione della federale costituzione australiana, le autorità australiane, in argomenti che riguardano la cosituzione, continuano ad applicare l'art. 74, rendendo così insanabile il conflitto e facendo venir meno quella unione, che é azione precipua del comitato giudiziario del consiglio privato.

In questo movimento di sottrazione parziale di detto comitato, si aggiunse all'Australia recentemente anche la

Nuova Zelanda ed il Canadà, le quali pretendono che, perché il comitato del consiglio privato possa modificare i responsi della magistratura di colonie autonome, se ne debba modificare la composizione in modo che, almeno un terzo dei suoi membri sia formato da delegati della colonia, la cui sentenza si vuol rivedere.

Altro elemento di coesione che si é sviluppato più di recente fra le colonie britanniche é l'elemento di difesa, cioé l'elemento militare terrestre e l'elemento militare navale. Lo sviluppo della coscienza nazionale britannica nel riguardo di quest'ultimo elemento mostra come sia venuto mutandosi lo spirito pubblico di tutto l'impero in poco più di un secolo.

La rivoluzione delle colonie americane fu determinata dalle tasse che, per motivi di difesa dell'impero, il governo britannico voleva imporre. Ora invece da circa 20 anni le colonie non discutono più della loro della loro contribuzione alla difesa dell'impero, ma solo delle modalità secondo le quali la contribuzione deve effettuarsi. Questa loro disposizione comincia a manifestarsi dopo il 1880, quando il diffondersi della colonizzazione di altre grandi potenze ((Stati-Uniti, Germania, Francia) nelle regioni dell'Asia e della Polinesia e sulle coste del continente africano avvertì i sudditi dell'impero britannico che essi non potevano avere il monopolio della colonizzazione nel mondo e li costrinsero a serrare le proprie file per preservarsi da conquiste da parte di altri stati.

Se si pensa che l'Australia ha ora 4milioni di abitanti, e ne contava solo 2milioni nel 1880, con una superficie di poco inferiore a quella dell'Europa, si capisce come queste colonie fossero costrette a raggrupparsi attorno all'impero per avere una garanzia di resistenza alla conquista del territorio.

Allora cominciano quelle conferenze colomiali che, inizia te senza entusiasmo dalle colonie e dalla madre patria, assunsero negli ultimi tempi il carattere di vere e proprie assemblee di tutte le nazioni che formano l'impero britannico. E da ciò ebbero origine quelle conferenze relative alla organizzazione della difesa imperiale, di cui ultimo esempio furono le conferenze temute a Londra nel luglio e agosto di quest'anno (1909), in cui si é trattato della difesa navale e terrestre delle colonie. In queste ultime conferenze si é stabilito di creare nelle grandi colonie britanniche scuole militari formati sullo stesso tipo delle scuole militari inglesi di adottare un tipo di istruzione militare e di armi modellato su quello delle migliori colonie, di organizzare la difesa navale e terrestre coi contributi delle varie colonie. Ma combinando l'unità colla varietà, metodo che fu uno dei segreti di riuscita della GranBretagna, non si fece un disegno unico, ma si stabilì che, per quanto sarà possibile, si creeranno una forma e tipo di armi e di regolamento militare comune, ma che, quando si impongono delle modificazioni, si debbano convocare a Londra i delegati delle colonie perché possano proporle, estendendole anche agli eserciti della madre

patria. Quanto alla difesa navale si stabilì che le colonie contribuissero a loro scelta, o con la costruzione di una squadra, o con determinate unità navali, o con l'assunzione di taluni uffici imperiali, o con un contributo in danaro.

Ora questo movimento di organizzazione militare e navale indusse il governo britannico a pensare anche per quello che si riferisce alle colonie non abitate da popolazione europea non si potesse adoperare il personale amministrativo di una delle colonie del territorio di un'altra. Il primo esempio fatto con l'usare amministratori indigeni inglesi in Nigeria, una colonia occidentale dell'Africa, ebbe ottimi risultati non solo dal punto di vista dell'uso di persone che resistono al clima della Nigeria, e dal punto di vista della minore distanza tra un paese ed i suoi governati, ma anche dal punto di vista dell'elevamento morale degli indigeni, i quali adoperati nel governo di altre colonie, si sentono un po' meno sudditi e più cittadini nella compagine dell'impero britannico.

Ma a questi elementi di unificazione se ne vennero aggiungendo in questi ultimi anni molti altri per opera della stampa, della scuola e dell'organizzazione di alcuni uffici imperiali, che dalla propaganda della scuola, della stampa hanno preso la loro ispirazione.

Uno dei più grandi uomini dell'impero britannico contemporaneo é stato Sir Cecil Rhodes, il quale colle sue conquiste irruenti nell'interno delle colonie del Capo di Buona Speranza conquistò e diede il suo nome alla Rhodesia. Egli lasciò

la sua sostanza per scopi di propaganda imperiale e per l'istituzione di cattedre a Cambridge, a Oxford e presso l'Università di Londra, a cui sono unite borse di studio per giovani coloniali che vanno a perfezionarsi nelle università della madre patria e si vengono a nutrire di elementi imperiali per potere mantenere il vincolo intellettuale tra la madre patria e le colonie.

Inoltre per queste ispirazioni dovute alla stampa, alla scuola ed alla propaganda, che fu iniziata dall'ex-ministro delle colonie Chamberlain durante il governo del suo ministero, si vennero aggiungendo al ministero delle colonie alcuni uffici che ne formano parte integrante, che sono unità grandiose per lo sviluppo delle colonie e per la loro unità ideale colla madre patria.

Uno di questi uffici é l'ufficio medico delle colonie, il quale specialmente ha lo scopo di studiare le malattie tropicali, di dirigere gli emigranti nelle varie colonie secondo il grado di salubrità delle regioni e di studiare le malattie endemiche delle varie colonie così da trovare i rimedi sia per gli indigeni che per gli europei, facendo in c quest'ultimo caso accessibile agli europei le colonie che non sarebbero tali, o rendendo possibile l'accrescimento della popolazione indigena nelle colonie che siano minacciate nella loro esistenza etnografica. Gli studi sulla malattia del sonno son dovuti all'opera di questi uffici.

Inoltre venne fondato in relazione col ministero delle colonie un giardino botanico coloniale stabilito a Kew, che

studia i prodotti delle colonie o quelli che, provenendo da altri territori, si possano acclimatare nelle colonie.

1 L'anno scorso si ebbero 130 rapporti di culture sperimentali compiute in questo giardino botanico, che é uno degli osservatori dipendenti dal ministero delle colonie.

Quando si pensa ancora che una gran parte delle colonie dei territori e specialmente dei protettorati sono in gran parte inesplorati nella loro potenzialità agricola, si vede quanto vantaggio abbia questo studio che si può dividere in tre stadi.

Prima é l'ufficio che studia un dato prodotto in sè; poi é la consegna a qualche grande ditta manufatturiera che esamina se tale prodotto si possa utilizzare per far concorrenza a qualche altra materia; in fine una grande ditta commerciale ne fa gli assaggi sul commercio mendiale, cercando di dare un nuovo elemento di espansione alle industrie ed al commercio britannico.

Un ultimo istituto, che é anche in rapporto col ministero delle colonie é l'istituto imperiale, che non é stato fondato per scopi di studio, ma per le indagini relative alla potenzialità delle colonie e per le informazioni di cui abbiano bisogno le ditte che vogliano e possano estendere le loro attività nelle colonie.

L'autorità di quest'ultimo ufficio in relazione all'impero britannico si comprende facilmente quando si pensa alla vastità delle colonie ed alla potenzialità di sviluppo, che hanno ora raggiunto le colonie britanniche, sviluppo molto

maggiore di quello raggiunto prima.

Infatti le colonie insulari dell'Inghilterra nelle Indie occidentali, che hanno una estensione di poco superiore alle 1000 miglia quadrate, hanno un commercio superiore ai 5milioni e ½ di sterline all'anno; in vece le colonie della corona nel loro complesso tra colonie e protettorati, che hanno una estensione di circa 2 milioni di miglia quadrate, hanno un commercio di circa 20 milioni di sterline quindi di molto inferiore alla proporzione colle altre. Il che vuol dire che i territori che hanno in questo grande impero la stessa potenzialità delle Antille britanniche, potrebbero arrivare ad un'altezza vertiginosa in confronto di quella cui sono arrivati ai nostri giorni.

Se si pensa che i prodotti che hanno grande importanza per tutti gli stati contemporanei sono il Cautchouc e il Cotone, si vede quanta importanza abbiano questi esperimenti che tendono ad importare queste utilissime culture in proporzioni molto maggiori nel territorio britannico in confronto di quelle che ora non vi esistevano.

La Gran Bretagna si trova infatti nelle sue industrie in una continua minaccia per quello che si riferisce alla coltivazione del cotone. Essa importa annualmente una media di 40 milioni di sterline di cotone greggio ed esporta 60 milioni e ½ di sterline di cotoni manufatti. Il 25% di quest cotone greggio l'importa dagli Stati-Uniti di America,

una quantità eguale da altri Stati che non appartengono al-l'impero britannico.

Chi ricorda la crisi grandiosa, succeduta alle guerre di secessione degli Stati-Uniti d'America vede il gran pericolo in cui versa l'industria britannica, da ciò la tendenza febbrile da parte dell'impero britannico a diffondere nei territori che già possiede la cultura del cotone ed a impossessarsi di altri territori che siano suscettibili della stessa cultura.

La coltivazione del cotone nella Nigeria e i tentativi di coltivazione nell'Egitto e nel Sudan ne sono una prova.

Per questa diffusione di cultura e per molte altre di importanza minore come quella delle droghe, della china e dello strofanto e di altri prodotti tropicali, l'Inghilterra dipende unicamente da questo istituto imperiale e dal giardino botanico sperimentale che indica in modo sicuro dove, come e quando si possano diffondere queste nuove culture.

Relativamente a questo incremento e intensificazione dei prodotti delle colonie si ha la partizione tra colonie di clima temperato abitate da popolazioni di razza europea e colonie di clima non temperato abitate in grande maggioranza dalle popolazioni indigene e da una colonizzazione importata da altre colonie specialmente dalle regioni indiane.

Tutte le colonie di clima temperato: l'Australia, il Canadà sono fornitrici dell'Inghilterra di materie prime e di generi alimentari. Di questi ultimi il Canadà fornisce per 21 milioni di Lire sterline all'anno; l'Australia fornisce

lana ed oro per una cifra equivalente.

Gli scrittori di materia coloniale dichiarano che l'Inghilterra " is the best custQmer „ delle sue colonie di clima temperato. Le colonie tropicali sono in vece adoperate dall'Inghilterra per intensificare la produzione di quei prodotti che sono loro particolari e che possono essere con vantaggio dell'Inghilterra importati in Europa. La ricchezza, sviluppata in questi territori tropicali con queste culture,, che sono di monopolio,come quello della canfora in Ceylan e nell'isola di Formosa, fa sì che la popolazione delle colonie, assurta ad un grado di vita più elevato, diventi un cliente importantissimo delle industrie inglesi. Quindi si verifica questa antitesi che, mentre l'Inghilterra " is the best custQmer „ delle colonie autonome; le colonie della corona sono " the best custQmer „ della produzione inglese.

Da questo deriva il verificarsi del detto di Chamberlain che l'impero britannico é un tutto che può produrre e fornire alle diverse parti del suo territorio tutto quello che può servire ai bisogni della vita: che esso potrebbe costituire un mondo economico a sè, chiudendosi con una specie di segregazione doganale dal mondo esterno ed aprendosi ed aprendosi ad un libero commercio tra le sue varie parti.

Così viene giustificata una verità che si può applicare a tutti gli imperi molto vasti, che hanno territori sotto climi diversi, verità che parve eresia nel territorio cinese, che, avendo molte ricchezze naturali e territori che vanno dalle regioni gelate della Manciuria alle regioni tropicali

del Tonchino , aveva costituito un centro economido a sè.

L'Inghilterra, diffondendo i suoi domini, é venuta alle stesse conclusioni ed ora le preferenze doganali che nella proporzione del 25% sulle tariffe normali doganali le colonie autonome britanniche cominciano a concedere all'Inghilterra; il nuovo vento di progresso che comincia a spirare in quei paesi, partendo dalle terre classiche del libero scambio, gli accordi per una tariffa postale speciale per le varie parti dell'impero, nel che la Nuova Zelanda ha preceduto la madre patria; le convocazioni delle conferenze coloniali, diventate periodiche, l'acclimatarsi nella coscienza del popolo britannico del concetto di federazione; sono tutte ispirazioni di questo nuovo movimento di tendenza economica e di indole politica e sociale che potrebbe fallire, come alcuni economisti prevedono, ma che potrebbe, aiutato dalla sicurezza delle comunicazioni e dei trasporti, condurre alla formazione di un mastodontico impero federativo, che potrebbe bastare a sè, tenendo avvinte così a sè le numerose colonie.

DOMINION of CANADA

Tra tutte le parti dell'impero britannico quella nella quale l'Inghilterra potè dar prova della sua attitudine imperiale é stato il dominio del Canadà, perché tutte le difficoltà sembravano opporsi al suo governo ed alla sua dominazione; difficoltà derivanti dalla vastità del territorio dalla poco agevole colonizzazione, dalla varietà di razza degli abitanti, dalla disaffezione che la grande maggioranza

di questi aveva per il dominio britannico, dalla tendenza particolarista che portava all'indipendenza un popolo che si trovava ad essere il solo dipendente nell'America del Nord ancora soggetto dell'attrazione degli Stati-Uniti d'America, dagli stessi vincoli economici che con questi si andavano formando. Eppure tutte queste difficoltà il governo britannico ha saputo superare; ed é per questo, oltre che per essere il Canadà la più antiche fra le colonie che hanno governo autonomo, per la importanza del suo esperimento di governo, che é opportuno cominciare il nostro studio delle Colonie Britanniche autonome parlando del Canadà.

La vastità del territorio Canadese, che é 30 volte quello della Gran Bretagna e Irlanda, non é del tutto illusoria, perché la parte che si trova fuori del territorio abitabile e colonizzabile costituisce poco più di una metà, sicché le regioni colonizzabili rappresentano una superficie circa 15 volte maggiore di quello del Regno Unito, che attualmente non sono abitate che da circa sei milioni e mezzo di anime.

Se si pensa che nel 1763, al momento della cessione del Canadà all'Inghilterra, la popolazione era solamente di 66000- abitanti, si vede quanto questa sia aumentata, tanto più che fino a questi ultimi tempi si ebbe un movimento minimo di emigrazione, per cui l'incremento di popolazione é dovuto quasi esclusivamente all'eccesso delle nascite sulle morti.

Posto al Nord del Continente Americano e possedendo territori che sono nella zona temperata ed altri nella zona

glaciale, la Gran Bretagna e per essa il Canadà avanza una delle tante pretese che si appuntano verso le nuove regioni del polo. Infatti gli Americani degli Stati-Uniti pretendono queste regioni per effetto delle scoperte che Cook o Peary hanno fatto in questi ultimi tempi. Ora la loro scoperta é posta in dubio; ma anche se realmente tutti e due avessero scoperto il Polo Nord, non basterebbe la scoperta per dare agli Stati-Uniti d'America il titolo di diritto sulle regioni polari, poiché é necessario che chi scopre un territorio abbia avuto il mandato di occuparlo per conto del governo regolare di questo stato. Solo allora l'occupazione é giuridicamente valida. Siccome nè l'uno né l'altro degli esploratori americani aveva avuto tale mandato, l'offerta del Polo fatta da Peary al Presidente degli Stati-Uniti e la risposta ironica di quest'ultimo non costituisce una legittimazione di conquista. Vale in vece la pretesa del possesso del Polo avanzata dal Canadà, appoggiantesi alla dottrina del l'Hinterland, che é stata tanto applicata nel territorio africano nell'ultimo quarto del secolo scorso.

La dottrina dell'Hinterland ritiene dipendenza di un territorio un altro territorio adiacente che forma col primo un tutto geografico, fino al limite di esistenza di un altro territorio o di un altro Hinterland.

Ora, sia per il collegamento di tutte le regioni Canadesi colle regioni di ghiacci perpetui, sia per la pretesa molte volte avanzata dall'Inghilterra, fin dal tempo di Giacomo I , di occupare, insieme colle regioni del Canadà, tutto

il mare adiacente, il Polo spetta di diritto al Canadà più che a qualsiasi altro stato.

Inoltre l'obbiezione che si solleva da molti, che il mare non può essere occupato, e che alPolo non c'é terra come affermano gli esploratori americani, non ha fondamento perché in quelle regioni il mare é completamente ghiacciato permanentemente, e non a periodi, si avvicina alla natura del territorio propriamente detto.

Questa natura del mare ghiacciato perpetuamente di essere assimilato alla terraferma, e quindi di essere appropriabile, é stata riconosciuta dagli Stati-Uniti d'America nell'Alaska, in un caso abbastanza singolare. Si era fondata una casa da giuoco che, vietata dalle leggi americane, fu trasportata sul mare ghiacciato a tre chilometri dalla costa. Ma il governo degli Stat-Uniti occupò il luogo in quistione e chiuse la casa da giuoco, sostenendo che doveva essere assimilato a territorio, e come tale essere una dipendenza di regioni appartenenti ad esso.

Si può ritenere quindi che le regioni polari devono considerarsi come una dipendenza del Canadà: solo in piccola parte appartengono agli Stati-Uniti di America, in quanto corrispondono all'Alaska, ed alla Danimarca in quanto corrispondono alla Groenlandia.

Ma senza parlare di queste regioni che hanno una importanza molto relativa per la colonizzazione, ciò che importa sono le regioni dei boschi e le regioni basse delle praterie aperte alla colonizzazione agricola ed allo sfruttamento del

sottosuolo. Queste regioni furono occupate a poco a poco da coloni britannici, che sfuttarono le esplorazioni ed i primi tentativi di colonizzazione fatti dai Francesi, che nell'America del Nord, come già nell'India, per insufficienza di forze hanno dovuto aprire le porte alla colonizzazione inglese.

Fu nel 1497 che Sebastiano Caboto, per incarico di Enrico VII re d'Inghilterra, scoprì le coste del Labrador, toccando, primo tra gli Europei, il suolo del continente Americano. Più tardi nel 1525 il cittadino fiorentino Giovanni da Verazzano prese possesso del territorio che fu poi chiamato Nuova Scozia. Nel 1534, per incarico di Francesco I, sbarcò sulle coste Canadesi Chambier, che pose le basi di quel che doveva essere l'impero francese dell'America del Nord. I Francesi, posti alcuni nuclei di colonizzazione lungo le coste marittime e lungo il fiume San Lorenzo e luoghi adiacenti, penetrarono nell'interno coi cacciatori, agricoltori e specialmente coi missionari gesuiti, che già nel Paraguay avevano dimostrato di essere i soli missionari che potessero fare gli interessi spirituali della religione, come pure gli interessi degli indigeni che evangelizzavano, adattandoli all'ambiente della nuova civiltà che essi apportavano. E in parte con quei piccoli nuclei di colonizzazione europea, in parte cogli Indiani, trasformati dal soffio della civiltà europea, specialmente con quelli delle Cinque Nazioni, avversi alla colonizzazione inglese, i Francesi a poco a poco cominciarono a scendere verso il sud. Lungo il

Mississipi, venuti nella Louisiana, formando all'Owest delle Colonie Inglesi della Virginia e della Nuova Inghilterra, gettarono le nuove origini di una colonizzazione all'interno con molta probabilità di riuscita. Ma tutte queste colonie francesi, come i possedimenti dell'India, nelle vicende delle guerre europee della Francia, questa dovette perdere nel 1713 la Nuova Scozia, e nel 1763 rinunziare al Canadà che divenne una colonia inglese.

Gli abitanti erano quasi esclusivamente di lingua francese e di religione cattolica, già governati da missionari gesuiti, e sembrava che mal dovessero i governatori inglesi ed anglicani. Compito più difficile non poteva presentarsi alla Gran Bretagna; e questo parve insuperabile quando, scoppiata la rivoluzione nelle colonie della Nuova Inghilterra, pareva che la popolazione francese del Canadà dovesse seguire la loro rivolta e unirsi alla confederazione americana. Ma la sollecitudine della propria religione, che aveva più tolleranza sotto il dominio britannico che non sotto i puritani della Nuova Inghilterra, fece sì che i Canadesi restassero attaccati all'Inghilterra. Ed allora incominciò da parte di questa il tentativo di fondare nell'estremo nord del continente americamo un impero che potesse rivaleggiare con quello perduto.

Ricordiamo le date più importanti dello sviluppo del Canadà.

Nel 1834 i Francesi e specialmente gli Indiani assimilati alla civiltà francese si rivoltarono per impedire il tentativo di snazionalizzazione che il governo britannico voleva fare di loro; nel 1841, domata questa rivoluzione, il governo inglese diede al Canadà alcuni istituti rappresentativi nel 1848 creò il governo responsabile; nel 1867 unì in confederazione le varie colonie che si erano formate attorno al primo nucleo del 1762. Nel 1867 si ebbe così la prima origine di una federazione coloniale di colonie autonome, soggette all'impero britannico. Quando questa confederazione si formò, fu costituita dell'Alto e Basso Canadà, Nuova Scozia e Nuova Brunswik, con una clausola però che ammetteva l'ingresso nella confederazione di altre provincie già esistenti o che si sarebbero formate. Tutte le provincie eccetto Terranova aderirono; e con due nuove provincie formatesi nel territorio dell'Ovest nel 1905, e col Manitoba, centro di industria agricola, fondatosi nel 1869, sono 8 provincie e quattro territori, governati con istituzioni rappresentative che costituiscono il dominio del Canadà.

Le condizioni di popolamento di questo dominio vennero modificandosi radicalmente nel corso del governo britannico. Al momento dell'acquisto la popolazione era quasi esclusivamente francese. Fu accresciuta di circa 40.000 Inglesi quando, essendo riuscita vittoriosa la rivoluzione degli Stati-Uniti d'America, i così detti lealisti (loyalists), sudditi fedeli dell'Inghilterra, emigrarono nel Canadà, e costituirono il primo nucleo di popolazione britannica nel ter-

ritorio Canadese. Lo sviluppo di questi due elementi, francese e britannico, si verificò in due territori distinti: il francese del sud, dove era al momento della cessione (Basso Canadà), l'Inglese nell'alto Canadà, o provincia di Ontario.

In altre parti che si venivano aprendo alla colonizzazione, si stabiliva l'elemento inglese e scozzese: poiché l'elemento inglese, migratore nella madre patria, resta tale anche nelle colonie. E nell'alto Canadà gli Inglesi si trasportavano verso il Nord-Ovest, mentre l'elemento francese, sedentario nelle colonie come nella madre patria, non si espandeva che nell'interno della stessa provincia occupata, emigrando poco nelle regioni occidentali. Così avvenne che di 2 milioni e mezzo di Francesi, 2 milioni e 300 mila siano stabiliti nel solo Quebec; per modo che, essendo la popolazione totale del Canadà di 6 milioni e mezzo di abitanti, l'elemento britannico si trova dovunque in maggioranza, eccetto nel Basso Canadà.

Accanto a questi due elementi si ha l'elemento indiano o indigeno, che, secondo le ultime statistiche, da risultati che fanno onore alla umanità del governo Canadese, e quindi anche al governo inglese.

Infatti per una di quelle frase fatte che si adoperano in materia coloniale come purtroppo in molte altre materie, si dice che gli indigeni non possono resistere al contatto della cultura europea. Ora quest'esito letale al contatto della cultura europea non esiste: esiste in vece quando si introducono vizi di una civiltà raffinata presso una popolazione primitiva, o si diffonde l'uso dell'alcool tra indivi-

dui che non vi sono abituati e ne abusano, o quando, modificando immediatamente l'ambiente di vita , e assegnando ad un popolo nomade e pastore delle riserve che sarebbero appena sufficienti per un popolo agricolo, si tolgono ad essi gli elementi di sussistenza. Non é per una misteriosa ragione di contatto che l'indigeno é destinato a scomparire per lasciare il campo libero all'europeo, ma la verità é che gli indigeni vengono uccisi da una popolazione più progredita che loro toglie l'ambiente necessario per vivere e prosperare.

In vece il governo Canadese, dopo avere seguita quella politica in parte distruggitrice, si avvide al fondarsi della confederazione e, assegnate riserve più larghe agli Indiani e spiegando una valida azione protettiva per mezzo di missionari e di capitali, ottenne il fenomeno unico di una popolazione indiana che cresce di anno in anno. Questa popolazione di circa 111 mila anime diede negli ultimi anni un incremento dovuto alla eccedenza delle nascite sulle morti; che varia da 200 a 500 per anno.

Accanto a questa vi é una parte di popolazione importante non per il numero, ma per influenza del trait d'union tra l'elemento europeo e l'elemento indigeno, cioé la razza mista di Indiani e Francesi, che dimostra come non sia sempre vero che il miscuglio di un europeo con una razza di colore dia un risultato che abbassi l'europeo.

Spagnuoli e Portoghesi non hanno guadagnato con questo avvicinamento nell'Africa e nell'America del Sud: in vece la fusione dei Francesi e dei Pellirossi, in luogo di abbassare

i Francesi, innalzò i Pellirossi che hanno raggiunto un grado elevato di civiltà in tutto il dominio del Canadà e che possono rivaleggiare nei risultati colla popolazione europea, avendo medici, uomini politici e una poetessa, Paolina Gyohnson, figlia di una donna francese e di un capo indiano del centro del Canadà.

Oltre a questi elementi,che sono i principali, si vennero aggiungendo negli ultimi anni un nuovo elemento dato dall'emigrazione dell'Europa e degli Stati-Uniti.

Nel 1840 gli Stati-Uniti vollero pretendere al territorio dell'Oregon; il Canadà ed il governo britannico vi si oppose, ma dop una lunga serie di trattative diplomatiche nel 1852, la parte centrale del territorio venne divisa tra l'uno e l'altro stato e più tardi la regione della costa venne divisa da due commissioni miste, le quali diedero, una nel 1903 l'altra nel 1906, il loro verdetto.

Così il Canadà ebbe una sicurezza di possessi fino alle regioni del Pacifico, che hanno una ricchezza di suolo e sottosuolo e che aprono un vasto campo alla emigrazione. In questo modo il Canadà, che era minacciato da una diminuzione di popolazione, per l'attrazione esercitata dagli Stati-Uniti richiama elementi dall'impero britannico e dagli Stati-Uniti d'America e con questi comincia a popolare le regioni occidentali che si mostrano tanto promettenti. Si hanno così 300 mila immigrati provenienti dalle regioni americane, circa 200 mila Inglesi; 32 mila Tedeschi, 19 mila Russi, 6 mila Francesi e 8 mila tra Italiani, Spagnoli e Portoghesi.

Ora queste popolazioni presentano di notevole la facilità di assimilazione nel nucleo Canadese e persino quelli provenienti dagli Stati-Uniti d'Ametica, smentendo ogni previsione di attrazione del Canadà verso gli Stati-Uniti, che si aveva 20 anni or sono, si naturalizzano nel Canadà, diventando sudditi di Sua Maestà del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda e dando elemanti di forza la governo canadese ed alla esistenza del vincolo tra il Canadà e l'Inghilterra.

Oltre a questi elementi, era cominciato ad accorrere nel territorio del Canadà un elemento di colonizzazione cinese e giapponese sempre più numeroso di anno in anno, fino a che la legge di proibizione dell'immigrazione cinese, obbligò ogni emigrato cinese ad essere fornito di 500 dollari.

Tutte queste popolazioni tendono quindi, come abbiamo già detto, a fondersi nella popolazione omogenea del Canadà che dal 1867 costituisce una federazione che unisce i benefici del governo unitario per l'interesse comune con i benefici del governo particolare per gli interessi particolari.

Tutto il vastissimo territorio del Canadà é governato da un governatore generale, mandato dall'Inghilterra il quale é aiutato da un consiglio privato, che é il nome dato dal Canadà al gabinetto di 12 membri. Vi é poi una camera legislativa, costituito dal Senato, nominato a vita dal Re per mezzo del governatore generale, ed una camera di rappresentanti, che é costituita di 214 membri, ma che potrebbe aumentare coll'aumentare della popolazione perché vi é un deputato per ogni 2500 abitanti.

La provincia francese del Basso Canadà si era riservato il diritto di avere 55 deputati e pretendeva che la rappresentanza delle altre provincie fosse regolata in proporzione. Allora il Basso Canadà non prevedeva che la popolazione del territorio britannico aumentasse così da dare ad esso una sempre più trascurabile minoranza.

Nel parlamento federale delle due nazioni é riconosciuta, dandosi carattere ufficiale alle due lingue e facendosi le relazioni e le discussioni in tutte e due le lingue.

I vari stati che sono costituiti in confederazione hanno ciascuno un potere esecutivo, rappresentato da un luogotenente, che é investito dal governatore generale; un proprio ministero e una propria legislatura che é costituita da una camera sola, eccettuata la provincia di Quebec e la Nuova Scozia che hanno due camere, avendo una camera alta di nomina regia.

Le quistioni di carattere locale sono abbandonate alla legislazione locale; tutto quello in vece che si riferisce a interesse generale, a emigrazione, a polizia, a comunicazioni ferroviarie, etc. é affidato al parlamento federale.

I contributi che deve prestare ogni provincia per i bisogni comuni o gli aiuti che ogni provincia deve ricevere per lavori eseguiti o per conto della federazione o per pubblica utilità sono stabiliti dal governo federale. Soltanto l'anno scorso la Columbria Britannica pretese una legge speciale per avere sussidi particolari dal Canadà in relazione al costo eccedente quello delle altre provincie, che si presenta

in un paese così vergine e nuovo alla colonizzazione per il dissodamento del suolo e per il trapianto dei primi elementi della civiltà e dello sviluppo economico.

Nel primo periodo della federazione la quistione principale della vita del Canadà era la lotta tra l'elemento francese e l'elemento britannico e la tendenza del primo ad emanciparsi dal governo britannico, il quale considerava le proprie terre quasi irredente dalla Francia; ora le istituzioni liberali della federazione, il formarsi di una serie di interessi particolari e di un ambiente sociale comune, ha distrutto questo sentimento politico di irredentismo francese, e basta leggere i discorsi tenuti nell'anno scorso al momento della celebraziome del centennario di Québec e il ricevimento fatto dal governatore fra l'accoglienza più entusiasta della popolazione al discendente di Montigny e a quello di Wolf, cioé al discendente del generale francese, che perdeva quella città, ed a quello del generale inglese che la conquistava; per vedere come una nuova cittadinanza si sia formata per uno dei sentimenti compositi che esistono solamente nei paesi imperiali, che lascia sussistere l'intenso amore per la Francia e per la cultura francese insieme con un realismo assoluto pel dominio del Canadà, cui appartengono, e per l'impero britannico.

Tutto ciò ha facilitato il compito all'Inghilterra nel governare quelle regioni e nello svilupparvi tutti gli elementi di civiltà, specialmente coll'ordinamento delle scuole, collo sviluppo dell'agricoltura, colle leggi sull'emigrazio-

-ne e su quello che riguarda la loro difesa ed il loro sviluppo economico.

La colonizzazioni delle regioni occidentali del Canadà ha dato modo alle regioni orientali di trasformarsi in brevissimo tempo da agricòle in industriali, senza abbandonare però la loro prima base economica agricola.

Le colonie degli Stati-Uniti emancipate del tutto e il Canadà continuano la colonizzazione iniziata dalla madre patria nei territori non ancora conquistati ed avocano a sè quella funzione che l'Inghilterra si era riservata come un monopolio. In questo modo il Canadà, fornendo macchine, utensili e braccia all'ovest, che si va colonizzando, genera una ricchezza agricola che arricchisce il paese aumentando l'esportazione dei suoi prodotti industriali nei territori che si vanno colonizzando. Questo ha fatto sì che il Canadà diventasse negli ultimi anni, come si é accennato, un campo di esportazione più che un campo di importazione nella Gran Bretagna; infatti, mentre i $\frac{3}{4}$ dell'esportazione canadese andavano in Gran Bretagna, l'importazione di questa al Canadà é molto inferiore a quella.

Se si pensa che il Canadà é un paese di grande esportazione agricola e di prodotti secondari dell'agricoltura e che sviluppa una industria importante nel proprio territorio e che é tributario dei prodotti industriali, li importa tutti dagli Stati-Uniti di America, si vede come per noi l'im-

portanza del Canadà si riduce ad essere un campo modesto di emigrazione dei nostri lavoratori, specialmente per quelli che si occupano di costruzioni ferroviarie, ma che per il resto costituisce una minaccia di concorrenza per i nostri prodotti alimentari, come lo dimostra l'esportazione del burro fatta dal Canadà. Quindi esso non é un paese che può presentare sbocchi per l'avvenire al nostro commercio; piuttosto nelle regioni occidentali potrebbe essere, come é già diventato un centro favorevole per la nostra colonizzazione agricola, ove questa potrebbe costituire dei centri che conservassero almeno in parte, se non la nazionalità politica, almeno le tracce della loro nazionalità ideale e linguistica con quella conseguenza di simpatie e di rapporti economici, come quelli che si sono formati, anche perdendosi ogni intenzione politica, da parte della popolazione francese.

Lo sviluppo economico ed industriale del Canadà é stato in questi ultimi tempi veramente meraviglioso: la produzione generale dell'agricoltura canadese, secondo un dispaccio inviato poco tempo fa dall'ufficio agricolo del Canadà all'ufficio delle colonie a Londra, é valutata a 400 milioni di dollari e solamente il movimento postale dell'anno in corso si calcola, secondo i dati dei primi tre mesi, a 200 milioni di lettere, il che é notevole per una poplazione di meno di 7 milioni di abitanti.

Lo sviluppo delle scuole é passato da una di 1 a 15 dei ragazzi di età scolastica che frequentano le scuole ad una proporzione di 1 a 5 . La Istruzione superiore é stata svi

luppata in quei paesi specialmente per effetto dei dissidi religiosi. Tutte le istituzioni scolastiche del Basso Canadà e tutte quante le istituzioni che esistevano nel Canadà al momento della conquista del territorio da parte della Gran Bretagna, erano istituzioni cattoliche non tanto nel senso che erano cattolici i maestri e gli scolari, ma in quanto queste istituzioni erano tenute e dirette principalmente dall'ordine religioso dei gesuiti.

Ora non appena comincia la colonizzazione britannica, si fondano istituzioni scolastiche a tipo anglicano e delle varie sette dissidenti dell'Inghilterra. A queste si aggiunsero altre istituzioni di tipo confessionale e questa concorrenza fece sì che il Canadà avesse una fioritura di scuole straordinaria ed un gran numero di Università avuto riguardo alla sua popolazione.

Come si sa nel Canadà e negli Stati-Uniti di America le Università si moltiplicano per le elargizioni delle persone più ricche ed anche perchè non occorre un certo ordine rigoroso di studi prima di accedere ad esse; ma gli alunni vi sono ammessi con un esame di ammissione, per cui é facile che la popolazione universitaria sia molto numerosa, anche se i risultati delle scuole secondarie non sono molto promettenti.

Come lo sviluppo della vita economica così lo sviluppo della vita intellettuale é stato grandioso nel territorio del Canadà, ed in mezzo a questo sviluppo di vita intellettuale si é sviluppato quel sentimento di nazionalità britan-

-nica e di solidarietà economica col resto dell'impero, che é forse il fondamento più sicuro della sua prosperità e della sua durata.

COMMONWHEALTH OF AUSTRALIA.

Nel dominio del Canadà, del quale ci siamo occupati nel capitolo precedente, il popolo britannico ha dovuto dar prova di speciali attitudini coloniali, perché si é trovato a continuare la colonizzazione già iniziata dal popolo francese, i cui coloni costituivano, al momento della conquista da parte dell'Inghilterra, tutta la popolazione europea della colonia; sicché le difficoltà inerenti al vastissimo tratto del territorio da colonizzare e da sviluppare erano complicate dalla ostilità della popolazione, col mezzo della quale il governo britannico doveva procedere alla colonizzazione. Nell'Austrlia in vece il governo britannico si trovò di fronte ad un ordine di difficoltà del tutto diverse

Nel primo caso, nel Canadà, esisteva una popolazione europea originaria relativamente numerosa ed ostile; nella Australia in vece vi era, si può dire, il deserto poiché i pochissimi coloni europei, trasportati originariamente dall'Inghilterra, si trovavano di fronte ad un territorio presso a poco 24 volte l'estensione della Gran Bretagna, che aveva una popolazione indigena così scarsa e sparsa e così destituita da qualunque rudimento di civiltà da costituire anche materialmente uno strumento quasi nullo della colonizzazione e dello sviluppo del territorio. E' quindi molto inte-

- ressante vedere come nel corso di poco più di un secolo i colomi britannici ed il governo britannico che li secondava siano riusciti ad organizzare una delle società più progredite anche per effetto di molti esperimenti di legislazione sociale, i più interessanti che la storia contemporanea ricordi.

Fu nel 1788 che per la prima volta non a titolo di esploratori e di scopritori del territorio, ma a titolo di colonizzatori gli Inglesi si presentarono in quella regione, che é forse il porto più comodo del mondo e dove sorse più tardi la città di Sidney, che fu originariamente lo stabilimento dal quale dipendeva tutta quanta l'Australia. La regione era fatta sede di deportazione dei recidivi della Gran Bretagna ed Irlanda, che erano in parte recidivi di delitti politici, (in porti Irlandesi) in parte di delitti comuni, sicché trattavasi di una colonia penale governata col più grande rigore della legge morziale. Un fatto singolare che dimostra come la diversità di ambienta agisca come elemento modificatore del carattere degli individui é che gli stessi deportati, i quali col permesso del governo , quando avevano buona condotta, erano ammessi a penetrare nell'interno ed a stabilirvi i primi centri di popolazione, organizzavano tra di loro la legge marziale, sicché quella società , costituita quasi esclusivamente di recidivi che avevano formato una colonia penale, era una società dove per volere degli stessi componemti la legge penale era più rigorosamente applicata.

Con questo sistema, e più ancora col grande spazio di terra che si offriva al loro sguardo e soprattutto alla loro intrapresa, il carattere dei recidivi alla prima generazione era del tutto mutato; sicché nel 1827 fu avanzata la proposta dei figli dei deportati, i quali non volevano più deportati nel loro seno perché credevano di essere squalificati e a poco a poco fu così forte questa proposta che nel 1857 l'Inghilterra dovette desistere dal continuare qualunque colonizzazione penale in tutta l'Australia, anche nell'Australia occidentale, che fu la più giovane e la più recente di quelle colonie.

Queste colonie furono governate sul tipo delle colonie della corona, ma era una sola colonia , quella della Nuova Galles del Sud, che abbracciava come distretto dipendente tutta l' Australia. Nel 1827 si staccava al sud il distretto di Victoria, che divenne colonia di Victoria, e così vennero staccandosi le colonie di Queensland, dll'Australia Meridionale, dll'Australia Occidentale, le quali formarono più tardi la Confederazione Australiana.

Nel 1855 queste colonie, benché poco popolate, avevano già uno sviluppo abbastanza progredito per essere investite tutte, meno l'Australia Occidentale, di istituzioni rappresentative e di governo responsabile: così da 53 anni il Queensland, la Nuova Galles del Sud, l'Australia Meridiomale, la Victoria, l'Isola di Tasmania sono costituite a colonie autonome come erano quelle del Canadà prima della confederazione. E tanto era forte il desiderio della autonomia

in queste giovani colonie, che iniziarono un'agitazione perché venisse concessa l'autonomia anche all'Australia occidentale, la quale con una superficie uguale quasi ad 8 volte quella dell'Inghilterra, aveva una popolazione europea che non raggiungeva i 40.000 abitanti. Per questa ragione il governo inglese dapprima si rifiutò di dare le disposizioni relative ed il monopolio della colonizzazione ad un numero così esiguo di suoi coloni, e fu soltanto nel 1890 che anche l'Australia occidentale ebbe il suo governo autonomo. Così tutto il gran continente di poco inferiore alla superficie di tutta Europa fu costituito da un complesso di colonie autonome con istituzioni rappresentative e governo responsabile.

Però, mentre il tipo di civiltà, di colonizzazione e di popolamento di quel territorio era fin dalle origini esclusivamente britannico, il territorio stesso aveva tutti gli elementi di una vita particolare. L' Australia infatti si trova situata in quella plaga, che ha nelle sue regioni meridionali una temperatura poco dissimili da quella dei nostri tipi temperati e nelle sue regioni settentrionali una indole di suolo ed una attitudine di cultura agricola del tutto tropicale, e mentre il popolamento della parte del sud della regione poteva e doveva continuare ad essere esclusivamente europeo, nella parte settentrionale in vece il popolamento europeo non poteva costituire che l'elemento dirigente come nell'Africa equatoriale e tropicale, e bisognava scegliere, e questo é uno dei problemi più dolorosi che si impo-

-se nell'Australia, tra il tentativo di sviluppo civile e di aumento degli indigeni o di colonizzazione per mezzo di altre razze colorate e tra il dominio di un paese che era destinato a restare in gran parte spopolato. Inoltre nel centro del territorio vi sono larghe distese di deserto, che, fino a quando, se pure si potrà ottenere, gli scavi dei pozzi artesiani non trovino sorgenti sotterranee nei posti più vicini alla costa, che rendano facile l'abitabilità del territorio e della sua cultura, sono destinati a restare come una frontiera impassabile, come una alta catena di montagne tra la regione del nord e quella del sud.

Per tutte queste ragioni, cioé per la scarsità di corsi d'acqua navigabili, che possano penetrare come vie di comunicazione nell'interno, per questo isolamento fisico, e per l'isolamento dipendente dalla diversità di clima, l'Australia, quantunque si presenti come un tutto unico e uniforme in quanto alla colonizzazione britannica, ha certe caratteristiche fisiche che portano al particolarismo di vita di queste colonie

Infatti, quando queste ebbero l'autonomia e le istituzioni rappresentative, originariamente si trattarono come nemiche o per lo meno come estranee le une alle altre in vece di convergere come le colonie del Canadà che avevano tanti minori elementi comuni: razza, vita, cultura. Questa attitudine cambiò soltanto dopo il 1883 cioé dopo che il rinascimento degli intessi dei grandi stati europei rese per loro la concentrazione delle forze una delle necessità di difesa

e così anche per questo caso si é verificata la legge storica che la federazione non é altro che la cristallizzazione di alleanze risultante dal convergere di più elementi sui quali agisce come forza centripèta la necessità di difendersi insieme da un peric lo comune. Così l'azione coloniale della Francia verso la Nuova Caledonia, l'azione degli Stati Uniti, che venivano verso le isole di Hawai, Sandwich e che minacciavano di occupare altre isole più vicine all'Australia e l'azione più energica della Germania, che occupava la parte nord della Nuova Guinea e che cercava di ostacolare l'Inghilterra sulle coste australiane, contestandovi una sovranità che non dovunque vi era stata seguita da una occupazione effettiva, fece dimenticare a quelle colonie le loro gelosie, le rivalità, la diversità di politica economica, che andava dal libero scambio di alcune regioni al protezionismo di alcune altre e cominciò a rendersi accessibile il concetto della federazione. Si formò un consiglio federale che non rappresentava una federazione già costituita, ma una conferenza di delegati delle varie colonie incaricati di trattare insieme gli argomenti interessanti la loro difesa. Tutti insieme questi delegati stabilirono un contributo per la madre patria per ottenere lo stabilimento di una squadra permanente nelle acque australiane e pensarono allo sviluppo della loro forza militare.

Così acclimatatosi a poco a poco il concetto della fe-

- derazione si venne fino al 1898 quando un vero progetto di confederazione tra le varie colonie fu approvato dai vari Parlamenti e co un r e f e r e n d u m della popolazione australiana; si costituì così quella confederazione a cui lo spirito ultra-democratico prevalente nell'Australia piacque dare il nome di COMMONWHEALTH of AUSTRALIA facendo risorgere il nome di repubblica, che già aveva avuto l'Inghilterra sotto Cromwell.

Nel 1900 il parlamento imperiale approvò la costituzione federale e proclamatasi questa nel 1901 con un messaggio imperiale, il Principe di Galles aprì il 27 Maggio 1901 il primo parlamento federale.

Le varie colonie, che presero il nome di Stati, formarono tutte insieme una confederazione che si distingue per particolari caratteristiche dal tipo della confederazione del Canadà. Nella confederazione del Canadà sono gli stati che, uniti insieme in confederazione, restano sovrani ed il potere federale ha l'autorità di legiferare su tutto ciò che é abbandonato ad esso dagli stati, ma non su ciò che gli stati spontaneamente trattano. Nel tipo della confederazione australiana in vece, che si avvicina al tipo degli stati federali, il potere sovrano é della federazione ed agli stati non resta che il residuo di ciò che il potere federale intende di lasciare ad essi. Per esempio, se nella confederazione canadese il potere federale non abbia ordini a poter disporre delle tariffe doganali per tutto il territori é necessario per l'approvazione dello statuto un'approvazio-

-ne di tutti gli stati confederati.

Nell' Australia in vece una modificazione di questo genere é possibile, per effetto della costituzione, colla sola volontà del potere federale e senza l'adesione di tutti gli stati i quali potrebbero anche vedersi privati di tutti gli elementi della loro sovranità per sola volontà del potere federale.

Inoltre la corte suprema federale ha la potestà di giudicare non solo in materia di interessi federali o in materia di contesa tra uno stato e l'altro degli stati federali, ma anche come corte suprema di tutte le corti supreme per ogni ricorso che viene fatto ad essa da parte di uno che non si contenti del giudizio pronunziato in ultima istanza dalla corte suprema di uno degli stati. Perciò perché una sentenza sia definitiva bisogna o che sia respinto il ricorso della corte suprema di una colonia o che una delle parti non ricorra o che, se ricorre, il ricorso sia respinto dalla corte suprema della confederazione, o quando non si tratti di uno degli argomenti per il quale la costituzione ammetta il ricorso in ultima istanza al consiglio privato.

Il potere esecutivo del governo inglese é affidato al governatore generale, la cui nomina, nelle convenzioni preparatorie della confederazione , Sir Giorgio Grey voleva che fosse riservata al popolo, ma che in vece, per non togliere l'ultimo anello di congiunsione tra l'Inghilterra e l'Australia, fu delegata al sovrano britannico.

Il governatore é assistito da un consiglio esecutivo

che deve avere la maggioranza nel parlamento federale. Questo é costituito da un Senato di 36 membri, 6 per ognuno degli stati originari che hanno formata la federazione, e da una Camera di rappresentanti eletti da tutta la popolazione australiana divisa in collegi elettorali come se si trattasse d' uno stato unitario, ma con la riserva che nessuno stato possa avere meno di 5 deputati: questo per riguardo alla Australia occidentale, che al momento in cui entrava nelle confederazione aveva così poca popolazione che non sarebbe stata abilitata nemmeno ad avere 5 rappresentanti.

Questa federazione ha un elemento finanziario che illustra meglio di molti altri come i poteri federali di essa siano molto più forti e tendenti aststo unitario che non i poteri federali del governo degli Stati-Uniti d'America o del Canadà. Le risorse del governo federale sono, secondo l'ultimo bilancio, di 14 milioni e ½ di lire sterline derivanti per 10 milioni da dogane, per oltre 3 milioni e ½ dalle poste, telefoni e telegrafi e per il resto da entrate miste, che non sono analizzate per capitoli nelle fonti che ho potuto esaminare. Sono dunque 14 milioni e ½ di lire sterline che per circa 14 milini derivano dalle dogane, telefoni e telegrafi. Per accordi presi al momento della proclamazione della confederazione, di questi 14 milioni, 8 milioni vengono distribuiti dalla confederazione ai tesori dei vari stati federali per completare la loro attitudine a sostenere le spese rispettive. Ora, secondo una iniziativa presa dalla confederazione l'anno scorso ed accettata dai

singoli stati, le entrate doganali vengono tenute dal tesoro federale, il quale in cambio si dichiarò disposto ad assumere i debiti dei singoli stati per una somma il cui servizio di interessi superi di poco gli 6 milioni di lire sterline che prima venivano dati ai tesori dei singoli stati. Ciò non é stato ancora approvato ma durano ancora le trattative fra i rappresentanti dei singoli stati ed il governo federale.

Inoltre nella ripartizione dei sussidi che il tesoro federale deve dare ai tesori dei singoli stati, una sopratassa diminuisce il contributo che ricevono le 5 colonie più anziane a favore di un sussidio maggiore che viene dato all'Australia occidentale, che, avendo una popolazione esigua su un vasto territorio, deve incontrare spese maggiori per il suo sviluppo. Mentre le varie colonie dovrebbero ricevere Ls. 1 sc. 5 per abitante, ai cinque stati più anziani vien tolto uno scellino riducendo il sussidio a Ls. 1 sc. 4.

L' attitudine a poter contrarre nuovi debiti e questa modificazione nei sussidi, dovut l'uno e l'altra solo alla sola volontà federale senza la necessità dell'adesione dei singoli stati, dimostra come la costituzione federale australiana é più suscettibile di evoluzione unitaria che non le costituzioni di altri stati autonomi o coloniali che abbiano assunto recentemente un titolo di stato federale.

Lo sviluppo economico di questi stati o colonie come si chiamavano fin dal 1901, é stato meraviglioso per la sua rapidità, avendo racchiuso in un secolo i tre stati della pa-

-storizia, agricoltura ed industria.

La pastorizia ebbe uno sviluppo così rapido che mentre nel 1792 in tutta l'Australia vi erano solo 105 pecore, queste reano, secondo l'ultima statistica, 43 milioni e ½, e 18 milioni e ½ nel Queensland, specialmente nella parte meridionale di questa regione. L'industria della lana(come materia prima non manifatturata) é ancora la voce più importante nell'esportazione dei prodotti australiani.

Il periodo successivo di agricoltura comincia con esperimenti di coltivazione non solo di grano, che forma una voce di esportazione molto importante, ma anche di vino, che sul mercato inglese comincia a sostituire i vini algerini e spagnoli, e dei prodotti secondari della pastorizia, in modo da dare una esportazione di 15 milini di franchi di burro, facendo concorrenza al burro danese che aveva occupato i mercati inglesi.

Ma, mentre questo sviluppo così rapido della pastoritia e dell'agricoltura andava svolgendosi, si scoprirono nel 1850 i primi giacimenti auriferi nelle colonie di Victoria e dell'Australia occidentale. Allora incominciò un grande aumento di popolazione avventizia che si precipitava nell'interno; e quando si manifestò la crisi dello sfruttamento delle miniere, si crearono, specialmente nella Victoria, delle industrie per dar lavoro alla popolazione rimasta disoccupata. Onde la necessaria ipertrofia delle città in confronto delle campagne, tale che su una popolazione di 4 milioni di abitanti un milione e ½ abitavano in esse. Questo ha

così da poter dettare le condizioni a quelli che li impiegano.

Inoltre questo eccesso di popolazione urbama, unito col grande sviluppo dell'istruzione elementare, stampa, biblioteche popolari, discussioni sul tipo delle Debating Societies inglesi, ha fatto sì che anche in argomento politico si ricorresse ad esperimenti arditi. Infatti l'Australia e la Nuova Zelanda sono stati i primi che abbiano intródotto il voto delle donne e la loro elegibilità in parlamento ed ammissione a tutte le professioni ed esercizi di diritti che altrove vengono riservati soltanto agli uomini; né se ne son trovati pentiti.

Nella vita pubblica australiana ciò che ha dato motivo ad agitazioni negli ultimi anni é stato unicamente la quistione economica: i rapporti tra operai e capitalisti, tra squatters e agricoltori, i rapporti relativi all'imposta progressiva e all'imposta sulla proprietà terriera.

I rapporti tra s q u a t t e r s e agricoltori hanno determinato una contesa economica esclusivamente australiana Gli agricoltori cercano di assicurarsi dei tratti di terreno per poterli sviluppare dal punto di vista agricolo, mentre gli s q u a t t e r s vogliono riservarsi il terreno per assaggi minerari e per la pastorizia. Questi ultimi resistevano quasi in tutti gli stati, specialmente nella Nuova Galles.del Sud e nel Queensland, alla vendita di terreni a coloni stabili, mentre gli stati, che da queste vendite ricavavano parte delle loro risorse, avevano tutto l'interes-

fatto sì che le industrie procedeseero nel loro sviluppo artificialmente, tanto che si dovevano, specialmente nella Victoria, mantenere in vita con tariffe protettive molto alte, e col creare una popolazione cittadina così sproporzionata in confronto a quella della campagna, si é avuto lo spettacolo nuovo di un paese con vasto territorio e rada popolazione, eppure avente importanza e organizzazione socialista come in nessun altro paese del mondo. Da questa formazione di grandi ed ipertrofiche città é derivato che l'Australia fosse un paese, per quelli che lo consideramo dal di fuori ritenuto come il paradiso degli operai, per altezza di salari e diminuzione delle ore di lavoro; mentre in esso la classe operaia é la più malcontenta ed esigente, e costituisce un partito con cui tutti debbono contare. Le pretese degli operai australiani sono arrivate al punto da imporre la limitazione dell'immigrazione; sicché, mentre prima della formazione del partito operaio, il paese rappresentato al parlamento dalle classi dirigenti,era arrivato perfino a ricorrere alla immigrazione sussidiata per sviluppare rapidamente le risorse agricole del territorio, ora, sotto la pressione di questo partito, si é ridotto a limitare le leggi degli Stati-Uniti d'America, pretendendo che ciascun immigrato abbia una certa somma di danaro per provvedere al proprio mantenimento, così da diminuire l'emigrazione e rendere impossibile un abbassamento di salario. I tosatori di pecore sono arrivati con scioperi ad imporre agli allevatori di pecore, patti che vietano di ricorrere ad operai non sindacati,

-se di continuarli.

Inoltre nel Queensland vi fu un altro problema ecomomico che minacciava la secessione delle colonie del nord da quelle del sud, cioé l'impiego del lavoro colorato o il monopolio del lavoro degli operai bianchi. Nel Queensland settentrionale si voleva ricorrere al lavoro colorato per esigenze di clima, mentre gli abitanti della parte meridionale, temendo anche nel loro territorio una immigrazione di colorati, resistevano. Da ciò una contesa, che venne risolta più tardi limitando e rendendo temporanea l'immigrazione di operai colorati per opera del governo federale.

Tutte queste ragioni davano una impronta assolutamente economica alla vita pubblica australiana. Fu in questi ultimi anni che all'elemento economico si vennero aggiungendo elementi politici. La sollecitudine della difesa comune, che cominciò a farsi sentire al principio dell'attività coloniale di altri stati nel Pacifico, si acuì dopo la guerra Russo - Giapponese e dopo la installazione degli Stati Uniti nelle Filippine. Allora il risanamento della politica si diffuse anche nell'Australia e la vita pubblica australiana cominciò ad assumere un contenuto politico, del quale ci occuperemo nella seconda parte del nostro corso.

=================

DOMINION OF NEW ZEALAND

La stessa differenza di importanza e di interessi che presenta la Confederazione Australiana in confronto di tutte le altre colonie britanniche, la presenta nelle stesse proporzioni la Nuova Zelanda in confronto delle altre colonie dell'Australàsia, poiché non esiste forse nel mondo un esempio uguale alla Nuova Zelanda di uno stato che abbia saputo accumulare a proprio favore e profitto tutti gli esperimenti degli stati più vecchi. Infatti se si ricorre alla data della scoperta della Nuova Zelanda, si ha una data non molto remota, il 1642, quando Abele Tasman la vide e la segnalò sulle carte, ma non vi approdò, e quando tutte le grandi scoperte nel Nuovo Mondo e nell'estremo Oriente erano già compiute. In questo caso, coll'egoismo che nella storia coloniale come in altri campi hanno manifestato le razze indo-europee, si parla di scoperta da parte degli Europei, mentre questa era stata già fatta molti secoli prima dai Maori, i quali avevano distrutto e relegato in un gruppo di isole gli aborigeni.

Nel 1769 vi approdò il capitano Cook in una delle tappe del suo giro attorno al mondo, ma non vi rimase e non vi esercitò alcun atto di colonizzazione, perché non si può dir tale l'abbandono di alcuni animali domestici, che si moltiplicarono rapidamente nell'isola e tornarono allo stato selvaggio, servendo di alimento alla popolazione.

Fu nel 1814 che vi approdarono i primi Europei, coloni isolati, avventurieri in massima parte, di razza anglo-sassone, senza esservi seguiti da alcuna colonizzazione. Nellò intervallo tra il 1814 ed il 1839, anno in cui la Nuova Zelanda divenne colonia britannica, vi fu un altro tentativo di un avventuriero che tendeva a farsi per sè un regno in una regione qualunque del mondo, tentativo che il Du Terrage racconta molto brillantemente nel suo libro " Roi sans couronne „ dove raccoglie le gesta degli avventurieri più recenti che hanno tentato e sono in parte riusciti a farsi un regno in contrade remote. Ma quest'impresa fu condotta a termine nel 1839 dal proclama inglese che annetteva l'isola ai possedimenti britannici dell'Australasia, facendone una dipendenza della Nuova Galles del Sud, che era la sola organizzata nell'Australia, dipendenza molto vasta che non p teva per la sua estensione, corrispondente a quella della Gran Bretagna e metà Irlanda, continuare ad essere organizzata come colonia di una colonia. Nel 1842 appunto per la difficoltà di far governare un territorio così vasto da una colonia tanto lontana, la Nuova Zelanda veniva eletta a colonia a parte con proprio governatore; e fino al 1847 venne retta per opera di un governatore generale e di nove governatori di distretto, sotto forma di una semi-confederazione, con consiglio elettivo eletto dai pochi Europei stabiliti nella colonia pr ciascun distretto. Nel 1847 l'isola venne riunificata, e nel 1851 dotata di quella costituzione che poi non ha più perduto, anzi ha continuamente sviluppata.

Le modificazioni successive al 1851 diedero una impronta sempre più democratica alla costituzione della colonia, come quella del 1891 per effetto di cui la camenra alta, che prima era formata di 45 membri nominati dal governatore a vita , continuò ad essere di nòmina regia, ma a tempo limitato a sette anni. La acmera dei rappresentanti in vece é eletta a suffragio quasi universale, ed é costituito da 80 deputati nominati per tre anni.

La differenza principale che esiste tra la costituzione di altre colonie automome e quella della Nuova Zelanda consiste in questo, che lo scioglimento della camera elettiva, in vece di essere deliberato per volontà del solo governatore generale coperto dalla responsabilità ministeriale, é, senza questa funzione costituzionale che esiste in tutti i paesi d'Europa, direttamente deliberato dal ministero sotto la propria responsabilità.

Questa colonia, sorta nominalmente nel 1839, ma che cominciò ad avere una organizzazione abbastanza elaborata ed una popolazione europea notevole nel 1850,ebbe un rapidissimo incremento dal punto di vista politico, economico e demografico. Infatti, nata appena 60 anni fa, ha già un milione e 50 mila abitanti, ed ha avuto uno sviluppo di popolazione molto più rapido delle altre colonie australiane.

Inoltre lo sviluppo dell'immigrazione é stato, dal punto di vista della razza, quasi uniforme, con assoluta prevalenza di sudditi britannici e grande maggioranza di Scozzesi che sono i più abili nel dissodare un suolo ingrato, e tanto

più facilmente riuscivano nell'agricoltura in un terreno molto promettente come quello della Nuova Zelanda . Questi hanno portato seco nella Nuova Zelanda la caratteristica della loro operosità, insieme con altre caratteristiche ideali che li distinguono, in specie un grande interessamento dei problemi spirituali e religiosi. Cosi si é riprodotta agli antipodi la fisionomia della gran Bretagna, con prevalenza del tipo scozzese. Ciò non potè verificarsi nell'Australia, dove immigrava in maggioranza una popolazione che fuggiva dall'Irlanda per motivi economici e politici, non avente la necessaria preparazione alla colonizzazione, e dove vi era una tendenza ostile al realismo della gran Bretagna.

Il primo problema che si affacciò nella colonizzazione della Nuova Zelanda fu il problema della popolazione, poiché, mentre i coloni australiani trovarono sul loro territorio una popolazione molto sparsa e barbara al massimo grado una popolazione così arretrata che non presentava difficoltà per la colonizzazione, ma solo interesse per l'antropologo che poteva studiare razze umane in basso grado di sviluppo, nella Nuova Zelanda la colonizzazione europea trovava una popolazione molto intelligente e progredita, i Maori, che attualmente sono in numero di 50.mila, e sono per la massima parte civilizzati a tipo europeo. Questi Maori presentano un marcato contrasto cogli indigeni australiani, perché sono eminentemente intelligenti e bellicosi, anzi una ultima tribù che si sottomise in questi ultimi anni, la tribù degli Urewere nell'isola del nord ha il vanto, come fu recentemen-

te dichiarato dai capi in una intervista con Lord Naufurly che abbandonava il governatorato della Nuova Zelanda, non essere stata , a memoria d'uomo, mai vinta da nessuno, poiché anche all'Inghilterra si sottomise spontaneamente dopo 30 anni di negoziati.

L'origine dei Maori é misteriosa; alcuni filologi che hanno studiata la loro lingua pretendono, per certe affinità linguistiche e religiose, che essi discendano da antichi - Egiziani, emigrati dall'Oceano Indiano nel Pacifico.

In questa ipotesi nonc'é nulla di impossibile, poiché, se gli indigeni del Madagascar hanno tutti il tipo di razza dei Polinesi e ricordano un viaggio che dimostra essere venuti dall'Occidente, può darsi che questa popolazione, muovendo in senso opposto, sia venuta da Occidente ad Oriente.

Corroborano questa ipotesi le tradizioni religiose dei Maori, le quali hanno affinità con quelle degli antichi Egiziani, e il fatto che al momento dell'acquisto inglese essi non avevano una scrittura nel senso nostro né alla maniera cinese, ma un sistema di segni che rassomigliano ai geroglifici egiziani.

Qualunque sia l'opinione dei Maori, sta di fatto che essi erano venuti alcuni secoli prima della conquista inglese e avevano occupato l'isola con 13 imbarcazioni di guerra, ciascun capo delle quali aveva occupato un proprio territorio e quindi si erano fatti 13 domini, federati tra loro, ma indipendenti nella propria regione territoriale, ripetenti la propria origine da ciascuno di questi gruppi che erano

approdati in punti diversi del territorio dell'isola.

Quando il governo inglese occupò la Nuova Zelanda, i capi Maori vennero ad un patto, conosciuto sotto il nome di Patto di Waitangi, dalla località ove venne stipulato, mediante il quale essi concedevano alla Gran Bretagna la sovranità dell'isola e sulle tribù che l'abitavano, ma per queste pattuivano un regime autonomo, e la garanzia di avere tanto terreno quanto era necessario per il loro mantenimento, ed il riconoscimento della proprietà dell'isola, per il quale dovevano ricevere un compenso ad ogni espropriazione fatta per motivi coloniali dall'Inghilterra. Anzi, per impedire il formarsi di vaste proprietà e l'accaparramento del suolo da parte degli speculatori coloniali, una legge promulgata subito dopo rendeva inalienabili i terreni indigeni direttamente ai privati europei, ma questi erano obbligati ad acquistare i fondi attraverso il tramite del governo coloniale britannico, costituendo così una garanzia contro il prezzo illusorio di terreni, che era stato una causa per cui ad altre popolazioni venivano a mancare i mezzi di sussistenza.

Fu soltanto nel 1863 per uma mozione dei coloni europei che questa regola venne abolita, ma l'abolizione fece tanta cattiva prova, che nel 1891 venne rimessa in vigore; anzi attualmente non solo seconda la legge vigente gli indigeni non posoono vendere i terreni a privati europei, ma i terreni coltivati direttamente dagli indigeni non possono nemmeno venir soggetti a garanzia reale per il debito degli indigeni stessi verso gli europei.

In quasi tutti i paesi coloniali, ed anche in paesi non coloniali sfruttati dagli europei, l'istituzione dell'istituto dell'ipoteca fece sì che pareva agli indigeni di ricevere prestiti a tasso favorevole senza conseguenze dannose, dando garanzia reale sui propri fondi, e dopo in vece si vedevano espropriati per il meccanismo di un istituto a loro ignoto. Per evitare questa espropriazione indiretta per mezzo dell'abuso del credito, la legge neo-zelandese, relativamente ai terreni degli indigeni , direttamente coltivati da questi, e da cui ritraevano i mezzi di sussistenza, tolse loro l'attitudine di garanzia immobiliare che hanno tutti i paesi del mondo, e così si salvaguardò la proprietà degli indigeni, i quali, dopo essere diminuiti di numero, sorretti dagli elementi della nuova cultura diffusa dagli europei hanno cominciato a crescere di nuovo in questi ultimi anni, e dopo essere discesi a 40 mila, ora sono risaliti a 50mila.

I Maori sono riusciti con rapidità straordinaria ad assimilare la cùltura europea, tanto che uno scrittore raccontava nell' " Empire Review „ di aver trovato in un restaurant alla moda un signore neo-zelandese che, salvo la bruna pelle, in nulla rivelava la sua origine, avendo l'aspetto di un gentiluomo europeo, e che pure era stato cannibale nella sua gioventù , ma in 30 anni di educazione europea si era trasformato completamente.

Un esempio analogo fu quello di re Giorgio delle isole Tonga, che, dopo essere stato cannibale, convertitosi al Cristianesimo, si adoperò a distruggere il cannibalismo, e morì

come un sant'uomo coi conforti della religione.

I Maori, essendo stati così valorosi nella difesa del loro territorio e così pronti ad assimilarsi gli elementi della cultura europea, si sono sottratti di fronte alla popolazione anglo-sassone al pregiudizio del colore, che presso gli Anglo-Sassoni del Canadà e degli Stati Uniti d'America é così forte da far respingere ogni razza non bianca. Invece i Maori sono ammessi nella società europea del loro paese, ed anche le relazioni familiari sono tutt'altro che infrequenti.

La rappresentanza dei Maori nel parlamento della colonia in cui vi sono 4 deputati Maori, e nel gabinetto della colonia, dove vi é un ministro indigeno per curare gli interessi dei connazionali, é una misura adottata per dare soddisfazione al desiderio di autonomia degli indigeni, che dimostra la assenza di qualunque pregiudizio da parte degli europei verso di loro.

L'altro problema non risolto fino ad ora con soddisfazione come quello della popolazione indigena, é quello della popolazione immigrata.

La Nuova Zelanda, avendo un clima che, meno di quello delle altre colonie dell'Australasia, si allontana dal clima europeo, ha meno bisogno di una colonizzazione asiatica. Con tutto ciò hanno cercato di penetrare i coloni asiatici e specialmente i sudditi dell'Inghilterra Indiani, ma essi sono stati respinti dalla Nuova Zelanda, le cui leggi in proposito

sono simili a quelle delle altre colonie inglesi. E come nell'Australia così anche nella Nuova Zelanda esiste il programma di riservare il territorio alla sola razza bianca.

La Nuova Zelanda sarebbe più che ogni altra terra degli antipodi un campo felice aperto alla immigrazione della nostra p polazione agricola, racchiudendo in gran parte le condizioni telluriche e climatiche dell'Europa meridionale.

Lo sviluppo economico della Nuova Zelanda fu molto più rapido di quello dell'Australia. Nel primo periodo della sua colonizzazione e della sua autonomia per sviluppare il suo territorio fece debiti vertiginosamente tanto da eccedere il miliardo col suo debito pubblico, peso enorme per uno stato che ha appena raggiunto la cifra di un milione di abitanti. Essa però trovò un rimedio a questo suo eccesso di indole finanziaria in parte nella sua popolazione in parte nell'avvertimento del mercato inglese.

Anche la Nuova Zelanda come l'Australia fu avvertita che era ora di chiudere per qualche tempo il debito pubblico per la ritrosia del mercato inglese al prestito del danaro.

Quando un prestito del 1891 fallì quasi completamente alla Borsa di Londra, allora la Nuova Zelanda raccolse l'avvertimento, rallentò i propri lavori pubblici, limitò le proprie spese, e tanto facilmente lo fece per il tipo di saviezza economica che inspira l'economia privata e pubblica di tutti i paesi dove domina la razza scozzese.

Ma dove in vece la Nuova Zelanda e la sua legislazione non si arrestò é stato nel campo delle riforme politiche e

e delle riforme di carattere economico. Nelle riforme politiche essa iniziò tra tutte le colonie del Pacifico il sistema del suffragio universale; e, dopo averlo per una volta respinto, adottò il diritto elettorale esteso alle donne.

Nel campo economico essa iniziò tutti gli esperimenti più arditi che dalla nuova scuola sociale venivano suggeriti all'Europa ed agli Stati Uniti d'America, ma non é vero che questi esperimenti arditi di legislazione sociale dipendessero dall'avere la supremazia e la maggoranza della popolazione il partito socialista.

Tutti i partiti liberali, anche i più realisti verso la Gran Bretagna volevano fare questi esperimenti perché ritenevano che in paese così giovane e così poco shiavo di tutte le tradizioni, che pesano sulle coscienze e sulla vita economica degli stati di Europa, si dovessero sperimentare a beneficio del genere úmano tutti quei nuovi provvedimenti che tendono a salvaguardare i deboli economicamente a cospetto dei forti ed a garantire la pace sociale. Sicché non é stato il partito socialista, ma tutto il popolo per opera dei suoi rappresentanti, che volle sperimentare questi nuovi e più sarditi provvedimenti economici e prima di tutto quello della concessione della terra.

In Australia fin dal principio della colonizzazione si concedevanora titolo di proprietà determinate estensioni di terra vacante: estensione a titolo di sfruttamento agricolo ed estensione maggiore a titolo di sfruttamento a mezzo di pastorizia. Nella Nuova Zelanda in vece si tradusse il si-

stema dello sfruttamento temporaneo della terra che restava nominalmente proprietà dello stato, mediante il contributo di un canone annuo e separando queste terre in piccoli lotti.

Le terre dello stato vengono concesse a chiunque, dandò sufficiente garanzia, ne faccia riciesta ed in proporzioni corrispondenti alla capacità tecnica ed economica per il periodo di 999 anni, con un canone annuo mitissimo. Questa 1 finzione della concessione temporanea in vece della proprietà elimina la necessità di un prezzo di acquisto e limita lo onere del concessionario ad un canone annuo, che arriva ad essere come un prezzo di locazione e rende accessibili le terre non nominalmente, ma effettivamente ai nullatenenti che si recano a colonizzare la Nuova Zelanda. Si vietano perciò in modo assoluto gli accaparramenti di terra da parte degli speculatori capitalisti, e la regione é un viavai di democratici.

Per rendere più operoso ed effettivo questo provvedimento legislativo, veniva data alla legge di espropriazione per causa di pubblica utilità una estensione che non ha avuta sino ad ora in nessun paese del mondo. Le terre già concesse possono essere per una legge neo-zelandese riscattate dal governo a prezzo stabilito dal governo stesso per poterle suddividere in lotti più piccoli, secondo il sistema delle concessioni temporanee, ai nuovi coloni.

Inoltre per limitare l'efficacia e la preponderanza economica dei grandi capitalisti, l'imposta progressiva, che esisteva già nei figuardi della fortùna mobiliare, venne estesa

anche alla fortuna immobiliare.

Questa imposta é stata però contemperata da un provvedimento per effetto del quale nel computo del valore delle terre imponibili é sottratto il ,computo dei miglioramenti agricoli che per opera del proprietario attuale sieno stati introdotti negli ultimi anni; si mantengono così i principi dell'imposta progressiva senza scoraggiare i grandi proprietari delle terre dai miglioramenti dei propri fondi, che per un numero di anni possono correre a loro profitto senza essere incamerati almeno in gran parte dall'esigenza dell'imposta progressiva.

Con altrettanta attività si diresse la legislazione neo-zelandese a disciplinare i rapporti tra capitale e lavoro ed a tutelare le condizioni degli operai colla limitazione delle ore di lavoro; collo stabilimento di una parte di giorno festivo anche nel mezzo della settimana per interrompere il lavoro continuativo; con le disposizioni vigenti anche in Europa circa il lavoro delle donne e dei fanciulli,con la differenza però xhe queste disposizioni vi sono applicate molto più rigorosamente; coll'abolizione del truk system per mezzo del quale i capitalisti riescono ad avere una parte di quello che hanno dato agli operai sotto forma di salario; colla estensione ai lavoratori del mare di tutte le garanzie date agli operai industriali; e finalmente col tutelare il diritto di colonizzazione e con l'arbitrato obbligatorio.

Per non dar luogo ad incertezze la legge neo-zelandese ha stabilito che tutti gli atti di protesta, di proposte ,

di resistenza, che nei rapporti economici tra chi ha il capitale e chi dà il proprio lavoro possono essere fatti da una persona senza che costituiscano contravvenzioni o delitti, non saranno calcolati contravvenzioni o delitti nemmeno quando saranno fatti da una coalizione di persone per tutelare gli interessi comuni, riconoscendo così a queste coalizioni il carattere rappresentativo con una specie di personalità giuridica distinta da quella dei propri membri dando così modo ai capitalisti industriali ed agli operai di venire a contatto tra loro.

In relazione a questa misura veniva quella che creava l'arrbitrato obbligatorio, per mezzo del quale per ogni contestazione tra capitale e lavoro, la legge neo-zelandese rendeva competente a decidere in modo definitivo i tribunali arbitrali, costituiti da rappresentanze di padroni e rappresentanze di operai, con possibilità di ricorso alla Corte suprema della colonia ed al Comitato giudiziario del consiglio privato.

Per tutte queste ragioni la Nuova Zelanda é detta a ragione il paradiso degli operai e parve sino ad un certo momento che questi esperimenti fossero fatti a profitto di tutto il genere umano, non solo come esperimento obiettivo dal quale potrà derivare una conclusione favorevole o sfavorevole all'esperimento stesso, ma come un esperimento concludente che possa servire come esempio per essere imitato in tutti i paesi del mondo. Questo si può considerare un effetto raggiunto, ma non oltre un certo grado.

Anche nel caso della Nuova Zelanda, come in altri esempi vicini e remoti di esperimenti, l'arditezza della legislazione sociale ha dimostrato in questi ultimi tempi di essere in parte mancata al proprio scopo, poiché gli operai neo-zelandesi, quantunque più intelligenti e più colti di molti paesi vecchi, non hanno potuto adattarsi all'idea che gli esperimenti sociali sono fatti con fini di giustizia per tutti e non con un fine di tutela della classe operaia contro la classe dei capitalisti.

Quando si volle, per esempio, applicare per le malattie contratte nelle miniere le stesse disposizioni, in vigore in altre industrie pericolose, di responsabilità dei padroni e di indennità da dare all'operaio che resta mutilato in una parte del corpo, gli operai furono favorevoli ad esse; ma quando i padroni delle miniere vollero assoggettare ad una visita medica gli operai per vedere se qualche malattia fosse preesistente, gli operai si ribellarono e, chiamati avanti il tribunale arbitrale, rifiutarono di presentarsi e ricorsero allo sciopero, che pareva un mezzo di lotta abbandonato nella Nuova Zelanda.

Con questo esempio si vede che l'assoluta efficacia degl esperimenti legislativi della Nuova Zelanda non può affermarsi per effetto della insufficienza della coscienza collettiva di una delle parti in causa a comprendere la necessità di accogliere le conseguenze di questa legislazione anche quando queste sono favorevoli all'interesse di giustizia che non sia nel tempo stesso interesse della classe operaia. Ma queste

sono eccezioni che fino ad ora non danno motivo alla popolazione neo-zelandese di pentirsi delle sue riforme sociali, che sono arrivate fino alla sanzione assoluta per le pensioni della vecchiaia per tutti i vecchi, i quali siano senza reddito e che abitino la colonia almeno da 25 anni, pensione che varia da ½ di scellino ad uno scellino al giorno.

Queste sanzioni di carattere economico si vennero accumulando colle loro conseguenze di spese come un elemento di malcontento nel corpo elettorale contro il governo liberale, che in 18 anni di dominio aveva introdotto tutte queste riforme. Nelle ultime elezioni, 2 mesi or sono, la maggioranza liberale da 40 voti discesa a 15 più 4 voti dei Maori, che votano sempre col partito che si trova al governo, indicherebbe che gli ultimi insuccessi della politica sociale neo-zelandese ha un po' allarmato anche il corpo elettorale.

Inoltre la preoccupazione degli interessi economici si venne complicando negli ultimi tempi colla preoccupazione degli interessi imperiali; sicché la Nuova Zelanda che ha un bilancio di 225 milioni di franchi all'entrata ed alla spesa con un avanzo che arriva appena a 100.000.- franchi e che ha un debito pubblico che supera il miliardo, ha recentemente offerto due navi di gran portata alla marina imperiale ed ha elevato il contributo, che prima era di 40.000.- sterline, a 100.000.- sterline. Questo prova quanto più di tutte le altre colonie, la Nuova Zelanda, che fu denominata per la configurazione geografica, l'Italia degli antipodi, sia la più legata e la più connessa con l'Impero britannico.

ESPANSIONE BRITANNICA

NEL SUD-AFRICA, CAPO DI BUONA SPERANZA, NATAL, RHODESIA

Il governo britannico si trovò di fronte a necessità e difficoltà diverse in ciascuna dei gruppi di colonie autonome soggette al suo dominio. Nell'Africa del sud incontrò difficoltà che non aveva incontrate nell' Australia, dove l'elemento eterogeneo etnograficamente poteva dirsi completamente assente, né aveva incontrate nel Canadà, dove l'elemento eterogeneo si trovava in piccola parte del territorio, ed era costituito da una popolazione europea, mancando quasi totalmente la resistenza di popolazione indigena. Invece su tutta l'estensione del territorio difficoltà derivanti dall'elemento eterogeneo europeo e difficoltà derivanti dall'elemento eterogeneo indigeno furono incontrate dalla Gran Bretagna nell'Africa del sud, poiché in questo territorio essa veniva ad occupare una regione popolatissima di indigeni abbastanza suscettibili di civiltà, e veniva terza dopo altre due potenze coloniali che avevano cercato di sviluppare in questa regione il loro dominio.

Il primo tentativo di dominio in questa regione fu quello del governo portoghese, che data, non dalla scoperta del Capo di Buona Speranza nel 1486, né dalla presa di possesso di essa nel 1492, ma da quando più tardi, occupata dal Portogallo gran parte delle coste occidentali dell'India, il

Capo di Buona Speranza doveva costituire un porto di rifugio e di approdo per le navi che dal Portogallo erano dirette all'India. In questo stesso ufficio e per questo stesso fine nel 1652 il Capo fu occupato dalla Compagnia olandese delle Indie Orientali, sotto la quale restò fino al 1795, quando per la prima volta, nel corso della guerra della rivoluzione francese, il porto principale nella punta del Sud-Africa fu occupato dalle forze britanniche.

Dopo una vicenda più volte ripetuta di rioccupazione da parte dell'Olanda soggetta all'influenza francese dei territori del Capo e di riconquiste della Gran Bretagna, il territorio era ceduto a quest'ultima nel trattato di pace del 1814

Da questo momento data il dominio della Gran Bretagna nell'Africa meridionale, e l'espansione e colonizzazione britannica in essa. Su questo territorio, che soltanto nella parte bagnata dal mare, era utilizzato dagli Olandesi come rifugio per le loro navi e per una timida colonizzazione agricola, la Gran Bretagna cominciò quella espansione nell'interno che lo ha portato ad essere il secondo per estensione e, per potenzialità economica e densita` di popolazione, il primo fra i possedimenti coloniali di potenze europee nell'Africa australe.

Nel 1814, stabilitosi il governo inglese in questa regione, si manifestò immediatamente un senso di ribellione nella popolazione europea, costituita quasi tutta da coloni olandesi, e questi emigrarono ad oriente attraversando la catena del Drakenberg nel territorio che ora costituisce il Na-

tal. Ma anche in questo secondo rifugio il governo,non più soggetto alla metropoli, ma autonomo degli olandesi venne perseguitato dal governo inglese che nel 1842 avocava a sè quella colonia e ne faceva una dipendenza del Capo di Buona Speranza e poi la costituiva in colonia indipendente.

Questo governo diretto della metropolicioé del ministero delle colonie, venne a poco a poco trasformandosi in un governo coloniale, nel 1872 per la colonia del Capo, nel 1893 per il Natal; ed allora cominciarono a manifestarsi notevoli difficolta derivanti dal territorio e dalla complessità della popolazione.

Con questa espansionel'Inghilterra veniva a possedere in tutta l'Africa meridionale un territorio che si estende per 903 mila miglia quadrate, cioé circa 7 volte l'estensione della Gran Bretagna ed Irlanda. Su questa superficie vive una popolazione che non raggiunge i 7 milioni di abitanti, fra i quali appena due milioni sono di razza bianca, divisi in Olandesi ed Inglesi. Gli altri 5 milioni appartengono a varie razze indigeni ed a immigrati dalle Indie inglesi, che, in parte per l'affinità sociale e la solidarietà economica colle popolazioni indigene, in parte perché respinti dalla società coloniale britannica, si trovarono in antinomia sociale con questa, sono venuti ad aumentare le difficoltà derivanti al governo britannico dalla densità di popolazione.

Ma oltre e prima che si manifestasse questa difficoltà derivante dal gran numero di indigeni abitanti in questa co-

lonia, si manifestava la difficoltà dericante dall'antinomia fra l'elemento inglese e l'elemento olandese, il primo più numeroso nella regione orientale, il secondo nella occidentale, non suscettibili di lasciarsi assimilare l'uno dall'altro e costituendo in un territorio dove l'elemento europeo é in così gran minoranza, due elementi paralleli, le cui azioni molte volte si elidevano per salvaguardare l'uno dalle minacce o tentativi di assimilazione dell'altro. Questa antinomia tra due elementi europei rese lenta la assimilazione costituzionale di queste regioni alle altre dell'impero britannico, e fece sì che non solo la costituzione in colonia autonoma avvenne per il Capo nel 1872 e per il Natal nel 1873, ma anche nell'applicazione del diritto costituzionale britannico le due colonie furono trattate diversamente, specialmente per quello che si riferisce al voto degli indigeni.

La colonia del Capo é una colonia autonoma con governatore e ministero responsabile. Ha una camera alta di 40 consiglieri ed una camera bassa di 107 deputati, dei quali ultimi sono elettori tutti gli abitanti forniti di un determinato grado di cultura e di censo. Tanto i bianchi che i c lorati sono forniti di voto ed hanno uguaglianza politica senza che vi sia uguaglianza sociale. Ciò si fece tanto più facilmente in un paese dove la popolazione indigena é numerosa ma sparsa e dove la popolazione europea costituisce un nucle di 600.000.- persone, che può resistere in gran parte alle minacce di maggioranza di fatto degli indigeni, la quale non é una maggioranza di diritto, essendo quasi tutti gli

indigeni destituiti di quel censo necessario per essere elettori.

In vece nel Natal, dove in un territorio poco superiore al terzo dell'Italia esistono un milione e mezzo di abitanti di cui solo 100 mila bianchi, in gran parte di razza olandese, questi si rifiutarono con ogni modo e mezzo a vedere estendere agli indigeni il diritto elettorale; e questi che formano la gran maggioranza, anzi la quasi totalità della popolazione, sono costituiti in condizione di Iloti in un territorio che pur appartiene a loro più che ai nuovi venuti.

Questo stato di cose minaccia la costituzione della colonia, riproducendo le lotte e le rivalità che l'antica storia romana ricorda tra patrizi e plebei, e costituendo una minaccia di rivoluzione per ragioni analoghe a quelle di Roma, e dimostrando come in tutte le epoche della storia ed in tutti i paesi la difficoltà derivante dall'ostinazione di dominio dell'aristocrazia, rappresentata dall'elemento dominatore, e colla resistenza della razza dominata che pretende all'uguaglianza coi dominatori non può essere eliminata che con lotte dei due elementi, le quali si decidono o colla distruzione dell'elemento vecchio, come é avvenuto in parecchie colonie dell'America Meridionale e delle Antille, o con l'assimilazione dell'elemento nuovo, come é avvenuto nell'Africa del nord, dove l'elemento bizantino e germanico é scomparso per il ritorno delle energie indigene.

Con tali difficoltà il governo britannico ha impreso a dominare queste regioni dell'Africa del sud, ed a espandersi

da esse in quelle più vicine. Questa espansione cominciò e continuò lentamente fino al 1880, quando si ridestarono gli interessi di tutti i popoli europei per la colonizzazione in genere, e per quella Africana in specie, e quando l'Inghilterra fu obbligata ad affrettare l'occupazione delle regioni vicine per non essere prevenuta da qualche altro stato.

Il prim periodo antecedente a quest'interessamento europeo per l'espansione coloniale fu contraddistinto dall'occupazione del Pondoland e dello Zululand, che costituiscono una continuazione del territorio fra il Capo ed il Natal. Nel periodo seguente, segnato dal tentativo di colonizzazione verso l'interno, la gran Bretagna incontrò tre ostacoli: l'olandese; il portoghese e più tardi il tedesco.

L'ostacolo olandese fu costituito da quei coloni olandesi i quali erano emigrati dal Capo Di Buona Speranza al Natal, e quivi, mal tollerando il dominio britannico che li aveva ancora raggiunto, si allontanarono di più penetrando verso l'interno, costituendosi in forma repubblicana e serbando intatti i caratteri della loro civiltà. Questi emigrati olandesi, misti in piccola parte con Ugonotti, fuggiti dalla Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes e con Valdesi che abbandonavano la loro patria anche per causa di religione, costituirono quei nuclei di popolazione che fondarono le due repubbliche dell'Orange e del Transwaal, di cui ci occuperemo nel prossimo capitolo.

L'ostacolo portoghese e quello tedesco non furono determinati, come l'olandese, dal fatto nuovo di una popolazione

che sfuggiva al dominio britannico, ma consistevano, da parte del Portogallo, nella pretesa di un diritto storico, e, da parte della Germania, nella pretesa di occupare un territorio che ancora la Gran Bretagna non poteva pretendere come acquisito alla sua sovranità.

Il Portogallo, come é noto, fin dal periodo immediata_ mente antecedente, per la parte occidentale, e immediatamente susseguente , per la parte orientale, alla presa di possesso del Capo di Buona Speranza, aveva occupato Angola nella costa occidentale e Mozambiconella costa orientale del Sud-Africa. Per una pretesa che nessun atto pubblico di diritto internazionale ha smentito, ma anzi la storia del territorio americano ha confermata, il Portogallo intendeva che tutto il tronco del territorio esistente fra la costa occupata dai suoi incaricati ed ufficiali ad occidente, e quella occupata ad oriente, dovesse essere compreso nella sua slvranità, anche se effettivamente non era stato sempre occupato e colonizzato, sebbene nell'interno esistessero delle popolazioni negre abbastanza incivilite e rette a monarchia, con funzioni di governo ed amministrazioni tali da togliere al territorio stesso il carattere di cosa di nessuno.

Per effetto di questa pretesa tutto il tronco africano tra Angola e Mozambico era ritenuto dal Portogallo come un element del territorio che esclusivamente le apparteneva.

Allora venne l'Atto Generale della Conferenza di Berlino che negli art. 34 e 35 stabiliva regole relative all'occupazione di territorio nel continente africano. Per effetto

di questi articoli, un territorio occupato ma non governato costantemente o non governato in modo da garantire i diritti alle popolazioni indigene e salvaguardare i diritti di ordine e di sicurezza del territorio e della popolazione, non doveva ritenersi come soggetto allo stato che una volta aveva compiuto su di esso un atto di occupazione; ma per fare seguire la sovranità all'atto di occupazione, uno stato doveva non solo proclamare solennemente l'acquisto di proprietà, ma anche con continuità seguitare a governarlo ed amministrarlo.

Ora tutte queste condizioni non si verificarono nel centro dell'Africa intercedente tra i due territori Portoghesi l'occidentale e l'orientale; ma il rappresentante del Portogallo, di accordo col rappresentante della Francia, aveva fatto adottare una disposizione restrittiva, per effetto della quale queste regole, che si imponevano alla disciplina degli stati colonizzatori per il riconoscimento della sovranità sui territori occupati, dovevano avere vigore a partire dal 2 Febbraio 1885, dall'atto cioé della firma dell'Atto Generale. Quindi il Portogallo aveva una buona ragione per potere sostenere che quelle regioni, che erano situate tra le sue due colonie africane, dovevano, per effetto della presa di possesso fatta una volta tanto e per effetto del viaggio recente del comandante Serpapinto alle coste orientali ed occidentali, ritenersi esclusivamente portoghesi. Ma l'Inghilterra, che aveva interesse di circuire con territori propri le colonie indigene indipendenti olandesi che si erano

formate nell'Orange e nel Transvaal, sostenne la soluzione diversa e pretese che il Portogallo non potesse opporsi al penetrare della colonizzazione britannica nei territori che esso non aveva con continuità occupato; ed in questa lotta di carattere internazionale, non essendo stati i progetti dei pacifisti ancora accettati dai governi, vinse la ragione del più forte, che in questo caso era anche la più retta e la più giusta.

La Gran Bretagna finì col far tacere le ragioni del Portogallo; anzi nel 1891 si ebbe una convenzione tra Inghilterra e Portogallo per la divisione delle sfere d'ibfluenza dei due paesi, che metteva termine alle pretese del Portogallo di segnare un tronco portoghese interrompente la colonizzazione degli altri paesi. Il Portogallo, facendosi garantire dalla Gran Bretagna la sicurezza dei suoi territori occidentali ed orientali, lasciava colla convenzione del 1891 penetrare questo cuneo britannico in mezzo ai suoi territori ed apriva la strada alla realizzazione del sogno imperialista della Gran Bretagna.

La Convenzione del 1891 fu completata da un'altra del 1897 e da due giudizi arbitrali, entrambi Italiani. Il primo del 1899, che fu pronunziato in seguito ad un compromesso dal sematore Vigliani, presidente della Cassazione di Firenze delimitò i possedimenti portoghesi vicimo allo Zambese; e l'altro del 1905, che fu pronunziato dal Re Vittorio Emanuele III, divise tra il Portogallo e l'Inghilterra in modo che a quest'ultima toccasse la maggior parte del territorio di Ba-

rotse, che era preteso esclusivamente dal primo e dalla seconda. In questo modo l'ostacolo portoghese fu messo da parte

Penetrando fino all'Africa centrale, il territorio britannicò potè dalle colonie del Capo avvicinarsi al lago Tanganica e realizzare così sino ad un certo grado il sogno di continuità del territorio inglese da nord a sud del continente africano.

L'ostacolo tedesco fu di un'altra specie. Non era il diritto storico di un popolo indebolito nelle lotte coloniali ma un diritto ed una aspirazione nuova che si metteva di fronte alle aspirazioni coloniali della Gran Bretagna.

Nel 1884 in Inghilterra vigeva ancora il principio contraddistinto nella nomenclatura sociale inglese come principio della piccola Bretagna, il principio di quelli cioé che ritenevano sicuro il dominio definitivo del libero scambio e perciò ritenevano inutile le colonie perché l'Inghilterra potesse affermare la sua superiorità economica nel mondo.

Di questo arresto della intraprendenza britannica della quale era l'esponente Lord Derby, ministro delle colonie, approfittò Bismark quando, raccolti attorno a se nel 1883 i rappresentanti delle principali case di commercio germaniche, i viaggiatori più reputati e gli esploratori più arditi della Germania, decise l'occupazione di territori extra-europei, inviò molte navi con ordini sigillati e fece occùpare i territori dell'Africa occidentale e orientali della Polinesia, che sono diventati i punti di appoggiò dell'espansione coloniale britannica. Di fronte a questo svolgersi e manifestarsi

imprówviso dell'intraprendenza coloniale germanica si destarono le coscienze britanniche, le quali, trascurando le conseguenze del libero scambio, imposero una resistenza energica al loro paese.

Fu allora che tra l'Inghilterra, che pretendeva di avere occupato i territori, e la Germania, che negava l'occupazione inglese, cominciò una lotta diplomatica che terminò con due trattati coi quali si fece la delimitazione delle sfere di influenza tra un territorio e l'altro e si abbandonò alla potenza germanica il territorio dell'Africa orientale a nord dell'altra colonia portoghese. L'Inghilterra però riuscì ad impedire il riunirsi dei territori germanici verso l'interno, mantenendosi così il diritto di penetrare verso il centro dell'Africa.

In questo modo l'espansione britannica in Africa raggiunse quella proporzione di circa un milione di chilometri quadrati di superficie, che costituisce il decuplo di ciò che era la potenza britannica dell'Africa meridionale alla metà del sec lo scorso.

Ma fra tutte queste espansioni, quello che come fatto politico e come fatto economico costituisce l'elemento più notevole dell'espansione coloniale é la formazione della Rhodesia, la quale formazione contribuì all'occidente del Capo di Buona Speranza a completare l'accerchiamento delle repubbliche olandesi dell'Orange e del Natal e costituì la loro sconfitta economica prima ancora che la guerra del Sud-Africa completasse la loro sconfitta militare e politica.

In questo terrirtorio che più tardi ebbe il nome di Rhodesia in onore dell'uomo di stato britannico che ebbe l'energia e sapere sufficientemente saperlo amministrare, i pionieri della colonizzazione britannica dopo il 1885 si erano spinti per la ricerca delle miniere di diamante e di oro, le quali ultime erano effettivamente tanto importanti che diedero l'anno scorso un prodotto per oltre 75 milioni di franchi.

Nello stabilire in quelle regioni dei centri di assaggi minerari, agricoli e di pastorizia, gli incaricati di Sir Cecil Rhodes si accorsero che trattavasi di una regione straordinariamente fertile e tanto più si ostinavano nelle loro ricerche in quanto che una tradizione, sparsa in tutta l'Africa e coltivata tra gli Arabi, che per ragioni di commercio frequentavano quelle regioni, vuole che là sia la famosa Ofùr e le miniere d'oro da cui traevano tesori gli antichi Fenici e il re Salomone.

Ora il Machiver, in un lavoro sulla Rhodesia, nega che vi sia rapporto tra quelle regioni e l'Ofùr degli antichi, ma pure riconoscendo che un lavoro costante e promulgato vi é stato in quelle miniere in epoche trascorse lo attribuisce alla invasione degli Arabi e non ad uno sfruttamento più antico. E' certo però che la tradizione, che indicava quelle regioni come minerarie, é confermata dagli assaggi fatti dagli incariti del Rhodes nei territori meridionali.

Ma, come avvenne in America, dove, cercando l'eldorato, si trovarono parecchie regioni fertilissime, che collo sfruttamento agricolo avrebbero potuto produrre più che le miniere

così in queste vastissime regioni della parte meridionale, che hanno una superficie di 243 mila miglia quadrate, cioé il doppio della superficie della Gran Bretagna ed Irlanda, si trovarono delle zone adatte per la colonizzazione della razza bianca, la quale poteva coltivare e sviluppare il terreno dal punto di vista agricolo senza ricorrere al alvoro colorato.

Allora Sir Cecil Rhodes, che era il vero tipo del colonizzatore britannico, avido di guadagno e non dimentico dell'onore e della potenza del suo paese, si recò nel 1888 nella Inghilterra, ove ottenne la formazione di una società per lo sfruttamento di quel terreno, e tanto lo seppe descrivere eloquentemente da trovare in parecchi giorni tante azioni da una lira sterlina da formare un capitale di 500.000.- sterline, colle quali si cominciò lo sfruttamento di quel territorio.

Il governo concedette a questa società una carta di incorporazione, che ritornava alle tradizioni delle antiche compagnie, dando alla società formata dal Rhodes per lo sfruttamento di quel territorio africano anche il diritto di governo, di organizzazione costituzionale ed amministrativa ed il diritto di prelevare tasse sulla popolazione presente ed avvenire del territorio stesso, con la riserva però che appena la popolazione bianca avesse raggiunto uno sviluppo di numero e di potenzialità economica tale da potere assumere il governo di quelle regioni, la compagnia, conservando tutti i diritti di carattere economico, avrebbe iniziato la regione

in favore della popolazione costituita in nazionalità coloniale autonoma ai diritti politici ed al governo del territorio.

Così si costituì la Rhodesia, la quale é divisa in tre regioni di superficie presso a poco uguale: la Rhodesia meridionale, la quale é sata più velocemente colonizzata e di cui abbiamo già parlato, la Rhodesia Nord-ovest e quella Nord--est, le quali, riunite sotto il nome di Rhodesia settentrionale, sono partecipi di tutti i caratteri delle colonie tropicali e non potranno essere governate che come colonie della corona e popolate con una minoranza di popolazione bianca dirigente lo sfruttamento economico del suolo fatto dalla popolazione di colore.

LA Rhodesia meridionale in cui si é formata una popolazione bianca che eccede i 15 mila abitanti, é governata sotto la direzione della compagnia coloniale con una forma di governo misto tra l'elettivo e l'amministrativo da parte della Compagnia coloniale. In questo territorio, separato dagli altri della Rhodesia settentrionale, esiste un governatore nominato dalla Compagnia coloniale della Rhodesia, ed un consiglio legislativo formato di 14 membri, 7 di nomina della Compagnia coloniale, e 7 eletti dalla popolazione bianca della c lonia stessa. Questo consiglio legislativo ha un voto consultivo in tutte le materie di carattere legislativo e propone delle leggi che possono essere approvate o respinte dal consiglio direttivo della Compagnia coloniale, in modo analogo a quello che avveniva nelle Indie prima del 1857 sotto il

dominio della Compagnia. Non appena però la popolazione avrà raggiunto un determinato grado di sviluppo, il governo sarà assunto dalla popolazione stessa.

Tanto nella Rhodesia che nel resto dell'Africa del Sud (Capo di Buona Speranza e Natal) la difficoltà principale che attualmente si presenta é di ordine economico. L'Africa britannica più anticamente organizzata, il Capo di Buona Speranza cioé ed il Natal, si trovano in una condizione di crisi economica specialmente dopo la guerra Sud-africana. Il bilancio della colonia del Capo di Buona Speranza, che oscilla intorno ai 200. milioni di franchi all'entrata ed il bilancio della colonia del Natal, che oscilla intorno ai 78. milioni di entrata, da parecchi anni si chiudono con un deficit notevole e lo sviluppo delle risorse agricole dell'una e dell'altra colonia non fu quale speravano i colonizzatori britannici all'aprirsi dell'ultimo quarto del secolo scorso.

L'industria della lana non manufatturata e delle penne di struzzo costituiscono risorse molto modeste per il Capo di Buona Speranza, mentre le risorse maggiori sono date dalle miniere,che hanno prodotto nel 1908 oltre 175 milioni di franchi di minerali. Ma la mancanza di uno sviluppo di industrie e di agricoltura, quale se lo aspettavano i governanti del Capo di Buona Speranza, ha fatto sì che i grandi lavori pubblici intrapresi per ferrovie, per lavori di difesa militare e per costruzioni di porti non hanno avuto nei redditi dello stato un contrappeso sufficiente per servizio di interessi, anzi nell'ultima esposizione finanziaria il ministro

della colonia del Capo di Buona Speranza ha dovuto non solo proporre un aumento delle imposte sulla rendita mobiliare ed immobiliare per le rendite eccedenti le 50 sterline allò anno, ma anche fare la proposta come quella avanzata dal ministro Sonnino dopo il nostro disastro di Africa, di ridurre di $\frac{1}{20}$ gli stipendi dei salariati dello Stato.

Un caso simile é avvenuto nel Natal.

Nell'una colonia e nell'altra si vede però che tutto ciò é una conseguenza transitoria della depressione economica derivata dalla guerra finita nel 1902.

++++++++++++++++++++++

TRANSWAAL E ORANGE

Le difficoltà che derivavano al governo inglese nell'Africa del Sud dalla composizione etnografica della popolazione si complicavano dopo assunto il dominio di quella regione performarsi da parte dell'elemento diverso dall'inglese di due nuclei politici perfettamente indipendenti.

Quando il governo inglese, che durante le guerre napoleoniche eraapparso e scomparso nella regione Sud-Africana, vi si stabiliva definitivamente nel 1814, il suo dominio riusciva inviso alla popolazione olandese che costituiva allora benché non superasse le 40 mila persone, tutto l'elemento europeo della Colonia. In fatti quella popolazione olandese discendeva da quella razza di abitanti dei Paesi Bassi, che,

quando Filippo II di Spagna, persequitando i rivoltosi per causa di fede e di patriottismo, voleva stabilire colla forza il suo dominio nella loro patria, avevano meditato di traversare, sulle leggere imbarcazioni di cui potevano disporre, il mare ed andare sotto Guglielmo il Taciturno a fondare una nuova Olanda nell'isola di Giava. Discendeva ancora da quegli Olandesi che, al tempo del governo di Luigi XIV, per difendere il loro paese dall'invasione francese non avevano esitato ad allargare gran parte del loro territorio ed a distruggere quanto avevano fatto con decine di anni di lavoro per resistere al mare.

Gli Olandesi dell'Africa del sud avevano già una ragione tradizionale e patriottica che fu la sola considerata in Italia e negli altri paesi che sentivano simpatia per la causa dei Boeri durante la guerra del Sud-Africa, non fu che una sola delle ragioni inspiratrici della formazione di uno stato a tipo esclusivamente olandese nell'Africa del Sud.

Altre ragioni in parte meno ideali , in parte meno simpatiche hanno inspirato la formazione di quello stato. I Boeri erano coltivatori del suolo e sopratutto pastori ed in questa loro industria per sfruttare un paese che era così sterminato rispetto all'entità della popolazione, adoperavano gli schiavi che da loro non erano trattati troppo umanamente. In Europa questi maltrattamenti di schiavo venivano ingranditi dai rapporti dei missionari anglicani che si erano reca-

ti nell'Africa del Sud dopo il dominio britannico, e che riferivano all'Inghilterra cose orribili circa i maltrattamenti degli schiavi da parte dei Boeri, i quali trattavano male gli schiavi perché avevano la tradizione della schiavitù, e perché si erano abituàti per un abuso della vita sociale e per un adattamento delle coscienze derivante dalla tradizione stessa. Inoltre essi erano eminentemente religiosi ed informavano la loro storia e vita sociale a quella della Bibbia e siccome la Bibbia giustificava la schiavitù ed ammetteva che il popolo eletto, dopo avere occupate le terre elette, ne scacciasse gli abitanti, così essi, che si ritenevano il popolo eletto, stimavano bene asservire al proprio bene economico la popolazione di quelle regioni. Così avveniva che i rimproveri da parte inglese e le leggi e ordinamenti adottati dall'Inghilterra per regolare il trattamento degli schiavi, stabilire la durata giornaliera del lavoro a non più di nove ore, ammettere il diritto di indennità degli schiavi maltrattati verso i loro padroni, ed altre simili disposizioni umanitarie, erano risentite dalla popolazione di agricoltori e pastori olandese come una ingiustizia e come un argomento di più di carattere materiale per rendere più insopportabile il dominio britannico. A questo si aggiungeva il carattere vessatorio delle disposizioni adottate dall'Inghilterra rispetto al linguaggio da adoperarsi nelle scuole e nel trattamento delle cose pubbliche, sostituendo con disposizione quasi rivoluzionaria immediatamente all'uso della lingua Boera,

che é un olandese corrotto da elementi indigeni, senza alcuna transizione, l'uso della lingua inglese.

Così avveniva che il popolo governato e le classi dirigenti di esso non potevano intendersi che per mezzo di interpreti. quest'ostracismo dato alla loro lingua rendeva più dura la loro dipendenza. Era tanto insopportabile la sostituzione della lingua straniera alla propria che molte volte avveniva il caso strano di una specie di sciopero delle parti litiganti che potevano reclamare qualcosa a proprio beneficio, ma vi rinunciavano per non fare uso della lingua inglese, senza la quale la loro istanza non sarebbe stata accolta.

Questi motivi di lamentazione da parte dei Boeri furono aumentati molto di più nel 1834, quando la legge britannica per il riscatto degli schiavi proclamò la indipendenza di questi al 31 Dicembre dello stesso anno; tanto più che essendo per il riscatto stanziata la somma di tre milioni di lire sterline dall'amministrazione sud-africana, dopo, l'amministrazione stessa,essendosi accorta di avere sbagliato, dovè ridurre la somma da tre a due milioni.

Siccome poi questa indennità da farsi ai proprietari di schiavi non era riscuotibile che presso il Ministero delle colonie a Londra, ed era difficile a loro di avere un rappresentante nella capitale inglese, furono vittime di speculazioni da parte di usurai che compravano per poco i titoli di riscatto, in modo da potersi calcolare che della somma stanziata appena un milione venne nelle mani dei coloni dell'Africa del

sud, riducendo molti di questi alla pura e semplice miseria e togliendo a molti di essi che non avevano una estesa proprietà fondiaria l'unico elemento di credito di cui fin allora potessero disporre, una specie di pegno o di ipoteca personale dei loro schiavi, che nel periodo del raccolto impegnavano presso qualche ditta agricola, procurandosi i mezzi per lavorare il fondo preso in affitto.

Tutte queste ragioni in parte ideali in parte materiali in parte repulsive, cagionavano un mutamento profondo negli Europei di razza olandese, e fecero sì che questi profughi, eminentemente migratori, pur di trovare una terra diversa dal l'inglese, si decisero a tentare un movimento di migrazione; e questo movimento che venne ricordato dagli storici patriottici Boeri e dagli storici imparziali britannici con episodi veramente commoventi di sofferenza e di costanza, condusse a formare lo Stato libero dell'Orande e la repubblica del Transwaal altrimenti detta repubblica Sud-Africana.

Erano tutti questi emigranti per varie ragioni dal dominio britannico, desiderosi di trovare una nuova patria , che attaccando 5 o 6 paia di buoi ai carri su cui caricavano tutte le loro masserizie, attraversavano il confine, e, spingendosi in mezzo agli indigeni da cui dovevano difendersi per non essere derubati e sterminati, finirono per stabilirsi in due nuclei, il primo dei quali, in onore della Casa regnante dei Paesi Bassi fu detto Orange, l' altro Transwaal dall'essere fondato in territorio posto al nord del fiume Weal, e sul corso superiore del fiume Limpopo.

Ora il governo britannico che già prima aveva persequitato i Boeri del Natal dove quelli avevano formata una repubblica annettendo il loro territorio alle colonie sud-africane si propose di fare lo stesso per le due nuove repubbliche, adducendo a propria difesa un argomento giuridico che non é senza essere specioso, ma che non é sostanziale secondo i principi accolti da tutti gli stati civili in materia di occupazione di territorio. Uno stato soltanto, o i suoi rappresentanti possono acquistare a titolo di sovranità e non a semplice titolo di proprietà un territorio nuovo. In vece i privati che acquistavano per occupazione un territorio che anteriormente non apparteneva ad alcuno, non possono acquistarlo per conto proprio che a titolo di proprietà, ma nei riguardi della sovranità lo acquistano per conto di quello stato di cui sono sudditi, ogni qualvolta lo stato vuole ratificare il loro operato, il territorio nuovo resterebbe di loro proprietà di diritto privato, ma nei riguardi del diritto pubblico resterebbe aperto al diritto di sovranità per occupazione da parte di qualunque altro stato. Ma queste ragioni sono sostenibili ed adottate nel diritto internazionale nei rapporti degli stati civili, quando si tratta di qualunque occupazione di territorio senza padrone fatta dall'individuo per conto proprio, o di uno stato, ma non possono applicarsi al caso in cui tutta una collettività, rinunziando alla cittadinanza cui appartiene, e recandosi in un territorio nuovo non soggetto a dominio alcuno da parte di nessun popolo civile, trasportando le proprie istituzioni , la propria individualità nazionale, il pro

prio ordinamento collettivo, faccia sorgere da questo connubbio tra una popolazione ordinata ed un territorio che non appartiene a nessuno, una nuova personalità ed un nuovo stato.

In questo caso non si può addurre l'obbiezione del governo britannico alla formazione degli stati Boeri. Prima che il Governo Britannico venisse in quel nuovo territorio coloniale, un nuovo stato si é già formato per lo sviluppo di una nuova sovranità; e l'appropriazione del territorio non doveva attribuirsi ad una meccanica collettività disgregata, ma all'opera di una collettività politicamènte organizzata, che non appena era priva di un territorio formava un nuovo stato.

Questo contrasto di carattere giuridico che potrebbe ora risolversi, se si producesse, mediante un duello diplomatico o mediante una decisione del tribunale arbitrale internazionale dell'Aja, allora non poteva essere deciso che mediante la forza, e nel 1848 il governo coloniale britannico annetteva al proprio territorio coloniale la repubblica dell'Orange sotto il nome di sovranità del Fiume Orange, e si disponeva ad eszendere la propria sovranità anche al Transwaal, come aveva fatto per il Natal diventato colonia dell'impero coloniale britannico.

Ma le difficoltà somme che il governo britannico incontrava nell'amministrazione delle regioni che indiscutibilmente gli appartenevano, lo fecero rinunziare a questa espansione nei territori novellamente costituiti dai Boeri; e mentre nel 1848 l'occupazione dell'Orange pareva una prefazione dell'occupazione del Transwaal, in vece nel 1852 il Governo bri-

tannico, ritornando sulla prima deliberazione, riconosceva la indipendenza del Transwaal col nome di repubblica Sud-Africana, e nel 1854 restituiva all'Orange là inddipendenza tolta nel 1848 riconoscendo anch'esso indipendente sotto il nome di Stato Libero dell'Orange.

Così lo scopo delle molte peregrinazioni Boere pareva al fine raggiunto, ed i due stati del tutto indipendenti e riconosciuti come tali anche dallo stato che aveva interesse a contestare la loro individualità nazionale si formavano nell'Africa del Sud.

Per un certo numero di anni la vita di questi stati fu pacifica nei riguardi di rapporto di vicinato coll'Inghilterra. Trattavasi di due stati di estensione importante, perché il Transwaal ha una superficie uguale a quella della Gran Bretagna ed Irlanda e l'Orange supera di qualche cosa la metà dell'Italia, ma che erano popolati da una rada popolazione europea, e da popolazioni indigene ostili e protette dal Governo inglese che quasi preferiva avere in quelle una guardia di frontiera contro gli Olandesi. Trattavasi di popolazionededita quasi esclusiwamente alla pastorizia, con una agricoltura incipiente ed una vita economica modesta, e quindi nell'impossibilità di assumere le proporzioni di uno stato militare minaccioso.

Ma col trascorrere di un tempo relativamente breve, la condizione di cose mutò, specialmente per quel che si riferisce alla Repubblica del Transwaal, anzitutto per lo sviluppo coloniale di altri stati, principalmente del Portogallo, che

tentava di mettere in rapporti commerciali la colonia del Mozambico, specialmente la baia di Delagoa, col territorio interno del Transwaal; ed anzi a tale effetto una ferrovia fu progettata fra Delagoa e l'interno del Transwaal. Ora quando questa ferrovia fosse stata compiuta, il traffico del Transwaal, tanto per l'esportazione dei suoi prodotti e l'importazione di quelli europei, quanto per quel che si riferiva al commercio di transito dell'interno, sarebbe stato perduto dalla Colonia del Capo di Buona Speranza ed acquistato dalla colonia portoghese.

Inoltre il Transwaal che era uno stato povero per le sue risorse apparenti, era senza saperlo uno stato ricchissimo per le sue risorse nascoste; e quando queste cominciarono a rivelarsi ed il Transwaal si presentò al mondo come uno degli stati più ricchi per miniere d'oro, allora il governo inglese cominciò a considerare diversamente l'indipendenza del Transwaal ed a tornare sul suo divisamento di riconoscerne l'indipendenza.

Lo sviluppo dei rapporti di comunicazione del Transwaal e la rivelazione delle sue risorse minerarie fecero sì che il Governo inglese considerasse con allarme il progresso di uno stato in antagonismo di nazionalità colle vicine colonie britanniche. Fu allora che cominciarono a svolgersi quelle quistioni ad arte destate ed ingrandite ad arte dal governo britannico relativamente al trattamento degli indigeni, e che profittando di un conflitto che da questi trattamenti aveva avuto occasione, Sir Teofilo Stepstone, alto commissario del-

-la colonia del Capo nel 1877, proclamava con una specie di colpo di stato l'annessione del Transwaal al Capo di Buona Speranza.

I boeri, presi così di sorpresa ed avendo la parte meridionale del loro territorio occupata da truppe britanniche, non ebbero forza di resistere, ma, ritirandosi nell'interno, stabilirono una forma di governo provvisorio fino a che la disfatta di Masuba Hill, dove perì un corpo di occupazione inglese nel 1882, persuase il governo liberale che era al potere a riconoscere un'altra volta la indipendenza della Repubblica del Transwaal.   Questa però nell'ottenere il riconoscimento dovette lasciare un brandello della indipendenza che aveva antecedentemente e ne lasciò tanto da dare l'addentellato di quel futuro conflitto diplomatico che diede dopo 20 anni il pretesto per l'occupazione definitiva del territorio.

Il Transwaal fu riconosciuto del tutto indipendente negli affari interni, ma negli affari esteri non conservò il diritto di stipulare trattati con altri stati se non collo stato libero dell'Orange.

Per la stipulazione di trattati con altri paesi doveva avere l'assenso della regina d'Inghilterra; era una specie di protettorato nella forma più tenue che l'Inghilterra assumeva nella colonia del Transwaal nel momento in cui le restituiva l'autonomia interna.   Le quistioni ed i conflitti che si erano delineati prima dell'annessione al 1877, nei riguardi di questa repubblica, si mutarono con una rapidità vertiginosa.

Lo sfruttamento delle miniere procedeva velocissimo tanto che la repubblica del Transwaal, da un bilancio di entrata di 187.000.- sterline all'anno, ha ora un bilancio di 4 milioni e mezzo di sterline. Ora questo sviluppo delle miniere veniva fatto in gran parte per opera di capitalisti e minatori inglesi e nella parte del territorio si costituivano nuclei di popolazione inglese, che minacciava di soffocare etnograficamente la popolazione di razza olandese, tanto che oggidì mentre la capitale della repubblica della colonia del Transwaal non ha che 36.000.- abitanti, la città di Johannesburg fondatasi nel distretto minerario ne ha 158.000.- in gran parte di nazionalità britannica. Ora questa popolazione che era detta dai Boeri indigeni gli intlanders (venuti dal di fuori) pretendeva ad una completa naturalizzazione compreso il voto politico e la elegibilità al parlamento e siccome il governo del Transwaal non voleva concedere questi diritti, la Gran Bretagna denunziava la repubblica del Transwaal al mondo civile come illiberale perché di fronte all'Inghilterra, ove ogni straniero poteva essere naturalizzato dopo 5 anni di residenza o dop di aver servito in un ufficio consolare e diplomatico della Gran Bretagna, la repubblica del Transwaal escludeva questa estensione della naturalizzazione. Ma si perdeva di vista il fatto che le leggi storiche della naturalizzazione, come lo dimostrano gli antichi statuti delle città italiane, non derivano da un maggiore o minore liberalismo teorico ma dalla necessità della popolazione e dalle necessità di difesa , dell'integrità nazionale. Naturale é poi che

uno stato di popolazione come il Transwaal, che su un milione e 200.-mila abitanti aveva 300.000.- bianchi e 900.000.- uomini di colore e sui trecentomila bianchi vi erani 100.000.- britannici, non poteva leggermente accordare la naturalizzazione a tutti gli stranieri, perché, continuando la immigrazione, senza che il movimento di popolazione per eccesso di nascite sulle morti crescesse in proporzione si poteva calcolare che dopo 20 anni la maggioranza della popolazione degli elettori e degli elegibili del Transwaal si sarebbe trovata ad essere formata da inglesi e non da Boeri, i quali sarebbero stati stranieri nella loro patria ed abitanti di uno stato non più loro, che li avrebbe politicamente oppressi frustando tutta la costanza e gli sforzi che i Boeri avevano fatto durante 50 anni per sottrarsi al governo britannico.

Ma in questa contesa, nella quale le apparenze del diritto erano da parte dell'Inghilterra e le ragioni sostanziali eran da parte del Transwaal, complicata da altre quistioni relative ai rapporti del Transwaal colle altre colonie tedesche dell'Africa orientale, complicata dalla conseguente suscettibilità dell'Inghilterra, ed il monopolio del diamante assunto dal governo del Transwaal a scopo di difesa, generarono il conflitto tra i due paesi, da cui derivò la guerra di cui è inutile ricordare le vicende , poiché esse sono accessibili a tutti nei manuali, nelle riviste nel giornalismo, e che condusse al trattato di pace del 1902, quando dopo tre anni di resistenza,anche gloriosa, la repubblica boera dovette capitolare. In questa pace si ebbe il fenomeno nuovo nella

storia dei trattati di pace di una popolazione, la popolazio nedel Transwaal e dell'Orange, che capitolava vedendo la distruzione dello stato a cui aveva appartenuto e che, come ultimo atto di diritto pubblico dello stato che con loro si spegneva in quel momento, stipulava un trattato col vincitore che obbligava quest'ultimo ed era osservato in tutta la sua estensione.

Sino ad ora come effetto di una guerra fortunata, che permette al vincitore di distruggere l'individualità politica dei vinti, non si avevano che due soluzioni: o la debellazione che assorbiva completamente territorio e popolazione dei vinti nello stato vincitore senza obbligo di garanzia del primo da parte del secondo, come nel 1886 quando la Prussia di sua spontanea volontà e senza rendere conto a nessuno pronunziò la annessione al suo territorio dell' Hannover e della città libera di Francoforte, che aveva vinti e debellati per solo effetto delle sue armi; o una soluzione analoga a quella che vi fu tra la Sardegna ed i paesi distrutti dalla rivoluzione italiana, i quali sono stati autorizzati a pronunziarsi circa il destino del proprio territorio e circa la loro definitiva pertinenza.

Secondo la soluzione adottata in vece nella repubblica boera, non si ammetteva il plebiscito nel senso che la popolazione dello stato distrutto potesse avere una ultima parola circa la propria costituzione politica e rinunziare eventualmente al dominio inglese, ma non si ammetteva nemmeno la debellatio tradizionale secondo la quale senza la garenzia

del territorio e della popolazione dello stato distrutto, questo viene acquisito allo stato vincitore.

Si ammetteva per definizione un ultimo momento delle politica dei popoli vinti, permettendo loro di stipulare non la divisione del territorio, che era ormai un fatto deciso, ma le modalità di questa cessione e le garenzie che la popolazione avrebbe dovuto avere da parte del vincitore.

Queste garenzie furono specialmente per opera degli articoli 7 e 8 del trattato di cessione di Pretoria, importantissimi, perché l'art. 7 stabiliva un termine di tre anni al massimo per la durata del governo militare, dopo il quale avrebbe dovuto costituirsi un governo autonomo anche se non del tutto una colonia autonoma. Nei due territori novellamente acquistati l'art. 8 stabiliva che tutto ciò che si riferiva al trattamento degli indigeni dal punto di vista del diritto pubblico, cioé il trattamento delle persone di colore, che costituiscono la maggioranza della popolazione del Transwaal, e i loro diritti politici non potrebbero essere decisi durante il periodo del governo militare,ma sarebbero stati riservati alle decisioni avvenire del legislatore del Transwaal, quando questo avrebbe avuto nuovamente la costituzione di colonia autonoma.

Quest'ultima riserva era di grande importanza come una prima rivincita nel campo del diritto pubblico pacifico della popolazione boera vinta sul campo di battaglia. Difatti nella costituzione del Capo di Buona Speranza si richiedono dei requisiti di condizione economica e di cultura per l'elet-

torato politico, ma non si richiede nessun requisito di colore, in vece il Transwaal aveva sempre negato agli indigeni colorati l'esercizio dei diritti politici. Ora le riserve della decisione su questo punto, quando si avesse la colonia autonoma, equivaleva all'abbandono da parte dell' Inghilterra degli indigeni Transwaaliani al destino di privazione dei diritti politici, alla quale durante il periodo dell'autonomia, li aveva condannato il governo del Transwaal.

Da questo momento incomincia sotto la guida di Lord Milner, alto Commissario dell'Africa del Sud, che aveva diretto la politica dell'Inghilterra durante la guerra,e dopo sotto Lord Selbourne che ha diretto fino ad ora la politica inglese nel Sud-Africa, il periodo di ricostruzione con un risultato che meravigliò tutto il mondo e sopratutto la vecchia Europa dove é così difficile liberarsi da qualunque resistenza, anche teorica, verso fatti che non si possono distruggere come nel caso dell'Alsazia-Lorena che ha imbarazzato per 40 anni la politica estera e coloniale della Francia.

Queste coscienze di paesi coloniali più elastiche ed adattabili, dopo avere combattuta una guerra disperata per oltre tre anni, dopo avere data vita ed averi e distrutto per metà tutte le famiglie sui campi di battaglia, venivano ad una transizione coi vincitori, che per la velocità della sua stipulazione e la bontà dei suoi risultati ha stupito tutto il mondo civile.

Dopo 4 anni dalla vittoria delle truppe inglesi sulle truppe boere e della distruzione delle due repubbliche indi_

pendenti, il governo britannico dava una indennità di guerra di 75 milioni di franchi alla colonia del Transwaal ed alla repubblica dell'Orange per indennizzare i coloni che avevano avuto le masserie distrutte e le greggi sterminate durante la guerra.

Si aveva così un nuovo risultato unico nella storia di una indennità di guerra, che a scopo di pacificazione veniva pagata dai vincitori alle popolazioni vinte ed alle popolazioni di uno stato che non esisteva più. Dall'altra parte si aveva una popolazione boera vinta e soggetta all'impero britannico che faceva atto non solo di soggezione obbligatoria ma spontanea all'impero britannico, celebrando la proclamazione della costituzione coll'offerta del più bel diamante trovato nelle miniere del Transwaal al re d'Inghilterra perché ne facesse il più bello ornamento per la sua corona.

La quistione della colonizzazione, dello sfruttamento del territorio, dell'insegnamento delle lingue nelle scuole, dell'ordinamento della legislatura, della proporzione delle due razze negli uffici di carattere amministrativo, veniva risolta pacificamenteda questi due elementi di popolazione, che si erano così accanitamente combattuti sui campi di battaglia nel 1902.

Nel periodo di ricostruzione tra l'alto Commissario inglese e le personalità dirigènti la popolazione boera, primo tra questi il generale Botha, che dopo di essere stato capo dei rivoltosi e capo del gruppo dei Boeri, che resistette più lungamente alle truppe britanniche, é ora presidente della re

pubblica del Transwaal ed é stato alla conferenza coloniale di Londra, si vennero a risolvere tutte le quistioni interessanti la ricostruzione economica della colonia prima di tutto per quello che si riferisce al lavoro delle miniere. Lo sterminio della popolazione bianca dirigente nell'epoca della guerra, il timore che aveva allontanato gli indigeni dal teatro della guerra, aveva ridotte inoperose le miniere ed allora Lord Milner, pensando al modo di ricostruirne l'attività, decise l'introduzione del lavoro cinese, che fece affluire in breve tempo 50.000.- cinesi nelle miniere del Transwaal, dando così il modo di continuare la produzione dell'oro nel periodo successivo alla guerra.

Ma a questa soluzione della quistione operaia nelle miniere si oppose la popolazione Boera ed anche il patito liberale inglese, perché, essendo l'una e l'altro fautori dell'Africa bianca, in vece di un'Africa colorata, non volevano complicare con un altro elemento non europeo la popolazione di quella regione. Così, mentre Lord Milner aveva fatto venire questi cinesi quando erano necessari, Lord Selbourne li fece partire lentamente senza rinnovare il loro periodo di arruolamento triennale quando esso veniva a scadere. In questo momento i cinesi sono inferiori al numero di 10.000.- e vengono sostituiti da operai indigeni, che sono attratti nelle miniere dalle leggi di garanzia per il salario e per l'igiene, e dal lavoro degli abitanti portoghesi del Mozambico, che vengono per un trattato stipulato recentemente tra il govero britannico e la colonia del Mozambico per l'avvenire delle miniere

del Transwaal.

Per poi favorire il rinascimento economico della colonia il governo britannicò mentre si limitò a queste disposizoni relativamente agli operai delle miniere, in quanto si riflette al Transwaal, diede tutti i sussidi derivanti dalla somma di 75 milioni di franchi dell'indennità di guerra alla popolazione agricola in modo da far risorgere l'industria della pastorizia e agricola nei centri nei quali esisteva.

Per fare intensificare questo rinascimento economico promulgò una legge, secondo la quale il governo può sorvegliare l'operato delle società per azioni in modo da trarle davanti ai tribunali quando la loro opera sia esclusivamente speculatrice e non connessa col vantaggio del paese.

Per impedire l'accaparramento dei territori minerari e dei terreni migliori per l'agricoltura da parte di speculatori il governo britannicò stabilì una altra legge colla quale, dopo un anno di proprietà si obbligava il possessore a sfruttare completamente la sua proprietà o a pagare una tassa così forte da diventare proibitiva, in modo da costringere il possessore a rinunziare o a dividere in lotti la proprietà stessa

In questo modo si é arrivati a risultati economici molto buoni e mentre il Transwaal ha avuto negli ultimi anni un bilancio di 5 milioni di sterline con un avanzo di 100.000.- s sterline, la repubblica di Orange, che non ha che le risorse agricole e nulla di risorse minerarie ha avuto un bilancio di

900.000.- sterline con un disavanzo di poche lire sterline, e quindi un deficit colmabile.

Questi risultamenti economici, che sono andati di pari passo con lo sviluppo morale, sono stati tra i più splenditi e tra i più rapidamenti conseguiti dal governo coloniale britannico e coronati dalla confederazione di cui parleremo nel prossimo capitolo.

++++++++++++++++++++++

L' UNIONE SUD-AFRICANA

In un territorio così vario per destino politico e per caratteristiche di popolazione, parrebbe una cosa mirabile che in sì pochi anni dopo la guerra fra Inglesi e Boeri si sia venuto tanto presto ad una federazione, anzi ad una unione più stretta che non sia una federazione. Ma quando si consideri più da vicino questo territorio, si vede che esso era già predestinato da una specie di determinismo geografico politico ed economico ad una vita quasi nazionale fra le varie parti pur così diverse in cui politicamente era diviso.

Infatti le parti dell'Africa del Sud occupate dal Capo di Buona Speranza e dal Natal, cioé dalle più antiche colonie possedute dalla Gran Bretagna in questo territorio hanno avuto finora piuttosto uno sviluppo agricolo ed una importanza per il commercio di transito colle regioni dell'interno, ed hanno sviluppato fino ad un certo punto una certa vita indu_

striale. Siccome il loro sviluppo agricolo deve essere necessariamente lento e difficile per la scarsità delle acque e soprattutto per la grande incostanza della distribuzione delle piogge durante l'anno, così la vita agricola ha dato poco più di quel occorreva alla sussistenza degli abitanti, e la sua vita economica si é sviluppata in parte nel Capo e quasi esclusivamente nel Transwaal col commercio del transito, portando all'interno oggetti di prima nécessità, ed esportando dall'interno prodotti minerari principalmente, ed in grado minore oggetti della pastorizia.

Per i quali motivi queste regioni distinte e politicamente e geograficamente, e per lungo tempo così lontane, del Capo e Natal da una parte, del Transwaal e dell'Orange dalla altra, formano effettivamente ed erano un tutto storico ed economico ben collegato insieme, così da non poter essere che un'accidentalità artificiosa derivante dalle vicende storiche della popolazione la separazione politica ed economica di una parte del territorio dall'altra. Tanto é vero che Sir Giorgio Grey, che prima di diventare uno degli inspiratori e capi della colonizzazione della Nuova Zelanda fu governatore britannico del Capo di Buona Speranza fino al 1858, aveva visto così nettamento questo collegamento economico delle varie regioni dell'Africa del Sud, che aveva proposto fin d'allora alle repubbliche Boere, appena nate e riconosciute dall'Inghilterra una unione più stretta, se non politica almeno doganale, colle colonie britanniche della stessa regione. Allora questo collegamento non poteva

essere considerato come una realtà che da un precursore e da pochi uomini che meditavano colla loro esperienza di uomini di stato e di storici sulle sorti di quella regione.

Ma collo svilupparsi degli interessi economici delle popolazioni dell'uno e dell'altro territorio, specialmente collo sperimentare da parte dell'uno e dell'altro le conseguenze della guerra, queste considerazioni di collegamento conomico diventavano evidenti anche alla parte comune della popolazione quella parte comune della pubblica opinione che gli Inglesi definiscono l'uomo che cammina per la via " the mann in the street „ Questa esperienza venne fatta sopratutto dopo la guerra finita nel 1902, che pareva essere stata la sublimazione dell'ostilità fra l'uno e l'altro elemento di popolazione sud-africana, ed era in vece una ragione obbiettiva per persuaderli ad acc munare la vita politica che era indipendente dalla loro vita economica.

Infatti dopo la guerra del Sud-Africa, essendosi rallentato, se non del tutto arrestato, il lavoro delle miniere nell'interno, diminuì la potenzialità di acquisto del Transwaal e dell'Orange, e per contaccolpo languì il commercio del Capo e del Natal. Il deficit del bilancio di queste due regioni che rappresentavano i vincitori era una conseguenza dell'abbassamento economico che in causa della guerra avevano sofferto i vinti: così si persuadevano della necessità di accomunare le sorti dell'uno e dell'altro territorio, per modo che, rendendo più attiva la vita economica delle regioni minerarie e pastorizie dell'Orange e del Tran-

waal, questi diventassero clienti più ricchi del Capo e del Natal.

E colla persuasione, portata dalle esperienze della vita politica ed economica, dell'utilità di una vita più comune, si veniva sviluppando un nuovo sentimento nazionale che sembra meraviglioso per la sua rapidità di formazione a noi popoli vecchi, ma che del restoa non rappresenta che il prodursi sotto i nostri occhi di quello stesso fenomeno che si é prodotto anticamente nelle regioni che noi abitiamo. Se si potesse fare una analisi chimica dell'etnografia di ciascun paese d'Europa, risalendo a ritroso la scala del tempo, si vedrebbe che nazioni che sembrano anche le più omogenee sono il risultato della fusione di elementi eterogenei, perché l' omogeneità non é un fatto primordiale, ma il risultato della fusione di vari elementi etnografici diversi. Come nella popolazione italiana si fusero l'elemento celtico, latino, semita , con incursioni di Arabi e di Teutoni, così nell'Africa del Sud i due rami di due famiglie Teutoniche gli Olandesi e gli Anglosassoni, si cominciarono ora a fondere in politica dopo avere sentito la solidarietà della loro vita economica, avviandosi verso la fusione definitiva in un risultato ultimo che sarà la creazione di una nuova entità nazionale. Quel che va nascendo negli Stati Uniti d'America per effetto della fusione di elementi diversi che affluiscono a poco a poco nel medesimo territorio, nascerà senza dubbio anche nell'Africa del Sud per effetto di due elementi diversi che si erano disputati un tempo il dominio

esclusivo del territorio.

E' questa la legge che presiede alla formazione delle nazionalità, le quali non sono qualcosa di fatale e perpetuo come si potrebbe credere nei paesi con una vita nazionale ormai da lungo tempo formata, ma sono in perpetuo divenire, come lo é ogni cosa di questo mondo.

Sicché nel Sud-Africa, sotto l'impero dell'influenza geografica, degli avvenimenti politici e dei fatti economici di cui si é parlato, veniva sviluppandosi subito dopo la guerra la persuasione che le varie regioni e le varie popolazioni viventi in ciascuna di esse avrebbero dovuto fondersi insieme in una vita comune politica ed economica, sotto l l'influenza della coscienza di una nuova ed unica entità nazionale. Ma per arggiungere questo risultato era necessario superare e distruggere avanzi di inimicizie ed elementi di antinomia e di disgregazine che, come preesistevano alla guerra del Sud-Africa, così erano sopravvissuti fra le varie popolazioni che abitavano quelle regioni.

Prima di tutto vi era la tradizione di antinomia fra l'elemento olandese e l'elemento inglese, l'ultimo che voleva dominare assolutamente e snaturalizzare l'altro, togliendogli l'uso pubblico della lingua all'elemento che aveva precedut , ed il primo che voleva prendere la rivincita ed imporre la propria lingua, come fece l'Orange diventato colonia inglese, dove appena inaugurata l'autonomia ed il governo costituzionale nel 1907, questo tendeva ad eliminare l'elemento inglese e rendeva obbligatorio l'uso esclusivo d

della lingua olandese nelle scuole pubbliche e nei corpi rappresentativi.

Un altro ostacolo era costituito dai rapporti cogli indigeni, rispetto ai quali si aveva una politica eminentemente diversa fra le repubbliche Boere e la Colonia del Capo. Nel Capo si era, come si é già ricordato, stabilita una scala di cultura e di agiatezza economica, ad un dato grado della quale l'individuo, indipendentemente dall'essere indigeno od europeo, potrebbe avere il diritto di voto; in vece nelle repubbliche Boere gli indigeni erano esclusi completamente dalla vita politica. Ora perché si potesse formare una federazione, e m lto più una unione degli stati del Sud-Africa era necessario sorpassare queste difficoltà e venire ad una transazione tra le pretese olandesi ed inglesi di far prevalere in tutto il Sud-Africa la propria lingua ed impronta nazionale, come pure venire ad una transazione tra la colonia del Capo che non voleva abbandonare la sua politica liberista rispetto ai Capi, e le altre colonie che a questi non volevano vedere esteso il potere elettorale.

Un altro ostacolo di carattere economico vi era poi tra le esigenze delle colonie alla periferia e le esigenze di quelle viventi all'interno. Il Transwaal e l'Orange, viventi all'interno ed abbisognando del commercio di transito per potersi rifornire dei prodotti europei, principalmente manufatturati, avevano bisogno di tariffe doganali molto basse. La colonia del Capo e il Natal che in vece dal commercio di transito ricavavano sopratutto vantaggio, ave-

vano bisogno di tariffe doganali più elevate. Quindi per il costituirsi dell'Unione Sud-Africana era necessario arrivare ad una transazione ed intesa fra queste esigenze economiche del Transwaal e dell'Orange che aspiravano a comprare più a buon mercato i prodotti europei e quelle del Capo e del Natal, dove in vece si aspirava a rincarare questi prodotti europei mediante tariffe doganali che potevano diventare tariffe protettive per i prodotti della loro incipiente industria.

Inoltre il Transwaal aveva conservato un regime doganale speciale colla colonia portoghese del Mozambico, perché là baia di Delagoa, per la vicinanza dei due territori, principalmente dopo la costruzione della ferrovia, é il vero punto di sbocco più prossimo per i prodotti del Transwaal orientale e quindi anche la via per cui questo può rifornirsi di prodotti europei. Ora mentre il Transwaal aveva interesse a conservare questa via di ingresso dei prodotti europei e di uscita dei suoi prodotti nazionali attraverso il Mozambico, le colonie del Capo e del Natal aspiravano a chiuderla ed anzi facevano una condizione della loro entrata nell'unione doganale con le altre due colonie, che in questa entrasse anche la colonia portoghese del Mozambico o il territorio meridionale di questa, o che questa colonia fosse esclusa dai patti doganali speciali che aveva col Transwaal.

Tutte queste divergenze che avevano le loro radici o in un sentimento nazionale diverso, o in un diverso sentimento economico, costituivano il rovescio della medaglia di

tutti gli elementi che spingevano le colonie sud-africane à la federazione.

Ma, come sempre avviene nei raprorti politici, specialmente internazionali, si procedette per tentativi e gradi in questa via, così da alimentare a poco a poco il pensiero della utilità di questa fusione degli interessi pubblici ed economici, e di lasciar maturare nella coscienza generale del paese il desiderio e la persuasione di modificazioni importanti e necessarie da farsi alla loro vita individualistica.

Si cominciò nel 1903 col costituire una convenzione doganale, per effetto della quale le varie colonie non unificavano, ma coordinavano per 5 anni le tariffe doganali , e nello stesso tempo coordinavano,nei riguardi del transito, le rispettive tariffe ferroviarie. L'esperienza di questa parziale comunità di interessi economici produsse a poco a poco i suoi frutti; e la conferenza che, tenuta a Bloenfontein nel 1903 ebbe per risultato questa convenzione doganale e ferroviaria, venne seguita quasi ogni anno da altre che esaminando il risultato delle precedenti, arrivarono a poco a poco, nell'ultima sessione tenuta a Durban nel 1908 a produrre lo schema di una vera federazione degli stati del Sud-Africa.

Rispetto a questa si é stati lungamente incerti circa una federazione sul tipo canadese, e una vera unione che non lasciasse alcuna autonomia amministrativa alle colonie tra-

sformate in province della nuova confederazione. Finalmente nella convenzione del 1908 si adottò quest'ultimo tipo e ne uscì quel progetto di costituzione unitaria dell'Africa che, approvato prima dal parlamento delle singole colonie, riferito con un referendum agli abitanti delle colonie stesse, venne approvato dal parlamento imperiale nel 1909, ed entrerà in vigore, creando una nuova unità tra le varie parti dello impero britannico nel 1910. Il fatto che il parlamento imperiale, d'accordo coi governi delle singole colonie, abbia adottata come data della promulgazione della nuova unione sud-africana e della sua entrata in vigore il 31 Maggio 1910 cioé l'ottavo anniversario del trattato di pace fra gli Inglesi vincitori ed i Boeri vinti, é una prova evidente che col trattato di unione si é suggellata la pace tra l'uno e l'altro elementoe si é formata una nuova entità politica e nazionale del Sud-Africa.

E ne era del resto già una prova la formazione della Commissione sud-Africana che era venuta in Inghilterra per presentare il progetto di federazione al Governo imperiale, perché questo lo presentasse al Parlamento imperiale, e lo facesse discutere ed approvare. In questa deputazione vi erano il presidente del consiglio del Capo di Buona Speranza ed il capo giudice della stessa colonia, il quale, essendo s stato capo del potere giudiziario della colonia da 35 anni, aveva diretto i processi in ultima istanza contro una quantità di insorti olandesi. Contemporaneamente vi erano il generale Botha, il quale aveva comandato le truppe transwa-

aliane nella guerra del Sud-Africa e Steyn, ultimo presidente della repubblica di Orange, che aveva fatto imprigionare nel principio della guerra sud-africana uno dei delegati di razza inglese, che ora veniva con lui a presentare il progetto di costituzione al parlamento britannico.

Riuniti insieme da questo sentimento di nuova vita economica nel senò dell'impero e di fronte agli altri stati che con questo stanno in concorrenza di vita coloniale, essi formarono una deputazione rapprresntante le inimicizie passate e la pressima fusione tra l'elemento inglese ed olandese.

La costituzione, approvata dal parlamento britannico e promulgata come una legge dell'impero, ha alcune caratteristiche particolari che valgono la pena di essere analizzate.

Le varie colonie del Sud-Africa sotto il nome di provincie sono fuse insieme in una unione sud-africana, della quale é sovrano il re della Gran Bretagna, rappresentato dā un governatore generale.

Questa unione sud-africana é costituita attualmente dalle quattro provincie originarie, cioé: dal Capo di Buona Speranza, dal Natal, dal Transwaal e dalla repubblica dell'Orange; ma ogni qualvolta un altro territorio sud-africanò, come per esempio la Rodhesia meridionale, ricevute le istituzioni rappresentative ed il governo responsabile, votasse la sua adesione all'unione sud-africana e donamdasse l'adesione, riconoseendone la costituzione particolare, si aggiungerebbe una nuova provincia a questa unione e si allargherebbe le sue proporzioni territoriali.

Nel tempo stesso é preveduto che quando lo sviluppo economico e di popolazione dell'unione sud-africana avrà raggiunto un maggior grado, il governo imperiale potrà consegnare al governo coloniale tutti i territori che ora tiene nel Sud-Africa a titolo di protettorato, che sono governati da principi indigeni, i quali hanno riconosciuto l'alta sovranità dell'impero britannico.

Questa unione del Sud-Africa, governata da un governatore generale, che vi rappresenta il re della Gran Breatgna avrà un ministero, scelto dal governatore, che seguirà le vicende di tutti i ministeri dei paesi costituzionali, cioé dovrà avere una maggioranza nelle due camere, il Senato e la Camera dei rappresentanti.

Il Senato per dieci anni sarà costituito per $\frac{1}{3}$, cioé per otto senatori, da persone nominate dal governatore e per altri 16 senatori con rappresentanti nominati dalle due camere, riunite insieme, di ciascuna colonia ed in proporzione della popolazione della colonia stessa, come avviene cioé la nomina dei membri del Consiglio federale svizzero per opera della Camera dei rappresentanti e del consiglio di ogni Cantone riuniti insieme.

Per 10 anni é preveduto che non si può né sciogliere né modificare la composizione del Senato, in modo da arrestare le velleità radicali e riformiste che potrebbero svilupparsi subito dopo di avere raggiunto la complessiva autonomia.

Le leggi dovranno essere votate dalla Camera dei rappresentanti e dal senato, ma per quella esperienza che ora sta

facendo la metropoli nel conflitto che si sta definendo nella elezione della Camera dei Comuni, é preveduto il modo di evitare il conflitto che esiste in Inghilterra tra la Camera dei Comuni e la Camera dei Lords, stabilendo che il senato non abbia un voto deliberativo in tutte le quistioni che si riferiscono alla tassazione, e che nelle altre questioni, che hanno rapporto ad elementi finanziari, quando vi sia contrasto irriducibile tra la camera dei rappresentanti ed il senato, le due camere si debbano unire insieme in una convocazione e votarein una maggioranza di voti come in una camera sola sulle leggi che hanno dato luogo al conflitto.

Per il potere elettorale si é ottenuta una transazione fra il sistema vigente nella colonia del Capo di Buona Speranza ed il sitema vigente nelle altre colonie. E' stabilito da due articoli di questa costituzione che per essere elettori della camera federale occorre essere elettori nella provincia nella quale si vota, ma che la camera federale, pur potendo stabilire le regole future per la qualifica dell'elettorato, non debba, con una legge da essa votata, privare per ragioni di razza e di colore il diritto di voto a quelli che in una determinata provincia lo godono al momento in cui l'unione sarà stata formata. In tal modo é stato salvaguardato il diritto di voto alle persone di colore della colonia del Capo di Buona Speranza. Questa concessione però é diminuita nella sua portata dal fatto che nessuna deliberazione é stata presa per estendere il diritto elettorale al quale possa pretendere la persona di colore anche più colta ed ele-

vata economicamente ed individualmente delle altre colonie.

Siccome é preveduto il caso nel quale il parlamento federàle può modificare le qualifiche dell'elettorato, é reso molto difficile che queste modificazioni avvengano perché é stabilito che non possono essere adottate dalle due camere che con una maggioranza dei $\frac{3}{4}$, ma non é escluso che queste modificazioni si compiano anche nella provincia del Capo di Buona Speranza, privando i cittadini di colore dal diritto di voto che godono ormai da oltre 20 anni.

Altra questione difficile a risolvere era la questione delle capitali. La capitale del Sud-Africa storicamente, tradizionalmente e perché centro del governo britannico in quelle regioni é senza dubbio la Città del Capo, ma dopo lo sviluppo delle grandi miniere e della grande ricchezza del Transwaal, il centro della vita economica ed anche i centri di popolazione più abitati sono nella colonia del Transwaal.

Quindi tra il passato ed il presente esisteva una gara per il contrasto della capitale, gara che é stata risolta con una transazione che a noi pare tutt'altro che opportuna ed adatta a facilitare la vita politica di questa unione.

Pretoria, la capitale del Transwaal, é stata proclamata capitale del potere esecutivo; la Città del Capo capitale del potere legislativo, sicché una infinità di atti pubblici si debbono fare in doppio esmplare: uno per gli archivi del ministero a Pretoria e l'altro per parlamento, ed i capi del governo debb no correre da una città all'altra per attendere alle loro funzioni di capi di dicastero in una delle capitali

e per attendere alle loro funzioni parlamentari nell'altra capitale.

Sull'esemplo poi di quello che avviene nella confederazione svizzera, doce la sede del tribunale supremo della confederazione non é . . . ma Losanna, si creò una capitale giudiziaria distinta dalla capitale politica. Così nell'unione del Sud-Africa si diede l'alta corte, alla quale si può appellare in ultima istanza, a Bloonfontein, all'antica capitale della colonia di Orange.

Così tra le colonie che rappresentavano il conquistatore e quelle che rappresentavano i conquistati si divisero le tre prerogative di città capitali, diventando sedi del potere esecutivo, legislativo e giudiziario.

Per il potere giudiziario, come si sa, esiste in ciascuna colonia inglese l'appello all'alta corte dalla corte inferiore ed in ogni confederazione di colonie inglesi l'appello all'alta corte federale dall'alta corte delle singole colonie; così anche nel Sud-Africa si seguì lo stesso sistema.

L'alta corte di Bloonfontein avrà la facoltà di decisione in ultima istanza, quando l'appello venga presentato da una delle parti interessate di una delle colonie.

In vece l'appello al Comitato giudiziario del Consiglio Privato è ristretto, allargando rispettivamente la autonomia delle colonie confederate, poichè prima era lecito a ciascuna parte interessata l'appello al comitato giudiziario del Consiglio Privato, ora una parte di sua iniziativa non può appellare dal giudizio dell'alta corte Sud-Africana al Comitato

giudiziario del Consiglio Privato, ma bisogna, come in Australia, che si presenti una istanza al Comitato giudiziario del Consiglio Privato per avere la facoltà di presentare allo stesso un appello dal giudizio dell'alta corte.

Per le ferrovie e dogane si creò una amministrazione comune e questa sarà forse una delle riforme economicamente più utile per la unione delle colonie dell'Africa meridionale. Infatti le ferrovie e dogane e i governi particolari avevano una tale quantità di spese di amministrazione particolare che la loro unificazione porterà certamente un vantaggio notevole alla confederazione del Sud-Africa.

Lord Selberne ha calcolato che con l'unificazione dell'amministrazione politica, doganale e ferroviaria, si potranno economizzare quelle 124 mila sterline all'anno, che hanno rappresentato in questi ultimi tempi il deficit accumulato delle colonie del Capo di Buona Speranza e del Natal.

Inoltre un vantaggio economico deriverà dalla maggiore consistenza che il Sud-Africa acquisterà per effetto della sua fusione politica, per le costruzioni ferroviarie, e per altri lavori pubblici.

Tanto le colonie meridionali come quelle interne hanno fatto prestiti che variano per il tasso di interesse del 4½% al 5%; mentre prima di trattare dell'unione il mercato di Londra aveva avvertito, specialmente il Natal, che era il più intraprendente nel far debiti, che non avrebbe più risposto alle sue richieste; ora le maggiori garenzie che derivano dall'unione di queste provincie rendono più fiducioso il merca_

-to monetario per la loro solidarietà che le rende immuni da minaccia di guerre e di torbidi, e rende più facile la conversione di tutti i debiti, potendo ottenere il tasso del 3% dal quale sono tanto lontane.

La vita delle colonie anche autonome si riduce a vita di provincie con una specie di ordinamento autarchico analogo a quello di varie delle varie regioni riconosciute come separate dall'impero austriaco, colla possibilità di legiferare per le cose locali, di levare tasse e promulgare leggi per quegli argomenti che non sono di competenza della confederazione.

Il 31 Maggio di quest'anno la federazione sarà inaugurata probabilmente colla presenza del Principe di Galles e suggellerà la storia della vita separata delle colonie del Sud-Africa, cominciando la storia di un'altra costellazione ben coordinata di colonie nella vita dell'impero coloniale britannico.

++++++++++++++++++++++++++

COLONIE MINORI E PROTETTORATI

Tutte le colonie britanniche che sono così genericamente definite come colonie minori, ma alcuni delle quali sono maggiori per territorio, popolazione ed importanza a tutto il dominio coloniale di qualche altra potenza, presentano

molti elementi interessanti tanto dal punto di vista delle loro particolarità di governo, quanto dal punto di vista delle funzioni imperiali che hanno nel collegamento politico nei riguardi della difesa e nel collegamento economico di tutto l'impero.

Queste colonie dal punto di vista del governo si possono distinguere collocando in una categoria quelle che oltre a non avere un governo responsabile, ciò una piena autonomia, non hanno nemmeno istituzioni rappresentative, ed in un altr quelle che hanno un certo grado di istituzioni rappresentative. Fra le appartenenti a quest'ultima, fra le tante, si possono citare ad esempio Malta in Europa, Cipro in Asia, Mauritius in Africa.

L' Isola di malta ha un governatore ed un consiglio esecutivo , o ministero, di nomina regia; ha poi un consiglio legislativo od assemblea legislativa che é costituita di 12 membri nominati dal governatore tra i notabili dell'isola, e 6 membri eletti secondo una classifac elettorale sulla base della cultura e della condizione economica degli isolani.

Cipro ha un grado maggiore di autonomia in quanto dei 18 membri che costituiscono pure l'assemblea legislativa o camera dei deputati, 12 sono nominati dagli elettori e 6 dal governatore.

L'Isola di Mauritius, che era già sviluppata ed aveva ricevuta l'impronta di una civiltà del tutto francese quando nel 1801 venne in possesso dell'Inghilterra, ha un grado

di autonomia maggiore, poiché tanto nel consiglio esecutivo dove si hanno due membri elettivi, quanto nel consiglio legislativo, dove si hanno 8 membri di nomina governativa, 8 ufficiali coloniali e 10 di nomina elettiva, da parte degli elettori si ha un elemento parlamentare o rappresentativo maggiore che nelle altre colonie.

Queste tre colonie citate come esempio ed altre che si potrebbero citare nella multiforme varietà dell'impero britannico, diverse per il grado di rappresentanza politica e degli elementi elettivi che contribuiscono a formare la camera legislativa, costituiscono un tipo che ha una sola caratteristica generica, quella di avere un elemento rappresentativo ma di togliere a questo, a differenza di quanto avviene nelle colonie autonome, qualunque potere assoluto di volontà popolare nel governo dello stato.

Prima di tutto in quasi tutte queste colonie l'elemento rappresentativo non costituisce la maggioranza nella camera legislativa; poi, anche dove la maggioranza appartiene all'elemento elettivo, come nell'isola di Cipro, il voto contrario al governo della camera legislativa non avrebbe, come nelle colonie autonome, l'effetto di produrre una crisi ministeriale e vari altri mutamenti nell'indirizzo del governo.

Ad un'altra categoria del tutto distinta, per una caratteristica che le distingue anche da forme di governo intermedie, appartengono tutte le colonie (e sono le più

numerose) che non solo non hanno governo responsabile, ma nemmeno istituzioni rappresentative elettive. Il popolo vi é governato come suddito dell'impero britannico; e l'impero britannico, che é governato con costituzione democratica nell'interno del suo territorio metropolitano, governo con delegati costituzionali come sovrano assoluto queste dipendenze coloniali. Ma anche queste si possono distinguere in varie gradazioni, secondo che sono ammesse o non sono ammesse certe forme rappresentative non elettive dei vari elementi della popolazione o certe formazioni di collettività legislative che costituiscono, se non una autonomia, per lo meno una individualità legislativa particolare.

In una prima gradazione di questa categoria si può citare l'isola di Ceylon, (1) che, come si sa, ha un governo del tutto distinto da quello dell' India. In quest'isola la popolazione non elegge alcun rappresentante, ma il governatore, oltre ad avere un consiglio esecutivo di nomina regia, ha accanto ad esso un consiglio legislativo nominato dal governatore stesso in parte tra gli ufficiali in parte tra i notabili indigeni che rappresentano tutte le classi della popolazione, tutte le razze e tutte le religioni.

---

(1) - Con recente provvedimento del governo britannico i membri de la rappresentanza legislativa sono in parte elettivi.

E' una camera legislativa nominata, almeno per una parte dei suoi componenti, come il nostro senato del regno cioé rappresentativa per le caratteristiche rappresentative delle persone scelte, non rappresentativa nel senso elettivo della parola, perché queste persone sono scelte dal governatore indipendentemente dal voto della popolazione che su quella scelta non é mai consultata.

Un'altra sfumatura di questa categoria di costituzione coloniale é rappresentata dalle colonie di Gambia e della Costa d'Oro sulla costa occidentale dell'Africa nelle quali la camera rappresentativa é costituita da una collettività scelta dal governatore fra i personaggi ufficiali che vengono dall'Inghilterra, e fra i residenti europei, escludendo gli indigeni.

In altre colonie, di cui potrebbe essere tipo Sant'Elena, la camera legislativa é costituita da ufficiali capi dei vari dicasteri dell'amministrazione coloniale mandati dall'Europa insieme col governatore. Questa non costituisce un elemento di autonomia o di funzione rappresentativa nemmeno in minimo grado, ma ha importanza perché costituisce un'individualità legislativa della colonia , per effetto della quale la legislazione coloniale si può sviluppare, indipendentemente dal fatto della camera legislativa britannica sotto la sorveglianza ed il controllo di essa per opera di questo primo capo legislativo formato dal governatore e capi di dicastero nella capitale della colonia.

Un'ultima gradazione di cui non si trovano tracce né di elemento rappresentativo né di formazione autarchica del potere legislativo locale si ha in alcune colonie delle quali si possono citare come tipo lo stabilimento di Gibilterra e l'isola di Ascensione. Quì non vi é alcun elemento di potere legislativo collettivo. Il governatore é il rappresentante sintetico di tutte le sovranità britanniche nel territorio. Senza consultare la popolazione, senza dipendere verso di essa, senza scegliere in essa o fuori di essa nessun corpo legislativo, egli emana ordinanze che hanno forza di legge, ed esercita un governo assoluto per delegazione datagli dal governo britannico come sovrano assoluto.

Ma, oltre a queste colonie governate con maggiore o minore autonomia, con maggiore o minore abbondanza di istituzioni rappresentative, se ne hanno molte altre, e delle più vaste, nelle quali il governo coloniale in parte si semplifica in parte si complica per effetto del regime del protettorato.

Anche queste colonie si possono distinguere in due categorie. Alla prima appartemgono quelle nelle quali il protettorato é esercitato da un ufficiale del governo britannico per conto direttamente dello stato britannico, e nelle quali il protetttorato si esercita indirettamente cioé con una graduazione di comando e di governo del delegato del delegato del governo britannico sui capi, e di questi e dei

sovrani indigeni sulle popolazioni del protettorato.

Di questa forma costituzionale sono tipi il protettorato della Nigeria del nord e del Sud, coll'annesso territorio di Lagos, il Basutoland, il Sultanato di Zanzibar, il Niassaland che ha assunto questo nome quando il governo britannico ha tolto alla Compagnia coloniale inglese dell'Africa centrale i suoi territori e lo ha organizzato sotto un governatore inglese.

Alla secondacategoriaappartengono altri protettorati che hanno una forma identica di governo in quanto si riferisce alla dipendenza mediata o immediata degli indigeni dall'autorità britannica, ma hanno una diversa istituzione in quanto che questa autorità non é rappresentata da un governatore ma da una compagnia coloniale. Tali sono la Rhodesia settemtrionale e meridionale che sono governate per conto dello stato inglese dalla Compagnia coloniale del Sud-Africa, e la parte settentrionale dell'isola di Borneo, non quella occupata dal sultanato di Borneo, che é un protettorato diretto dell'Inghilterra, né dallo stato appartenente al Rajah di Sarawak, ma quella amministrata dalla Compagnia coloniale del Nord-Borneo, che a sua volta fa sentire la sua autorità e la sua funzione fiscale sugli indigeni per mezzo ed attraverso l'azione dei loro capi locali che avevano antecedentemente alla insediazione del governo inglese.

Anche nell'India, di cui parleremo a parte perché non

é collocata nella terminologia coloniale britannica né fra le colonie né fra le dipendenze, ma costituisce un tutto a parte, anche nell'India il terzo della popolazione e poco meno di un terzo del territorio é governato da capi e sovrani indigeni sotto forma di protettorato.

Il protettorato presenta caratteristiche notevoli sia dal punto di vista della sua origine storica, sia dal punto di vista della sua giustificazione e della sua funzione politica e sociologica, sia dal punto di vista delle varietà delle sue manifestazioni.

Del protettorato in generale si può dire che, come di tante cose di questo mondo, é moderno il nome ed antichissima la sostanza, perché i 200 e più sovrani dei quali i trattati stipulati col popolo romano erano deposti nel tempio della Pace sotto Vespasia, erano legati all'impero romano da una dipendenza che corrispondeva perfettamente a quella del protettorato dell'età contemporanea. Il protettorato si potrebbe definire un provvedimento mediante il quale un popolo inferiore da un popolo superiore di civiltà diversa é governato indirettamente col mezzo dei suoi capi in modo da influenzarlo colla civiltà superiore nel modo più conforme alle sue tradizioni storiche, alle sue attitudini sociali e a tutte le energie della sua mentalità.

Nello sviluppo coloniale specialmente moderno si manifestano tre tendenze, delle quali sia positivamente che negativamente approfittò per la propria esperienza il mondo contemporaneo:

- 1 - La politica originariamente seguita dalla Spagna nelle colonie americane specialmente insulari, che si potrebbe definire come politica di distruzione; distruzione assoluta, come nell'isola di Cuba; o relativa sospingendo gli indigeni verso l'interno, come avvenne in quel territorio che poi fu la repubblica Argentina.

- 2 - Una politica del tutto diversa, anzi in perfetto contrasto con questa fu quella adottata nelle colonie della Francia, specialmente sotto l'influenza degli enciclopedisti, immediatamente prima e dopo la rivoluzione Francese. e durante l'epoca napoleonica. Secondo questa dottrina non si ammetteva la diversità di razza tra una popolazione e l'altra né una perfettibilità maggiore o minore delle varie razze, ma tutti gli uomini dovevano essere considerati come uguali ed erano da estendersi i diritti dell'uomo.

Quindi si dovevano governare gli indigeni delle colonie secondo il preconcetto che solo la perfezione di governo e la cultura mancava loro per essere identici in tutto alla popolazione che li dominava. Questa tendenza dell'assimilazione ebbe un notevole insuccesso nell'isola di Haiti dove i Francesi credettero di fare di quegli isolani degli altri Francesi, ma riuscirono solo a farli parlare fransese e a dar loro una verniciatura di civiltà francese, la quale non impedì - come nota lo Spencer S. John nel suo libro

sulla repubblica di Haiti - che cadessero negli atti più ripugnanti di barbarie a cui si abbandonavano i loro antenati.

Fra l'una e l'altra tendenza, nell'epoca contemporanea si é venuta affermando la politica del protettorato, cioé la politica seguita dalle popolazioni europee in tutte q quelle regioni dove una civiltà indigena diversa della nostra si é affermata, dove il clima non permette di sostitui re gli indigeni con popolazione di razza europea, e dove la politica del protettorato, facendo sentire indirettamente l'influenza europea sugli indigeni, può farla sentire più efficacemente, e nello stesso tempo può evitare quegli attriti e quelle provocazioni di rappresaglie che sono state tante volte i principali moventi di guerre coloniali.

Questa politica del protettorato si manifestò così vantaggiosa nello sviluppo iniziale di molte colonie francesi ed inglesi del tempo nostro, e fu adottata con tanto favore forse anche dalla Confederazione Americana nel suo primo sviluppo coloniale dopo la guerra contro la Spagna, che ormai il protettorato coloniale é riconosciuto come una funzione normale nella vita delle colonie, ed ha avuto il suo riconoscimento ufficiale da tutta la società degli stati nell'art. 35 dell'Atto Generale di Berlino del 26 Febbraio 1885.

La Francia che nella guerra dell'Algeria si era data alla politica dell'assimilazione, ed aveva facilitato la naturalizzazione francese di alcuni popoli indigeni, quando

estese il suo dominio alla Tunisia lo fece colla forma del protettorato.

La stessa forma fu assunta dall'Inghilterra nel Sultanato di Zanzibar. Nella forma del protettorato gli indigeni, che non si occupano di discussioni molto sottili ed in maggioranza non sono di elevata cultura, non si accorgono di nessun mutamento perché conservano le loro leggi ed il loro sovrano e le loro istituzioni; e l'influenza del governo europeo si fa sentire nel bene e specialmente nel trattenere questi indigeni da errori, e non per volere trasferire nel loro territorio istituzioni che fuori delle regioni per cui furono create darebbero mala prova. Così alla Tunisia fu risparmiato il disastro sofferto dall'Algeria, quando il governo francese credette di portare un vantaggio, abolendo la proprietà collettiva e sostituendo ad essa la proprietà privata. La sostituzione della proprietà privata alla proprietà collettiva nell'Algeria aveva avuto quest'effetto: che agli indigeni, che non conoscevano l'istituto dell'ipoteca, pareva di essere diventati ricchi da un momento all'altro perché potevano prendere danaro a prestito sulle terre, ma dopo breve tempo l'ipoteca fece la sua funzione, e gli indigeni rimasero senza danaro e senza terra, cosa che non sarebbe potuta avvenire se le istituzioni indigene fossero state salvaguardate dalla mancanza di competenza legislativa della potenza europea nello stato del protettorato, e se il protettorato avesse potuto compiere la sua funzione di tutelare la vita economica degli

indigeni.

Molte volte poi avviene che nel principio dello sviluppo di un territorio, quando ancora questo sviluppo é incerto nei suoi risultati, si trova più vantaggioso affidare queste funzioni, che potrebbero dirsi dissodatrici, ad una associazione privata anziché assumerle da parte del governo. Questa soluzione presenta il primo vantaggio che un stato ha molte maggiori difficoltà ad abbandonare un territorio di quelle che non abbia una società privata.

Una società privata abbandona un fondo che non é vantaggioso e non ha ambizione patriottica, che si fa sentire nello stato e che impedisce molte volte di togliere la bandiera dove é stata una volta inalberata.

Inoltre il regime del protettorato per l'avviamento de lo sviluppo coloniale di un territorio nuovo permette anche di sorpassare alcune difficoltà finanziarie. Anche il parlamento più abituato alle imprese coloniali, come q quello inglese, avrebbe difficoltà a spendere oltre 200 milioni per tentare di colonizzare un territorio come la Rodhesia, della quale non si sapeva nulla in Europa; in vece la società costituita da Sir Cecil Rodhes, la quale aveva c completa fiducia nell'acume economico e politico di questo uomo, emise delle obbligazioni che furono sottoscritte e potè raccogliere questa enorme somma senza che costasse un centesimo al contribuente britannico e dissodò per conto dell'Inghilterra un importantissimo terreno coloniale ap-

punt perché le funzion' della compagnia coloniale (chartered Company) secondo il concetto coloniale moderno non é più una funzione feudale, come nel sistema coloniale antico e nel sistema delle varie compagnie delle Indie, ma é un sistema esclusivamente economico collo scopo di preparare ed avviare lo sviluppo politico del territorio.

Le compagnie non presentano al giorno d'oggi che una via di transizione tra l'inizio dell'impero coloniale ed un grado abbastanza progredito del suo sviluppo, dopo raggiunto il quale, il governo del paese, a cui quella compagnia coloniale a partiene, assume l'amministrazione del território, lasciando alla compagnia coloniale tutte le funzioni ed i privilegi economici. Così é avvenuto per la Nigeria settentrionale e meridionale, e così si prepara per la Rodhesia meridionale che é il più sviluppato dei territori in cui é divisa la Rodhesia, costituendo un consiglio legislativo in cui gli Europei cominciano ad essere rappresentati e preparando il terreno ad istituzioni rappresentative, che sieno il punto di base per l'affermazione del governo inglese in quelle regioni, restando tutte le concessioni minerarie, ferroviarie e tutte le altre di carattere economico alla compagnia coloniale.

Ma sia che si governi un paese di protettorato con la forma indiretta di compagnie coloniali, sia colla dipendenza diretta da un governatore mandato dal governo della

metropoli, la forma di governo alla quale soggiacciono gli indigeni é sempre la stessa, quella cioé di costituire una dipendenza ed un controllo semi-diplomatico del capo o capi, del sovrano o sovrano indigeni al governo europeo rappresentato o dal governatore o dal direttore della compagnia coloniale che sorvegliano o guidano il governo indigeno nella continuazione della sua vita anteriore alla formazione del protettorato.

Una delle conseguenze poi più importanti del regime del protettorato sta nel creare nel territorio dello stato protetto una duplice sovranità per quello che si riferisce agli abitanti, secondo che siano indigeni o stranieri.

Gli abitanti indigeni di un territorio di protettorato restano sotto la sovranità, l'amministrazione e l'imperio della legge del sovrano protetto, in vece i sudditi dello stat protettore, che abitano nel protettorato, sono, per le leggi che vengono loro applicate, per la sovranità cui soggiacciono e per la magistratura che li giudica, soggetti allo stato da cui dipendono e non a quello in cui si trovano. Lo stesso per tutti gli stranieri residenti nello stesso protettorato. Un inglese, per es: e un tedesco, che abitino in India, non sono soggetti alla legge penale dello stato indigeno, nè sono giudicati dalla magistratura di questo, ma dalla magistratura inglese che rappresenta l'Inghilterra nel territorio.

Quindi il regime del protettorato, oltre a far sentire

più mediata l'influenza dell'autorità europea sugli indigeni ha un vantaggio perché fa sentire tutti i benefici del governo europeo per tutti gli elementi europei che dimorino nella colonia, i quali possono sviluppare sotto la garenzia delle leggi di un paese eminentemente civile tutta l'attività economica.

In questa multiforme esistenza delle colonie britanniche due elementi sono sopratutto interessanti, quello del loro collegamento dal punto di vista della difesa e quello del loro collegamento e coordinamento dal punto di vista economico.

Se ci rappresentiamo per un momento la carta del mondo, vediamo che la via più antica del commercio, che era divisa in due sezioni dall'istmo di Suez,ma che é stata unificata dal taglio dell'istmo stesso, seguendo il cammino, partendo dall'Inghilterra, dall'Atlantico attraverso il Mediterraneo ed al di là del canale di Suez arriva fino al Giappone.

Ora lungo tutta questa via il dominio britannico é coordinato non solo da colonie che hanno una importanza politica ed economica a sè, ma anche da possedimenti che hanno una importanza grandiosa per il loro collegamento militare.

La fortezza di Gibilterra, che domina il Mediterraneo ad occidente, la fortezza di Malta che lo domina al centro e quella di Cipro con tutto il complemento dell'influenza

britannica nell'Egitto, che lo domina all'oriente, danno al la potenza britannica nel Mediterraneo una funzione preponderante.

Subito al di là del canale di Suez troviamo nel mar Rosso e nell'oceano indiano da una parte Aden e Perim e dall'altra la Somalia Britannica, poi le coste poste sotto il protettorato effettivo della Gran Bretagna al sud della Persia nella foce dell'Eufrate e Tigri, l'impero dell'India, i possedimenti lungo la penisola di Malacca, il porto di Hong-Kong e poi il novellamente acquistato porto Wei-hai-Wei.

Da ciò si vede che la sufficienza di carbone di una nave inglese anche di maggiore portata é molto inferiore alla possibilità di rifornimento che presenta la frequenza e la relativa vicinanza di questi possedimenti britannici.

Che se poi da questa via vecchia del commercio del mondo orientale ed occidentale, passiamo a considerare le due vie nuove, l'una attraverso il Capo di Buona Speranza e la nuovissima dall'Asia orientale all'America attraverso il Pacifico, si vede che l'isolà dell'Ascensione, Sant'Elena, Tristan d'Acunha, il Capo di Buona Speranza, il dominio di Zanzibar, l'isola di Seychelles, di Ceylon nella parte meridionale dell'Oceano Indiano, costituiscono un altro collegamento di potenza militare, utilizzato per il rifornimento di carbone per le riparazioni necessarie alle navi

Nelle regioni dell'Oceano Pacifico tra l'Austrlia da una parte e l' America dall'altra, se si tolgono alcuni go-

chi possedimenti di altre nazioni, della Francia, degli Stati Uniti e della Germania, la massima parte di quelle più piccole isole, di cui é costellato il Papcifico, appartiene alla Gran Bretagna e sono state acquistate non per una fame o sete, che dir si voglia di dominio, ma per la necessità di collegamento militare e dal punto di vista delle comunicazioni tra le varie parti dell'impero britannico, che come é un tutto politico ed economico é anche un tutto militare nel senso della possibilità di concentrare in un punto rapidamente i vari elementi della sua difesa ed anche un tutto morale ed intellettuale e pensante nel sens di collegare tutte le parti varie di questo organismo tutte le varie membra col capo dell'impero che é il territorio britannico in Europa. Appunto per questo molte isole piccolissime del Pacifico di nessuna importanza economica dal punto di vista dello sviluppo agricolo e della popolazione sono state acquistate dall'impero britannico collo scopo del collegamento non soltanto militare, ma anche per le comunicazioni, specialmente per quelle telegrafiche.

Il regime internazionale dei telegrafi sottomarini ha ormai raggiunto un perfezionamento notevole in tempo di pace in quanto che le convenzioni, alle quali ormai tutti gli stati hanno aderito, tutelano la salvezza dei cavi telegrafici sottomarini e danno privilegi rispetto alla rotta da

tenere alle navi che riparano queste navi in confronto a tutte le navi da guerra e mercantili che si trovano lungo la rotta. Ma tutti questi privilegi cessano in tempo di guerra. In tempo di guerra una nazione belligerante può distruggere i cavi sottomarini della nazione avversaria non solo, ma una nazione belligerante, che possieda una d delle estremità di un cavo, può e deve necessariamente per la tutela negarne l'uso non solo allo stato suo nemico, ma anche a tutti i suoi sudditi. Perciò il governo britannico, nello stesso modo con cui ha atteso negli ultimi anni a sviluppare la forza militare propria e quella delle sue colonie, a migliorare i porti di rifugio, i bacini di riparazione ed i depositi di carbone lungo i suoi domini sparsi in tutte le parti del mondo, ha dato gran cura ad istituire cavi telegrafici sottomarini esclusivamente britannici, i quali assicurino la comunicazione contemporanea ed immediata del governo britannico con tutti i suoi possedimenti sparsi in tutte le parti del mondo, cavi telegrafici sottomarini che, affidati alla tutela della più potente marina del mondo, hanno gran probabilità di potere almeno servire alle comunicazioni costanti del governo delle colonie perchè sono doppi e tripli, in quanto che fanno in doppio senso il giro del mondo: nella settentrionale dall'Inghilterra al Canadà, dal Canadà al Giappone ed India; nella parte meridionale attraverso il Capo di Buona Speranza sino all'Australia.

Oltre a ciò il governo britannico si è occupato del

collegamento economico dei suoi domini specialmente colle formazioni di istituzioni che studiano scientificamente la potenzialità economica delle colonie, specialmente di quelle della corona e chepossono dare informazioni agli industriali e negozianti inglesi sulla possibilità di espansioni mercantili.
Oltre alle istituzioni, che si sono ricordate, degli istituti imperiali (Board office) e dell'ufficio di informazioni, fu costituita una società per azioni, la quale si é formata con un capitale di oltre 40 mila sterline, ed ha lo scopo di dare informazioni commerciali ai suoi sottoscrittori e nei riguardi del commercio coloniale e della possibilità di espansione del commercio inglese nelle colonie.

Il tipo di questa società sarebbe stato dato dal Museo Commerciale di Filadelfia, che é il primo Museo del mondo e che é superiore all'ufficio di informazioni britannico, perché, mentre la società britannica ha un ufficio di informazioni solo per i suoi sottoscrittori, può avvenire che queste sieno date a sottoscrittori che non sieno i migliori produttori, non giovando così al commercio inglese ; il Museo di Filadelfia che é costituito con sussidi governativi e che é il primo museo del mondo perché ha una dotazione di 200.000.- dollari ed altre dotazioni accidentali tra i 40 e i 60 mila dollari, presentauna organizzazione che dovrebbe essere studiata specialmente da tutti coloro che aspirano a quella pratica commerciale all'estero per studiarvi le principali istituzioni.

Questo Museo ha superato perfino tutto ciò che può farsi dall'Inghilterra , e recentemente nel Times un viaggiatore inglese raccontava che, essendosi recato al Museo Commerciale di Filadelfia fece alcune domande al direttore a bruciapelo . Gli domandò nel caso che volesse avviare un commercio di coltelleria in Austria se gli potesse dare istruzioni. Il direttore gli diede tutte le indicazioni rispetto ai centri di produzione, di commercio e di concorrenza di questi generi prodotti in Germania, in Austria, in Italia ed in altri paesi. Poi gli domandò quali sarebbero le fonti di informazioni per avviare un qualunque commercio in Cina ed il direttore lo fece restare meravigliato accompagnandolo in un reparto dove vi era una bibblioteca consultiva di tutto ciò che di importante é stato pubblicato sulla Cina negli ultimi anni, di tutti i rapporti inglesi ed americani e tutto un campionario completo di tutti i prodotti principali che si esportano e si importano in Cina.

La eccellenza di questo Museo é rappresentata da ciò che non é qualche cosa di fossile, ma ha uno stato maggiore bene avveduto e bene addestrato che é messo in relazione cogli uffici commerciali e diplomatici americani e libero di tutti gli ostacoli dei paesi vecchi, può corrispondere direttamente con tutti i paesi, mettendo in condizioni la direzione del Museo di potere rinnovare e tenere a giorno tutta la raccolta dei libri, dei prodotti di importazione ed esportazione degli stampati e campioni.

Si é accennato a questo Museo perché é il tipo che si pone dàvanti il governo britannico e potrebbe essere preso anche come tipo da uno stato che ha tutto da fare su questo argomento.

+++++++++++++++++++++++++

PROSPETTO DELLE COLONIE MINORI INGLESI

Colonie senza governo responsabile, ma con istituzioni rappresentative in tutto od in parte elettive:

In Europa..................Malta

" Asia....................Cipro - Ceylon

" Africa..................Mauritius

" America.................British Guiana - Bermudas - Giamaica - Bahamas - Leeward e Windward Islands - Barbados.

In Australasia.............Fiji

Colonie senza governo responsabile e senza istituzioni rappresentative elettive:

In Europa..................Gibilterra

" Asia....................Straits Settlement - Hong-Kong - Labuan

" Africa.... ....Gambia - Gold Coast - Sierra Leone - Ascensione - Tristan

d' Acunha - Sant' Elena - Seychelles.

In America................British Honduras - Falkland Islands - Trinidad.

" Australasia............Papua (N. Guinea meridionale)

Protettorati diretti esercitati sotto la direzione del dicastero delle colonie degli esteri o della guerra o dal governo dell'India:

In Asia...................Federated Malay States - Brunei - Sarawak - Protettorati dipendenti dall' India.

" Africa..................Hinterland di Sierra Leone (organizzato nel 1896) - Soutthern Nigeria (con Lagos) Northern Nigeria (1900 tolta alla Royal Niger Co.) - Nyasaland (prima: British Central Africa Protectorate, esercitata 1891-1904 da una Compagnia) - Zanzibar - East Africa Protectorate (tolto alla Imperial British East Africa Protectorate nel 1895) - Uganda - Somaliland.

Protettorati esercitati da Chartered Companies:

In Asia....................British North Borneo (governato dalla British N. B. Company).

„ Africa..................Rhodesia (Northern Rhodesia e Southern Rhodesia, governata dalla British South Africa Company).

+++++++++++++++++++++

IMPERO INDIANO

L'impero indiano ha una tale fisionomia e importanza particolare nei domini britannici, che nelle memorie ufficiali della Gran Bretagna non é collocata né tra i territori assimilati alla metropoli, come l'Algeria che é assimilata al territorio Francese, né fra le colonie né tra i protettorati, ma ha una figura a sè, separatamente dal territorio europeo dell'Inghilterra e dalle colonie e protettorati inglesi. Anche i documenti ufficiali lo chiamano o impero indiano o la nostra grande dipendenza (our great dependency) , e nei documenti ufficiali per l'impero indiano s'intende tutta l'India geografica e tutti i territori vicini che sono sotto la preponderanza o sentono la influenza britannica. In vece per British India s'intende solo il complesso di quei territòri, governati diretta-

mente dal governo britannico, sotto gli ufficiali dipendenti dal Ministero dell'India.

L'importanza grandissima che presenta l'India, anche per chi la considera da un punto di vista non inglese, si connette alla vastità del suo territorio ed all'importanza numerica della sua popolazione. Ma più che sotto questi due aspetti la penisola indiana é importante per l'antitesi che presenta di varietà sotto alcuni aspetti e di stabilità sotto alcuni altri.

In quanto a vastità essa si presenta certo come uno dei più grandi imperi chè siano mai esistiti, poiché ha una superficie uguale a quasi 25 volte quella dell'Inghilterra e del paese di Galles, a quella del regno unito cioé, esclusa l'Irlanda e la Scozia, e che corrisponde, con tutti i territori dipendenti a tutta l'Europa meno la Russia. In quanto a popolazione avvicinandosi e quasi toccandosi, con l'ultimo censimento, i 300 milioni di abitanti, rappresenta circa il quinto di tutto il genere umano che trovasi in un territorio compatto e senza soluzione di continuità sotto la sovranità dell'Inghilterra. Ma più che per questo aspetto la penisola indiana é, come si é detto, importante come fenomeno storico e sociale per la grande varietà del suo territorio e della sua popolazione e per la grande stabilità che questa popolazione presenta.

Un altro fenomeno che si riscontra nell'India a differenza di tutti gli altri popoli e paesi che hanno avuta una storia fin dall'antichità, é che questa storia il po-

polo non l'ha mai raccontata, e che quindi per la sua antichità e per i suoi rapporti con i popoli occidentali i documenti derivano piuttosto da altre nazioni che hanno avuto relazione coll'India stessa. Mentre per es: nella Babilonia e nella Caldea si trovano continuamente negli scavi documenti che erano incisi nella pietra allo scopo di continuare la memoria e stabilire la data di alcuni avvenimenti, il popolo indiano sotto l'influenza specialmente della religione che fin dall'antichità vi era prevalsa. e che mette la preoccupazione nella vita dell'al di là e nella trasmigrazione degli spiriti e molto poco nella vita terrena , non ha raccontato mai la sua storia. Ma i rapporti con altri paesi, da cui ci son venute le notizie che illuminano la storia dell'India, specialmente nellà antichità, furono non interrotti e costanti, quantunque non sempre coi medesimi paesi posti al di là delle montagne e dei mari abbiano avuto rapporto le popolazioni indiane. Un solo fenomeno è costante in questi rapporti, . che le produzioni dell'India, essendo sotto alcuni aspetti molto pregiate, i popoli tanto dell'antichità che dell'età moderna segnarono il fiorire della loro potenza marittima e della ricchezza e raffinatezza che ne segue, col dominare il commercio dell'India e stabilire rapporti colle popolazioni indiane, e la interruzione di questi rapporti e del dominio delle vie del commercio che menano all'India

segno il principio della loro decadenza. Così nei ricordi bibblici si ha memoria delle flotte del Re Salomone e del re Hiram di Tiro che mandavano in India e portavano nella e nella Siria scimmie indiane, indaco, spezie, legno di sandalo, che costituiva una delle maggiori raffinatezze per la società elegante di quel tempo.

Col succedersi del tempo i Greci spinsero le loro indagini tanto per terra che per mare verso questo territorio che allora era considerato come l'ultimo limite del mondo conosciuto. Queste loro indagini ed imprese trovarono epilogo nella grande spedizione di Alessandro il Grande nel 326 a. C. quando egli accompagnato da una flotta costeggiando la Persia venne alle foci dell'Indo e, dopo avere stabilito in questo territorio il proprio dominio, venne a morire nella Persia e lasciò diviso tra i suoi generali il proprio impero. Appunto il successore di lui in queste regioni, Seleuco di Siria, mandò un'ambasciata ad un re indiano che nella terminologia greca é ricordato col nome di Sandrocolto e nell'indiana col nome di Chandra-gupta e che fu il nome del famoso re Asoka che adottò il Buddismo e lasciò delle iscrizioni, che sono tra le poche della storia indiana commentate dal Senart e dal Burnonf testè tradotte in inglese e commentate dallo Smith, che costituiscono uno dei documenti più antichi in favore della tolleranza religiosa.

Dopo il dominio di Alessandro il Grande e durante il regno di Seleuco, alcune colonie greche erano restate in .

queste regioni occidentali dell'India e fu appunto l'ambasciatore di Seleuco presso il re Sandracolto che ne stipulò la cessione ed il ritiro del dominio greco da esse.

Questa ambasciata é importante storicamente perché segna un punto cronologicamente sicuro nella storia indiana, perché segna la fine del dominio greco in quei paesi ed é un documento sicuro circa la politica del territorio almeno nella parte nord-occidentale dell'India, che era stata oggetto di conquista da parte degli Europei. Le colonie greche non solo vi conservarono la loro lingua fino alle prime conquiste maomettane, ma ebbero anche grande importanza sia nel dare impulso all'arte ed all'architettura in quella parte dell'India, sia nel mantenere due vie commerciali terrestri dall'India all'Europa, l'una che seguiva la via della spedizione fatta da Alessandro il Grande lungo il sud della Persia ed andava verso l'Arabia, l'altra che volgeva al nord fino all'Oxo, e si incontrava in quel punto con la grande via della seta che veniva dalla Cina al nord della Persia, e per il Caspio ed il Mar Nero veniva in Europa e faceva pervenire alla corte di Bisanzio i preziosi prodotti cinesi.

Quando prima nell'800 colla conquista di Shind fatta dagli Arabi, e poi nel 1200 colle conquiste turche e mongoliche nel territorio settentrionale dell'India, vennero segregate queste vie in modo da non poter più servire di mezzo tra il commercio indiano e l'Europeo, non restò altra via di comunicazione tra l'Europa e l'India che il mare.

Ma il momento di questa interruzione che si compiva due secoli dopo la conquista dello Shind coincidono colla scoperta della via marittima dall'Europa all'India per il Capo di Buona Speranza, ed una nuova gara sorse fra le nazioni per possedere toralmente o avere almeno una parte del commercio dell'India: ed anche quì si verifica quella legge di corrispondenza fra il commercio indiano e l'influenza in India, e la potenza economica e la politica dei vari stati d'Europa.

Prima sono i Portoghesi che per un momento sembrano sulla via di diventare i padroni di tutta la penisola, poi alla loro potenza marittima si sostituisce quella dell'Olanda, che prende il posto del Portogallo, poi ancora assistiamo a quella lotta tra la Francia e l'Inghilterra per il predominio nella penisola indiana, che abbraccia quasi tutto il secolo XVIII° e che, decisa a favore dell'Inghilterra fu il punto di partenza dell'impero inglese in India. Il quale impero si stbilì in questo territorio in modo molto diverso da quelli che l'avevano preceduto. Tutti gli altri, e cioé i Portoghesi, gli Olandesi ed i Francesi, senza parlare dei più antichi, avevano lambito le coste, dominato i porti più importanti ed esercitato una influenza sul commercio interno per mezzo di commercianti e sopratutto dei capi indigeni. Fu il governo inglese che, prima per opera della Compagnia, poi direttamente, per la prima volta estese il dominio a tutta la penisola, penetrò fin nel-

l'interno, diede un nome solo alla regione che un nome solo non aveva mai avuto, una esistenza politica unitaria a questo paese che era stato sempre diviso in un gran numero di stati, e provocò la formazione di un sentimento nazionale indiano, che non era mai esistito, con la affermata unità del proprio domonio politico e militare su quel territorio

Dopo che l'impero britannico nell'India si affermò con un dominio assoluto ed esteso a tutto il territorio, la conoscenza della geografia e dell'antropogeografia della penisola diventava più facile e nel tempo stesso più interessante per il popolo che doveva governarla. Da questo studio avviato dai governanti britannici nella grande penisola indiana risultò che contro ed in antitesi dell'unità geografica che la penisoa a primo aspetto presenta, essa era stata predestinata ad una grande varietà di esistenza politica e sociale dalla natura e dalla configurazione del suolo. A primo aspetto l'India parrebbe un territorio destinato ad una vita unitaria simile all'Italia nella configurazione fisica, essendo separata dagli altri paesi dalla grande catena dell'Imalaia che corrisponde alle sue Alpi divisa nell'interno da alcune catene di montagne che ne migliorano le condizioni climatiche ed agricole senza interromperne del tutto la compattezza, finita quasi con una punta a cui corrisponde l'isola di Ceylon, la sua Sicilia, sembrerebbe destinato a sbarrare la strada ad invasioni straniere ed unificarsi in una unica compagine. In vece dalla parte del nord ovest resta aperta una porta di entrata per

la quale tutte le invasioni ed immigrazioni all'India sono passate fortunatamente senza trovare valida resistenza.

E le condizioni del suolo e del clima e sopratutto le condizioni di non navigabilità dei grandi fiumi del centro della penisola, hanno stabilito una specie di isolamento fra le varie regioni della penisola stessa, isolamento che aiutato dalla grande varietà di razze affluite sullo stesso territorio e dalla ripugnanza sociale e religiosa fra l l'una e l'altra di queste razze hanno dato origine in India, fra le varie parti di essa, ad un complesso di vite individuali e non fuse, che sono state, e forse saranno anche in avvenire, l'ostacolo insormontabile per la formazione di un popolo indiano.

Geograficamente parlando, il territorio dell'India si divide in tre regioni: L'estremo nord, vicino ai contrafforti dell'Imalaia; la pianura del nord, continentale, la più fertile, civile e famosa nella storia, contenente più di un terzo della popolazione di tutta la penisola; il Dekkan, al sud, che ha condizioni diverse, sia per popolazione che per clima molto più tropicale di quello che non sia nelle regioni intermedie e malsano: queste condizioni sfavorevoli sopratutto dal punto di vista della salute sono state le cause che maggiormente hanno depressa la popolazione che vi abitava, le quali perciò furono sempre oggetto di altrui, né mai poterono svilupparsi in stato per proprio conto, e rappresentarono si può dire la ultima sponda contro cui vennero ad infrangersi i flutti

della conquista, senza che vi fosse mai un rigurgito verso il nord di una conquista da parte del sud.

Alla varietà d'indole geografica delle varie regioni della penisola, corrisponde la molto più grande varietà delle popolazioni, varietà che è contraddistinta dalla enumerazione di circa 150 linguaggi fra cui ve ne sono 25 parlati da più di un milione di abitanti, ed alcuni dei quali differiscono fra loro come per es: potrebbe differire il russo dallo spagnolo.

Queste varietà di popolazione viene interpretata dagli storici ed archeologici piuttosto con una serie di induzioni derivanti dal linguaggio, da alcuni ricordi storici trovati negli scavi dallo studio antropologico dei cranidelle varie popolazioni che non con veri ricordi storici che mancano alle popolazioni indiane.

Queste tradizioni in parte storiche ed in parte molto maggiore poetiche, parlano di due popolazioni che vennero in India ed in epoca preistorica passando per quella gran porta del nord-ovest, dalla quale passarono in epoche storiche le conquiste macmettane. Queste due popolazioni si sono ricordate come una razza solare ed una razza lunare.

La razza solare sarebbe costituita dagli Ariani che rappresenterebbero la conquista bianca dell' India ed anche attualmente la classe più elevata e dominatrice; la razza lunare in vece sarebbe formata da una popolazione specialmente turanica, di Sciti mescolati con Ariani, che

avrebbero costituito la seconda delle caste indiane: la casta dei guerrieri.

Ma queste trasmigrazioni bellicose di queste due razze, che alcuni storici assegnarono la prima a 2000 e la seconda a 1200 anni prima di Cristo, non sono assolutamente sicure, né é sicuro se in vece di una conquista non si sia trattato di una trasmigrazione pacifica, tanto é vero che Sir Enrico Cotton, che é una delle più grandi autorità in fatto di storia indiana non attribuisce una fede sicura a queste tradizioni. Egli dice: Noi troviamo in India questi due elementi, uno appartenente alla razza Ariana per quanto un pò mescolato in modo indiscutibile, l'altro distinto dalla razza indigena dell'India e più vicino alla razza Ariana; ma non abbiamo un concetto sicuro di quando queste popolazioni siano venute, tanto più che la divisione della popolazione in quattro caste: i Sacerdoti, i Guerrieri, gli Agricoltori, i Commercianti, non é stata una divisione originaria, ma una sanzione della propria superiorità che la razza sacerdotale ha fatto quando la sua supremazia era stata stabilita. Tanto la prima che la seconda di queste caste discendono da due razze superiori e dominatrici o per la loro superiorità o per la loro conquista bellicosa.

In vece la popolazione inferiore costituita dagli indigeni, che nelle leggi di manù é divisa nelle due classi inferiori di commercianti, artigiani ed agricoltori, é divisa in una serie maggiore di caste, delle quali ci occuperemo più tardi perché la loro formazione ha molta importan-

-za nella vita economica della nazione.

1 Comunque queste popolazioni sieno vènute, certo é che si tratta di una minoranza di circa due milioni per la classe più elevata dei Bramani e di poco più del doppio per la classe intermedia dei guerrieri, che deriva dal Raiputri (da Rajah e Putra = figli di re) il resto della popolazione é costituito da elementi inferiori.

Se due razze superiori si avvicinano se non in tutti gli elementi almeno in parte alla purezza della razza Ariana. Vi é poi una popolazione di circa 200 milioni che é costituita da popoli immigrati dalla Mesopotamia parecchi secoli prima della conquista Ariana, che costituiscono nella loro purezza il nucleo della popolazione costiera del sud, e dagli indigeni non del tutto distrutti, ma assorbiti da questi immigrati, contraddistinti da una tinta di pelle più nera ed una costituzione di corpo più robusta, abitanti in preponderanza nell'Assam inferiore fino al Bengala.

Nell'interno poi si trovano nelle momtagne fra i due Jhats e nelle Jungle i residui della popolazione aborigéna, anteriore non solo ai bianchi de le due specie, ma anche ai Dravidici appartenenti ad una razza colorata di negritos, che pare sieno gli adoratori degli alberi e dei serpenti, di cui si parla come de la popolazione che abitava tutta la penisola, nei poemi classici ariani.

A tutte queste varietà di elementi etnografici si vennero aggiungendo altri elementi importati più tardi, che hanno grande importanza sociale anche se non hanno una grande importanza numerica. Tra questi sopratutto gli Arabi mescolati con indigeni che abitano le città della costa, i Parsi, che abitano a Bombay e che hanno sparso i primi coloni nel resto del territorio ed un certo numero di inglesi e di Eurasiani, che sono i discendenti di inglesi e donne indigene.

Tutte queste popolazioni così varie, mescolati, per così dire, ed intersecantesi sullo stesso territorio, si trovano distribuiti, secondo la geografia politica dell'India, in territori dipendenti direttamente dalla Gran Bretagna, in territori dipendenti dei principi feudatari ed in territori posti sotto l'influenza della Gran Bretagna.

Questi ultimi stanno alla periferia non sono veramente né vassalli né feudatari, ma costituiscono come una specie di protezione lontana e di isolamento tra l'impero indiano ed i domini vicini.

Non é questo un fenomeno singolare, ma é un fenomeno che tutti gli imperi hanno presentato, quello di circondarsi di territori, attratti nella loro orbita, che sono ad un tempo un ostacolo opposto all'assalto dei nemici, ed una difesa, ed una difesa dietro alla quale ritirandosi q quell'impero abbia il tempo di prepararsi a resistere alle invasioni di un altro rivale.

In vece nell'interno del territorio la superficie del-

l'India é distinta tra stati feudatari e vassalli e territori direttamente governati. Questi ultimi costituiscono i due terzi circa della superficie ed i due terzi della popolazione; il resto é abbandonato agli stati indigeni, che sono in numero grandissimo, ma dei quali i più importanti sono assai pochi e che hanno una dipendenza parziale che esamineremo più tardi ed in cui i sovrani sono graduati nella scala di rispetto della loro sovranità secondo i colpi di cannone co' quali hanno il diritto di essere salutati.

In questi territori la popolazione é divisa, distribuita quasi totalmente nelle regioni rurali e mentre in Inghilterra si ha una parte notevole di popolazione, circa il 60% , raccolta nelle città superiori ai 20.000.- abitanti, in India si ha solo il 5% che abitano in città superiori ai 20 mila abitanti ed il 90% che si trova assolutamente fuori da qualunque centro organizzato di popolazione e che costituisce esclusivamente la popolazione rurale. Sicché l'unità sociale della vita indiana é il villaggio col capo avente una certa funzione ereditaria, con una grande porzione del suolo, che é proprietà comune del villaggio stesso e con una organizzazione di solidarieta, sopratutto nel territorio Indu, sotto la direzion del sacerdote ereditario; il che determina una grande stabilità ed una grande refrattarietà al progresso nella gran massa della popolazione indiana.

Per questo quando di fronte ai movimenti rivoluziona-

ri, che avvengono nelle grandi città dell'India da parte degli indiani semi-europeizzati, che sono detestati dagli indiani veri come rinnegati forse più dei dominatori europei si parla di una coscienza nazionale si dice per il momento attuale uno sproposito o per lo meno si ingrandisce alle proporzioni di tutto il territorio indiano un fenomeno microscopico dei centri urbani più importanti. In vece non vi é una nazionalità indiana, come non vi é una lingua, così non vi é una vita nazionale indiana. Questa popolazione frazionata nei centri rurali non ha altra vita superiore intellettuale che quella religiosa, altra vita economica che q ella del villaggio e questa vita economica é così localizzata al villaggio da impedire, almeno per il momento, tutte le organizzazioni che possano rendere una popolazione terribile nelle vere rivendicazioni e pretese e spiega il fenomeno meraviglioso di uno stato lontanissimo di 40 milioni di abitanti, che con poco più di 100.000.- soldati governa un territorio con una popolazione di 300.- milioni di abitanti.

La grande ripugnanza al progresso di queste popolazioni dipende in gran parte dall'essere il 90% esclusivamente agricole. L'agricoltore é sempre conservatore tanto più quando nelle forme della piccola proprietà individuale o di una proprietà collettiva, che la legge salvaguarda dalla divisione e dalla alienazione ha qualche cosa da conservare tanto più quando é sotto il dominio assoluto di questi sacerdoti ereditari che sono i Bramani, e quando la sua gran

de ignoranza gli impedisce di acquistare uno sviluppo individuale, che conservi la verità di ciò che gli é insegnato e di ciò che gli si vorrebbe insegnare dagli europei

Nelle popolazioni indiane si ha solo il 6%, secondo le ultime statistiche, che non sono analfabeti e di questi 6% gli $\frac{8}{10}$ sono uomoni e $\frac{2}{10}$ donne, per le quali quindi é una grandissima eccezione il fatto di trovare una che non sia analfabeta.

Quando la vita individuale é assolutamente relegata e costretta nel dominio della religione da secoli e secoli ripetuti potranno servire di conforto alla religiosità di una coscienza ma non per alimento e ginnastica per una mente che non può avere la forza di ragionare da sè.

La venerazione per l'agricoltura é così grande in India da essere ritenuto per chi non appartiene alle caste superiori la sola occupazione degna di un indiano ed alla quale egli si possa dedicare senza venir meno agli obblighi religiosi; tanto che un segno, che si intende rappresenti un aratro é il segno manuale degli analfabeti, che corrisponde in India a quello che sarebbe per un nostro analfabeta il segno della croce.

Inoltre per rendere più intensa la stabilità e la ripugnanza della popolazione indiana al progresso vengono le prescrizioni religiose che, specialmente per gli Indu, sono così complicate da non potersi conciliare né con l'abbandono del territorio e quindi colla emigrazione, né con l'esercizio di qualsiasi arte che non sia l'agricoltura.

Perciò l'industria e la emigrazione sono abbandonate alle classi assolutamente inferiori, alle classi che sono fuori del giro sacro delle caste costituenti le varie popolazioni dell'India e quindi la classe operaia, formata dagli operai che sono ormai occupati nell'industria della iuta in Calcutta e nell'industria del cotone a Bombay, è così disprezzata da non potere portare alcuna influenza col suo movimento sociale e genera la ripugnanza nel resto della popolazione di imitare le velleità di vita nuova che essa classe potrebbe assumere e diffondere nella vita industriale del paese.

Mentre poi questi fenomeni, che si sono così rapidamente ricordati, rendono disgregata, stabile ed immobile la popolazione indiana, assicurano il dominio inglese.

Il clima rende difficile e quasi impossibile l'importazione di una popolazione inglese in tutta la distesa delle Indie, clima che si distingue grandemente per le oscillazioni di caldo e di freddo nella parte nord e per una temperatura più uniforme, ma più malsana nella parte sud del dominio di molte malattie, ma specialmente per la malaria che miete molte vittime più che le altre epidemie, comprese la peste ed il colera presi insieme, tanto che i lavori iniziati alcuni anni fa dal governo inglese per rendere navigabile il fiume Jodhavari alla popolazione delle provincie centrali sino al mare sono stati interrotti perchè il personale europeo impiegatovi moriva per la malaria.

Una persona Sir Thomas Rae più competente perché ha

appartenuto al governo di quel paese, dice che la risoluzione del problema della malaria sarà quanto la risoluzione del problema nazionale , una delle quistioni più difficili per il dominio inglese per le incertezze anche sociali oltre che politiche nella penisola indiana

==============:====

I M P E R O   I N D I A N O
II

Dopo avere accennato alle condizioni geografiche ed etnografiche dell'Impero Indiano, é necessario,per avere un'idea delle difficoltà che vi ha incontrate il governo britannico, e delle condizioni in cui si svolge attualmente l'opera coloniale del medesimo, di riassumere altrettanto brevemente le sue condizioni storiche, perché l'India non é un paese nel quale una civiltà, una religione ed una popolazione si sia sovrapposta ad un'altra sostituendola, assimilando la o eleiminandola, ma un paese dove tutte queste fedi , queste popolazioni, queste lingue e queste religioni si sono sovrapposte e mescolate senza eliminarsi, sicché le vicende storiche dell'India si possono considerare come strati geologici delle condizioni politiche e sociali dell'India dei nostri giorni. E del passato dell'India ciò che più interessa, perché in parte sopravvive nell'India attuale, é il suo sviluppo religioso. Non per fare un facile riassunto storico od una inutile disquisizione geologi

ca, che a tutti sarà accessibile nella storia dello Hunter e nelle Religions of India del , ma per ricordare quei punti che sono come le fondamenta sociologiche dell'India attuale, é necessario riannodare le varie fasi della sua civiltà e specialmente della sua evoluzione religiosa. Riandando queste varie fasi troviamo a parte a parte gli elementi morali e sociali delle combinazioni dalle quali risulta l'India contemporanea.

Prima di tutto troviamo lo sviluppo dell'Induismo, il quale si divide in vari periodi distinti approssimativamente dalla storia dalla storia ed archeologia contemporanea. Dico approssimativamente perché l'India antica che ebbe un'attività religiosa e morale così multiforme, ebbe un'assoluta inerzia storica. Gl'Indiani antichi, come si é già detto, scrissero libri sacri e li commentarono con poemi e disquisizioni filosofiche e teologiche, ma non scrissero la loro storia, sicché volendo ricostruire questa storia in parte con ricordi di altri popoli, in parte con la mirabile opera archeologica che si é venuta organizzando sotto Lord Curzon, lo si é potuto fare solo con una approssimazione di qualche secolo. Con questa riserva di approssimazione, la storia dell'Induismo comincia col 2000- a. C. e chiude il primo periodo nel 1400- a.C. In questo periodo gli Ariani, venendo dalla gran porta dell'India lungo la frontiera nord-occidentale, occuparono la vallata dell'Indo. Durante questo periodo essi non erano distinti in caste, avevano capi delle singole classi che erano gover

-nate insieme, non avevano una poligamia molto sviluppata adoravano le forze della natura e credevano vagamente in una vita futura. Occupando quelle regioni si mescolarono con gli stati più elevati della popolazione che vi si trovava, e posero le basi di quella razza mista che poi con una specie di autocrazia retrospettiva volle rinchiudersi in se stessa e proclamare la propria purezza ariana, ma non riuscì a farlo perchè si era già mescolata colla popolazione trovata nelle terre occupate.

Il secondo periodo, dal 1400 al 1000 a. C. é riempito dell'attività militare di questa razza per passare dalla valle dell' Indo e del Pendjab (così nominato per i cinque fiumi che lo solcano) alla valle del Gange. Quì le popolazioni ariane in principio si mescolarono colle popolazioni indigene, poi, avendo sviluppato un'aristocrazia militare e sacerdotale, si tennero separate da esse. Il risultato fu che queste due aristocrazie si chiusero in se stesse formando due caste superiori; e raccolsero la gran moltitudine, formato dalla parte comune del popolo invasore (agricoltori ed artigiani) e da tutto il popolo vinto nelle altre due caste, relegando quest'ultimo nella quarta, la più spregiata. La classe sacerdotale, essendo la più istruita e avendo nelle proprie mani la interpretazione e la elaborazione dei libri sacri, esercitava un grande ascendente sul resto della popolazione, e perciò potè porsi

nella prima casta, mettendo i guerrieri nella seconda, gli agricoltori ed industriali nella terza, il popolo conquistato nella quarta. Così nel secondo periodo si organizzò la società indiana come non era prima, con quella separazione in caste conservatasi fino ai nostri giorni.

Nel terzo periodo che va dal 1000 a. C. al 320 a. C. si ha una reazione contro il dominio sacerdotale, reazione rappresentata dal Buddismo, che proclama la fratellanza tra gli uomini, ed ebbe, per alcuni concetti fondamentali dal punto di vista teologico, per l'universalismo, il proselitismo ed i principi morali molti punti di contatto col Cristianesimo che doveva sorgere 5 secoli più tardi.

Il quarto periodo (320 a. C. - 500 d. C.) é l'epoca nella quale la reazione contro il predominio sacerdotale per opera del buddismo sembra avere la vittoria e sembra fare dell'India un paese progressivo, instaurandovi una religione di proselitismo e di fratellanza universale.

L' ultimo periodo (500 - 1000) segue la reazione bramanica della casta sacerdotale, che, alienando il popolo dal buddismo, riduce questo in sempre più ristretti confini e, assimilandone una parte delle dottrine,dà origine all'Induismo contemrPoraneo. L' Induismo socialmente si presenta come la separazione delle variè caste, religiosamente come un panteismo vago per le classi più elevate ed un prosellitismo numeroso per le classi più popolate. Esso, più che come una religione, si presenta come un aggrecato di culti

locali, che serve a santificare la costituzione sociale indiana ed é rimasto fino ai nostri giorni il distintivo più caratteristico della parte Indù della società indiana.

Tanto forte fu la reazione dei bramani contro il buddismo, tanto forte la resistenza contro l'invasione maomettana che succedette al buddismo, che ancora attualmente, secondo l'ultimo censimento del 1901, il numero degli Induisti, cioé degli Indiani che appartengono a questo aggregato di fedi locali e formanti quella costituzione sociale a cui si é accennato, ammonta a ben 200.000.- di abitanti.

In vece del Buddismo, dal punto di vista della costituzione sociale del paese, non é rimasto quasi traccia, perché é vero che il numero dei buddisti viene segnato in 9 milioni e mezzo secondo il censimento del 1901, ma questo numero abbastanza rilevante che dà il censimento dipende dal fatto che la Birmania é stata amministrativamente annessa all' India, e forma politicamente parte dell'impero indiano. Ora, siccome la Birmania, che non appartiene nè geograficamente, né socialmente all'India, é popolata da 9 milioni e 200 mila abitanti tutti buddisti, resta non superiore a 300 mila il numero dei buddisti dell'India inglese, la quale pure in un determinato momento della sua storia era abitato quasi esclusivamente da Buddisti.

Ma, se la religione é scomparsa dal punto di vista della professione teologica, ha lasciato però molti germi nella società indiana, alcuni dei quali importanti per lo sviluppo morale dell'individuo e per certe dottrine, come la

d ttrina del Karma, che trasporta il concetto dei premi e delle pene dalla vita futura dello spirito alla vita attuale, colla reincarnazione mediante la Metempsicosi.

Ma quel che di più importante ha lasciato il Buddismo in India é una velleità di rivolta, un'opposizione contro la separazione delle caste ed il predominio sacerdotale, opposizione da cui derivarono parecchi tentativi di riforma.

Il terzo elemento della società indiana contemporanea é costituito dai Musulmani. La conquista musulmana dell India é cominciata nel 900 coi primi tentativi dai musulmani della Persia e dell'Afghanistan; ma non fu completata che fra il 1328, anno in cui Tamerlano la occupò ed il 1526 quando Akbar, discendente di Tamerlano fondò quell'impero del Gran Mogol che restò, almeno nominalmente, fino al 1857 cioè fino al sorgere del dominio diretto dell'Inghilterra, il potere supremo dell'India; anzi la cessione dell'impero Gran Mogol all'Inghilterra costituisce per i Maomettani del l'India il titolo legittimo di dominio del re dell'Inghilterra sul territorio e sulla popolazione indiana.

I Maomettani sono attualmente 63 milioni, e presentan un aumento progressivo in confronto dell'aumento degli Indù, aumento spiegato col fatto che molti delle caste inferiori riparano in seno all'Islamismo, dove un certo sentore dell'influenza delle caste si ha per il contatto coll'Induismo, ma dove la divisione delle caste non é sancita dalla religione, e perciò é più facile che un umile possa sollevarsi nella scala sociale.

Accanto a queste religioni principali stanno le religioni secondarie per numero di aderenti, le quali si potrebbero distinguere in religioni indigene e religioni straniere, intendendo per religioni indigene quelle sorte per generazione spontanea dell'India , e per religioni straniere quelle importate dal proselitismo degli stranieri, ma che sono anche seguite da una parte d'Indiani e discendenti d'Indiani.

La religione più importante tra le secondarie é il Jainismo, che, contemporaneo al Buddismo nelle sue origini, rappresenta, con un milione e mezzo di seguaci, un nucleo abbastanza importante che resringe l'organizzazione delle caste e l'idolatria, e che per ragioni di costituzione ecclesiastica, che quì non mette conto di esaminare, ha potuto resistere al Bramanesimo come non ha potuto fare il Buddismo.

Poi vi é la religione dei Sikhs, sorta nel Punjab e nel Cashmir nel 1400, che rappresenta una reazione contro la teocrazia bramana e le caste. I Sikhs si costituirono poi in una nazione eminentemente militare, che, respingendo le caste, coltivando il principio dell'umanità di Dio e la santità e moralità della vita hanno rappresentato dopo la conquista delle regioni da essi abitati da parte dell'Inghilterra, l'elemento più assimilabile da parte del governo inglese, e rappresentare una vera attività combattente, senza presentare tutte le contradizioni e gli elementi negativi che presenta in vece la forza militare Indù. Per-

chè rispetto agli Indù, o si raccolgono in un solo reggimento individui appartenenti a caste diverse, ed allora si ha il pericolo di un ammutinamento; o le diverse caste si tengono separate in diversi reggimenti, ed allora il servivizi di commissariato é reso oltremodo difficile, perché un individuo perderebbe la casta e si riterrebbe dannato per sempre solo se mangia il rancio preparato con promiscuità insieme al rancio destinato ad individui di altra casta. In vece i Sikhs, oltre che rappresentare un progresso nelle credenze religiose indiane, presentano anche socialmente una formazione religiosa e politica che per il dominio inglese ha potuto dare uno strumento di amministrazione e sopratutto di difesa molto più maneggevole che non altri gruppi di popolazione indiana.

La terza di queste religioni indigene che per la sua portata sociale vale la pena di essere ricordata é quella riconosciuta sotto il nome di Bramoismo, o, traducendo, società dei deisti. Questa società fu formata da un indiano della più alta casta, Rahmahun Roy, nato nel 1774 a Calcutta e morto a Bristol nel 1833. Questo bramano per sola istruzione, studiando i libri sacri di altre nazioni, venne a riprovare la dottrina bramanica della separazione delle caste e le forme di idolatria, cominciò a scrivere contro questi pregiudizi e tradizioni religiose del suo popolo, ebbe a soffrire parecchie persecuzioni e finalmente riuscì a fondare questa società, la quale conta 92.000.- aderenti ed é distinta in tre sezioni o gradazioni diverse

la più progressiva delle quali, con 60.000.- aderenti, é una specie di dottrina sintetica di ciò che vi é di essenziale nelle religioni di Cristo, Budda, Maometto, una specie di universalismo con base morale purissima, con l'uguaglianza civile e religiosa degli uomini e la condanna delle caste. Questa dottrina religiosa é il lievito di unificazione della società indiana e della formazione di una classe dirigente esigua di numero ma molto influente per virtù di pensiero, dalla quale escono in gran parte i condottieri dell'attuale movimento di riforme nel territorio indiano.

Accanto a queste religioni minori che si potrebbero dire nazionali perchè sorsero nel territorio dell'India si hanno le religioni straniere che hanno importanza piuttosto per il valore economico o morale per una parte dei loro membri che non per la loro diffusione ed entità del loro numero.

Per es. esigua per numero é la colonia religiosa dei Parsi, che abitano l'India da 12 secoli e che costituivano tutta la popolazione della Persia prima della invasione araba e della conquista maomettana e poi perseguitati dal governo maomettano della Persia ripararono in India e si stabilirono nella città di Bombay e nel suo distretto.

I Parsi che anche attualmente su 94.000 - 78.000 - sono nella città e distretto di Bombay, sono elementi sociali importantissimi perché, oltre ad essere i fedeli della religione antichissima di Zoroastro, costituiscono l'elemen-

to più progressivo che ha il minor numero di analfabeti tanto negli uomini che nelle donne e che ha una grande potenza economica perché i più ricchi e potenti banchieri dell'India sono usciti dalla tribù dei Parsi e si sono assimilati alla cultura europea senza abbandonare la loro fede, tanto che costituiscono la sola razza dell'India che ha dato al parlamento britannico un deputato rappresentante uno dei collegi di Londra. Questi Parsi non hanno importanza dal punto di vista religioso perché non hanno coltivato il proselitismo per paura di persecuzioni, ma dal punto di vista sociale sono più importanti per il rinnovamento intellettuale dell'India. Università, collegi sono stati fondati ad iniziativa dei Parsi, giudici autorevolissimi nell'alta corte delle tre provincie dell'India e nello stesso consiglio generale dell'India presso il vicerè, ed i mecenati più generosi delle scienze ed arti appartengono alla classe dei Parsi.; e da questa razza parte il movimento più importante per il rinnovamento della cultura e per l'elevamento della donna. Per es. una donna, la Signora Cornelia Sorabji, figlia di un Parsi e di una donna Indù, che ha studiato medicina e diritto nelle scuole inglesi per penetrare nella reclusione delle donne maomettane ed indù, ora ha provocato il movimento per una confraternita laica di donne istruite in medicina e diritto, che possano penetrare nel reclusorio delle donne dell'una e dell'altra religione indiana e provvedere non solo alla loro assistenza medica, ma anche alla loro assistenza giuridica. At-

-tualmente le donne indiane sono abbandonate agli inganni più grossolani, perchè nel mentre hanno diritti patrimoniali uguali a quelli degli uomini, possono ereditare ed essere tutrici dei figli legittimi e adottivi del marito; non possono esercitare questi diritti, non possono uscire dalla loro reclusione, né entrare in rapporti con altri, ma debbono corrispondere col mondo esterno solamente per mezzo di un incaricato, che, essendo quello che deve sorvegliare gli affari e reclamare contro i soprusi fatti alla donna affidatagli, può compiere le truffe più colossali ed impunite.

Siccome una dottrina religiosa e sociale impedisce il contatto di avvocati, giudici e consiglieri colla donna, che é nella reclusione domestica , se non si forma una di queste confraternite, come quella che la Signora Cornelia Sorabji ha cercato di fondare, la donna indiana, teoricamente uguale all'uomo, é abbandonata ai soprusi più grossolani dei quali i rapporti all'alta corte di giustizia danno esempi raccapriccianti.

Altre due religioni straniere, che per diversa guisa presentano un certo interesse ed esercitano una certa influenza sul pensiero indiano attuale sono la cristiana e l'ebrea. I Cristiani dell'India sono 3 milioni distribuiti quasi tutti nelle provincie meridionali.

La ragione di questo numero piuttosto vistoso di cristiani nelle provincie meridionali dipende dalla colonizza-

zione portoghese. I Portoghesi, come fecero gli Spagnol in America, ritenevano una colpa degli indigeni se questi non appartenavano alla religione della quale non avevano avut sentore prima della venuta dei padroni ed adoperavano argomenti così persuasivi che gli indigeni dovevano convertirsi per avere salva la vita. Questa é la ragione del diffondersi del cristianesimo nelle provincie del sud.

Per` quando i Portoghesi vi vennero trovarono una chiesa organizzata, i Cristiani di S. Tommaso dalla pelle nera, i quali dicono di essere stati evangelizzati dall'apostolo S. Tommaso. Per quanto sembra che non sia tanto antica la loro origine, certo la loro esistenza rimonta a molti secoli prima della conquista portoghese ed a molto tempo prima della conquista araba.

Lo stesso é avvenuto degli ebrei, che sono in numero di 18.000.- , in massiam parte di pelle nera, e convertiti da una colonia di ebrei, fuggita in Oriente per una delle tante persecuzioni nel primo periodo della conquista maomettana.

Tanto é il dominio dell'idea della casta e di separazione tra le caste indiane, che tanto i Cristiani indigeni che gli Ebrei hanno formato due caste secondo i colori. I matrimoni non avvengono tra Cristiani chiari e Cristiani scuri, N' tra Ebrei chiari e scuri, come non avvengono tra le altre caste indiane.

Sembra che la divisione in gruppi sia anto fatale che la ripugnanza del colore che é il significato originale del

la parola casta, sia tale da isolare l'una dall'altra tutta la gradazione cromatica della pelle; tanto é vero che anche gli Inglesi hanno formata una casta eminentemente chiusa e per una consuetudine recente perché fino a 40 anni fa i matrimoni tra Inglesi e donne indigene avvenivano ancora. Ora si é arrivato ad ammettere che gl' individui di razza mista perdono completamente la propria casta, e questo ha fatto sì che gli Eurasiani che sono nell'India 180.000.- e che discendono da connubi legittimi tra Inglesi e indigene sono esclusivamente fuori della casta anche per gli inglesi ed in vece di essere adoperati come strumento di governo é una specie di ponte di passaggio tra dominatori e dominati, sono messi al bando anche dalla società inglese senza trovare un posto nella società indigena.

Questo é una riprova dell'assimilazione dei dominatori da parte dei dominati coll'imposizione dell'idea di casta che é la più caratteristica e dominatrice nella società indiana.

I due fenomeni che sopratutto interessano dal punto di vista del governo coloniale sono la reazione e l'azione reciproca delle varie fedi e la potenza dell'idea di casta.

L'azione e la reazione reciproca delle varie fedi é così potente che l'induismo non é ipù quello che era prima del 1300 dopo il contatto coi maomettani, né l'Islamismo é più ciò che é negli altri paesi dopo che si é stabilito in Indiaed ha convertito una parte così notevole della popolazione indiana.

La distinzione delle caste, quantunque non ammessa dalla religione maomettana, pure si é venuta per abitudine sociale inserendo nei costumi dei maomettani.

Tra Indù e Maomettani si é sviluppata una quantità enorme di caste, ciascuna intorno all'esercizio di determinati mestieri e professioni con ripugnanza a matrimoni e rapporti tra individui appartenenti a caste diverse. Per altra guisa il principio della reclusione delle donne, che é stato importato dall'Islamismo colla introduzione dello Harem, si é diffuso anche nell'Induismo che non lo conosceva, ed ora in una religione tanto impenetrabile come l'Induismo si ha la istituzione della Purtah nei costumi delle genti indiane, che é istituzione analoga a ciò che é la reclusione della donna nell'harem nelle case dei maomettani.

Inoltre il regime delle caste, diffondendosi in tutta l'India e moltiplicandosi sempre più perché nell'ultimo censimento, tenendo conto solamente delle caste principali, se ne ne hanno 84, ha reso una società indiana paragonabile ad una specie di vascello con tanti scompartimenti rappresentati dalle singole caste.

I principi fondamentali delle caste sono: il divieto di matrimonio tra individui di caste differenti e la impossibilità di essre commensali di persone di un'altra casta o di mangiare vivande preparati da individui di una casta diversa.

Ciò impedisce di parlare di una nazionalità indiana, perché manca il principio di coesione per costituire una

una unità nazionalità tra tutte queste genti dell'India.

Per es. gli insegnamenti di quei rivoluzionari che, come si legge nei giornali d' Europa, cercano di diffondere i principi d'indipendenza e ribellione contro l'Inghilterra non hanno una grande importanza sociale, perché se questi rivoluzionari, come sempre, escono da una delle caste inferiori non hanno seguito presso il resto della popolazione. Basta dire che lo stesso Rahmohun Roy, che fondò una religione unitaria che doveva essere la comunicazione spirituale tra l'India e gli altri paesi e che doveva far sì che gli Italiani si ritenessero tutti fratelli, ha dovuto per non perdere l'ascendente sui suoi concittadini, condursi nella vita abituale come se appartenesse ancora alla sua casta per non perderla. Egli che predicava l'uguaglianza e Dio non mangiava in India con Indiani di razza diversa perché sarebbe rimasto senza casta e come un condannato a morte civile fino a che la morte civile esisteva in Europa. Con la prudenza perciò di non incorrere in quei peccati sociali, che gli avrebbero fatto perdere la casta, egli ha potuto diffondere alcune sue idee rinnovatrici nella società dalla quale era uscito.

Basta aver letto la descrizione dei continui pellegrinaggi che avvengono a Benares per la processione intorno ai vari santuari e per la santificazione del corpo tuffandosi nelle acque del Gange per avere una idea dell' immutabilità della vita indiana. Questa da oltre 20 secoli é rappresentata da queste turbe che, attraversando una gran

parte del territorio, fanno il pellegrinaggio ai santuari, e ne trovano molti, come in Italia, che sono assimilati a quelli posti nelle regioni più lontane; sicché col viaggio a Benares possono accumulare tutta la santità come se visitassero tutti i santuari, anche quelli posti lontano. Poi si tuffano nel Gange e questo é il solo momento della loro vita, nel quale, tanto é la potenza purificatrice del Gange, possano venire a contatto individui di razza differente senza essere scomunicati.

Questo fenomeno avviene ora come avveniva prima anche che Budda predicasse la nuova fede, prima che venissero i conquistatori maomettani, e molto prima della conquista inglese.

La massima parte di queste soprapposizioni é stata distrutta ed é scomparsa, mentre la società indiana colla sua consuetudine sociale, diventata regola religiosa, e con queste sue consuetudini religiose, che sono le condizioni per mantenere la propria qualifica sociale, rimane immutata, sì ché si può dire che davanti all'India si assiste alla rappresentazione di una composita società che é la più impenetrabile che il mondo conosca e la più refrattaria alle riforme.

Ora di fronte a tutti questi elementi sociali si presentava il governo britannico che doveva organizzare in un tutto politico questa grande varietà territoriale ed etnografica.

Da quello che si é detto si comprende già abbastanza

ma molto più chiaramente si vedrà da quello che si dirà più tardi, come questa organizzazione di casta, appunto perché é una sanzione religiosa, dal punto di vista sociale porta un ostacolo grave, esige un tatto delicatissimo da parte dei governanti. Questa organizzazione di casta d'altra parte costituisce elemento a favore del governo britannico che spiega in gran parte la facilità colla quale uno stato così lontano e piccolo possa governare un territorio cos' vasto e popolato.

=======================

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SECONDO LA RELIGIONE

(Censimento 1901)

Indù	207.108.732.-
Sikh	2.192.366.-
Jain	1.334.140.-
Buddisti	9.476.752.-
Parsi	93.969.-
Muhammadan	61.655.239.-
Cristiani	2.919.215.-
Animistic	8.575.956.-
Minor e Relig. diverse	20.931.-
Totale	293.377.300.-

I M P E R O   I N D I A N O

III

Due delle opere più importanti scritte durante gli ultimi 20 anni in materia di storia coloniale dell'Inghilterra sono: " L'espansione dell' Inghilterra " del Seely, ed il primo volume della " Storia del popolo indian di Sir Guglielmo Hunter. Il primo di questi libri fa notare uno a uno tutti gli elementi di reciproca dipendenza che esistono dal secolo XV fra la storia dell'Europa e la storia dell'America; il secondo nota in un giro molto più lungo di tempo tutti gli elementi di dipendenza che esistono fra la storia dell' India e dei paesi circostanti e la storia dell'Europa. Infatti questi nota come nell'antichità, a cominciare dalla storia dell'Egitto, i paesi dell'Africa, dell' America occidentale e dell' Europa che hanno maggiormente prosperato sono stati quelli che avevano il possesso della via marittima lungo le coste dell'Arabia e della Persia o della via terrestre per avere la supremazia del commercio coll'India. Nell'età moderna,mutate le vie il paese è rimasto il medesimo e medesimi i risultati. I popoli più potenti e floridi, sono stati quelli che hanno potuto arrivare colle propaggini del proprio impero e per virtù di assorbimento della loro irradiazione, ai grandi mercati dell'Asia centrale e dell' India.

Nel 1400 queste vie del commercio indiano avevano subito un arresto, ed erano state distrutte da una specie di

barriera dalle incursioni vittoriose dei Mongoli e dei Turchi nell'Asia centrale e nei territori che avevano appartenuto all'impero d'Oriente. Così da un momento all'altro le potenze europee che attraverso le due seguite dall'antichità avevan continuato a prosperare per effetto del commercio indiano, e che con questo commercio dell' India, dell' Arabia e della Persia avevano dato tanta floridezza alle loro città mercantili, da quelle del Mediterraneo a quelle del Mar del Nord, si trovarono a mancare di questi mercati ed a subire una grave crisi economica. Allora avvenne quello che Sir Guglielmo Hunter chiama il movimento di fianco operato dall'Europa per vincere le difficoltà opposte al commercio indiano dal mondo musulmano. Allora con questa interdizione delle antiche vie comincia la ricerca della via nuova tentata prima da Colombo che partì per il suo grande e fortunato viaggio con una lettera per il gran Kan dei Tartari, che non potè essere consegnata perché scoperse l' America e non giunse in Asia. Nel 1498, con questo stesso fine, ma dirigendosi verso oriente anzi che verso occidente, girando il Capo di Buona Speranza, Vasco di Gama arrivava a Calicut e portava per la prima volta un messaggio del re di Portogallo ad uno dei sovrani della casta occidentale dell' India, che allora fu scambiato per l' Imperatore di tutto il territorio, e riportava una risposta di questo nella quale enunciava i pro-

dotti di cui poteva disporre per essere importati in Europa, ed i prodotti europei di cui aveva bisogno per dar vita ad un commercio tra il Portogallo ed il suo territorio.

Così un avvenimento che da alcuni é trattato come esclusivamente di importanza geografica, ebbe, non solo nelle sue conseguenze, ma anche nei fini, da cui era stato mosso ed ispirato, una grande portata economica, quella cioé di trovare un'altra via per stabilire il contatto dell'Europa con quei mercati indiani che le vittorie dei musulmani avevano interrotto.

Nel 1498 comincia, e dura fino al 1600, il periodo classico della potenza preponderante e del monopolio portoghese nel commercio indiano. Si sa che nel 1493 il papa Alessandro VI aveva diviso le parti non ancora scoperte del mondo fra Spagnoli e Portoghesi, e questo decreto del papa era un decreto valido in quel momento secondo il diritto pubblico vigente fra le potenze cattoliche, ed aveva lo stesso valore di una massima sancita in un congresso internazionale. Quando Vasco di Gama arrivò nel territorio indiano, i Portoghesi, che pure avevano un titolo valido secondo il diritto pubblico allora vigente per pretendere ad um monopolio commerciale ed a una supremazia territoriale in quel paese, vollero rendere questo titolo più certo, sottraendolo ad ogni dubio ed obiezione ed ottenere dallo stesso papa nel 1502 un'altra bolla che conferiva al re di Portogallo il titolo di signore della navigazione e del commercio e delle scoperte nelle contrate del-

le contrade dell' Armenia, dell' Arabia, della Persia e dell' India. Così con un titolo, valido secondo il diritto pubblico allora vigente che considerava il pontefice come sovrano supremo di tutti i territori non appartenenti a principi cristiani, cominciò non solo a difendere il suo monopolio commerciale e farlo valere contro tutti quelli che vi si opponevano, ma anche ad affermare la sua superiorità lungo la costa occidentale dell'India, dove nel 1498 si erano stabiliti e dove nel 1508 occupavano la città di Goa che ancora loro appartiene.

Ma in questo periodo i Portoghesi si alienarono l'animo degli indigeni con i loro soprusi e con le loro crudeltà. Essi erano in ordine secondario commercianti, ma erano sopratutto Crociati e missionari, e consideravano come nemici gli indigeni che non fossero pronti ad abbracciare la fede da essi professata. Non vi fu che il famoso ammiraglio Albuquerque che, potente nelle conquiste, fosse anche moderato nell'uso del suo potere e trattasse gli Indiani in modo umano, tanto che questi, credendo sempre nella sopravvivenza degli spiriti, continuarono a recarsi sulla tomba di lui per molto tempo dopo la sua morte, per narrare al suo spirito i soprusi di cui erano vittime, sperando che egli, come li aveva protetti durante la vita, li potesse proteggere anche dopo la morte. Ma la tradizione dell'ammiraglio Abuquerque fu completamente abbandonata dagli altri generali e commercianti portoghesi; e gli stes-

si soprusi e crudeltà, che intorno allo stesso periodo di tempo li facevano scacciare e sterminare nell'impero cinese, li fecero anche detestare nell'India. Sicché, quando sorse un potere rivale al loro, essi che non avevano forze militari bastanti per resistere ad un grande stato europeo, non trovarono nelle popolazioni indiane una base di resistenza locale.

La potenza del Portogallo nell'India durante il secolo XVI fu dovuta infatti al monopolio che era stato loro assicurato dal pontefice, alla mancanza di forza di resistenza per deficienza di armi moderne da parte degli Indiani, ed alla mancanza di rivali europei che contrastassero il loro momopolio. Questi elementi favorevoli vennero a mancare nella seconda metà del 1500, e si affermarono le conseguenze di queste difetto già nel principio del secolo XVII.

La riforma religiosa a cui ormai avevano aderito l'Olanda e l' Inghilterra, toglieva ai decreti del papa il valore di diritto pubblico riconosciuto da tutti gli stati, per effetto di cui egli poteva distribuire i territori non europei: ed Elisabetta d' Inghilterra, poco prima del 1600, rispondendo all'ambasciatore spagnolo Mendoza che protestava contro i tentativi di colonizzazione dell'Inghilterra nei territori che secondo il pontefice dovevano appartenere al Portogallo ed alla Spagna, diceva che quella distribuzione fatta dal vescovo di Roma non poteva avere valore per il sovrano ed il popolo inglese.

Lo stesso principio era affermato dall'Olanda; ed Olandesi ed Inglesi si apprestavano a diffondere il loro commercio ed influenza politica nei territori che,secondo la distribuzione fatta dal pontefice nel 1493 e nel 1502 avrebber dovuto appartenere parte agli Spagnoli e parte al Portogallo.

Entrati in campo questi rivali europei, l'Inghilterra che cominciava allora ad affermare una potenza militare marittima e le provincie olandesi che cominciavano ad essere il più potenti tra gli stati marittimi europei, i Portoghesi non potevano resistere, tanto meno perché non avevano il favore popolare nell' India che li secondasse. Così, dopo che il secolo XVI era stato il secolo della preponderanza portoghese nell'India, il secolo XVII fu il secolo della lotta tra la preponderanza fra l'Olanda e la inghilterra.

Questa lotta fu da principio esclusivamente commerciale. A differenza dei Portoghesi, né gli Olandesi, né gli Inglesi si misero in mente di conquistare l' India orientale, ma si coalizzarono semplicemente per affermare il loro diritto di far commercio nelle regioni indiane. Fu appunto per avviare questa impresa commerciale che nel 1599 in una seduta di una ventina di negozianti londinesi sotto la presidenza di Lord Mayor, furono raccolte 72 mila sterline, delle quali 20 - mila furono spese per armare tre navi che andassero a fare un viaggio di commercio nell'India

per iniziare rapporti commerciali con quelle regioni. Lo ammiraglio di questa flotta Sir Giovanni Lancaster partì con alcune lettere del re d' Inghilterra per i principi indiani nel 1600 e tornò in patria dopo un viaggio abbastanza fortunato nel 1603. Così cominciarono le imprese inglesi in India sotto forma di semplice società commerciale simile a quelle società sovvenzionate o non sovvenzionate che ora si disputano in Italia il commercio dei paesi oltremarini. La sola differenza di questa società commerciale dalle altre si manifestò nel 1600 quando la regina Elisabetta emanò una carta coloniale per effetto della quale questa società che aveva un nome molto lungo (Società di commercio di Londra per avviare il commercio inglese nell' India) ma che é conosciuta normalmente sotto il nome di East India Company, fu abilitata ad esercitare con esclusivo monopolio il commercio tra l'Inghilterra e l' India, intendendosi per India tutto il territorio posto fra il Capo di Buona Speranza da una parte, e le coste della Cina dall'altra. Questa società, in contrapposto a questo monopolio, doveva mantenere l'ordine pubblico a bordo delle proprie navi, e nelle fattorie stabilite nel territorio indiano, e quindi riceveva una delegazione dal governo inglese simile a quella che attualmente ricevono gli ufficiali coloniali.

Nel 1616 Sir Thomas Rol, che andò in nome del re di Inghilterra come ambasciatore presso il Gran Mogol, otten-

ne la stipulazione di un trattato che autorizzava gli Inglesi della compagnia delle Indie a stabilire fattorie in alcune parti del territorio appartenente all'impero indiano ed in queste fattorie a reggersi secondo le loro leggi ed a risolvere da soli e coi propri magistrati le loro controversie. Fu questo il primo legittimo esercizio di giurisdizione da parte degli inglesi nell'India, legittimo perché derivante da incarico e delegazione avuta dall'autorità della metropoli e dalla autorizzazione sovrana del paese in cui questa giurisdizione, simile al privilegio delle Capitolazioni, doveva esercitarsi.

Così comincia il primo periodo nella storia della compagnia delle Indie, periodo che é esclusivamente commerciale e durante il quale il commercio viene esercitato con assoluto privilegio, con diritto di arrestare e punire tutti quelli che, non appartenendo alla compagnia stessa, volesser far commercio in questo limite vastissimo di terre rientali, e di sequestrare le loro navi e merci a profitto della Compagnia

Una estensione così grande di privilegi commerciali implicava necessariamente il legittimo uso della forza, ed il legittimo uso della forza implicava di organizzare una flotta che nel tempo stesso che mercantile fosse anche militare, ed alcune corti di giustizia davanti a cui si dovessero giudicare gli intrusi arbitrariamente nel commercio indiano, i soldati, i servi e gli impiegati della com-

pagnia.

Così a poco a poco al di sotto delle funzioni commerciali, che originariamente erano asclusive, viene a vedersi lo spiraglio di una nuova funzione di diritto pubblico che presentava qualcuno dei caratteri della sovranità. La lotta cogli indigeni che molte volte contrastavano ai privilegi della Compagnia delle Indie, alcuni atti di rappresaglia da parte degli indigeni verso i commercianti contro questi privilegi esercitati illimitatamente, la necessità di rendere sicure le fattorie con erezioni di fortificazioni, la lotta successiva cogli Olandesi e coi Francesi, che ebbe il suo epilogo colla battaglia di Plassay nel 1745, diedero un territorio da amministrare e da governare alla Compagnia delle Indie senza che questa l'avesse cercato.

Così con l'acquisto di questo territorio, che fu una conseguenza della lotta sostenuta per difendere i privilegi commerciali, si chiude il primo periode della storia della Compagnia delle Indie, durante il quale essa non era che una società commerciale, e incomincia col 1765 il secondo periodo, durante il quale la Compagnia delle Indie, fu a tempo compagnia commerciale investita del monopolio di far commercio coll'oriente e compagnia di protezione o protettorato autorizzata ad esercitare là sovranità inglese nel territorio indiano che era stato da essa conquistato. Così si ebbe per la prima volta nella storia dell'impero coloniale britannico il formarsi di un dominio che diventò lo

impero più vasto di tutti i possedimenti inglesi e che originariamente non fu che la fioritura di una pianta commerciale, la quale, per così dire, dopo essere stata seminata, non aveva in chi l'aveva coltivata il più piccolo obiettivo p litico. La carta originaria della Compagnia delle Indie, e la carta successiva che la autorizzava ad esercitare nelle sue ttorie funzioni comunali sono concepite negli stessi termine di quelle accordate per la società di commercio, a cui nel 1628 venne data facoltà di stabilirsi nel territorio che divenne poi il Massachussett Nell'una parte e nell'altra l'iniziativa fu perfettamente identica, ma in diverso suolo coltivato lo stesso germe ne venne nel territorio nord-americano lo sviluppo del principio di grande autonomia, a cui attinsero i fondatori della repubblica degli Stati Uniti d' America per dare una costituzione a questa repubblica; nell' India in vece ne germogliò il più grande impero dipendente e governato come una dipendenza , che la storia conosca.

Quando Lord Clive, dopo vinta la battaglia di Plassey pose le basi dell'impero inglese nell'India, affermando il potere delle sue truppe sugli indigeni ed eliminando i rivali francesi che contrastavano la loro supremazia, ottenne dal Gran Mogol, che era ancora nominalmente il sovrano dell'India, un decreto conosciuto sotto il nome di Dirvani che autorizzava la Compagnia delle Indie nel territorio ad

essa dato in amministrazione dai principi indigeni nel Bengala e nelle provincie centrali, ad esercitare la funzione fiscale come una delegazione del sovrano legittimo del paese. Questo é il titolo originario della sovranità inglese nel territorio indiano.

La delegazione da parte della madre patria mediante la carta legislativa o data per decreto dal sovrano faceva della Compagnia delle Indie il mandatario del sovrano inglese; la delegazione del sovrano legale dava al mandatario legittimità di azione nel territorio di cui aveva acquistata l'amministrazione.

Così incominciа il secondo periodo nella storia dell'impero indiano, nel quale periodo la compagnia delle Indie esercita una doppia funzione commerciale e governativa e questa funzione governativa la esercita con una triplice manifestazione, restando cioé originariamente ai sovrani locali il governo della popolazione indigena fuori delle fattorie, alla legge locale in assoluta applicazione nei rapporti dei popoli indigeni ed alla compagnia l'amministrazione diretta delle fattorie e l'esercizio dei diritti fiscali in tutto il territorio.

Inoltre viene esercitato da parte del governo inglese mediante l'atto del parlamento una funzione di controllo e di supremazia sempre maggiore su questa Compagnia, che ormai, per effetto di una deliberazione del parlamento del 1784, governava il territorio indiano per mandato e conto e sotto la supremazia del Regno Unito. Ora nel 1784 ven-

ne creato per esercitare questo potere di controllo della sovranità inglese un cosiddetto Board of Control, che era formato da alti funzionari dell'amministrazione inglesi nominati dal governo inglese e sedenti a Londra come ufficiali di sorveglianza dell'altro ufficio dei direttori che rappresentava il potere supremo della compagnia.

L'evolversi dei rapporti tra questa e lo stato, dal 1784 al 1858 é rappresentato da un allargarsi successivo dei poteri dell'ufficio di controllo che rappresentava lo stato inglese, subordinato sempre più l'ufficio dei direttori. La prima manifestazione di questo limitarsi progressivo si ebbe nel 1763 quando, rinnivandosi il privilegio della compagnia, questo non fu rinnovato per 20 anni e si obbligò la Compagnia a versare una parte dell'eccedenza dei redditi sulle spese del tesoro dello stato, in parte sotto forma di sussidi ed in parte sotto forma di prestiti ad un tasso moderato ed a non elevare il dividendo agli azionisti oltre ad una determinata misura così da rendere impossibile sottrarre mediante l'elevamento dei dividendi la parte che competeva allo stato. Inoltre venne stabilito che ogni qualvolta una deliberazione fosse stata presa dall'ufficio di controllo in materia legislativa o amministrativa relativa all'India, contro la volontà dell'ufficio dei direttori, la deliberazione del primo ufficio doveva prevalere su quella del secondo.

Quindi la volontà dello stato inglese nell'amministra-

zione veniva a prevalere sulla volontà della Compagnia delle Indie.

Intanto, mentre i territori soggetti a questa venivano ad estendersi sempre più per effetto di conquiste e per effetto di cessioni volontarie di capi e sovrani indigeni, ad ogni ventennio, rinnovandosi i privilegi della Compagnia le venne modificata assolutamente l'essenza e le venne tolto il privilegio commerciale.

Nel 1813 , quando per un ventennio erano stati rinnovati i poteri della compagnia, le era stato tolto il monopolio del commercio nell' India e le era stato lasciato il monopolio del commercio mella Cina ed il commercio del thè nell' India in rapporto con l'Europa, il solo commercio che dava un vantaggio notevole nella gestione commerciale.

Nel 1833 in vece veniva imposto alla Compagnia delle Indie di abbandonare completamente igni sua funzione commerciale e di liquidare tutti i suoi affari di commercio.

Sicché questa compagnia, che nel 1600 era stata fondata col solo intento del commercio, che nel 1765 aveva aggiunto a quest'ufficio commerciale una funzione di diritto pubblico, che nel 1813 aveva visto ridurre ai minimi termini il suo monopolio commerciale, ma conservarsi integralmente la sua funzione di società dedita al commercio ed alla navigazione dell' India, nel 1833 era obbligata ad abbandonare completamente le sue funzioni commerciali e non diventava che una società di privati, incaricata per delega-

zione del governo inglese di governare i territori che l'Inghilterra possedeva nell' India, ed avente quindi una delegazione esclusivamente di diritto pubblico senza funzioni prettamente commerciali e ritraendo le proprie risorse economiche solamente dall'esercizio di quei privilegi fiscali che le erano stati conferiti un secolo prima per accordo del governo inglese e dell'imperatore che ancora aveva il titolo legittimo di sovrano di tutto il territorio indiano.

Nel 1853 la Compagnia delle Indie che vedeva scadere il ventennio, domandò il rinnovamento dei suoi poteri. Questo rinnovamento le fu concesso per atto del parlamento ma, mentre prima il rinnovamento del mandato veniva concesso di 20 in 20 anni, nel 1853 in vece le veniva concesso a tempo indeterminato colla condizione che essa avrebbe continuato a governare fino a che fosse piaciuto al governo inglese. Infatti l'estendersi del dominio territoriale, il ridursi delle funzioni della Compagnia a pure funzioni di governo ed il diventare sempre più complicate queste funzioni per la necessaria e fatale espansione del dominio inglese nell'India, faceva comprendere a chiunque che i giorni della compagnia , come ente di governo nel territorio indiano erano contati.

A precipitare il mutamento intervenne la rivoluzione del 1857, che nella storia inglese é ricordata come un ammutinamento, ma che fu gravissima rivoluzione che mise in

pericolo il dominio stesso dell' Inghilterra nelle Indie. Vistasi così l'insufficienza dell'ordinamento politico della Compagnia, il governo inglese deliberò di proporre al parlamento l'assunzione di tutto il territorio indiano da parte dello stato, e fu un bill proposto da Lord Palmerston nel 1858 che produsse questo definitivo mutamento per effetto del quale, per via di gradazioni, le une dalle altre quasi impercettibili nella loro differenza, si era arrivati a poco a poco nel corso di 2 secoli e mezzo da una impresa puramente commerciale da esercitarsi in India da un' impresa di privati ad un impero vastissimo governato direttamente dall'impero britannico.

Allora, appunto perché anche in questa grande impresa commerciale e politica l'Inghilterra era proceduta per gradi e con un senso quasi intuitivo della necessità dell'evoluzione in vece della rivoluzione, il governo inglese trovò quasi pronti gli organismi del nuovo governo.

Il Board of Control, che era incaricato di sorvegliare la compagnia, venne trasformato in Ministero delle Indie ed il capo dell'ufficio di controllo divenne il segretario di stato per l'India.

Il governatore generale del Bengala ed il luogotenente delle quattro provincie che esistevano allora passarono all'ufficio di grandi funzionari dello stato, mandati p per conto di questo a governare il territorio dell'India.

In questo territorio si trovarono pure gli organismi

che dovevano provvedere all'amministrazione del paese ed alla sua legislazione dopo la scomparsa della Compagnia. Infatti mentre questa durava presso le tre presidenze, era stato istituito un consiglio legislativo formato da alti ufficiali inglesi, che sotto la sorveglianza del governatore generale e colla partecipazione di questo erano autorizzati da un atto del parlamento a deliberare circa i regolamenti che dovessero avere nel territorio rispettivo forza di legge.

Il governo, assumendo il potere di governare direttamente il territorio indiano, non ebbe che a modificare questo consiglio legislativo che già esisteva e creò un potere legislativo indiano posto sotto l'alta sorveglianza del governo britannico, da cui uscì la compilazione del libro degli statuti indiani prima del codice penale e poi della legge civile nella quale é stato codificato provincia per provincia il diritto applicabile agli indigeni ed agli europei viventi in quel territorio secondo il principio della personalità.

Così si formò questo nuovo organismo di governo indiano che, senza alcuna scossa sostituì il potere legislativo e governativo della Compagnia. Nel 1877 il potere dello stato inglese venne affermato non con maggiori intensità di attribuzioni, ma con maggiore maestà di parvenza quando, trasformando anche nelle apparenze oltre che nel fatto il titolo di amministrazione che derivava alla so-

vranità inglese in India dalla delegazione ottenuta nel 1745 da uno degli ultimi imperatori mongoli in India, venne proclamato l'impero indiano e la regina di Inghilterra assunse il titolo di imperatrice delle Indie, affermando così la sua sovranità non solo sugli indigeni governati direttamente, ma anche sul resto del territorio indiano che continua ad essere governato da principi indiani.

A partire da questo momento il governo inglese si preoccupò di sviluppare le attitudini di governo (self governement) nelle popolazioni indigene direttamente soggette, ed a questo si dedicò con entusiasmo che trova poca approvazione in Inghilterra, ma molta in India da Lord Rippon.

Fra il 1880 ed il 1884, quando egli fu governatore dell' India, si ricordò che nel 1858, quando la regina Vittoria assumeva il governo diretto dei territori indiani, era stato promesso alle popolazioni indiane che sarebbero state trattate alla stessa stregua di tutti gli altri sudditi dell'impero. Egli voleva progressivamente dare attitudini e potere elettorale e legislativo alle popolazioni dell' India, così da pareggiarle alla popolazione di razza europea che all'impero appartengono, ed infatti tutti i consigli elettivi di comuni e distretti che si vennero diffondendo nelle parti più progredite dell'India furono dovute esclusivamente a queste riforme di Lord Rippon.

Quando egli si proponeva di passare da queste rifor-

-me dei corpi amministrativi locali anche alle riforme dei corpi legislativi centrali delle tre provincie, allora fu reclamato in Inghilterra e le sue riforme vennero arrestate

Un solo vantaggio ebbero gli Indiani a partire dalla proclamazione dell'impero: una maggiore preponderanza dei membri indiani ammessi, non per elezione dei loro cittadini, ma per nomina regia, nel consiglio dell' India, nelle corti supreme e nei maggiori poteri che furono riconosciuti al consiglio legislativo. Quando il governo diretto dell' India venne assunto dal governo britannico dal governo britannico, il consiglio legislativo non ebbe che l'incaric di far leggi, discutendo tecnicamente i progetti presentati dal governo. Ogni ingerenza circa il governo e l'amministrazione del territorio, ogni diritto di interpellanza che é pure comune ad ogni corpo legislativo gli venne negato.

In progresso di tempo, pur ammettendosi le funzioni elettorali a favore degli indigeni dell' India per delegare loro rappresentanti a formare in tutto o in parte il corpo legislativo risultante da nomina regia, vengono in questo corpo legislativo allargati i poteri, ed oltre ad avere il mandato di discutere e formulare tecnicamente le leggi gli venne riconosciuto anche il potere di interpellare il governo circa le grandi linee del potere ammini-

strativo e politico dello stato esercizio questo che ha grande importanza, quando si consideri che una parte del consiglio legislativo é costituito da indigeni, i quali, s'ia pure nominati per designazione regia, hanno una voce che può protestare eventualmente contro certi indirizzi lesivu alla amministrazione del paese

Tutti i voti pubblici indiani successivi alla proclamazione dell'imrer si imperniano intorno alla questione della costituzione elettiva o non elettiva dei corpi legislativi, alla trasformazione o non trasformazione della popolazione indiana da una grande moltitudine di sudditi in una organizzata moltitudine di cittadini.

I M P E R O I N D I A N O

IV

Dopo avere dato un cenno della formazione dell'Impero inglese delle Indie, é necessario accennare brevemente alla sua politica sociale ed economica, per finire poi coll'accennare a quei gravi problemi che dall'impero indiano si diffondono a tutto l'impero britannico.

Prima di tutto é importante analizzare gli elementi del diritto costituzionale indiano, che in parte é analogo al diritto costituzionale di tutte le colonie della corona, in parte é più complesso; ed in ogni modo assume una maggiore importanza e riesce nelle sue anomalie più sensibili alla popolazione che ne é l'oggetto, per la grande quantità e lunghezza di storia di questa popolazione.

Il primo rappresentante della sovranità, dopo l'imperatore, rispetto all'impero indiano, é il segretario di stato per l' India, che accoglie in sè i poteri, che, mentre durava la compagnia, erano divisi tra la corte dei direttori che rappresentavano la Compagnia e l'ufficio di controllo che rappresentava l'alta sovranità britannica. L' ufficio di controllo, abbiamo visto, prima era come qualcosa di superiore poi, coll'assorbire gli elementi di sovranità della compagnia, si era venuto sovrapponendo ai poteri di questa. L'ufficio di controllo divenne intorno al segretario di stato per l' India, il consiglio dell'India, il cui ufficio é uguale a quello di ogni ufficio coloniale di ogni stato che possiede colonie. Ma quel che distingue la saviezza del governo inglese nel foggiare i suoi ordinamenti sta in ciò che il consiglio dell'India é composto di 10 membri, 9 dei quali (perché uno deve essere un perito locale, e questo é sempre un uomo di gran valore: il primo fu Lord Macaulay, un altro dei più autorevoli fu il Summer-Maine) devono essere persone che abbiano risieduto con carattere ufficiale almeno 10 anni nell'India e che non se ne siano allontanati da più di 10 anni, cosicché abbiano conoscenza del paese che devono governare da lontano e questa cono scenza non sia troppo antiquata, trattandosi di governare il paese e non di scriverne la storia. Quanta differenza d'ordinamento da altri paesi, dove il consiglio coloniale é oggetto di patronato parlamentare, e dove i membri di esso devono imparare dopo di essere entrati a farne parte mentre si tratterebbe di praticare quel che

si é prima imparato.

Per evitare le deleterie influenze parlamentari, vi é incompatibilità tra membri del consiglio delle Indie e membri del parlamento. Non si é avuta così la confusione tra i dipendenti, per quanto in grado indiretto, dal potere esecutivo e quelli che devono appartenere al potere legislativo confusione che si manifesta nei regimi parlamentari che sono decadenti o che non hanno la potenzialità di sviluppare, secondo specializzazione di attitudine, la diversa funzione dell'ufficio di quelli che devono legiferare e degli altri che devono far parte, anche indirettamente del potere esecutivo.

Il consiglio delle Indie deve esercitare una sorveglianza suprema su tutto il governo indiano fatta eccezione di quello che si riferisce agli affari esteri, che é di competenza del segretario di stato e che questi non ha nemmeno lo obbligo di portare a conoscenza del consiglio. Fino al 1907 il consiglio era formato esclusivamente di inglesi, nel 1907 ebbe per la prima volta due rappresentanti indiani, uno Indù ed uno Maomettano. Fu questo il primo indizio non di self-governement perché i due membri sono delegati del consiglio dal governo britannico e non dagli elettori del loro paese, ma del carattere più rappresentativo di prima, che il governo britannico si é avviato a dare a tutte le istituzioni indiane.

Sotto la direzione del segretario di stato per l'India rappresentato dal governatore generale detto volgarmente - ma

non é il titolo tecnico - vicerè, assistito da 6 membri formanti il consiglio esecutivo. Accanto al potere esecutivo si ha un consiglio legislativo che corrisponde nelle funzioni ai nostri corpi legislativi, ma che nella sua formazione é diverso perché mentre é rappresentativo per i vari elementi che lo formano, non é elettivo nemmeno in piccola parte. Questo certo carattere rappresentativo é derivato dal nuovo India Council Act del 1908 per effetto di cui il consiglio legislativo dell'India si compone del governatore, del consiglio esecutivo e di 68 altri consiglieri rappresentanti tutte le classi, razze, religioni e popolazioni indiane. Prima dell'ultima riforma, questo consiglio legislativo aveva la facoltà di approvare i bilanci, ma non aveva nessun diritto di interpellanza ed indagine sugli atti del potere esecutivo e nessuna iniziativa legislativa dovendosi limitare solo a discutere i progetti di legge presentati dal governo supremo.

Dopo l'ultima riforma, che ne ha modificata la costituzione ed aumentato il numero dei componenti, é un vero corpo legislativo perché ha, fuori elegibilità dei suoi membri, tutte le funzioni di potere legislativo, ed essendo pubbliche le sedute, ha una certa forma di dibattito che rende possibile l'educazione graduale politica di tutto il popolo indiano.

Questo consiglio legislativo é il rappresentante di tutte le popolazioni e di tutte le razze della penisola, ma, appunto perché é di nomina regia, non é come un altro potere legislativo, proporzionato al numero dei rappresentanti, alle varie categorie dei rappresentanti. E' rappresentativo perché

il governo supremo sceglie i consiglieri tra tutto il popolo della penisola; ma metà di tutti i rappresentanti possono appartenere ad una sola provincia, ed eventualmente una provincia può non essere rappresentata. Però il governo inglese in questo ultimo periodo di tempo si é occupato molto di questa distribuzione proporzionale dei rappresentanti delle varie provincie della penisola; ed a rendere più evidente questa sua preoccupazione non solo ha chiamato due indigeni nel consiglio de le Indie sedente a Londra, ma anche ha chiamato, con esempio unico finora, un giureconsulto e teorico di gran valore Sinha, che aveva prestato servizio in una delle corti supreme di giustizia dell'India nel consiglio privato del re cioé nella più alta magistratura politica ed indirettamente anche giudiziaria di tutto l'impero britannico.

Ora da tutto ciò che si é visto risulta un carattere piuttosto anomalo del diritto costituzionale indiano. Si ha un impero di 300 milioni di abitanti che é governato sotto la direzione del segretario di stato per l'India formante parte del cabinetto britannico e responsabile per il governo dell'India non davanti a questa popolazione di 300 milioni di abitanti che da lui é governata, ma davanti ai rappresentanti di quegli altri 38 milioni che sono sudditi dell'impero britannico in Europa. Sicché il governo indiano non si distingue molto nei suoi caratteri costituzionali dal governo per es. del Turkestan russo o della parte russa della Manciuria. Questi ultimi territori sono governati da ufficiali russi a nome d' un governo assoluto (almeno tale èra fino a

agli ultimi anni, ed ora più in apparenza che in sostanza é costituzionale) con governo assoluto. Mentre invece l'impero indiano é governato da ufficiali responsabili davanti all'Inghilterra e non davanti all' India: vi é insomma un governo che é costituzionale in Inghilterra, ma non é costituzionale in India. In altre parole, nel caso di possedimenti russi, si aveva e possiamo dire che si ha ancora, il governo personale dello Czar imperante ugualmente nella metropoli e nelle colonie; nel caso dell'impero indiano si ha il 'o'olo inglese che governa se stesso col governo costituzionale, e che, mediante i nuovi istituti costotuzionali governa come sovrano assoluto nell'impero indiano.. Infatti é vero che esiste una disposizione secondo la quale tutti i redditi dell' India devono essere spesi per l' India stessa o a profitto dell'impero indiano; ma l'autorità che deve giudicare se quest' scopi, per cui si vogliono spendere i redditi dell'impero indiano, interessano quest'impero, non é la popolazione indiana o la collettività dei suoi rappresentanti, ma il segretario di stato per l' India col suo consiglio. E questo segretario di stato ha deciso che Aden debba far parte dell'impero indiano, e che quindi interessano l'impero indiano tutte le fortificazioni e le spedizioni fatte ad Aden. Questo segretario ha deciso che la spedizione del 1900 in Cina interessasse l'impero indiano e l'ha quindi addebitata tutta all'impero indiano sottraendo da questa spesa il bilancio metropolitano dell'impero britannico. Dunque, appunto perché si fa una distinzione tra gli interessi

dell'India e gli interessi delle altre parti dell'impero, ma l'unica autorità per decidere i confini di questo interesse non é l'autorità indiana, ma l'autorità britannica, che, come negli esempi citati, può molte volte essere arbitraria, ha questa doppia anomalia costituzionale, che l' India non elegge i propri amministratori né controlla le proprie entrate e spese, e deve subire spese che non hanno nessun rapporto diretto cogli interessi dell'impero indiano, unicamente perché un'autorità avente la sua fonte fuori dell' India e che é responsabile di fronte ad un parlamento non indiano decide in suo arbitrio insindacabile, che questi rapporti hanno un interesse più o meno importante per l'impero indiano. Tutto ciò dimostra come non sia privo di ogni fondamento il movimento per una maggiore autonomia del potere legislativo dell'India, ed un controllo più stretto per la destinazione delle spese caricate alla finanza indiana.

Una delle riforme che dopo questa riforma costituzionale preoccurava tutti gli uomini costituzionali inglesi ed era là più urgente nell'ordinamento dell'impero indiano, era quella dell'esercito e della difesa, poichè tanto nell'India che nei possedimenti coloniali, quanto nei territori europei, se un paese vuole operare delle riforme che debbano durare un certo periodo di tempo, il primo requisito preliminare troppo a lungo dimenticato in alcuni paesi d' Europa, é quello di potere essere molto forti, per potere, dietro questa barriera di forza militare, procedere con calma e serenità al rinnovamento della propria legislazione ed al suo assetto economico.

Ora l'ordinamento militare indiano, come quello di tutto l'impero militare britannico, era ed é in parte ancora molto antiquato. Era un ordinamento copiato quasi del tutto da quello della compagnia delle Indie, ordinamento più che sufficiente quando si doveva, con una truppa per quanto raccogliticcia ma armata all'europea, tenere in freno o vincere in battaglia moltitudini male armate con armi antichissime, che nemmeno sapevano adoperare.

Allora si verificò quel miracolo delle prime vittorie di Lord Clive contro gli indigeni, il quale con una battaglia combattuta da 1000 soldati armati all'europea contro 30 o 40 mila indigeni assoggettava quasi tutto il regno al potere della Compagnia. Ma di recente la facilità di armare un corpo di insorti con armi moderne e di saperle adoperare si era diffusa in tutto il territorio indiano, ed il progresso della Cina e della Persia e l'espandersi dei possedimenti russi nell' Asia centrale davano e danno all' Inghilterra il pericolo di trovarsi di fronte ad un esercito agguerrito e dotato delle stesse qualità militari. Ecco perché gli ordinamenti militari che bastarono per l' India fino al 1857 non potrebbero più bastare ora, e sarebbero insufficienti per combattere contro una potenza europea.

Questo fu visto subito da Lord Kitchener, che, dopo avere dato all'impero britannico il Sudan, e dopo avere condotto a termine la guerra sud-africana, venne mandato in India

per vedere cosa mancava e procedere alle riforme più necessarie. Egli allora con quell'assenza di eufemismo, che é una delle migliori qualità della burocrazia civile e militare britannica, mandò subito un rapporto (che non fu tenuto nascosto, come sarebbe avvenuto in qualche altro paese) dove diceva che l'ordinamento militare britannico nell' India era tutto ciò che si potesse immaginare di più imperfetto ed insufficiente per domare una insurrezione e combattere contro le truppe di uno stato europeo. Ed allora, assecondato da Lord Curzon, governatore generale dell' India, lord Kitchener si diede a riformare l'esercito indiano, e ne risultò l'abolizione degli eserciti particolari nelle varie provincie, la formazione di un esercito sotto una sola direzione, con due armate, quella del nord e quella del sud, e la divisione in esercito regolare e truppe ausiliarie, in modo da potere servire alla difesa della frontiera ed al tempo stesso a qualche eventuale insurrezione dell'interno.

Lord Kitchener vide la difficoltà che alla difesa della India sarebbe derivata dall'impossessarsi di qualche altro stato del passaggio attraverso il canale di Suez per predare che avessero carico per il rifornimento dell'esercito indiano e così provvide che il rifornimento avvenisse nell'India stessa. Egli divise l'esercito in due armate disponendo di circa 75 mila uomini di truppe europee, di 175 mila uomini di truppe regolari indiane, di un corpo di volontari costituito sul modello dei volontari inglesi, di 34 mila europei ed eurasiani e di 20 mila uomini di truppe scelte, che

sono il contingente offerto dagli stati vassalli dell'India ed accettato dal governo inglese dell'India.

Fino a questo punto Lord Kitchener andò di accordo con Lord Curzon, vicerè delle Indie, ma la discordia si manifestò quando il primo voleva ed il secondo non voleva che fosse tolto il dualismo fra il potere esecutivo del dicastero militare ed il comandante supremo dell'esercito.dell' India che era poi Lord Kitchener, il quale quindi voleva che il comandante supremo avesse una perfetta iniziativa per l'ordinamento di tutto ciò che si riferiva alle operazioni militari, era il solito dualismo che esiste in un paese tra il capo di stato maggiore ed il ministero della guerra.

La vittoria restò a Lord Kitchener e fu per questo che Lord Kurzon si dimise da vicerè delle Indie e fu sostituito da Lord Minto. La vittoria restò a Lord Kitchener nel senso che quello che corrisponde al ministro della guerra nel gabinetto dell' India ebbe soltanto la parte amministrativa e la parte di consigliere per il reclutamento della truppa in rapporto alle razze ed alle religioni. Tutto quello che si riferisce all'armamento, dislocazione, fortificazioni, ed iniziative di operazioni militari restò accentrato nel comandante supremo sotto la sorveglianza ed il veto del governatore dell' India nel suo consiglio di cui anche il comandante in capo fa parte. La vittoria restò a Lord Kitchener in circostanze che valgono la pena di essere ricordate perché s sono eminentemente educative ed illustrative di certi succes

si della politica coloniale inglese, che sembrano meravigliosi, ma che sono la spiegazione molto semplice della saggezza e dello spirito patriottico. Difatti Lord Kitchener si trovò ad essere nel momento della crisi per l'unificazione del servizio militare dell'India e del suo conflitto con Lord Curzon, sotto un segretario di stato per l' India Lord Morley che avrebbe dovuto essere, secondo il costume di altri paesi un suo mortale nemico. Lord Morley prima di essere pari era uno degli ufficiali di stato maggiore parlamentare di Gladstone nella Camera dei Comuni. Di Gladstone egli scrisse anche la vita in un libro che é un'opera classica della letteratura dei nostri giorni. Uomo di lettere e di stato Lord Morley entrava nel governo dell' India con tutte le tradizioni liberali anzi radicali. Egli era stato quello che si era opposto nella camera dei comuni alla gratificazione di 10 mila sterline che la nazione dava a Lord Kitchener per la conquista del Sudan. Mentre tutti approvavano egli passava all'opposizione con 30 soli seguaci. Lord Morley dunque votava contro Lord Kitchener e Lord Kitchener assisteva dalla tribuna; questa era la sola volta che si erano visti eppure dopo questo contatto così poco amichevole, trovandosi in rapporti telegrafici ed epistolari per la soluzione di questo conflitto Lord Morley non si ricordò di questo suo avversario e del desiderio di esercitare una rappresaglia, ma vide che Lord Kitchener aveva ragione,che bisognava per la salute dell'impero indiano che gli si desse ragione, mostrandosi così molto differente dagli uomini politici di al-

tri paesi, perché trattava delle sorti della maggiore colonia posseduta dal loro paese.

Così si ebbe la ricostituzione militare dell'impero indiano che ebbe, come quasi tutti i rinascimenti militari, per effetto di assicurare la pace, perché la Russia che minacciava la frontiera dell' India attraverso la frontiera del nord-ovest, per la quale erano passati tutti i conquistatori non era più possibile, venne a più miti consigli.

Si ebbe così quell'entente anglo-russo, che fu l'apertura di pace nella politica asiatica ed indirettamente nella politica europea.

Dopo di avere provveduto a questo ordinamento militare che era necessario per potere provvedere ad attuare delle riforme negli altri ordinamenti dell'amministrazione dello stato, il governo inglese prese in esame le varie questioni che si riferivano ai rapporti dei territori indiani, alla loro amministrazione e specialmente agli elementi di conservare e modificare i decentramenti amministrativi e specialmente la divisione territoriale dell' India, che si era venuta operando via via chè il territorio dell' India veniva conquistato.

La British India, che é formata dal territorio direttamente governato dall'Inghilterra ed é distinta dall' India, che é tutta la penisola indiana, geograficamente considerata, con tutti gli stati indigeni, si divide in 9 provincie ed in 4 commissioni, dette commissionerships, formati dai territori meno avanzati e recentemente conquistati.

Di queste provincie quella di Bombay e di Madras hanno un governatore, le altre un luogotenente governatore, nominato dal governatore generale.

La prima riforma che s' imponeva era quella di abolire i governatori di Bombay e di Madras, coi loro palazzi quasi reali e con tutto il seguito delle loro corti, musiche e fasto orientale. A questo però si opponeva la tradizione di queste provincie, che, essendo state originariamente autonome ed avendo preceduto la conquista delle altre parti del governo indiano, tengono a questa specie di onoraria indipendenza dal governatore generale dell' India.

Inoltre un'altra riforma che si imponeva era quella di rendere meno dissimile e sproporzionata la estensione delle provincie poste alla frontiera.

La prima riforma di semplificare i governatorati e di tenere un vicerè solo, restando alle altre provincie dei luogotenenti, fu progettata e non ancora attuata; l'altra di ripartire più equamente i territori tra le varie provincie fu attuata sollevando una crisi di indignazione nella popolazione indù della provincia di Bengala, che aveva esteso talmente i suoi territori, mediante le conquiste al di là delle frontiere, da essere più vasta della Francia e con una popolazione di 78 milioni, ¾ indù ed ¼ maomettana. Una estensione di territorio quindi troppo grande per la cura di un solo luogotenente governatore e perciò nel 1904 si pensò di staccare la parte orientale di questa provincia confinante col Bramaputra e di unirla alla commissione di Assam,

formando così una nuova provincia di 31 milioni di abitanti e riducendo a 54 milioni la popolazione di quella che restava la provincia di Bengala. Al di sotto di questi criteri amministrativi stava un criterio politico, e questo criterio politico suscitò una reazione violentissima nella provincia del Bengala. Infatti la politica inglese in India, come la politica di tutti gli stati che governano popolazioni eterogenee, sta nello stabilire un equilibrio che non sempre é equilibrio di affetto, ma equilibrio di antinomie tra l'uno e l'altro elemento di popolazione. E la saggezza politica del governo inglese nell'India specialmente in questi ultimi anni é stata quella di stabilire un equilibrio tra la rivalità reciproca degli indù contro i Maomettani, e dei maomettani contro gli indù.

Questi ultimi reagirono contro quella che essi denominarono partizione del Bengala, perché nella partizione venivano così divisi i territori da costituire la nuova provincia del Bengala orientale con una popolazione di 18 milioni di maomettani e soltanto di 9 milioni di indù, in modo che la minoranza dei maomettani si trasformava in questa parte di frontiera del territorio dell'impero in una maggioranza notevole a danno degli indù. Appunto per questo la popolazione indiana di religione non maomettana, ebbe una reazione violentissima secondata in gran parte dal partito ultra radicale e dal partito socialista al parlamento britannico, e ne derivò quel movimento rivoluzionario di boicottaggio delle merci inglesi che si diffuse in tutto il nord dell'India e che eb-

[illegible] l'intento di essere come una reazione per il sacrifizio e la partizione di questa provincia che del resto apparteneva all'impero indiano. La partizione della provincia pareva quasi una offesa alla razza Bengali ed alle sue tradizioni storiche.

La Riforma operata nel 1904 dall'impero britannico non fu revocata quantunque nel partito radicale inglese si fosse messa una proposta di farla revocare, però a poco a poco si va formando una serie di interessi nuovi che si concentrano intorno alla capitale della nuova provincia, che era la capitale orientale dell'impero mongolico. Questo forse potrà essere un contrappeso contro il movimento rivoluzionario della parte nord dell' India. Ma se anche molto si dovesse mutare (se il mutare non si manifestasse così pericoloso in questo esempio) nella partizione dei territori dell' India e nella redistribuzione delle sue nuove provincie, quello che resta come unità immutabile nell'amministrazione indiana é la unità più piccola governata da un ufficiale europeo, cioé il distretto che é l'ultima unità europea della ripartizione territoriale indiana. Al di sotto del distretto governato da un governatore di distretto europeo stanno le municipalità di villaggi indigeni; i distretti sono nell'ordinamento attuale dell' India in numero di 276 con una estensione che varia da 202 a 1[illegible].000: miglia quadrate di superficie e da 19000 a 2 milioni e 500 mila abitanti.

Questo primo ordinamento di distretti è la spiegazione del successo relativamente completo dell'amministrazione

inglese in India, successo che sta in questo decentramento del governo europeo e nell'accentramento del governo locale indigeno di ciascun didtretto sotto la sorvegilanza di questa unità amministrativa e di questo personale unico responsabile che é l'ufficiale di distretto. Così si spiega come con uno stato maggiore di soltanto 1000 ufficiali pubblici, che costituiscono il servizio civile dell'India, dei quali un terzo alla sede del governo, un terzo alla magistratura ed un terzo a capo di questi distretti,sia governata, subordinandola così completamente ai criteri di un governo illuminato, questa numerosa popolazione dell' India.

L'ufficiale di distretto, come lo si chiama adesso, era nella terminologia antica denominato collettore perché aveva, in base al Diwani del 1765 dato del Nabal del Bengala, il diritt e la funzione di raccogliere i pubblici tributi. Questo collettore, coll'assumersi il governo da parte del governo inglese e con l'aumentarsi delle sue attribuzioni, si é trasferito in ufficiale di distretto, che é il rappresentante dell'autorità assoluta del segretario di stato dell' India e del vicerè dell' India in tutto il ter itorio del distrettc

Egli deve percepire il reddito dell'imposta fondiaria, che é il più importante dell'impero indiano, (19 milioni di sterline) ; deve sorvegliare l'amministrazione dei vari municipi organizzati che sono un numero maggiore di 19 mila e le varie comunità di vallaggi del distretto; raccogliere

i reclami della popolazione oppressa dai grandi proprietari o dagli ufficiali amministrativi indigeni, a lui subordinati; deve fare rapporti sulle varie culture che si possono introdurre nelle varie regioni del suo distretto, circa i bisogni economici della sua popolazione, circa il modo di migliorare la viabilità, e tutto ciò che deve fare con ispezione di persona il più che sia possibile ed il meno che sia possibile con trasmissione di rapporti.

Quel meccanismo di paperasserie, che é una delle disgrazie di altri stati nel loro ordinamento interno e coloniale per cui avviene un passaggio ed una trasmissione di carte che in gran parte non si leggono o quando si leggono non si capiscono per la mancanza di conoscenza dell'ambiente a cui si riferiscono, é condannato quando non sia strettamente necessario di adoperarlo, nell'Inghilterra e nell'amministrazione indiana.

L' ufficiale del distretto deve stare il meno possibile seduto al suo tavolo, ma il più possibile a girare; così ne deriva che da molti ufficiàli di distretto, che hanno fatto carriera, nella parte più elevata della parola, nel ministero dell'India, si hanno dei libri molto interessanti come quelli del Summer Maine sulla legislazione degli Indù e di S Sir Alfred Lyall sulla formazione delle razze e caste indiane, che non sembrano libri scritti da una persona che sia stata ad esercitare le funzioni di prefetto, ma da uno che si sia occupato per tutta la vita della dottrina del diritto e della sociologia comparata.

Accanto a questi ufficiali di distretto sta il giudice

di distretto, che rappresenta, in materia giudiziaria, il punto di transizione tra le corti e la magistratura indigena e le alte corti di appello europee.

Il giudice di distretto é quello che sorveglia con un primo appello le imperfezioni delle corti indigene e ne corregge in parte i responsi ogni qualvolta non corrispondono a legge od a equità, é una ruota necessaria al meccanismo dell'India, perché, essendo il popolo indiano un popolo litigioso, che molte volte é disposto di consumare la propria sostanza per discutere sul possesso di una parte di essa, a questo modo viene dato un soddisfacimento meno costoso che non quello che si avrebbe col ricorso ad una delle grandi corti d'appello sedenti nella capitale della provincia. (1)

(1). Nell' Indian Concil Bill di 2 mesi fa é stato stabilito, come già era avvenuto per l' isola di Ceylon, che una parte dei 68 membri del Consiglio Legislativo indiano dia nominata dagli indiani.

AREA DELL' IMPERO INDIANO

(Censimento 1901)

Provincie	Nº dei distretti	Area in miglia quadrate	Città	Villaggi
1. Ajmer-Merwara..........	2-	2.711-	4-	740
2. Andamas e Nicobars.......	-	3.143-	-	63
3. Assam.................	13-	56.243-	19-	22.236
4. Baluchistan (Distretti e territori amministrati.)	5-	45.804-	6-	1.274
5. Bengal	48-	151.185-	182-	203.476
6. Berar..................	6-	17.710-	44-	5.710
7. Bombay (Presidency)......	24-	123.064-	202-	25.699
Bombay. ..	19-	75.918-	173-	21.296
Sind.....	5-	47.066-	26-	4.403
Aden.....	--	80-	3-	6.878
8. Burma..................	40-	236.738-	52-	60.395
9. Provincie del centro.....	18-	86.459-	59-	34.179
10. Coorg..................	1-	1.582-	5-	479
11. Madras.................	22-	141.726-	234-	54.610
12. Provincie della frontiera nord-est	5-	16.466-	20-	3.348
13. Punjab.................	27-	97.209-	171-	32.663
14. Provincie unite di Agra e Oudh	48-	107.164-	453-	105.068
Agra..	36-	83.198-	372-	89.939
Oudh..	12-	23.966-	79-	24.129
Totale, British India......	259-	1.087.204-	1.451-	550.030

Segue :

Stati e Agencies				
Riporto totale, British India..........	259-	1.087.204-	1.451-	550.030-
15. Baluchistan............	--	86.511-	--	780-
16. Stato di Baroda........	--	8.099-	47-	3.035-
17. Stati del Bengala......	--	38.652-	9-	19.188-
18. Stati di Bombay........	--	65.761-	129-	14.995-
19. Central India Agency...	--	78.772-	80-	33.282-
20. Provincie e stati del centro	--	29.435-	16-	11.983-
21. Stato di Hyderabad	--	82.698-	78-	20.011-
22. Stato di Kashmir.......	--	80.900-	2-	8.946-
23. Stati di Madras........	--	9.969-	17-	4.997-
24. Stato di Mysore........	--	29.444-	128-	16.884-
25. Stati di Punjab........	--	36.532-	57-	10.997-
26. Rajputana Agency.......	--	127.541-	128-	29.901-
27. Stati e provincie unite	--	5.079-	6-	3.575-
Totale stati indigeni	--	679.393-	697-	178.575-
Totalone Impero Indiano...	--	1.766.597-	2.148-	728.605-

Questo prospetto, come pure quello alle due pagine seguenti é riportato dallo:

STATISTICAL ABSTRACT relating to BRITISH INDIA

Nº 39

LONDON 1905

POPOLAZIONE DELL' I M P E R O I N D I A N O

(Censimento 1901)

Provincie	Popolazione Urbana	Rurale	Totale
1 Ajmer-Merwara.....	125.314-	351.598-	476.912-
2. Andamas e Nicobars.	--	24.649-	24.649-
3 Assam.............	180.764-	5.945.579-	6.126.343-
4. Baluchistan(Distretti e territori amministrati)	40.033-	268.213-	308.246-
5. Bengal............	3.870.268-	70.874.598-	74.744.866-
6. Berar.............	419.451-	2.334.565-	2.754.016-
7. Bombay (Presidency)	3.536.299-	15.023.262-	18.559.561-
Bombay.....	3.094.970-	12.209.707-	15.304.677-
Sind	397.355-	2.813.555-	3.210.910-
Aden.......	43.974-	--	43.974-
8. Burma.............	989.938-	9.500.686-	10,490.624-
9. Provincie del centro	820.818-	9,055.828-	9.876.646-
10. Coorg............	15.249-	165.358-	180.607-
11. Madras...........	4.275.178-	33.934.258-	38.209.436-
12. Provincie della frontiera nord-est.	269.905-	1.855.575-	2.125.480-
13 Punjab............	2.325.467-	18.004.872-	20.330.339-
14. Provincie unite di Agra e Oudh	5.273.573-	42.418.209-	47.691.782-
Agra...	4.334.449-	30.524.256-	34.858.705-
Oudh...	939.124-	11.893.953-	12.833.077-
Totale, British India	22.142.257-	209.757.250-	231.899.507-

Segue:

Stati E Agencies	Popolazione		
	Urbana	Rurale	Totale
Riporto totale, British India.......	22.142.257-	209.757.250-	231.899.507-
15. Baluchistan......	-	502.500-	502.500-
16. Stato di Baroda..	468.850-	1.483.842-	1.952.692-
17. Stati del Bengala	46.115-	3.702.429-	3.748.544-
18. Stati di Bombay..	1.251.980-	5.656.668-	6.908.648-
19. Central India Agency	981.318-	7.647.463-	8.628.781-
20. Provincie e stati del centro	76.264-	1.920.119-	1.996.383-
21. Stato di Hyderabad	1.126.948-	10.014.194-	11.141.142-
22. Stato di Kashmir.	158.748-	2.746.830-	2.905.578-
23. Stati di Madras	291.660-	3.896.426-	4.188.086-
24. Stato di Mysore..	722.103-	4.817.296-	5.539.399-
25. Stati di Punjab..	463.906-	3.960.492-	4.424.398-
26. Rajputana Agency.	1.410.192-	8.313.109-	9.723.301-
27. Stati e Provincie unite...........	103.880-	698.217-	802.097-
Totale stati indigeni	7.101.964-	55.359.585-	62.461.549-
Totalone Impero Indiano.......	29.244.221-	265.116.835-	294.361.056-

IMPERO INDIANO

V

Quando le prime fattorie furono stabilite dagli nell' India con diritti meno parziali di sovranità concessi loro dall'Imperatore, essi cominciarono ad istituire corti di giustizia ed a cercare un modo di applicazione della legge mediante tribunali alle varie classi della popolazione trovantisi nel territorio amministrato, sì europei che indigeni. Ed allora si manifestò quella necessità di coesistenza di varie leggi che, senza che un popolo abbia copiato dall'altro e senza che a grande distanza di luogo e di tempo abbiano saputo l'uno dell'altro, si é manifestata in condizioni diverse in tante epoche della storia.

Quando i barbari vennero in Italia, vi svilupparono il sistema della personalità della legge: ciascuno, secondo la propria nazionalità, era retto dalle proprie leggi, cioé gli Italiani si reggevano col diritto romano. Nelle controversie tra barbari ed indigeni, i magistrati applicavano ordinariamente la legge del convenuto, o, in certi casi, specialmenti relativi al contratto od alla proprietà, alcune norme che formavano il germe del diritto territoriale che poi diede luogo al diritto unificato moderno, risultante da questi pochi elementi che si vennero affermando nelle consuetudini e nelle leggi, nei vari paesi d'Europa.

Lo stesso fenomeno si verifica nei paesi orientali, dove gli europei godono del diritto delle capitolazioni, cioé il diritto di farsi amministrare dai consoli con le loro leg-

-gi secondo la personalità a differenza degli indigeni, a cui la legge viene applicata secondo il territorio.

Un fenomeno analogo per le circostanze si verificò nell' India, anzi questo fenomeno gli Inglesi delle Indie ve lo trovarono già, perché ciascuna categoria religiosa ed etnografica si reggeva secondo la propria legge nazionale: nello stesso territorio, nel Bengala, Madras e Bombay, che furono i primi centri dell'autorità inglese, Maomettani e Indù venivano gli uni accanto agli altri, ciascuno reggendosi secondo le proprie leggi, parte scritte parte consuetudinarie.

Ora Lord Hastings, che organizzò per la prima volta queste corti di giustizia nei territori ai quali veniva estendendosi la supremazia britannica, considerò che la popolazione dell' India si distingueva allora in tre categorie: un piccolo numero di Inglesi, ed una gran massa di Indù e Maomettani. Ma coll'andar del tempo e col conoscere più da vicino la società che essi dovevano reggere, gli Inglesi si accorsero che la personalità delle leggi dell' India non era così semplice come a primo aspetto era apparsa a Lord Hasting ma vi erano tribù di Maomettani di recente conversione che si reggevano col diritto Indù e categorie notevoli specialmente al nord di Buddisti, Jains e Sikhs, con leggi religiose e civili e con diritto di famiglia diverso dalle tre categorie considerate da principio. Quindi il compito di amministrare la giustizia, sopratutto in materia contrattuale, in mate-

ria di rapporti di famiglia e di organizzazione della proprietà, diveniva uno dei più intrigati e difficili compiti dell'autorità inglese.

A questo compito gli Inglesi cercarono di corrispondere con una codificazione del diritto comune ed una codificazione del diritto particolare, e procedettero, per riassumere il sistema nelle sue grandi linee, nel modo seguente. Vi é un element nel diritto che é eminentemente territoriale ed é quello che si attiene al diritto penale e procedurale, nel quale elemento di diritto non é tanto l'individuo che si trova davanti ad un altro individuo ma un individuo in un determinato territorio, che si trova in cospetto dello stato.

Perciò il diritto penale, la procedura penale e civile e l'organizzazione giudiziaria furono codificati con legge delle quali la più antica nella sua forma definitiva data dal 1860 e la più recente dal 1898. Poi si codificarono le l leggi relativi ai contratti e le leggi relative ai <u>torti</u>, così chiamati secondo la formola inglese, che corrispondono alle fonti do obbligazioni contraddistinti nel nostro codice col nome di delitti o quasi-delitti. Anche queste due fonti di obbligazioni, cioé contratti e torti, furono codificati uniformemente per i rapporti di Indiani appartenenti a tutte le categorie, con poche eccezioni a favore del diritto personale. In vece tutto quello che si riferisce allo stato delle persone, ai rapporti di famiglia ed ai rapporti di proprietà in quanto si concatenano coi rapporti di famiglia e specialmente col diritto successorio, venne abbandonato al dirit

to personale delle varie categorie di Indiani, senza ancora codificarlo con codificazioni separate per ciascuna categoria, ma emanando libri di testo (text books, come dicono nel linguaggio legislativo tecnico gli'Inglesi che trattano di questo argomento) che sono edizioni curate di codici e di commenti di codici religiosi che si riferiscono a questi argomenti. Il Cod. Penale ed il Cod. di Procedura sono veri codici, di cui il giudice indiano deve applicare le disposizioni per tutti, in vece il libro sacro conosciuto sotto il nome di Codice di Manù, i commenti delle varie scuole maomettane alle antiche leggi islamitiche, sono libri di testo e non rappresentano disposizioni legislative che il diritto anglo-indiano abbia adottato ed imponga ai magistrati, ma sono raccolte di criteri e consuetudini prevalenti, a cui può e deve entro certi limiti informarsi, ma a cui non é obbligato ad informarsi tassativamente e rigorosamente il giudice che amministra la giustizia agli abitanti dell' India.

Ma anche nei rapporti del diritto codificato vi sono alcune norme codificate con leggi speciali e molto più rafforzate dall'autorità della giurisprudenza, che corrispondono alla necessità che in certi limiti trovi applicazione il diritto di una nazione più progredita di modificare il diritto internazionale privato col nome di limiti di ordine pubblico. Come si ammette in un paese, per quel che si riferisce agli stranieri o ai contratti stipulati all'estero, la legge straniera, ma nei limiti in cui lo possa consentire

l'ordine pubblico vigente in quel paese, (così per es. quando il marito inglese aveva il diritto della prigione domestica sulla moglie ribelle, questo diritto non lo poteva esercitare in Francia, dove non corrispondeva ai concetti di umanità), così anche nel coesistere di più diritti nel medesimo territorio, vi sono alcune conseguenze della legge personale (come ; per es., la subordinazione assoluta della donna secondo alcune regole del diritto indiano) che ripugnano ai concetti della popolazione prevalente e che debbono essere modificate dal diritto del popolo dominante.

Per es., secondo il diritto indiano un individuo che sposa una donna di casta diversa, perde la casta, e, come conseguenza, perde anche i diritti di famiglia. Questo porterebbe un indiano, che uscisse dalla propria casta per convertirsi al cristianesimo, ad essere assolutamente desiderato per un motivo di carattere confessionale, che ripugna ai concetti del diritto di famiglia che vigono nel diritto inglese e nel diritto degli altri popoli europei. Ecco perché, ammettendo l'applicazione del diritto personale alle varie categorie di abitanti dell' India, il governo e la legge inglese ha dovuto limitarla in alcune delle sue conseguenze, perché ripugnano all'ordine pubblico che deve prevalere in un territorio dominato da un popolo di razza europea.

Con questa varietà di legislazione e di diritto consuetudinario, la giustizia viene amministrata al popolo indiano da una serie di giurisdizioni che si possono distinguere in quattro categorie:

-1- I giudici di prima istanza, corrispondenti ai nostri pretori, che sono tutti indigeni;

-2- I giudici di distretto, che costituirebbero un primo punto di ricorso e di appello, rappresentati da magistrati europei che possano rivedere e ridurre nei limiti della legislazione su ricordata le sentenze dei giudici indiani;

-3- Le corti supreme delle varie presidenze e delle varie provincie;

-4- Finalmente il Comitato Giudiziario del Consiglio Privato, che giudica i ricorsi in ultima istanza.

Una giurisdizione suprema in India, come sarebbe la nostra corte di cassazione, non esiste.

Sotto tutti i riguardi (così amministrativi e finanziari come nei riguardi puramente politici internazionali) l' India é una espressione geografica, e non una espressione giuridica unitaria, rappresenta piuttosto gli elementi da cui può svilupparsi più tardi uno stato federativo che gli elementi di un impero unitario. Perciò, secondo le distinzioni delle varie provincie, ciascuna delle quali ha un tipo etnografico e religioso prevalente, si hanno varie corti supreme il cui giudizio é definitivo, senza che vi sia un'alta corte a Calcutta, ma solo ammettendosi il ricorso a quell'alta corte di tutte le alte corti che é il Comitato Giudiziario del Consiglio Privato.

Non meno complicata che l'amministrazione della giustizia in India é l'amministrazione finanziaria. La vita finanziaria indiana, per quel che si riferisce al controllo

del parlamento inglese ed alle ispirazioni che le possono venire dal segretario di stato per l'India, rappresenta una unità di bilancio; ma l'amministrazione finanziaria, specialmente in quanto si riferisce ai compiti di carattere amministrativo e di previdenza per i lavori pubblici, é localizzata con molta iniziativa e indipendenza nelle varie regioni dell' India.

Il bilancio indiano viene compilato dal consigliere finanziario del Consiglio del Governatore Generale dell' India il quale consigliere é rispetto a questo consiglio ciò che é in un gabinetto di tipo europeo il ministro delle finanze e del tesoro, o in Inghilterra il Cancelliere dello Scacchiere. Questo membro finanziario del consiglio del vicerè forma il bilancio preventivo in base alle previsioni r raccolte dalle informazioni che gli vengono dalle varie provincie dell' India e compila il bilancio consuntivo in base ai rapporti che gli vengono da tutte le provincie, per mezzo dell'auditore generale, sedente presso di lui, che ha queste previsioni e rapporti dagli auditori delle provincie.

Così si ha unità di bilancio per tutta l' India, mentre l'amministrazione finanziaria é indipendente nelle varie provincie. Si ha perciò che in vece di ricevere queste provincie un sussidio dal tesoro centrale dell' India, nella ripartizione delle imposte e redditi generali, viene stabilito per ogni bilancio, d'accordo fra l' amministrazione centrale e le amministrazioni particolari, quanto per cento deve venir versato, per ciascuna voce di reddito, al tesoro

centrale, e quanto deve restare al tesoro delle singole provincie per i loro bisogni di amministrazione locale. Così le amministrazioni delle varie provincie sono interessate alla retta amministrazione della cosa pubblica ed a far fruttare le imposte il più possibile, perché quanto maggiore é il frutto tanto maggiore la percentuale che potrà conservarsi per i bisogni della loro provincia.

Il bilancio indiano é poi presentato per l'approvazione al parlamento inglese, e quindi si ha tanto per l'auditore generale, quanto per la voce tecnica del ministro delle finanze dell'impero indiano, quanto per la responsabilità del ministro inglese delle Indie e la sorveglianza che il Cancelliere dello Scacchiere esercita anche sul bilancio indiano e finalmente per l'approvazione del parlamento britannico, un triplice controllo sulla correttezza del bilancio indiano ed il modo come viene amministrato il reddito dell'impero indiano.

Ma tutta questa serie di controlli, se ha l'effetto indiscutibile di assicurare la correttezza completa per il maneggio del pubblico denaro, non presenta le garanzie che dovrebbe presentare per il contribuente indiano, il quale sa che il suo danaro viene amministrato onestamente e giustamente e viene destinato ai capitoli che figurano nel bilancio e non viene depredato dagli amministratori inviati dall' Inghilterra, ma sa anche un'altra cosa che pesa gravemente. Egli sa che chi lo rappresenta non ha voce in capitolo nella destinazione del pubblico danaro, che il controllo é fatto

dalle autorità britanniche che sentono specialmente gli interessi britannici più che gli interessi indiani, e che quindi con una forma corretta ed onesta il danaro del contribuente indiano viene destinato in modo tutt'altro che equo nei riguardi dei fini a cui deve servire essendo adoperato in proporzione grandissima per i bisogni imperiali e per fini interessanti l'Inghilterra e sottratto nella stessa proporzione all'impero indiano.

Infatti il bilancio dell' India di quest' ultimo esercizio si è aggirato intorno ad una cifra di 73 milioni di lire sterline, che rappresenta il doppio di quello che era l' impero indiano al momento dell'annassione dell'impero allo stato inglese nel 1858. Secondo le previsioni del bilancio del 1909-1910 si avrebbe una entrata di 750 mila lire sterline ed una uscita di 73 milioni e 500mila lire sterline; presso a poco le stesse previsioni erano state fatte per il bilancio 1908-1909, ma qui le previsioni furono scompaginate, come molte volte avviene in India, da un elemento imprevedibile, dalla carestia.

La siccità e la carestia, in uno stato che vive di agricoltura, ha trasformato nel 1909 un avanzo di 200 mila lire sterline in un deficit di più di 4 milioni di Lire sterline, essendosi l'attivo saldato con 68 milioni e mezzo invece di 73 milioni di lire sterline.

Basta esaminare le varie voci principali del bilancio dell' India per vedere come sia facile che il deficit di quando in quando possa verificarsi e come, saldandosi anche in

mareggio ad avanzo, esso gravi straordinariamente sulle spalle del contribuente indiano. La facilità di verificarsi del deficit si comprende quando si consideri che su 73 milioni di lire sterline che rappresentano l'attivo del bilancio indiano, circa 20 milioni sono rappresentati dalla t tassa fondiaria e circa 6 milioni dal reddito dell' oppio, che è pur esso un prodotto agricolo nella parte inglese dell' India esercitato come un monopolio dallo stato. Essendo così incerto l'esito del prodotto agricolo, quando questo manchi, la popolazione grava anche per il suo mantenimento a carico dello stato, e nelle regioni colpite da carestia manca la possibilità non solo di ricavare quello che si era previsto, ma anche di liberare lo stato dalle spese. Nel bilancio quindi meglio costrutto l'avanzo preveduto può trasformarsi in un deficit definitivo.

Passando poi alla categoria delle spese, su circa 70 o 73 milioni di spesa se ne hanno 22 milioni che sono destinati all'esercito ed alla marina, cioé una spesa che eccede di gran lunga la proporzione che esiste negli altri bilanci delle grandi potenze tra il bilancio militare ed il totale della spesa.

Inoltre il contribuente indiano è giustamente allarmato nel vedere in queste voci di spese altri 2 milioni e mezzo di lire sterline che sono destinati al servizio civile dell'amministrazione e delle pensioni.

Ora la massima parte di queste somme va come pensione ad ufficiali o ad impiegati che hanno servito nell' India nell'amministrazione civile o militare e che si sono ritirati in Inghilterra, e serve anche a ricompensare, con paghe più elevate di quelle che hanno gli impiegati indiani, gli impiegati inglesi che servono nell' India.

Questi carichi gravissimi dell'esercito, della marina e delle pensioni sono resi più gravi ancora per il fatto che le pensioni si debbono pagare quasi esclusivamente in Inghilterra e che le spese per l'esercito e per la marina sono, ^ oltre un terzo, rimborsi che il tesoro indiano fa al tesoro inglese mediante rimesse di danaro a Londra come compenso della marina organizzata per l ' India o prestata all'India e dai corpi di truppe europee che prestano servizio in India.

I tributi che a questo titolo l' India dà all' Inghilterra sono aggravati ancora più dal deprezzamento della moneta indiana (rupia) che é diminuita di gran lunga durante questi 30 ultimi anni. Nel 1871 si calcolavano i conti del bilancio indiano in decine di rupie scrivendo Rx . Questa espressione convenzionale di moneta era stat adotdottata perché, siccome la rupia valeva due scellini, una decina di rupie valeva una lira sterlina e quindi si poteva capire subito di che valore si trattava. La rupia poi discese ad uno scellino e due pence, poi salì ad uno scellino e 4 pence ed ora si aggira attorno ad uno scellino e 5 o 6 pence.

Ora tutte queste rimesse di danaro da farsi in Inghilter

ra, tutti i pagamenti di lire sterline emesse in Inghilterra, tutte le pensioni da pagarsi nella metropoli e tutti gli stipendi al personale inglese, che presta servizio in India debbono pagarsi in moneta inglese o in moneta indiana ragguagliata al cambio della moneta inglese. Questo porta una spesa, della quale si capisce la gravità quando si pensi che su ogni rupia di tutte le rimesse da farsi in Inghilterra tutte le pensioni e stipendi da pagarsi agli impiegati inglesi il contribuente indiano rimette 4 o 5 pence.

Inoltre, siccome la determinazione dei fini che interessano l'impero delle Indie resta esclusivamente nell'arbitrio del segretario di stato delle Indie sotto il controllo lieve del parlamento britannico, si ebbero altri carichi addossati al governo dell' India, i quali se non sono gravi per la loro entità, sono gravosi moralmente per il principio di cui implicano l'applicazione.

Si ritiene che interessi molto all'impero indiano l'ordinamento consolare inglese in Persia e nei territori asiatici della Turchia, quindi si obbliga l'impero indiano a contribuire al mantenimento di queste rappresentanze consolari.

Si ritiene poi che interessi anche molto all'impero dell' India il possesso di Aden e dei dintorni, quindi 100 mila lire sterline sono addebitate all'India per la sorveglianza e per il mantenimento di Aden e dintorni; circa 20 mila per per il consolato della Persia Asiatica; 200 mila per sussidi ai consolati in Cina; 10 mila per l'uso dei cavi sottomarini dall' isola di Maurizio al territorio indiano; 130

mila per le spese di trasporto delle truppe indiane dal territorio inglese all' India, poi una somma indeterminata che viene fissata anno per anno per la polizia delle frontiere, intendendosi per polizia delle frontiere le vere e proprie spedizioni militari da farsi al di là dei confini del Baluchistan e dei territori che si trovano al di là dell' Himalaia.

Lo stesso motivo ha fatto sì che di quando in quando si addossassero in tutto o in parte al territorio indiano le spedizioni militari fatte per conto ed iniziativa del governo imperiale senza interrogare menomamente i notabili dell' India. Così le spedizioni dell' Afganistan furono addossate totalmente al bilancio indiano, così le spedizioni dell' Egitto e del Sudan, per le quali le spese delle truppe indiane furono addossate al bilancio inglese per quelle straordinarie ed al bilancio indiano per quelle ordinarie.

Per tutti questi motivi il contribuente indiano vede che su un bilancio di 73 milioni di lire sterline vengono spesi per fini che non interessano direttamente od indirettamente l'impero indiano o che, se lo interessano indirettamente non sono così evidenti da osttrarre la spesa ad un effetto di malcontento sulla popolazione più progredita ed illuminata dell' India.

Ma come rovescio della medaglia rappresentata da questo malcontento per le spese di carattere militare ed amministrativo deve notarsi la grande correttezza e la relativa parsi-

monia nell'amministrazione del danaro pubblico e l'applicazione al tesoro indiano ed al debito indiano di quella previdenza e di quel sistema di ammortamento che ha fatto sino agli ultimi tempi il vanto del bilancio britannico e che é stato una delle cause del credito che gode la finanza inglese nel mondo.

Infatti quando lo **stato inglese** assunse il governo diretto dell'impero indiano, questo aveva un debito di circa 86 milioni di sterline. Ora questo debito é salito a 277 milioni di lire sterline, ma 170 milioni sono rappresentati da un debito contratto per scavamento di canali e per irrigazione. Tutti questi lavori che sono stati fatti con garanzia dello stato sulle azioni emesse dalle società e che sono stati fatti e sono esercitati direttamente dallo stato, danno un reddito superiore alla spesa ed all'ammortamento del capitale in modo da non gravare menomamente sull'impero e sul contribuente indiano.

Se da questi 277 milioni si levano quelli che sono costituiti dal debito per le ferrovie e quelli e quelli che sono costituiti dal debito per l'irrigazione, cui corrispondono redditi sufficienti per il pagamento degli interessi e per l'ammortamento del capitale, si ha un debito effettivo dell'impero dell' India che grava come una passività sul contribuente indiano, minore di 10 o 12 milioni di lire sterline di quello che era il debito totale al momento che l'Inghilterra assunse il governo diretto di quel pase.

Che questa amministrazione sia stata oculata e previden-

te é provata dal fatto che la ricchezza privata é venuta ad aumentare in modo corrispondente alla ricchezza pubblica, e che la tassa più gravosa, quella della rendita, non ha impedito il rialzarsi del tenore di vita anche nella classe agricola indiana, che é la più numerosa.

Il migliorarsi delle condizioni economiche dell' India non é rappresentato tanto dall'investimento di capitali indiani in titoli emessi dall'Inghilterra o dal governo indiano e nemmeno dalle casse di risparmio che non hanno depositi eccedenti i 20 milioni di sterline, ma dalle antiche forme orientali e timide di risparmio tradizionale in India quelle cioé del tesoro. In India infatti viene importata di anno in anno una quantità sempre maggiore non solo di moneta d'oro ma anche di oro in verghe, proveniente dall' Australia, che serve agli indiani arricchiti specialmente nell'agricoltura e nel commercio per risparmiare in quelle forme di tesoro nascosto, che sono tradizionali in tutti i popoli orientali e che sono una necessità per tutti i popoli fra i quali il governo rapace o la mancata sicurezza pubblica ha reso difficile la fiducia negli investimenti appariscenti.

Questa timidezza verrà a perdere via via che la cultura sarà diffusa e che l'impiego di danaro nelle forme europee apparirà abbastanza sicuro come lo é sotto il governo britannico , anche al capitalista indiano.

Che poi la tassazione del contribuente indiano non sia gravosa é evidente per chiunque esamini le condizioni attua-

li del paese, che sono migliorate sotto ogni rapporto; la scala dell'imposta fondiaria che é stata costantemente tenuta dal governo inglese, ha un livello più basso di quello che era sotto il governo indigeno ed é molto più correttamente amministrata.

Dire come sia organizzata questa tassa fondiaria (land revenues) nell'amministrazione indiana é molto difficile; chi volesse però esserne informato potrebbe leggere il volume del Baden Panel ove é esposto il sistema della tassa fondiaria dell'impero indiano, ed é spiegato in modo chiarissimo tutto ciò che di essenziale si riferisce a questo argomento.

La tassa fondiaria indiana é detta rendita della terra, Land Revenue, più correttamente che altrove, infatti secondo il concetto orientale in India é lo stato il vero proprietario di tutto il suolo perché é sovrano del territorio e proprietario del possesso utile. Quello che secondo i concetti occidentali sarebbe il proprietario non é in vece che dotato di una investitura revocabile da parte dello stato, il quale é quindi, dal punto di vista del diritto pubblico vigente nel paese, nelle condizioni del conduttore di un fondo.

La tassa sulla rendita viene regolata secondo due tipi di sistema. In alcune parti dell' India, nell' India settentrionale é stata stabilita la tassa una volta per sempre come fissa ; in altre parti in vece si fa una verifica ogni 5 anni delle condizioni del territorio nel suo rendimento.

Non é secondo lo sviluppo maggiore o minore delle condizioni economiche che viene graduata la tassa nella massima parte del paese. Nell'India settentrionale principalmente quello che figura come possessore é responsabile verso lo s stato, ed é quasi sempre un grande proprietario o una comunità di villaggio. In vece nell' India meridionale lo stato tratta direttamente col coltivatore ed il tasso dell'imposta che é stabilito a periodi ricorrenti é stabilito come segue.

L'esazione dell'imposta procede in questo modo: si stima il reddito medio della terra, poi da questo reddito medio si toglie il 50% che si attribuisce alle spese di avviamento e coltivazione; il 20% , che si calcola come spesa per la previdenza della carestia e siccità; il resto cioé il 30% viene diviso metà va al proprietario e metà allo stato.

NOTA BENE : Secondo un bill di data recente, le condizioni del debitore ipotecario sono molto migliorate. Alla scadenza del debito, in vece di essere espropriato del fondo su cui é inscritta l'ipoteca, esso viene dato in possesso al creditore, il quale per 7 anni ne ricaverà tutto il reddito possibile lasciando al debitore il necessario per la vita. Così si evitò lo scandaloso arricchimento di usurai a danno dei piccoli proprietari indiani, il che si era verificato specialmente nei territori del Bengala e dell' Assam.

IMPERO INDIANO

VI

Nel seguitare l'enumerazione dei titoli di merito e di demerito che ha il governo inglese verso l'India, uno dei punti più importanti è di esaminare cosa ha fatto esso per le comunicazioni indiane, per lo sviluppo dei lavori pubblici e per frenare, se non per togliere del tutto di mezzo, quel flagello della vita indiana che sono le pestilenze e le carestie.

Nel 1858 un uomo politico radicale, che poi divenne famoso John Bright diceva nel parlamento inglese che vi era un numero maggiore ed un migliore ordinamento di strade in una sola contea inglese che non in tutto quanto il territorio indiano. In poco più di 50 anni il governo inglese, senza contare il numero delle strade ordinarie, ha sviluppato un regime ferroviario nell'impero indiano che raggiunge quasi le 31 miglia di cui $\frac{52}{100}$ a scartamento ordinario ed il resto a scartamento ridotto. E negli ultimi anni si elaborò un piano di ordinamenti ferroviari e di lavori che avrebbero essere dovuti fatti in otto anni con una spesa di 100 milioni di sterline, ma che invece si faranno in 14 anni in seguito all'improvvisa e gravissima carestia che imperversò negli anni 1907-1908.

Accanto a questi lavori ferroviari, che sono anche un

buon impiego di capitali per il governo indiano ed i capitalisti inglesi, perché danno un reddito di oltre il 4½% netto, il governo anglo-indiano ha speso 35 milioni di sterline in lavori di irrigazione, in gran parte nelle regioni settentrionali e specialmente nel Punjab, dove 5 fiumi offrono un rimedio pronto contro la minaccia costante di siccità e carestia che incombe su quei paesi.

Il diffondersi dell'irrigazione ed il diffondersi ed il moltiplicarsi delle ferrovie sono stati due mezzi potentissimi preventivi e repressivi per combattere il flagello della carestia con tutto il seguito di miserie e malattie che ne sono la conseguenza immancabile. Infatti le ferrovie costruite anche in regioni dove manca un movimento di traffico e dove esse precorrono il traffico che si formerà in avvenire oltre che servire per scopi strategici (col dare la possibilità al governo di mobilizzare le truppe in tutto o in parte dove fosse necessario) rendono anche possibile di portare il soccorso de' mezzi di sussistenza nelle località interne, dove, fino a 20 anni or sono non solo la carestia si manifestava, ma produceva gli effetti più disastrosi perché i soccorsi non arrivavano o non arrivavano in tempo. Il Frazer, nella sua storia compendiosa dell' India inglese, ha riprodotte alcune fotografie prese in tempo di carestia; se non vi fosse la garenzia del controllo dell'amministrazione anglo-indiana della regione dove le fotografie furono fatte, non si potrebbe credere che quelle figure fossero vere figure umane viventi, tanto erano scheletrite dalle conseguen-

ze della carestia. Queste conseguenze estreme ora sono tolte in parte col regime ferroviario, in parte col regime del-ed in parte col sistema, reso possibile dalle ferrovie, di osservatori scientifici della carestia che minaccia prima ancora di mettere in opera misure repressive.

Si sa che le carestie in India dipendono dalla mancanza o dal ritardo dei venti che, venendo dall'ovest portano la pioggia nelle regioni indiane. Basta che questi venti carichi di umidità nel venire dall'ovest trovino un controvento che li spinga al nord o un movimento atmosferico che li spinga in alto e li faccia frangere lungo i contrafforti dell'Himalaia, perché tutti i territori agricoli del Bengala, Provincie centrali, Punjab, e Kashmir perdano le piogge annuali ed abbiano i raccolti perduti. Il governo inglese ha stabilito degli osservatori che, avvertendo dei movimenti meteorologici e delle minacce di carestia, si manifesti non appena si sappia che le piogge vennero a mancare, che la carestia é decretata dal cielo e non si avrà il raccolto che si aspettava.

Si cominciarono estesissimi lavori pubblici, che hanno il doppio vantaggio di essere nuove opere di irrigazione e di fornire ai lavoratori indiani i mezzi economici con cui potranno procurarsi i mezzi di sussistenza, che le ferrovie rendono possibile di portare fino a loro. Inoltre nei terreni irrigati, che molte volte prima erano disabitati, il governo inglese ha stabilito colonie di agricoltori trasportandoli dai territori più soggetti alla siccità e dai territori

aventi un eccesso di popolazione. Queste colonie hanno preso tanto sviluppo, che in regioni prima deserte ora prosper. una popolazione di un milione e mezzo di abitanti.

Questi lavori relativi all'irrigazione ed allo sviluppo delle comunicazioni indirettamente hanno giovato anche alla salute pubblica che era sempre minacciata dalle carestie, ma che, anche indipendentemente da queste, era minacciata dal le malattie epidemiche che inferiscono nel territorio indiano

Anche rispetto a queste malattie é degna di nota l'efficacia, che a primo aspetto non potrebbe sembrare, che hanno le credenze religiose, e precisamente il pregiudizio circa la purezza santificatrice dei due fiumi sacri il Gange al nord ed il Godawari nelle provincie centrali. Non solo il bagno in questi due fiumi purifica fino al punto da permettere per un momento il contatto di individui di casta diversa, ma anche il bere della loro acqua santifica, e quindi gli indiani bevono colla sicurezza di santificarsi miliardi di microbi, minacciando di insorgere contro le autorità inglesi che volessero obbligarli a non bere. Quindi il colera e le altre malattie che si possono avere per l'infezione dello stomaco sono con molta difficoltà domate da le misure preventive del governo anglo-indiano. Quando nel 1896 si manifestò, dopo 40 anni che non si manifestava, una epidemia di peste, questa si diffuse talmente che in 10 anni mietè 10 milioni e mezzo di persone, a causa della refrattarietà che gli Indiani opponevano alle più elementari misure igieniche. E nel raccogliere e mantenere in vita i bimbi lasciati dalle fa-

miglie distrutte dalla peste altre grandi difficoltà incontravano gli inglesi perché erano necessari provvedimenti complessi per tenere lontani i bimbi di una casta da quelli di un'altra, per impedire che la promiscuità di queste caste facesse insorgere la popolazione. Così anche, per citare a una delle cause meno importanti e salienti di morte, si hanno ordinariamente 22 mila persone che muoiono ogni anno per il morso del serpente e ciò deriva in gran parte dal fatto c che il governo non può ordinare la distruzione dei serpenti perché ritenuti sacri dalle popolazioni indù e quindi in certo modo conservati dalle stesse popolazioni che offrono tanta parte di sè come vittime a questi animali.

Ad onta di ciò il governo inglese ha provveduto in modo mirabile alla salute pubblica dell' India, istituendo un gran numero di ospedali, che prima della proclamazione del governo britannico erano ignoti, e curando in essi, nel corso dell'anno 2 milioni e mezzo di ammalati.

Ora tutte queste opere condotte a termine o avviate in mezzo alle maggiori difficoltà provano che il governo inglese non é un governo inteso allo sfruttamento politico, ma che della cura di anime e della grande responsabilità che le deriva dal suo impero é conscia abbastanza per potervi corrispondere.

Il movimento economico dell' India é in gran parte dipendente dalle condizioni dell'agricoltura, si può dire che i nove decimi degli Indiano dipendono, per la loro vita, dalla agricoltura. L' India é quindi un paese essenzialmente pro-

duttore di mezzi di sussistenza e di materie prime, e quindi è un cliente importantissimo delle industrie britanniche. Sicché il governo inglese nel provvedere al benessere materiale ed economico degli /Indiani, provvede anche allo sviluppo della sua industria.

Uno dei prodotti principali dell'agricoltura indiana è il riso, su cui è imposto un dazio di uscita per impedire che la ricerca degli altri paesi faccia rialzare il prezzo e sfuggire dal territorio indiano il riso necessario per la popolazione

L' Inghilterra ha diffusa in India la coltivazione del cotone, come nella Nigeria e ora nell' Egitto e nel Sudan provvedendo così, colla produzione della materia prima necessaria per l'industria cotoniera, nei territori soggetti al dominio britannico, ad assicurare una delle cause più importanti del prosperare dell'industria cotoniera inglese in avvenire.

Nel tempo stesso l'Inghilterra sviluppò la cultura del the, specialmente al nord, nel Bengala orientale, e nell' Assam, arrivando a fare col the dell' India una concorrenza importamtissima al the della Cina.

Così il commercio, che si venne sviluppando tra l'impero indiano e la metropoli, fu in gran parte, nelle sue caratteristiche generiche, un commercio di materie prime, che costituiscono gran parte dell'esportazione indiana in Inghilterra, contro prodotti manufatturati (cotoni ed altri generi) e specialmente macchine ed utensili per lo sviluppo

industriale e per il futuro perfezionamento della società indiana.

Però nello svilupparsi di questo commercio gli uomini politici inglesi hanno considerato negli ultimi anni che nei rapporti commerciali tra India ed Inghilterra, tanto all'importazione che all'esportazione reciproca, vi é progresso in senso assoluto ma non in senso relativo. Nel 1882 l'Inghilterra era rappresentata dall' 80% del totale delle importazioni in India, le colonie inglesi dall' 11%, e gli altri paesi dal 9%. Due anni or sono in vece le colonie inglesi erano rappresentate da circa il 9% , l' Inghilterra dal 66% e gli altri paesi dalla differenza. Fra questi paesi quello che stava in testa agli altri era la Germania, che aveva aumentata la sua esportazione in India del 222%. Un mutamento analogo si riscontrò nell'esportazione dell' India nel territorio britannico. Nel 1882 le esportazioni dell' India in Inghilterra erano del 50% dell'esportazione totale dell' India, cifra superiore a quella delle colonie inglesi ed a quella di tutti gli altri paesi, quantunque non superiore a quella delle une e degli altri paesi uniti insieme, come nel caso delle esportazioni inglesi in India. Ora in vece le esportazioni dell' India in Inghilterra non raggiungono il 40% dell'esportazione totale, cifra non inferiore a quella delle colonie inglesi, ma a quella degli altri paesi del mondo. La causa di questo fatto é dovuta principalmente allo sviluppo del commercio dell' India col Giappone, gli Stati Uniti d' America, e, in Europa, la Germania.

Una commissione d'inchiesta nominata di recente in Inghilterra e che ha presentato colla rapidità delle commissioni d'inchiesta inglesi la sua relazione, arrivò a stabilire come una delle cause più importanti del regresso del commercio inglese coll'India in confronto degli altri paesi, l'abito che si potrebbe chiamare imperialista dell'industriale inglese, il quale non si adatta ai gusti ed ai pregiudizi del cliente indiano, e pretenderebbe di dominarlo col genere dei suoi prodotti come lo domina nei rapporti sociali e politici. La stessa commissione cita alcuni indizi che gettano chiara luce sul progresso commerciale meraviglioso della Germania nei paesi dell' Oriente e dell' Estremo Oriente.

Per es. in Inghilterra si producono frutta conservate e se ne fa un gran commercio estero: il commerciante inglese si stupiva che l'Indù non facesse uso di queste conserve, ma preferiva le conserve preparate dai Maomettani dell' India e dai Tedeschi sul modello di quelle dei maomettani. Questo accadeva perchè, a differenza delle conserve di commercio e del ministero di commercio inglese, presso l'ufficio del commercio di Berlino esistono due periti indiani che stanno lì come consiglieri dei gusti del consumatore indiano ed anche dei suoi pregiudìzi. Per mezzo di questi consiglieri i produttori tedeschi di queste frutta conservate avevano saputo che il Bramano indù, anche delle più alte caste, può mangiare un frutto conservato purchè intero, anche se preparato da uno straniero o da un indiano di casta diversa senza perdere

la propria casta perché il frutto, essendo intero, non è impuro. Ecco perché sulle frutta conservate il commercio t tedesco è arrivato ad uno stadio meraviglioso, che il produttore inglese non era arrivato. Così anche una grande quantità di prodotti di acciaio, specialmente di forbici, v viene esitata da produttor tedeschi mentre i produttori inglesi ne esercitano in quantità minore. Questo perché i p produttori tedeschi per mezzo dei loro consiglieri indiani hanno saputo che gli indù hanno una grande paura di rovinarsi il dito pollice ed esigono che la parte dove deve entrare il dito pollice sia molto più larga di quella dove deve entrare l'indice; così i produttori tedeschi hanno fatto forbici adatti per il consumatore indiano.

Ora gli Inglesi, come ganno cominciato a fare per certe esportazioni di stoffe nel continente europeo, cominciano a ravvedersi di questo spirito aristocratico e cercano di adattare la loro produzione ai gusti dei consumatori indiani, invece di aspettare perdendo di fronte alla concorrenza degli altri paesi.

Ma, oltre a questi mezzi di concorrenza a parità di condizioni gli Inglesi si adoperano di convertire il contribuente indiano al pensiero della tariffa preferenziale voluta da Chamberlain nell'impero britannico, facendosi largire una tariffa di favore in confronto ai prodotti di altri paesi.

Ora a questa proposta di tariffa preferenziale si ribellano non solo i contribuenti indiani più illuminati, ma

anche gli Inglesi che amministrano la cosa pubblica in India

Infatti la tariffa doganale indiana, foggiata per l'India a tutto favore per l'Inghilterra é una tariffa del 5% per tutti i prodotti, meno alcuni di ferro e d'acciaio che servono come strumenti per lo sviluppo del paese e che sono liberi da qualunque tassa doganale. Ora questa tassa d'ingresso del 5% ad valorem é già inferiore a quella che i prodotti inglesi pagano in tutti i territori britannici, dove pure l'Inghilterra gode di una tariffa preferenziale in confronto degli altri paesi stranieri.

Si aggiunge poi che per le pressioni dei cotonieri inglesi, che a varie riprese fecero violenza sul governo anglo-indiano e sul segretario di stato per l' India, i prodotti manufatturati di cotone pagano una tariffa solamente di 3½% , e i cotonieri inglesi hanno ottenuto che sui prodotti cotonieri indiani si imponga un dazio interno del 3½% così da costituire di questa imposta una risorsa del tesoro indiano che arriva a un milione e ¾ di lire sterline all'anno, ma non alcuna risorsa per il produttore indiano, che, essendosi dato solo a questa lotta della grande fabbrica dal 1851 quando fu fondato il primo cotonificio a Bombay, coi prodotti cotonieri inglesi si trova in condizioni di inferiorità.

Ora se il contribuente indiano, che già nel regime della sua industria si trova a dovere proteggere ai propri danni le industrie similari inglesi, accordasse ad esse una ulteriore tariffa preferenziale e favorisse di molto i produttori inglesi contro i similari di altri paesi, arriverebbe a

trovarsi di fronte a tariffe di rappresaglia da parte di altri paesi ed a trovarsi chiusi gli sbocchi ai suoi prodotti che vanno nel Belgio, nella Germania, negli Stati Uniti, nell' Austria Ungheria e a non poter far fronte ai suoi impegni che raggiungono circa mezzo miliardo di franchi all'anno, che l'economia di stato e l'economia nazionale indiana paga come contributi diretti ed indiretti all'economia di stato e nazionale dell'impero britannico.

Perciò il sistema della tariffa preferenziale, che verrebbe ad aggravare già tanto a danno dell'India un rapporto doganale tant privilegiato per l' Inghilterra, trova contrasto notevole, oltre che presso gl' Indiani, anche presso uomini di stato inglese che conoscono bene l'India, come il penultimo governatore Lord Curzon, il quale riconosce che una tariffa preferenziale aggraverebbe i rapporti tra i due paesi ed il risentimento della popolazione indiana, forse più di qualunque oppressione di carattere sociale e di carattere politico.

L'industria indiana tra tutte queste difficoltà pure si veniva sviluppando in modo tale che nel 1851, quando fu fondato il primo cotonificio si arrivò ad averne 227, ed inoltre circa 80 opifici col monopolio della produzione della iuta, 5 o 6 cartiere, 8 fabbriche di birra, parecchi zuccherifici, ed a creare una popolazione di oltre un milione e mezzo di operai. E con questo sviluppo industriale l'India ha potuto sottrarre una parte dei suoi territori e della sua popolazione alla conseguenze delle vicende dell'agricoltura

ed a creare in alcuni territori a Bombay e Punjab e nei distretti di Assam una popolazione operaia ed una specie, per quanto a sistema ridotto, di questioni sociali analoga a quella europea.

Lo sciopero dei lavoratori del the nella provincia di Assam fu una manifestazione di questo nuovo aspetto della v vita indiana. Le agitazioni dell'operaio indiano hanno c condotto nell'anno scorso alla presentazione di un progetto circa le condizioni dell'operaio, che mostra quanto inferiori siano le condizioni di vita dell'operaio indiano da quelle dell'operaio europeo. La giornata fu stabilita di 12 ore per l'adulto, 10 per le donne, 6 ore per i fanciulli, ammettendo però che per certe industrie e lavori urgenti ed interessanti, secondo l'opinione del governo per la pubblica salute o salvezza dello stato, si possa anche prescindere da questo limite di ore.

Mentre si sviluppava questa vita industriale, si creava accanto all'antica aristocrazia del sangue, rappresentata dal la casta sacerdotale, ed accanto all'antica aristocrazia dei proprietari della terra in alcune parti dell' India una ricca borghesia formata dagli agricoltori più progrediti, dai banchieri in gran parte Parsi e da commercianti che svilupparono la loro attività nel commercio internazionale.

Così in India, come in tutti i paesi che hanno avuto rapido sviluppo economico, questa media classe, questa nuova borghesia, dopo avere acquistata la ricchezza tendeva ad acquistare la cultura o a rendersi benemerita della cultura.

In questo modo cominciarono da parte dei più ricchi indiani, sul sistema americano, dotazioni per fondare scuole ed università, dotazioni nelle quali i Parsi, consci delle più antiche tradizioni di cultura, si distinsero colla maggiore munificenza.

Nello sviluppo di questa alta cultuta indiana si ebbero due stadi dal punto di vista della condotta tenuta dal governo inglese, nei quali il puntò intermedio é il 1835 quando Lord Macaulay fu addetto come consigliere locale al governo dell' India. Fino al 1835 il governo inglese seguì il sistema iniziato da Warren Hastings nel 1771 quando fondò a Calcutta il primo collegio di alta cultura musulmana.

Venti anni dopo nel 1791 il Duncan fondò a Benares un collegio di alta cultura indù: nel 1813 fu stabilito che ogni anno una somma tolta all'avanzo del bilancio della Compagnia dell'India fosse destinata a sviluppare l'alta cultura indigena stabilita nelle capitali delle varie provincie e presidenze.

Frattanto, mentre il governo inglese stava su questo indirizzo, giunse Lord Macaulay come consigliere locale del governo dell' India e persuase Lord Dalboune della necessità di imporre agli Indiani l'alta cultura inglese. Tra questi due indirizzi si venne al 1850 ad una specie di transazione abbandonandosi la scuola primaria e quella secondaria alla iniziativa dei corpi locali e dei privati con soccorsi da parte del governo e consacrandosi a questa un tipo più distintamente confessionale ed indigeno, nel mentre si riservava

il carattere di alta cultura inglese all'istruzione superiore, sia per l'insegnamento di letteratura e storia, sia per l'insegnamento di quelle che in Oriente si chiamano scienze occidentali, e cioé le scienze esatte sostituite alla metafisica.

Si venne così formando quella serie numerosissima di scuole secondarie e superiori e di università che costituiscono attualmente uno dei saggi più meravigliosi di innesto della cultura europea sopra un tronco orientale.

Queste scuole sono sul tipo dell'università di Londra, cioé sul tipo delle università di esame piuttosto che di università di insegnamento, e sono distinte nella parte letteraria, nella quale si é accoppiata l'alta cultura indigena e l'alta cultura europea e nello sviluppo della cultura tecnica di tipo europeo.

Dà tutte queste scuole e fiorire di vita economica si sviluppò in proporzioni, che chi legge i giornali crede grandissima, ma che in vece sono, rispetto ai 300 milioni di abitanti in gran parte analfabeti, proporzioni del tutto microscopiche, una nuova corrente sociale tendente all'indipendenza del paese, alla rappresentanza dei pubblici uffici in India ed a fare prevalere il principio della dottrina di Monroe che, applicando all'India suonerebbe „ L' India agli Indiani

Questo malcontento dell' India ebbe anche uno sprone da parte dell'alterigia sociale dell' Inghilterra e sopratutto degli Inglesi che vivono in India i quali continuano a trattare l'Indiano colto ed intellettuale assimilato all'europeo

come trattavano l'indiano ignorante nel primo periodo della dominazione.

Poco tempo fa è stato fatto a Londra un processo contro uno studente in medicina indiano che si era presentato ad uno dei capi degli uffici dell' India per fare un reclamo. Lo studente, che non era stato ricevuto, incontrando per istrada il capo ufficio, si avvicinò domandandogli il perché non l'aveva ricevuto. L'inglese,stupito da quest'ardimento, si rivolse all'indiano e gli disse: " What do you want, " from me, dirty niger ? „

A questo insulto l'indiano rispose battendo l'inglese. Si arrivò ad un processo in seguito al quale lo studente fu condannato.

Questi primi sintomi di una condizione generale mostrano come, ad onta di questi benefici del gran mare della beneficenza inglese in India emerge quello scoglio contro il quale non solo potrebbe infrangersi, ma anche essere rovinata la nave dell'impero britannico

Noi dobbiamo studiare brevemente come si siano sviluppati questi vari problemi indiani, ma prima di studiarli bisogna esaminare un altro lato della vita indiana, costituito dagli stati indigeni, che rappresentano più dei $\frac{3}{4}$ della popolazione dell' India.

I M P E R O   I N D I A N O

VII

STATI INDIGENI : Lo studio degli stati indigeni semi-indipendenti dell' India é importante non solo per avere un concetto esatto dei limiti di territorio e di potenza che trova la sovranità inglese nel territorio indiano, ma anche perché questa semi-indipendenza degli stati indigeni costituisce un fattore importante del problema indiano considerato in tutto il suo complesso.

Prima di tutto l'esistenza degli stati indigeni costituisce un elemento importante, per la vastità del territorio e per la importanza della popolazione, poichè si tratta di oltre 600 - mila miglia quadrate di superficie e 75 - milion di abitanti; poi perché il numero di questi stati indigeni che é, secondo l'ultima statistica, di 680, costituisce tutta una specie di sistema planetario politico e semi-internazionale nel mezzo di questo impero, che apparisce, a chi lo considera da lontano, come un impero unificato. Vari per la loro indipendenza, per la loro razza, per la loro religione e per il grado di sviluppo della loro cultura, essi costituiscono da questi punti di vista una specie di scala cromatica quasi completa nell'interno dell'impero britannico, a cominciare dall' Haiderabad, che é vasto quanto l' Italia continentale ed ha 12 - milioni di abitanti, e finisce coi

possedimenti di qualche piccolo sovrano rimasto semi-indipendente nella penisola di Kathiawao, il più modesto dei quali non domina che su 20 miglia quadrate di superficie.

Un concetto inesatto che molti hanno degli stati indigeni é quello di ritenere che essi siano i ruderi dell'antica India indipendente, di fronte ai quali si sia arrestata la forza dominatrice della conquista britannica. In vece, quando si toglie un certo numero di stati del nord che hanno una esistenza di circa 1000 - anni, tutti gli altri stati indigeni indiani sono, se non nella loro esistenza di fatto, certo nella loro consistenza e possibilità di diritto e nella certezza del titolo della loro sovranità limitata, posteriori all'impero britannico. La conquista britannica venne e si affermò nell'India quando era sul declinare il dominio dell'imperatore conosciuto col nome di Gran Mogol ed i suoi luogotenenti si costituivano, come in tutti gli imperi che si dissolvono, una semi-indipendenza nel territorio rispettivo ed affermavano il diritto all'eredità del loro dominio.

Ma siccome questo diritto non era suffragato da nessun titolo, venivano spesso contrastati da altri luogotenenti, o da un capo locale indù se il luogotenente era maomettano, o da un maomettano se il capo era indù. Sicché le prime guerre specialmente quelle condotte da Lord Clive e da Warren Hastings, non erano tanto guerre di conquista dell'Inghilterra contro stati indiani ben definiti ed assestati nel loro

territorio, ma erano un intervento reso necesssario per l' Inghilterra dalle guerre intestine che si agitavano fra questi principi in contrasto fra i quali non si sapeva dire quale dei due rappresentasse la legittimità e quale la ribellione.

Questa origine storica dei principi semi-indipendenti dell'India spiega in gran parte la loro relativa fedeltà all'impero britannico, a cui la massima parte di essi devono la loro esistenza come stati semi-indipendenti ed il fine posto alle obiezioni di diritto e di fatto che altri ribelli potevano fare contro di loro. Inoltre spiega la figura giuridica di questi principati, figura giuridica ches sfugge in gran parte alle definizioni comode per la scuola ma che raramente corrispondono a quel che si riscontra nella vita pratica , che si trovano degli stati semi-sovrani nei trattati di diritto internazionale. Ordinariamente nei trattati di diritto internazionale si distinguono gli stati semi-sovrani in stati protetti e stati vassalli : stati protetti sono quelli che abbandonano allo stato protettore ciò che si riferisce ai loro affari esterni; stati vassalli quelli che ripetono l'investitura della sovranità dallo stato superiore e che questo ammettono anche all'alto controllo dell'esercizio della sovranità interna.

Ora gli stati indigeni dell' India non possono ascriversi, come diceva Lord Curzon, né alla categoria degli stati protetti né alla categoria degli stati vassalli. Sono più dipendenti degli stati protetti perché il loro titolo

di sovranità dell'impero britannico si estende anche sulla loro amministrazione interna. E non possono dirsi stati vassalli perché per i più importanti l'amministrazione interna é abbastanza indipendente, quando non trascenda ad abusi di tirannia o di inimicizia verso l'impero, e l'autorità del sovrano abbastanza indipendente perché possa svolgersi in tutto il regno, senza che nei rapporti interni si faccia sentire, oltre che per funzione di sorveglianza, l'attività dell'impero e del residente britannico che lo rappresenta.

Inoltre questi ststi non possono ascriversi tutti ad una categoria perché varia in sommo grado la figura della loro indipendenza ed il genere della loro sovranità. Ve ne sono alcuni, come il territorio di Hyderabad, dove il sovrano ha, meno i rapporti esteri, tutte le prerogative di un sovrano indipendente. Vi sono alcuni piccoli principi che hanno non solo un minuscolo territorio, ma le cui prerogative sovrane sono ridotte unicamente all'immunità del sovrano e della sua famiglia dell'applicazione della legge anglo-indiana. Sono poi moltissimi i principi che sono stati privati del tutto del loro territorio, ma che hanno conservato il carattere principesco, come i principi mediatizzati della Germania, che conservano alcune prerogative ed immunità personali senza avere un territorio dove esercitare la loro sovranità.

Pertanto, piuttosto che definire che cosa questi stati indigeni sono, é più facile definire ciò che essi non sono

nella famiglia delle nazioni, ed anche ciò facendo sempre presente che essi non corrispondono ad una caratteristica stessa personale, ma che per ciascuno bisogna avere riguardo a quel che si potrebbe dire la loro carta di fondazione e fede di nascita politica, modificata anche questa da consuetudini e da fatti successivi che possono essere intervenuti tra principati e impero. Ma al di sopra di questa grande diversità, una caratteristica é comune a tutti questi principati, tanto ai più potenti, quanto a quelli dove la sovranità si é ridotta a semplice sfumatura, cioé quella di non avere una indipendenza nei rapporti esterni non avere una personalità internazionale. Tutti questi principati, qualunque sia la loro potenza e l'estensione loro territorio, sono privati del diritto di intrattenere tra loro rapporti diplomatici, ed a più forte ragione di intrattenere rapporti diplomatici con stati esteri; non hanno diritto di pace e di guerra e sono quindi come se non esistessero nei rapporti internazionali, e come se tutto il territorio fosse territorio britannico. Se, per es., un individuo uccide un europeo non inglese a Bombay, che é territorio direttamente britannico o a Baroda o Hyderabad, che sono territori semi-indipendenti, e se nell'un caso o nell'altro non viene data soddisfazione o resa giustizia colla punizione dell'uccisore, il responsabile é sempre il governo britannico, cioé l'impero indiano tanto nel caso di Bombay che nel caso di Baroda o Hyderabad i quali non possono trovarsi in un conflitto internazionale

perciò che non possono avere rapporti internazionali, e la loro esistenza non può farsi sentire se non attraverso questo portavoce ed interprete dei loro diritti e della loro sovranità che é l'impero anglo-indiano a cui appartengono.

Ma quando dai rapporti internazionali, rispetto ai quali si può dire che stati indipendenti in India non esistono, si passa ai rapporti interni, allora la loro esistenza si fa sentire ed appare, specialmente per i più importanti tra loro come ben diversa da una parvenza. Nei rapporti interni si deve tener conto in questo caso, come nel caso di tutti gli stati semi-sovrani, di una distinzione che sembra pedantesca, ma che corrisponde alla realtà, che é stata fatta da quell'alto cultore del diritto di stato che fu il Summer-Maine. Nel dare una consultazione all'impero britannico a proposito dello stato politico di alcuni principati della penisola di Katbiawaw egli diceva che bisogna distinguere nell'esistenza di questi stati subordinati fra indipendenza e sovranità. L'indipendenza non é divisibile e perciò quando due stati sono l'uno superiore e l'altro inferiore, l'indipendenza non spetta che al superiore ed é perduta del tutto per la inferiore. Ma in queste condizioni di dipendenza la sovranità é divisibile e può spettare in parte allo stato superiore ed in parte allo stato inferiore con una specie di subordinazione di questo a quello e con una specie di divisione di lavoro politico per cui lo stato superiore avoca a sè una parte degli attributi sovrani e lascia tutto il resto allo stato

inferiore . Avviene in altre parole l'applicazione di ciò che un altro scrittore famoso di diritto pubblico il Jellinek chiama staatsfragmente. Lo stato nella sua essenza iniziale rappresenta la pienezza dell'indipendenza e la pienezza della sovranità. Ogni qualvolta lo stato è subordinat vuol dire che questo attributo della sovranità si frammenta, un poco restando allo stato subordinato ed un poco essendo ceduto all'altro che diventa rispetto a quello lo stato superiore ed è quello che ha l'alta sovranità e che con parola francese diventata comune nella terminologia del diritto internazionale è detto lo stato suzerain, da distinguersi dallo stato souverain. Questa parola indica la sovranità dello stato normale quella la superiorità di uno stato rispetto ad un altro che più o meno ne dipende.

Questa distinzione nell'impero anglo-indiano è stata fatta più nettamente di quel che non fosse prima dell'atto di interpretazione di tutti gli altri atti relativi al diritto pubblico indiano votato dal parlamento britannico nel 1889 . Appunto in questo atto il parlamento britannico sostituì la parola suzerainetè che è indiretta sovranità superiore del parlamento britannico alla parola alliance o subordinate alliance, che era adoperata prima dalla compagnia delle Indie e che corrispondeva al foedus iniquum dei Romani, verso gli stati ad esso inferiori . Da questa inferiorità deriva che per ciascuno di questi stati esiste una distribuzione degli attributi sovrani diversa in misura e proporzione tanto per ciò che si riferisce all'autonomia po-

litica che per quel che si riferisce all'autonomia economica.

Nella breve trattazione che ci è accordata non possiamo riassumere che alcune delle caratteristiche più generali di questa subordinazione politica degli stati indigeni, restringendoci soltanto alla trattazione di quel che si riferisce ai più importanti ed a quelli che hanno avuto la concessione di esercitare in maggior grado e proporzione la loro originaria sovranità. Questi stati conservano il diritto di governarsi da sè con le proprie leggi, quindi tutte le leggi emanate dal governo britannico per l'India e tutte le leggi emanate per la British India dal consiglio legislativo che siede presso il vicerè non hanno alcun valore nel territorio degli stati indigeni, ciascuno dei quali continua a reggersi con le proprie leggi. Sicchè ogni qualvolta dalla sentenza definitiva pronunciata da uno degli stati indigeni si fa ricorso al Comitato Giudiziario del Consiglio Privato britannico, questo non può applicare nè il diritto inglese, nè il diritto indiano alla decisione del caso, ma deve applicare, come se ne hanno frequenti esempi, i principi da esso interpretati del diritto particolare vigente in quello stato indigeno. Il sovrano dunque rispetto al potere legislativo esercitato nel suo territorio e rispetto all'amministrazione è completamente autonomo e indipendente. Ma siccome egli deve governare in modo da non andare contro alla salvezza dell'impero a cui lo stato appartiene, le prerogative della sovranità s[...] limitate e controllate [...]

quanto possano trascendere nei loro effetti il puro esercizio dell'amministrazione interna e possano avere anche indirettamente una portata internazionale. Perciò il sovrano sale al trono per diritto proprio secondo la legge politica che vige nel suo stato, regge lo stato secondo i principi autocratici, e non costituzionali che sono tradizionali negli stati dell'India britannica in quanto non siano stati modificati da leggi recenti, può, come fa, per es., il Nizam di Hayderabad, battere moneta, che ha corso proprio distinto da quello delle monete britanniche e anglo-indiane, può emanare le leggi che crede adatte per il governo del suo stato, ha diritto di vita e di morte sui propri sudditi nel senso che la giurisdizione penale é indipendente, anche nei giudizi, dalla giurisdizione superiore dell'India Britannica, e che in ultima istanza é il sovrano che ha il diritto di far grazia al condannato o di lasciare che la sentenza di morte eventualmente pronunciata venga eseguita, ha il diritto di regolare le condizioni relative al diritto pubblico dei cittadini del suo stato come meglio crede.

L'anno scorso, per es., il sovrano di Hayderabad, avendo uno degli alti dignitari di stato che si lagnava di un serio maltrattamento avuto rispetto ad una promozione nell'amministrazione a cui apparteneva, scritto a lui una lettera che egli riteneva impertinente, emanò un decreto per cui il dignitario era privato di tutti i titoli, di tutte le sostanze e le pensioni e costretto a ritirarsi fuori della capitale in una piccola pensione, che poteva paragonarsi uni

-camente alle spese per gli alimenti. Un deputato radicale inglese fece una interpellanza al parlamento britannico e Lord Morlein, segretario di stato per l' India rispose che egli sapeva che tutto ciò era avvenuto, ma che non poteva trovare alcun rimedio perché trattavasi di misure adottate dal sovrano dello stato di Hayderabad nell'esercizio indipendente delle sue prerogative sovrane.

Ma quando in vece quest'esercizio trascenda i limiti dell'amministrazione interna e produca anche indirettamente un effetto sull'amministrazione dell'impero, allora entra in campo il controllo imperiale. Così nessuno di questi stati può tenere un esercito che ecceda le proporzioni stabilite per lo stato stesso dall'impero britannico, che lo metta in grado di resistere efficacemente alle forze militari che il governo anglo-indiano tiene in India per mantenere l'ordine. Inoltre il sovrano di ciascun stato, indipendente nella sua amministrazione interna, appunto in correspettivo di queste limitazioni, portate nello sviluppo delle sue forze militari, ha la garanzia dell'impero che sarà difesó dalle forze imperiali da qualunque ribellione che i suoi sudditi complottassero contro di lui. Ma appunto in corrispettivo di queste garanzie i sudditi sono protetti dal potere imperiale dalle stravacanze di tirannia che si verificano specialmente negli stai orientali, ed ogni qualvolta una di queste tirannie si manifesta, allora entra in campo la autorità imperiale detronizzando il principe e fa-

-cendo che lo stato sia governato dal residente inglese o da un reggente nominato dalle autorità imperiali e per consiglio del residente inglese.

Questo residente inglese é formalmente un agente diplomatico accreditato dal governo anglo-indiano presso la corte del sovrano indigeno e locale, é l'occhio in realtà dell'impero che lo sorveglia, é la mente dell'impero che lo consiglia, é la volontà dell'impero che lo modera e, quando sia necessario, lo guida. Quando la morte di un sovrano, che lascia un erede ancora in istato di minore età, metta in pericolo lo stato per gli intrighi dei maggiorenti dello stato, o quando le stravacanze di un sovrano compromettano l'esistenza dello stato e del suo buon governo e trascenda in oppressione della popolazione, allora momentaneamente la sovranità indigena viene messa da parte e lo stato sotto tutel ma mentre nel caso di altri protettorati, ai quali siamo più abitualti, di altri stati europei, come, per es., il Madagascar e Tunisi per la Francia, si ha l'abitudine di considerare questa detronizzazione come artificio per annettere sempre maggior territorio ad un impero coloniale, in vece la caratteristica dell'impero indiano é stata quella di riprovare a partire dal 1858 ulteriore annessione di territorio e di restituire fedelmente agli eredi del sovrano detronizzato o al sovrano minorenne, quando raggiunta la maggiore età, lo stato amministrato sotto tutela, col vantaggio però di restituirlo con uno sviluppo di lavori pubblici e di amministrazione finanziaria che non si sarebbe avuto se in quel pe-

riodo il territorio fosse stato sotto la reggenza e le competizioni degli uomini di stato. Così si raggiunse il doppi vantaggio di migliorare, quando se ne presenti la necessità, le condizioni di uno stato indigeno che vada declinando verso il fallimento politico e finanziario e di guadagnarsi nel tempo stesso la fiducia dello stato indigeno e della sua popolazione, mostrando che la messa in istato di accusa della dinastia o del sovrano non é una scusa per annettere all' India inglese il territorio. Per es., lo stato di Mÿsore,
britannica
che é il secondo di tutta l' India per importanza di popolazione, avendo 6 milióni di abitanti, fu messo sotto l'amministrazione inglese nel 1831 per effetto di atti di tirannia e stravaganza finanziaria del Maraiah. Per 50 anni l'amministrazione inglese continuò a reggere il territorio, non essendosi trovato un principe del quale il governo inglese avesse abbastanza fiducia per affidargli lo stato. Nel 1881 però, essendosi trovato un principe della dinastia dello stato, che era stato educato in Inghilterra e che presentava tutte le garenzie, Lord Salisbury, che era a capo del governo, volle restituirgli lo stato e la dinastia di Mÿsore, dopo 50 anni di tutela é stata rimessa, e da 30 anni continua con grande vantaggio dello stato a governare.

Lo stesso é avvenuto per lo stato di Baroda, che per alcuni anni fu amministrato dal residente inglese, essendo stato detronizzato il sovrano, e che più tardi fu consegnato all'erede adottivo che fece tanta buona prova da non solo essere fedele vassallo dell'impero britannico, ma da ammini-

-strare fedelmente e correttamente il suo territorio, sviluppandovi ottimamente i lavori pubblici e sentendo tanto la solidarietà coll'impero che nel 1900 andò a combattere nella spedizione cinese ed armò con 100 - mila lire sterline il più completo bastimento ospedale che abbia accompagnato la spedizione inglese nell'occupazione della capitale della Cina.

Per avere un concetto di che cosa siano i più progrediti di questi principi indiani basta leggere uno scritto, pubblicato nel 1907 nel ninetenth century e che é intitolato : " I miei giorni ed i miei viaggi in Europa " , dal sovrano di Baroda, che é uno degli uomini indigeni educato all'europea. Egli nel rendere conto di questi suoi viaggi espone come in Erropa passava i propri giorni: cominciava con una preghiera ed una elemosina fatta ai poveri di tre lire sterline per ogni giorno per corrispondere ai suoi doveri di buono indù: poi si occupava degli affari di stato, ed i decreti che egli firmava mostrano la mescolanza di queste preoccupazioni europee ed indigene. Prima di tutto egli firmava un decreto per autorizzare in occasione di una festa che si sacrificasse agli dei una capra in vece di un bufalo, che in Inghilterra non era disponibile; poi firmava un decreto per adottare nei suoi stati la traduzione di Omero fatta dal Pope per l'istruzione secondaria dei suoi sudditi; poi ne firmava un altro per autorizzare uno dei suoi domestici a visitare Parigi e, da indiano conoscitore delle tentazioni europee, metteva come condizione che i 100 scellini non dovesse-

ro essere spesi che per visitare i monumenti di Parigi. Ordinava poi che venissero fatti studi per la irrigazione dei suoi territori e per servirsi delle acque come forza motrice poi studiava l'amministrazione inglese e con quella libertà che i principi subordinati all'Inghilterra hanno in questo impero e che nessun altro principe subordinato ha avuto di fronte a nessun altro impero di cui sia vassallo, faceva critiche alla soverchia ingerenza dei residenti inglesi nello stato dell' India e diceva che i principi indiani avrebbero dovuto tanto maggiormente parte nell'interesse dell'impero e non essere soggetti a troppa subordinazione e troppo isolamento tra di loro, perché nella sicurezza, la noia di quest'assenza di preoccupazioni può produrre un effetto di decadenza.

Egli poi non risparmiava le critiche ai pregiudizi sociali degli inglesi, dicendo che sarebbe bene che gli inglesi residenti in India rifuggissero meno dai rapporti sociali cogli indigeni, come egli dava esempio, liberandosi da una parte dei pregiudizi della sua religione e non tenendosi separato dagli usi comuni della vita né dagli europei, né da indiani di casta inferiore in modo da conoscere le condizioni ed i bisogni e di corrispondere agli ideali di fratellanza che sono gli scopi del genere umano.

Questi scritti del sovrano di Baroda, così pieno di esperienza e così conscio dei diritti e delle aspirazioni dello stato e della razza che rappresenta, costituiscono un esempio del perfezionamento che questi principi indiani ricevono nel-

l'esercizio subordinato della loro sovranità, dall'educazione inglese impartita nel collegio di   in India, e nei collegi di Inghilterra, e dalla sicurezza e dalla garanzia che deriva loro dalla lealtà del governo britannico. Inoltre alcuni di questi principi, per es., quello di Mysore, hanno istituito una assemblea legislativa che ha carattere puramente consultivo, ma che nel governo locale comincia ad acclimatare quelle istituzioni che potrebbero passare nel governo centrale dell'India.

Esse non sono istituzioni veramente rappresentative e deliberative, ma sono rappresentative e consultive tanto é vero che, avendo alcuni deputati del Mysore di prendere iniziative legislative, di criticare l'opera del governo, il sovrano del Mysore nell'aprire l'assemblea li avvertì che si ricordassero che egli li chiamava spontaneamente per avere consigli, ma che il potere sovrano risiedeva solo in lui.

Questa risposta aveva l'approvazione dell'opinione pubblica britannica perché così vi era garanzia che non molto presto si venisse acclimatando nei vari stati dell' India una rappresentanza troppo deliberativa che desse argomento anche ai sudditi dell'impero indiano di reclamare per conto loro un parlamento.

Oltre a questa subordinata indipendenza politica gli stati indigeni hanno una subordinata indipendenza economica. Questa però naturalmente minore della prima, in quanto che tutto ciò che si riferisce alle tariffe doganali é riservato unicamente all'impero anglo-indiano. Nei riguardi dell'am-

ministrazione interna, di quella che si potrebbe dire l'amministrazione fiscale, questi stati conservano una relativa indipendenza, ma nei riguardi dell'amministrazione esterna, dell'amministrazione doganale sono completamente come non esistenti per una conseguenza di quella dipendenza degli affari esteri che non consente loro di manifestare la propria esistenza nei rapporti cogli altri stati.

Per sviluppare le funzioni imperiali specialmente di carattere economico sono necessarie ferrovie e canali. Ora queste ferrovie e canali sono posti non solo per la loro amministrazione, ma per il governo delle terre adiacenti sotto il governo diretto dell'amministrazione britannica e non sotto il governo dello stato a cui i territori appartengono.

Inoltre per effetto di sovranità che lo stato di civiltà europea esercita col mezzo dei privilegi di capitolazione anche nello stato indipendente di civiltà non cristiana, il governo inglese e quello anglo-indiano riservano a sè l'applicazione e la giurisdizione delle proprie leggi sui propri sudditi anche negli stati indigeni. Lo stato di Hayderabad, prendendolo come tipo degli stati indigeni, esercita la propria sovranità sui propri sudditi, ma tanto nei rapporti civili che penali questa sovranità e questa giurisdizione non può esercitarsi né sui sudditi inglesi né sugli indigeni dell'India, appartenenti a territori governati direttamente dall' Inghilterra, che si trovino nel territorio di Hayderabad. Per questi vale la sovranità anglo-indiana esercitata per mezzo delle residenze e dei tribunali stabili-

-ti nel territorio governato direttamente dal governo anglo-indiano.

=======================

I PROBLEMI DELL'I M P E R O B R I T A N N I C O

IL PROBLEMA INDIANO : Finora abbiamo considerato l'impero britannico nelle sue varie parti ed istituzioni coloniali in quella che si potrebbe dire la condizione statica; ora dobbiamo esaminare la dinamica speciale, prendendo in esame quei problemi che nel momento attuale turbano o minacciano o affaticano l'impero britannico nel suo complesso o nelle sue varie parti. Ed in questa disamina dobbiamo cominciare dall'impero indiano che forma non solo.il più grande ma anche il più difficile tra tutti i possedimenti della Gran Bretagna.

I problemi dell'impero britannico,in quanto si riferiscono all'impero indiano, si possono distinguere in tre categorie: quelli che si potrebbero definire come problemi esclusivamente di politica internazionale; quelli che si riferiscono alla politica ed alla vita sociale indiana particolarmente considerata; e quelli che si riferiscono alla vita ed al posto che aspira a trovare ed eventualmente potrà trovare l'impero indiano nell'organizzazione della compagine più grande e più complessa dell'impero britannico.

Nell'esaminare i problemi che si riferiscono all'impero

indiano, considerato nei rapporti internazionali, non possiamo dimenticare che l'Inghilterra nel dominio dell'India ha veduto negli ultimi 50 anni mutare completamente la condizione di cose nella quale quest'impero si era venuto edificando

Quando l'Inghilterra acquistò l'India e durante il primo mezzo secolo del suo dominio in India, essa aveva indiscutibilmente il predominio delle vie marittime che dall' Europa menavano all' India e da parte dei confini di terra non aveva dovuto prendere in considerazione che le opposizioni degl stati indigeni confinanti. Tolta la resistenza della Fr Francia nella seconda metà del secolo XVIII, sventata la minaccia di Napoleone I , che intendeva fare dell'impresa dell'Egitto una tappa per andare contro l'Inghilterra nell' Impero indiano, la Gran Bretagna fino alla metà del secolo scorso, non aveva nulla a temere dalla parte del mare, perché aveva il predominio incontrastato dei mari, nulla dalla parte dei confini terrestri, perché le sue forze militari, p per quanto modeste in senso assoluto, diventavano esuberanti in senso relativo, paragonate alla forza dei popoli e stati, confinanti che eventualmente avrebbero potuto minacciare le sorti dell'impero indiano. Onde in questo tempo si affermò la dottrina della politica inglese che il predominio del mare bastasse per assicurare alla Gran Bretagna il possesso dell' India, e non fossero necessarie altre forze militari t terrestri che quelle sufficienti per domare una eventuale ribellione dei popoli soggetti e tenere a dovere gli stati

indipendenti.

Ma durante gli ultimi 51 anni questa condizione di cose venne sensibilmente a mutare. Per quel che si riferisce a potenza marittima tutti gli altri stati d' Europa svilupparono potentissime marine, ed uno dei più giovani tra questi, del quale non si sospettava il grande sviluppo che raggiunse poi durante la grande ribellione del 1857, la Germania non solo sviluppava una grande potenza marittima, e, rapidamente, un relativamente vasto impero coloniale, veniva non solo a far concorrenza all'Inghilterra negli stessi mercati di questa, specialmente nell' India, ma collo sviluppo della forza flotta mercantile e coll'impulso dato alle Compagnie di Assicurazione, veniva anche ad eludere la bandiera inglese dai porti dove questa aveva avuto sino agli ultimi anni quasi l'esclusivo monopolio. Di quì la necessità da parte dell' Inghilterra di uscire dalla politica di isolamento ed avviarsi ad una politica di alleanze per assicurarsi, di fronte allo sviluppo mercantile e militare della potenza rivale; di qui la necessità di accordi colla Francia di alleanza col Giappone, tutta una rivoluzione nella politica estera della Gran Bretagna, dipendente in gran parte dal bisogno di tutelare la via dell' India ed assicurare dalla parte del mare l'incolumità dell'impero indiano.

Mentre così si venivano trasformando le condizioni di s sicurezza dell' Inghilterra dalla parte del mare, una modificazione non meno importante avveniva dalla parte dei confini terrestri. Quando l' Inghilterra domava nel 1858 la

grande ribellione indiana, esistevano ancora al nord dei confini dell' India, verso la Cina, la Persia e l' Afganistan oltre 500 miglia di territorio non occupato né immediatamente minacciato da alcuna potenza europea. La Cina non era una potenza militare; il Tibet, chiuso dall'influenza straniera, si era venuto addormentando nell'ipertrofia delle sue istituzioni teocratiche. Nell' Asia centrale la Persia continuava a discendere nella china della decadenza, i kanati dell' Asia centrale non avevano che riflessi lontani della grandezza del tempo passato, quando Tamerlano aveva formato il suo grande impero. Al nord si estendeva il dominio russo della Siberia, che non aveva grande importanza dal punto di vista coloniale solo avendo una grande estensione di territorio, ma rada essendo la popolazione europea e pochi i terreni coltivabili. Era una estensione, quasi una continuazione del dominio russo d' Europa, senza sbocchi nel mare perché quel territorio che poi divenne la Manciuria russa, fino al 1858 restò in dominio della Cina

Durante l'ultimo periodo questa condizione venne a mutarsi. Senza parlare dei mutamenti più recenti (dovuti al rinascimento militare ed amministrativo della Cina, fra cui la spedizione della Cina contro il Tibet, così da rendere reale la dipendenza di diritto che il Tibet ha verso l' Impero Celeste) dopo il 1858 la Russia sviluppava nel nord dell' Asia una politica doppiamente aggressiva e militare tanto dal punto di vista dello sviluppo territoriale

quanto dal punto di vista dello sviluppo coloniale.

Dal punto di vista territoriale il dominio russo si spinse fino alle coste estremamente orientali dell' Asia, così da sviluppare una potenza marittima non spregevole nei mari dell'estremo oriente, accentrantesi nel porto di Vladivostok, a cui mette capo una delle costruzioni ferroviarie più meravigliose, la transiberiana, che mette il centro di Europa a 16 giorni dalle coste della Cina. Tutti i kanati indipendenti dell'Asia centrale vennero o assorbiti direttamente con annessioni, o con trattati di protettorato subordinati all'impero russo; ed il governatore russo dell' Asia centrale acquistò una importanza imperiale per la sua facoltà di far guerra e pace, di concludere trattati e intrattenere relazioni diplomatiche, importanza corrispondente a quella che ha il vicerè in India. Il contatto che prima mancava del territorio settentrionale dell' India con un territorio posto sotto l'influenza europea, venne così ad essere creato: e la Gran Bretagna si trovò di fronte ad una vera minaccia russa contro il suo impero dell'India.

Di più, mentre la colonizzazione britannica é una colonizzazione esclusivamente politica, militare e commerciale in tutto oriente ed in estremo oriente, la colonizzazione russa é stata fin da principio una colonizzazione etnografica nel vero senso della parola. Se si potesse segnare il progresso etnografico lungo i terreni più coltivabili dell' Estremo Oriente e dell' Asia centrale, si vedrebbe come tanti fiumi umani rappresentanti la razza e la colonizzazione rus-

sa, che, discendendo il corso fino alla foce di questi fiumi, costituiscono come altrettanti tentacoli dell'impero russo verso l' Asia centrale ed Orientale.

Sicché in Asia si venne ad avere da una parte un impero potentissimo come l'impero indiano, ma stabilito in territorio dove non era avvenuta alcuna trasformazione etnica per parte degli inglesi: dall'altra un impero dove ormai questi milioni di coloni russi fra l'Arabia e le coste orientali asiatiche stabiliscono il fondamento più stabile dell'impero che vi si é formato. Inoltre la minor distanza di civiltà tra i contadini russi e cosacchi e le popolazioni indigene rendono facile la fusione, la minor fierezza di razza poi rende più facile la pratica dei matrimoni misti e la creazione di un tipo medio intermediario: e fino agli ultimi tempi la mancanza di libertà costituzionale in Russia metteva in condizioni identiche rispetto al governo colonizzatori e colonizzati in modo che non vi era occasione per il malcontento che in vece provocarono gli Inglesi nell' India.

Tutte queste circostanze rendevano pericoloso il contatto fra l'impero asiatico della Russia e quello dell'Inghilterra, tanto più che la forza sviluppava grandissime forze militari mobilizzabili per effetto della grande ferrovia transiberiana e dell' Asia centrale in modo da avere al confine la possibilità di un concentramento colossale di truppe, a cui l'Inghilterra non avrebbe potuto esporne uno eguale. Così avvenne che dopo la prima sosta nel

1878 della quistione d'oriente e prima ancora che si fosse sviluppata dopo la prima guerra tra il Giappone e la Cina la questione dell' Estremo Oriente, venne a svilupparsi la questione del medio Oriente che interessava sopratutto la Russia e l' Inghilterra. Questa di fronte alle minacce russe divenne sollecita della difesa terrestre e marittima non solo dell'impero indiano, ma anche dei territori circostanti, e non sviluppò, perchè in gran parte li aveva sviluppati, ma cercò di coordinare tutti gli elementi di difesa vicini e lontani, terrestri e marittimi, dell'Impero Indiano. Gli elementi di difesa terrestre sono analoghi a quelli già ricordati di tutti gli imperialismi. Gli stati imperialisti sono tratti dalla necessità di difesa a circindarsi di un certo numero di stati e territori che siano indirettamente soggetti alla loro supremazia, così da costituire una prima difesa che permetta di preparare la difesa vera del territorio imperiale in caso di pericolo. Così fece l'impero romano; così fece l'impero cinese nel centro dell' Asia, tanto che lo svilupparsi dell'impero indiano, mentre l'impero cinese decadeva venne a far trovare gli stessi paesi sotto una dipendenza dimezzata in parte verso l'impero cinese che li aveva predominati prima ed in parte sotto l'impero indiano che li predominava dopo.

Tale era la condizione di tutti i territori che fanno come una corona al nord del territorio indiano. Fra questi alcuni pochi come lo stato di Sikkim vennero a trovarsi per effetto di trattati in condizione di diritto nei

rapporti coll'impero indiano identiche a quella degli stati feudatari di cui si é parlato; altri come il Nepal, il Bútan, l' Afganistan, vennero a trovarsi in condizione particolare che non é di vassallaggio né di protettorato, ma soltanto di subordinazione dello stato asiatico al vicino impero indiano per assicurare la dipendenza della politica internazionale del del primo da quella del secondo e sottrarre lo stato asiatico alle minacce ed alla superiorità d di altri stati rivali

Così il Nepal che ha una estensione che ha una estensione uguale alla metà dell' Italia ed una popolazione di 4 milioni e mezzo di abitanti, venne fin dalla fine del secolo XVIII in rapporti coll'Inghilterra, ma, lasciando da parte questi rapporti, si trova ora in una relazione di dipendenza rispetto agli stati esteri, perchè l'impero indiano é l'intermediario dei rapporti esterni del Nepal. Ma nel tempo stesso questo stato ha conservata la propria indipendenza in modo così completo, da conservare anche l'antica legge che vieta lo stabilirsi di qualunque europeo anche Inglese nel suo territorio. Sicché il solo Inglese che ha diritto di risiedere al Nepal é il residente inglese il quale vi deve entrare sempre per una stessa via, e non può allontanarsi dalla capitale al di là di un raggio di 25 chilometri. Così é in questa condizione di quasi prigioniero dello stato che deve sorvegliare che il residente inglese si trova nel Nepal; e tutti gli altri inglesi che vi devono venire per lavori idraulici e stradali, vi vengo-

-no collo stesso sistema e vengono riaccompagnati al confine appena finita la loro missione. Ora uno stato che si trova in queste condizioni di diritto internazionale e costituzionale rispetto all'Inghilterra non può paragonars agli stati feudatari dell' India, tanto più che conserva perfetta libertà di sviluppare le sue forze militari, ed ha un esercito doppio di quello del maggiore degli stati indiani, l' Hayderabad. La popolazione vi è talmente esercitata alle armi che é una fonte di reclutamento delle truppe indigene dell' India; e 18 battaglioni indiani, che fra poco saranno portati a 20, reclutati nel Nepal costituiscono una delle forze più vigorose dell'esercito indian

Lo stato del Nepal ha una costituzione singolare, oltre che per quello che si riferisce ai rapporti internazionali fra l'Inghilterra e gli altri paesi, perché conserva quel dualismo monarchico che era esistito al Giappone fino al 1868 e nel Butan fino al 1897. Il sovrano ha tutte l le prerogative sovrane, ma non comanda; il primo ministro r non solo comanda ma trasmette il comando ai suoi successori in ordine di successione familiare, costituendo una nuova d dinastia accanto alla dinastia onoraria. Un'altra condizione particolare del Nepal é che le due dinastie appartengono agli indiani raiputi e sono di religione indù mentre la popolazione é buddista. In questa regione vi é un viavai di commercianti, consoli, esploratori che l'Inghilterra manda di quando in quando nel Tibet e che hanno reso possibile l'episodio della spedizione tibetana intrapre-

-sa del governo inglese.

Una simile condizione si ha nello stato vicino del Butan, che non ha nella sua capitale un residente inglese, ma trattiene rapporti occasionali coll'Inghilterra ogni qualvolta deve mettersi in relazioni coll'impero indiano per risolvere qualche quistione particolare. Questa regione riscuote L 3300 - sterline all'anno in compenso di un territorio che l'Inghilterra 20 anni orsono le ha tolto per costruzioni stradali

L'ultima e la più importante caratteristica delle condizioni del Butan e del Nepal sta in ciò che mentre questi due stati hanno affidato le loro relazioni internazionali all' Inghilterra, pure queste continuano indipendentemente verso la Cina, alla quale mandano ogni 5 anni una ambasceria di obbedienza che è l'ultimo segno tangibile di quella supremazia imperiale che la Cina ora che si confonde colla supremazia dell' Inghilterra e dell' Impero Indiano

In una condizione diversa da questi stati trovasi lo Stato di Afganistan, che ha una estensione di tre volte maggiore di quella del Nepal ed una popolazione scarsa ma molto bellicosa, e che costituisce a più riprese una minaccia per il confine nord-occidentale dell' India

L' Afganistan per effetto di una convenzione del 1895 si è impegnata a mantenere rapporti commerciali con tutti gli altri stati per mezzo dell' Inghilterra, cioé del gover-

-no anglo-indiano, ed ha rinunziato alla iniziativa dei suoi rapporti internazionali.

Ma non può dirsi perciò che l' Afganistan sia uno stato vassallo dell'Inghilterra, perché l'Inghilterra non vi esercita alcun diritto interno né alcun controllo sulla amministrazione dello stato, anzi recentemente Lord Curzon si lagnava che l' Inghilterra pagasse all' emiro dell' Afganistan un sussidio di 1120 sterline all'anno che si tramutasse in un tributo per lo sviluppo delle forze militari dell' Afganistan, senza avere alcun diritto di controllo sul modo come questa somma veniva utilizzata per rendere l'Afganista un più valido alleato.

Inoltre anche nei rapporti internazionali l' Afganistan deve servirsi dell' Inghilterra nel senso che il governo Afgano deve comunicare per mezzo dell' Inghilterra cogli altri paesi e non nel senso,come gli altri stati, che debba abbandonare all'iniziativa dell' Inghilterra i rapporti internazionali.

L' Afganistan era , oltre che in questi rapporti coll' Inghilterra, nella consuetudine di trattenere di propria iniziativa rapporti diplomatici colla Russia A questo ha rinunziato dopo la convenzione anglo-afgana del 1905. Oltre a tutti questi rapporti, che avrebbero dovuto assicurare la frontiera settentrionale ed occidentale dell'Impero Indiano, la parte cioé sempre minacciata, il governo dell' India ha dovuto difendersi a più riprese contro quelle tribù semi-indipenedenti e nominalmente dipendenti dall' Afganistan,

che non vi esercita effettivamente alcun diritto di sovranità. Questi stati a più riprese hanno minacciato il territorio settentrionale dell' India, anzi nel 1908 una di queste popolazione, quella dei Mohmandi fece una irruzione nei territori direttamente governati dall' Inghilterra, occupò la città di Peshawer portando via un bottino di 10 - milioni di rupie Sicché in questi territori della frontiera vi é la necessità di una continua sorveglianza, di continue spedizioni e guerre locali, che dovranno condurre ad una estensione maggiore dell' Impero anglo-indiano

Ma, oltre che tutelare la sicurezza dei propri territori nelle regioni immediatamente vicine, l' Inghilterra ha dovuto preoccuparsi delle regioni che immediatamente sono in rapporto col territorio dell' India e precisamente del Tibet, che per effetto della guerra russo-giapponese e per effetto delle ambascerie dei principi Zibicof e Dorieff, che erano due buddisti sudditi russi dell' Asia centrale, aveva stipulato un trattato colla Russia, che metteva quasi il Tibet nella condizione di sovrapporre un protettorato russo al cinese Per togliere questa minaccia l' Inghilterra mandò nel 1905 - 06 quella fortunata spedizione del Tibet, che stabilì un trattato ratificato poi dalla Cina, che impose al Tibet una indennità di guerra di 25 milioni di rupie, e che, pur imponendo all' Inghilterra di rispettare il territorio, fece portare la bandiera inglese nel Tibet in un territorio cioé dove non era mai penetrato alcun altro stato e fece venire nella persuasione di questo governo che non

impunemente avrebbe potuto trascurare l'impero dell'India e le obbligazioni che gli dava il trattato A questi rapporti vennero ad includersi quelli della Russia per la determinazione dei confini delle due sfere d'influenza.

La prima convenzione quella del 1895 stabiliva le sfere d di influenza russe ed inglesi nella parte di Afganistan e Pamir. Un'altra convenzione del 1908, mettendo fine al le ostilità della Russia e dell' Inghilterra e stabilendo le relative sfere d'influenza, ha in certo modo isolato nella parte che si riferiva al conflitto anglo-russo la questione dell' Estremo Oriente Per questo trattato si toglieva di mezzo nel Tibet ogni concorrenza politica dei due stati contraenti , riconoscendovi la sovranità della Cina, affermando il proposito di rispettare l'integrità territoriale tibetana, impegnando i due stati a non mandare agenti diplomatici a Lhassa ed a non intrattenere rapporti col Tibet se non col tramite del governo cinese, e promettendo ciascuno di loro di non chiedere né per sè né per i propri sudditi concessioni di ferrovie, strade, telegrafi, miniere, o di altro genere in territorio tibetano. Le garanzie risultanti da questo ultimo accordo erano completate dalla dichiarazione bilaterale che nessuna parte del Tibet o dei suoi sudditi possa essere impegnata alla Russia o alla Gran Bretagna o a sudditi dell'una o dell'altra e dalla dichiarazione unilaterale della Gran Bretagna che la sua occupazione della valle di Chumb

terminera subito dopo il pagamento dell' indennità tibetana di 25.000.000.- di rupie pattuita nel 1904.

La Russia e l' Inghilterra poi hanno diviso il territorio persiano in tre regioni distinte mediante una partizione, almeno economica, delle sfere d'influenza. Il territorio persiano situato al nord, a cui appartiene anche la capitale Ispahan, venne dichiarato non solo nei rapporti del commercio e dello sfruttamento delle risorse agricole, ma anche nei rapporti civili come appartenente alla sfera di influenza russa. Il territorio persiano del sud-est situato ad oriente e delimitato da una linea collegante per Kerman, Birjand a Gazik, alla frontiera Afgana era riconosciuto come sfera di influenza britannica. Nelle regioni persiane non comprese in tali due sfere era ammessa la perfetta uguaglianza dei sudditi rispettivi, quanto alla possibilità di imprese e concessioni salvo restando il rispetto delle concessioni già esistenti. Inoltre in questo trattato una delle sorgenti più minacciose di discordie era eliminata poiché la Russia riconosceva la supremazia inglese nel l' Afganistan e prometteva di non intrattenere rapporti diplomatici coll' Afganistan se non coll'intermediario del governo britannico. I due contraenti poi procurarono di offendere l'amor proprio dell'Emiro dell' Afganistan dichiarando che l'accordo che lo riguardava non entrerà in vigore prima che la Gran Bretagna abbia notificato alla Russia il consenso dell' Emiro ai patti relativi al suo paese.

Ma mentre queste minacce per la sicurezza dell' Impero

delle Indie venivano ad essere, se non tolte diradate dallo accordo della Russia coll' Inghilterra, altre ne persistevan dalla parte della via marittima dello Indie, della sicurezza della quale l' Inghilterra al principio del secolo scorso non si era meno preoccupata che della sicurezza della via terrestre. Se infatti l'Inghilterra ha stabilito come una dipendenza dell' impero indiano il porto ed il territorio inglese di Aden; se l' Inghilterra ha occupato una quantità di isole grandi e piccole nell'oceano indiano; se ha stabiliti trattati di un quasi protettorato col sultano di Bahrem, che domina l'arcipelago della costa; se ha rapporti coi capi arabi, che stanno lungo la costa persiana, col sultano di Kowest che sta nel territorio dove dovrebbe trovarsi l'ultima stazione della ferrovia di Bagdad; tutti questi provvedimenti furono presi per salvaguardare la via marittima per l' India ed i porti, dai quali il suo predominio della via marittima all' India poteva essere minacciato. Fu per questo che l' Inghilterra a poco a poco venne costituendo un protettorato di fatto alla protezione tenuta, che originariamente esercitava sul sultano di Mascate, sino ad ottenere nel 1861 un trattato stipulato col sultano di Mascate, nel quale questo si obbligava a non cedere ad alcuno alcuna parte del suo territorio. Così si sollevò un conflitto colla Francia, perché avendo questa ottenuto un deposito di carbone in un punto del sultanato di Mascate, il sultano fu costretto a revocare la concessione per le minacce del governo anglo-indiano. Da questo conflitto sor-

se un lungo dibattito diplomatico tra la Francia e l' Inghilterra che ebbe per risultato l'adesione dell' Inghilterra alla concessione di un semplice deposito di carbone nel sultanato di Mascate, ma accompagnata da una serie di stipulazioni tra la Francia ed il Sultano che ribadiscono l'obbligo di questi a non cedere alcun territorio dello stato ad alcuna potenza e che attribuiscono a questo deposito il carattere di una concessione commerciale e non politica, che possa trasformarsi in una vera e propria concessione di territorio.

Intanto però veniva a svilupparsi nell' India orientale l'attività di un' altra potenza, che é quella che attualmente turba i sogni della Gran Bretagna, come Cartagine aveva turbato i sogni di Roma, cioé la potenza Germanica. Questa cerca di formarsi una sfera di influenza economica, che avrebbe potuto svilupparsi in politica, nella Persia collo stabilire una banca in Teheram con esclusivi capitali tedeschi, coll'avviare un certo numero di commercianti e di agricoltori nel territorio persiano nel territorio persiano, col tentare un contratto per la riorganizzazione di un esercito persiano e collo istituire una serie di iniziative che furono tolte dal trattato anglo-russo del 1908, che attribuendo all' Inghilterra come sfera d'influenza sua la parte meridionale della Persia, tolse alla Germania la base che eventualmente avrebbe potuto trovarvi per lo sviluppo di una attività coloniale

Resta però l'altra impresa, quella esclusivamente tedesca della ferrovia di Bagdad, che é avviata bene verso il suo compimento e che é accompagnata da una concessione di terreno colonizzabile lungo la via ferroviaria Cominciava così una attività tedesca nel mare che l' Inghilterra voleva considerare come suo Per combattere questo l' Inghilterra ha cercato di sollevare tutti gli ostacoli contro la costituzione della società e contro la concessione della linea, poi si é impossessato, mediante protettorato, di Koweit, del punto cioé dove deve approdare la ferrovia che ha inviato il Frezer ad esplorare tutti i territori che saranno solcati dalla nuova linea, in modo da fare una previsione sulle conseguenze politiche ed economiche che si avranno per l' Inghilterra e l' Impero anglo-indiano.

Questo tanto più ha influito sull' Inghilterra nel tentare di ostacolare in ogni modo lo sviluppo della potenza germanica che, mediante questa linea, potrebbe minacciare la sicurezza dell' Inpero anglo-indiano

Però non é da escludersi che non volendo l' Inghilterra rinunziare al suo dominio nel Golfo Persico, ed essendo ormai la Russia, non meno che la Francia, determinata a secondarla in tale proposito, la ferrovia di Bagdad non abbia l'effetto di suscitare contro l' Inghilterra un altro potente rivale lungo la via delle Indie, ma piuttosto sia destinata ad una sorte ananloga a quella del cana-

-le di Suez, pur costruito da altri, a maggior gloria dell'imperialismo politico ed economico della Gran Bretagna.

=====================

IL

PROBLEMA INDIANO

b).

Dopo esserci occupati nel capitolo precedente dell'aspetto internazionale del problema indiano, diamo ora un cenno dell'elemento interno del problema stesso rispetto a cui non si sa se più ammirare lo sviluppo rapido di un principio di spirito nazionale nel popolo indiano, o la calma obbiettività con cui gli uomini di stato inglese si accinsero allo studio di questo problema, senza opporvi nessuna obbiezione assoluta o a priori alle aspirazioni del popolo indiano.

Questo popolo o per meglio dire quella piccola minoranza di esso educata secondo la cultura europea fonda le sue rivendicazioni su due premesse successive che i dominatori inglesi fecero nel primo inizio e nella prima trasformazione costituzionale del loro dominio dell' India. Quando la Compagnia delle Indie diffuse dalle fattorie all'interno il suo dominio, assicurò a tutti i popoli che venivano a trovarsi sotto la sua amministrazione una perfetta tolleranza religiosa ed una uguaglianza della legge e della giustizia

per tutti senza distinzione di razza o di fede.

Erano due principii di diritto pubblico che costituivano qualcosa di nuovo nella lunghissima storia del popolo indiano. Infatti nel periodo di decadenza del buddismo i buddisti erano stati violentemente perseguitati, perché la diversità della razza e la gradazione scalare delle caste costituivano per le più basse una garanzia giuridica infinitamente inferiore a quella goduta dalle alte; e dopo, i Maomettani, essendo nel primo periodo propagandisti ed avendo un odio te logico per l'induismo che ad essi sembrava idolatria, avevano costituito una serie di intolleranze religiose e di giustizia differenziale fra le varie classi della popolazione.

Questi due principi nuovi del diritto pubblico proclamati dai dominatori inglesi costituivano ad un tempo l'elemento informatore della loro politica ed il fondamento più saldo del loro dominio. Ma nel periodo storico che attraversiamo queste garanzie sono già state godute da tante generazioni che il popolo indiano vi si é abituato. Se consideriamo con quanta rapidità un popolo dimentica le condizioni peggiori del passato, non c' é da stupirsi come di un fenomeno particolare del popolo indiano, se questo ha dimenticato l'oppressione religiosa e la differenzialità di giustizia sotto cui stava prima, al punto da considerare la uguaglianza di giustizia sotto cui vive come una condizione normale da cui si possa prescindere, e di cui non si possa nemmeno immaginare il contrario. Perciò il miglioramento por-

tato dal dominio inglese, che potrebbe risultare da questo confronto col passato, scompare davanti alla dimenticanza delle condizioni passate. In vece il popolo indiano ricorda una promessa più recente fatta da un proclama della Compagnia delle Indie nel 1833, e ripetuta più solennemente nel 1858 dalla regina Vittoria, promessa che in gran parte non é stata mantenuta. Nel 1833, quando si concesse per la penultima volta il governo del territorio indiano alla Compagnia delle Indie, venne votato un atto del parlamento che le faceva obbligo di applicare dappertutto una norma che essa già spontaneamente in qualche parte aveva applicata, cioé di considerare, nell'assumere persone negli impieghi della pubblica amministrazione, le sole attitudini intellettuali e morali, senza far distinzione di razza e di fede. Questo fu il primo fondamento giuridico dato alle aspirazioni del popolo indiano e prendere una parte equa al governo del proprio paese. Nello stesso anno 1833 la Compagnia delle Indie emanava una serie di ordinamenti che dovevano dare sviluppo a questa nuova statuizione dell'atto appena votato dal parlamento. Gli art. 83 e segg. dell'atto parlamentare e 102 e seguenti del decreto emanato dalla Compagnia delle Indie costituiscono il primo titolo legale che in India ebbero i sudditi indigeni a partecipare al governo del loro paese nelle funzioni amministrative e politiche. Questa loro nuova condizione di fronte al diritto pubblico fu più solennemente ancora proclamato nel proclama della regina Vittoria del 1858, proclama emanato quando, sedato il movimen-

to insurrezionale, l' Inghilterra toglieva l' India alla Compagnia e ne faceva un possedimento della corona. Questo proclama, che insieme con altri é pubblicato in appendice alla racc lta dei discorsi di Lord Morlein a proposito della questione indiana, ha un doppio valore storico, prima perché é il primo atto pubblico della nuova autorità sovrana rispetto all' India, e poi perché in alcune parti, specialmente quella che si riferisce ai diritti degli indigeni ed alle garanzie per loro di un trattamento uguale a quello degli altri cittadini dell'impero, fu corretto ed esiste ancora scritto di tutto pugno della regina Vittoria, che anche in questo, come in tante altre cose, si manifestò una donna politica di primo ordine, antivedendo le condizioni dei tempi e dando maggior solennità a questa promessa che il governo le suggeriva. In questo proclama del 1858 é promesso esplicitamente che d'allora innanzi gli Indiani partecipassero al governo dei loro paese, essendo l'unico criterio per assumere agli uffici governativi anche più elevati quello degli attitudini intellettuali e morali senza distinzione di colore o di fede. E per allontanare il sospetto che una persona così religiosa come la regina Vittoria avesse qualche sottintes , in questa proclamazione di uguaglianza di fede essa aggiungeva che, pur professando intimamente la religione cristiana, si proponeva non solo di rispettare la fede dei suoi sudditi, ma anche di impedire che in qualsiasi modo a questa fede fosse portata offesa.

Ora dopo 50 anni da questo proclama una parte notevole

degli Indiani si lagnano che la promessa loro fatta così solennemente non é stata completamente mantenuta. A questi lamenti degli Indiani rispose, in apparenza vittoriosamente, in un discorso tenuto all' Istituto di filosofia di Edimburgo, Lord Curzon, che da 3 anni aveva lasciato il governo del l' India. Egli esponeva queste cifre: gli uffici della amministrazione indiana retribuiti con più di 60 sterline all'anno sono 28.300.- . Di questi 21.800.- sono occupati da Indiani, la differenza da Inglesi o da sudditi Europei di altre colonie. Se poi dal complesso di questi uffici meglio retribuiti si passa al complesso di tutti gli impieghi di minor ordine si ha un totale di 1.510.000.- impiegati del lo stato, di cui 1.500.000.- sono indigeni e 10.000.- europei.

Da queste cifre parrebbe che le lamentazioni degli Indiani per essere tenuti lontani dal governo del loro paese non abbiano fondamento. Ma se in confronto della generica esposizione delle cifre si comincia in vece a specializzare qualitativamente queste cifre si vede che gli Indiani hanno la totalità degli impieghi più umili e subordinati, hanno una scarsa partecipazione agli impieghi intermedi, ed hanno, o almeno avevano fino alla recente nomina di un indigeno nel consiglio esecutivo del vicerè una partecipazione nulla ai più alti uffici dello stato. Sicché essi sono la ruota della macchina e non il motore che la mette in moto, e quindi prendono parte all'amministrazione del loro paese, ma non in modo da poter dare un criterio ed indirizzo a questa amministrazione.

Questa condizione di cose, che in alcun modo può essere negato, veniva riconosciuto,molto più esplicitamente che da Lord Curzon, da un veterano dell'amministrazione coloniale britannica, abilissimo nel governare territori oltremodo difficili a governare, cioé da Lord Cromer, da poco ritornato dall' Egitto. In una seduta alla Camera dei Lords che precedette di poco la discussione del bill nel nuovo consiglio legislativo dell' India, egli diceva che le lamentazioni degli Indiani per questa scarsa partecipazione agli uffici principali e più alti dello stato erano una conseguenza dell'elevamento morale ed intellettuale che mediante la cultura l'Inghilterra aveva apportato al popolo indiano. Questa partecipazione in sotto ordine all'amministrazione del loro paese bastava per un popolo ancora imbevuto dell' antica cultura asiatica, ma non per un popolo che ormai aveva assorbito in gran parte la cultura europea, per un popolo le cui classi dirigenti studiano nelle Università istituite in India sul modello delle Università inglesi, e molte volte va no a fare il loro perfezionamento dottrinale e pratico nella metropoli. Ed egli criticava l'indirizzo avuto fino agli ultimi tempi di questa cultura, dicendo che nel seguire il consiglio dato da Lord Macaulay nel 1853 d'importare in India la cultura europea, vi si era portata piuttosto una cultura letteraria classica e filosofica che una cultura tecnica e quindi si erano messi in moto tutti quei trasporti di facile radicalismo semplicista che si verifica in tutti i paesi dove la cultura tecnica che affina il senso prati-

co non faccia contrappeso agli entusiasmi sentimentali della cultura letteraria. Egli però non contrastava alle aspirazioni del popolo indiano, ma sollecitava il governo ad introdurre questa cultura tecnica che potesse rendere gli indiani capaci di governarsi da sè, e consigliava intanto ad accontentarli, perché lo spirito pubblico indiano non si inacidisse troppo in modo da poter causare una rivolta.

Infatti i leadeers del movimento liberale o rivoluzionario indiano sono uomini educati alla europea, che hanno seguito le scuole inglesi. Entro queste scuole gli studenti indiani si trovano, se non in contatto materiale, almeno in contatto intellettuale colle classi più progredite della popolazione scolastica inglese, in modo da costituire, secondo il governo britannico, un pericolo così grave per le sorti dell'impero, che recentemente si istituiva una nuova carriera, quella di consulente degli studenti indiani residenti in Inghilterra, a cui é stato chiamato un antico professore di arabo nelle scuole governative indiane, il quale ha lo scopo di consigliare ed anche di sorvegliare gli studenti indiani che vengono a studiare in Inghilterra nella loro vita scolastica e civile.

Ma, come molti di quelli che hanno studiato la questione in Inghilterra e in India riconoscono d'accordo, non é con questi palliativi di una sorveglianza semi-didattica e semi-poliziesca che si possono frenare le aspirazioni della parte intellettuale del popolo indiano. Era necessario affrontare, come Lord Cromer proponeva, il problema della par-

tecipazione degli indiani al governo del loro paese; ed a questo fine si inspirò il bill per la riforma del consiglio legislativo indiano, che da una parte conservò il prevalere dell'elemento di nomina regia, ma dall'altra introdusse anche un primo elemento di self governement nell'amministrazione indiana.

Ma questa nuova cultura, a cui hanno partecipato le classi indiane più elevate e intellettuali, non é il solo elemento che costituisce un fattore del malcontento e della rivolta. Altri elementi devono cercarsi nei rapporti sociali tra gli abitanti dell' India, nei rapporti tra gli abitanti dell' India e gli Inglesi che vi dominano, e nei rapporti tra gli indiani viventi all'estero e le popolazioni delle isolé britanniche o delle colonie europee appartenenti all' Inghilterra.

I rapporti tra le popolazioni indiane erano rapporti fino a pochi anni or sono che potevano essere paragonati con esattezza ai compartimenti di una nave moderna, le caste erano organizzazioni che stavano aderenti le une alle altri senza avere rapporti veramente sociali. Avviene una vita sociale più comune tra gli abitanti di due comuni di confine in Europa, di quel che non avvenga, e specialmente non avvenisse fino a pochi anni or sono nel territorio indiano fra gli appartenenti a diverse classi e specialmente fra gli appartenenti a diverse fedi religiose. Le nuove condizioni sociali portatevi dall' Inghilterra, sviluppando nuovi bisogni, instaurando nuove comunicazioni, dando vita, ciò che

prima non era mai accaduto, ad un'unica vita economica indiana, hanno creato i primi elementi di una solidarietà nazionale che anche in questo caso, come in molti altri, manifesta di non essere sempre il risultato positivo di una affinità intrinseca di un gruppo di popolazione, ma di essere il risultato negativo di una reazione uguale generata da una causa estrinseca identica premente ugualmente su tutti. Così l'antinomia tra le varie classi della popolazione pur restando nei riguardi dei rapporti tra loro, veniva attenuandosi in questa solidarietà di malcontento che hanno cominciato a sentire rispetto agli elementi di vita sociale e economica che loro mancano per colpa della dominazione britannica.

Inoltre gli Inglesi che abitano nell' India sono accusati di non tenersi abbastanza in contatto col popolo indiano. Infatti il Gaikowar di Baroda in quell'articolo della Nineteenth Century, già ricordato, rimproverava agli Inglesi questa ripugnanza per il contatto cogli indigeni. Gl' Inglesi nella fierezza della loro razza, sentita così fortemente da loro, come dal popolo congiunto anglo-sassone, non solo hanno ripugnanza per l'uomo di colore nero, ma anche per l'uomo di colore bruno. Ed hanno importato un isolamento di razza tanto nell' Oriente che nell' Estremo Oriente che ha autorizzato a Shangai un dignitario cinese a lagnarsi amaramente perché a lui , come all'ultimo cittadino indigeno, era stato negato l'ingresso nel giardino pubblico, perché

gli Europei che lo frequentavano non volevano avere rapporti con questo uomo di colore che era pure coltissimo. Una manifestazione analoga di questa aristocrazia, che non esisteva nei primi tempi del governo inglese, né negli ultimi tempi della Compagnia, anzi che era smentita nei matrimoni misti che diedero origine a quei 150 mila Eurasiani, che sono respinti ora dalle caste da una parte e dagli europei dall'altra, si venne affermando sempre più negli ultimi tempi. E' vero però che il popolo indiano é portato a sentire il peso meno che le popolazioni di altri paesi, perché le caste vivono isolate tra loro e perché raramente avviene il caso che vi siano rapporti familiari e di amicizia tra Indù e Parsi e Maomettani. Pure trattandosi de' dominatori, di quelli cioé che vanno in India per assimilare gl' Indiani alla cultura europea, che sdegnano il contatto degli indigeni, questa forma di ripugnanza aristocratica, per cui un europeo che viaggia in India può attraversare i salotti più distinti di Bombay e di Calcutta senza trovarvi un indigeno anche delle classi più elevate, avvilisce gli indiani e fa loro sentire più grave nei rapporti sociali quella oppressione ed inferiorità che scarsa parte nel governo del loro paese loro fa sentire nei rapporti politici.

Ma più aggravano queste condizioni di malessere sociale le notizie che vanno in India delle condizioni nelle quali sono gli indiani emigrati nelle altre colonie europee della Inghilterra. Questi indiani in molte delle colonie europee dell' Inghilterra non sono accolti, come se fossero appartenenti a quegli stranieri di colore disegnati col nome

di undesiderable immigrants. Dunque questi Indiani si trovano respinti dalla Britsh Columbia; sono costretti nell' Africa meridionale, anche se appartengono alle classi più elevate, a registrarsi secondo l'impronta dell'indice, come si fa nell'antropologia criminale per i delinquenti; costretti alla regola del marciapiede, tanto che un europeo, anche dei più umili, a Johannesburs può obbligare il colono indiano, per quanto appartenente alle classi e caste più elevate economicamente e socialmente, a cedere il marciapiede; non ammessi, come avviene negli Stati Uniti d'America, negli stessi carri e vagoni di ferrovia frequentati da bianchi; tenuti senza distinzione in una grande inefriorità ed eliminati per quanto sia possibile dalla stessa emigrazione di fatto, e sì da escluderli dallo sfruttamento economico di quell'impero del quale formano una parte che é sfruttata dal punto di vista economico dell'elemento europeo. A questo bisogna aggiungere la rivalità nelle aspirazioni a prendere parte al governo del paese tra l'elemento indù e maomettano per cui se il governo anglo-indiano stabilisce una forma di elettorato territoriale, per effetto del quale la popolazione di un determinato collegio elettorale debba eleggere un determinato numero di rappresentanti, si ha una sollevazione di indignazione da parte dei maomettani, che, essendo la maggioranza, non arriverebbero ad ottenere, alcun rappresentante nel consiglio legislativo, ed amministrativo locale.

Se in vece si stabilisce l'elettorato distinto per caste e per fedi allora si avrebbe una sollevazione da parte

dell'elemento indù e nello stesso tempo si costituirebbe un corpo legislativo ed un corpo amministrativo locale che avrebbe in sè gli elementi della disgregazione perché rappresenterebbe interessi politici ed economici del tutto diversi e costituirebbe un precedente per cui tutti gli altri elementi della popolazione potrebbero domandare un rappresentante particolare e per cui si solleverebbe da parte delle caste inferiori indù, governate ed oppresse dalle caste superiori, l'aspirazione ad avere rappresentanze proprie ed a costituire altrettanti corpi legislativi che verrebbero ad essere altrettanti elementi di confusione in vece che un regime ordinato dello stato. Ma oltre a questo fattore di dissolvimento e di difficoltà per il governo britannico, nello stesso proposito di dare alle popolazioni indiane quello che loro manca, un altro elemento di carattere religioso viene a confondere maggiormente i rapporti tra governati e governanti ed a rendere più acuto il malcontento e la diffidenza dei primi.

Nel primo periodo del governo della Compagnia del Indi, e nei primi anni del governo diretto dell' Inghilterra fu vietata in India qualunque opera missionaria per non scontentare gli indigeni e per non sollevare un malcontento che potesse degenerare in una guerra religiosa. In vece durante gli ultimi periodi di tempo le missioni ebbero in India un grande sviluppo, tanto quelle cattoliche quanto le protestanti: basti dire che la cifra delle oblazioni per le missioni anglicane durante gli ultimi 20 anni si aggirava ad una media di 32 milioni di sterline; una metà delle quali

venivano spese per le missioni indiane. Ora queste missioni hanno avuto una grande fortuna nelle caste inferiori e sopratutto tra la popolazione di òrigine dei Todas che costituiscono l'inferiorità delle inferiorità nella graduazione delle caste indiane..

L'adozione di un'altra religione fa uscire gli indiani dalla loro casta, ma siccome questi Todas conservano rispetto all'altra popolazione i ricordi e l'impronta circa l'inferiorità di casta, dalla quale erano prima colpiti, così la religione straniera importata si confonde colla natura delle caste inferiori, in modo da essere disistimata.

Così é avvenuto che il movimento di malcontento e quello semi-rivoluzionario che si manifesta nell' India sia alimentato ad un tempo da un fattore rivoluzionario e reazionario, il primo rappresentato dalla minoranza più elevata ed appartenente alle caste superiori, che domanda per sè diritti politici e maggiore partecipazione all'amministrazione; il secondo, formato anche dalle razze superiori che mal tollerano che una parte della popolazione che mai ha una esistenza di uomini e cittadini nel proprio paese venga rivendicata e sollevata a dignità di uomini appunto per opera del proselitismo della religione dei loro governanti. Per tutti questi motivi si diffonde e si viene ad aumentare un malcontento che é condotto al suo punto critico dal fatto che la classe dirigente la popolazione indiana sente di avere delle nuove facoltà e delle nuove attitudini datele dalla cultura ingle-

se e sente che la dominazione inglese le vieta la facoltà di manifestarle ed applicarle nel governo del paese.

La meno fondata tra tutte queste proteste di malcontento é quella che per gli osservatori superficiali fa l'effetto di essere la causa principale, cioé la causa economica. Molti di quegli uomini politici radicali e ultra-radicali e socialisti che sono andati dall' Inghilterra a visitare l'India, hanno portato in Inghilterra la narrazione di uno sfruttamento crudele dell' India da parte del governo e della società europea e di una miseria nera della popolazione indiana. Ora a queste critiche risponde uno dei più importanti dignitari maomettani dell' India in un articolo bellissimo della National Review del 1907, dove dimostra che la media dell'agiatezza dell' India aumenta progressivamente colla dominazione inglese, ma dove fà un confronto dell'agiatezza media della popolazione che abita i territori governati direttamente dalla Inghilterra e l'agiatezza di quella popolazione che abita i territori governati da principi indigeni, che hanno perfetta libertà di regime finanziario e mostra come la condizione dei primi sia più agiata di quella dei secondi.

Ma anche prendendo ad esaminare la Birmania superiore, che é stata da 20 anni annessa all'impero indiano questo alto dignitario rileva come in soli venti anni si siano sviluppati l'agricoltura e diversi rami di industria talmente da rendere la condizione economica di quella popolazione infinitamente migliore di quella che era prima, e dimostra come il reddito medio di ciascun lavoratore birmano sia migliore

di quello che era sotto il governo indigeno.

Dunque il lagno finanziario dal punto di vista della vita sociale e di una vita economica individuale non é fondato nei rapporti tra l'India e l' Inghilterra, fondato invece é il lagno fonanziario in quanto si riferisce ai rapporti finanziari tra l' India come stato ed il tesoro britannico. e la società inglese considerata come elemento di produzione e consumo. Sappiamo in fatti che l' India é obbligata a contribuire alle spese dell' Impero senza avere controllo sulle spese alle quali contribuisce, ed essendo il più gran cliente della produzione inglese tanto per strumenti di lavoro , quanto per generi di manifatture, l' India é costretta a subire, sola tra le colonie inglesi, una tariffa elevata a tutto vantaggio dell' Inghilterra ed imposta senza che l' India potesse fare udire le proprie ragioni in argomento. Tanto é fondato questo lagno che lo stesso Curzon nel discorso citato, pur facendo una difesa del governo anglo-indiano e della politica anglo-indiana, riconosce che questo elemento in materia fiscale é uno degli elementi del malcontento dell' India e dello spirito rivoluzionario e che l' Inghilterra se vuole fare penetrare in India lo spirito imperiale e fare entrare l'impero indiano in una probabile federazione imperiale deve prepararsi a far fronte a questo inconveniente come all'elevazione totale degli indiano al governo del loro paese.

IL PROBLEMA INDIANO

c)

Dopo avere accennato a tutti gli elementi della vita politica e sociale dell'impero indiano, abbiamo cominciato a sviluppare gli elementi dei vari problemi che affaticano l'impero britannico, e che, come tutti i problemi faticosi e difficili, ne affinano la virtù di resistenza e di rinnovamento; e ne abbiamo sviluppato brevemente lo svilupparsi dei vari elementi di malcontento nella popolazione indiana, e la insufficienza degli istituti tradizionalmente coloniali ai bisogni attuali dell'impero indiano, ed alle aspirazioni di quel fondo di vita moderna che si é venuto sviluppando in una parte della società indiana. Ora per finire la breve trattazione di questo argomento, dobbiamo far cenno delle varie scuole e delle varie tendenze nelle quali venne manifestandosi questo malcontento del popolo indiano, o per meglio dire delle sue classi dirigenti, nelle sue aspirazioni negative e nelle sue aspirazioni costruttive, cioé in ciò che aspirano a distruggere ed in ciò che reclamano all'impero indiano a cui appartiene il loro paese.

Le tre scuole o le tre tendenze, come le ha distinte Lord Morlein in quel mirabile discorso per effetto di cui fu ottenuta finalmente la maggioranza anche nella camera dei Lords al progetto per la riforma del consiglio legislativo indiano, sono la tendenza rivoluzionaria, la costitu-

-zionale e la riformatrice.

La tendenza rivoluzionaria é rappresentata da un numero oltremodo esiguo d'intellettuali, specialmente di intellettuali che per la loro cultura sono diventati spostati rispetto alle condizioni intellettuali della società indiana, e che,per avere rotto in qualche modo i legami della casta a cui appartenevano, si trovano senza posto nella società del loro paese. Questi, in gran parte educati in Europa o sedotti da giovani indiani educati in Europa, sono quelli che rappresentano la tendenza veramente rivoluzionaria e nutrono la speranza utopistica di unire tutto il popolo indiano in un movimento rivoluzionario e di espellere dalla penisola ogni traccia di dominio inglese. E' una tendenza distruttiva e negativa nelle sue aspirazioni immediate, utopistica nelle sue aspirazioni remote, perché ora, come un tempo, l'unità indiana é rappresentata unicamente dall'unità dell'impero britannico a cui l' India appartiene, e quando fosse tolto questo elemento di unione, ne seguirebbe un disgregamento per effetto di cui forse la frazione più sacrificata sarebbe quella che oggi é la più malcontenta.

La seconda tendenza a cui appartiene la gran parte dell'elemento intellettuale moderno del popolo indù e una parte notevole di maomettani, é la tendenza costituzionale, la quale vorrebbe che il governo indiano fosse modificato in guisa da trasformare il territorio in una colonia autonoma come la

Common-Wealt of Australia ed il Dominio del Canadà. Essa non vorrebbe rompere ogni legame politico coll'impero britannico, ma solo che questo legame non fosse più quello di una dipendenza come per le colonie della corona, in cui la metropoli governa per conto della colonia e non per mezzo di rappresentanti del popolo della colonia. Vorrebbe ottenere tutte quelle garanzie costituzionali che hanno ridotto l'Australia ed il Canadà e fra poco avranno ridotto anche il Sud Africa piuttosto uno stato semi-sovrano che non una propria colonia dipendente dall'impero britannico.

Alla terza tendenza appartengono l'elemento più moderato degli indù intellettuali e la gran maggioranza degli intellettuali maomettani, i quali non hanno nemmeno le pretese della tendenza costituzionale, ma solo domandano che, indipendentemente dalla concessione di una costituzione che possa fare rientrare il governo indiano in una delle categorie di governo costituzionale, sia dato all' India un maggior riconoscimento dei suoi diritti e interessi, concedendo agli indiani una maggior partecipazione al governo del loro paese e riconoscendo, più di quel che finora non siasi fatto, la necessità e le esigenze ragionevoli della vita economica indiana.

La politica di Lord Curzon durante i 5 anni del suo governo in India, mentre fu dal punto di vista internazionale dell'impero indiano una politica eminentemente feconda e della quale l'impero indiano lungamente sentirà i benefici risultati, dal punto di vista della politica interna non ebbe altro effetto che quello di spingere quasi tutti gli indiani

appartenenti alla seconda di queste tendenze accennate verso la prima, di far diventare, come sempre avviene in simili circostanze, il partito riformatore un partito rivoluzionario per la impossibilità di far sentire la sua voce e per ottenere la soddisfazione di esigenze legittime. Lord Curzon aveva una fede assoluta nella efficienza del governo cioé nella bontà delle misure adottate da un governo per il benessere dello stato a cui é preposto, ma non aveva un concetto esatto dell'elemento morale nel produrre la soddisfazione di un popolo governato e del bisogno di partecipare al governo del proprio paese che sente ogni classe di un popolo che si sia elevata intellettualmente ed economicamente al di sopra di un determinato livello.

Come disse recentemente uno degli uomini politici liberali inglesi nel progetto di riforma del consiglio legislativo alla camera dei Comuni, si potrà discutere dal punto di vista critico storico se fosse opportuno di portare nell' India la cultura occidentale, ma,una volta importata, non si potrebbe, senza suscitare come l'eruzione di un vulcano, non concedere tutti i diritti e riconoscimento di attribuzioni che derivano ad ogni popolo dall'assimilazione della cultura occidentale.

Per effetto della compressione voluta da Lord Curzon delle aspirazioni della nuova politica indiana, gl'Indiani rappresentanti la prima tendenza trascesero più violentemente nelle loro proteste; quelli rappresentanti la seconda si avvicinarono verso quelli della prima non nelle aspirazioni, che

non erano cambiate, ma nella forma violenta delle proteste, perché anche alle loro aspirazioni più modeste il governo non corrispondeva.

Così si ebbe il movimento rivoluzionario che tenne così agitata l' India dal 1904 al 1908, e che fece sì che Lord Morlein, affrontando questo problema avanti alla camera dei Lords, disse, con quella franchezza che é propria degli uomini politici inglesi e purtroppo non é divisa da quelli degli altri stati europei, che il problema indiano si affacciava all'impero britannico in una forma formidabile e spaventosa.

Infatti cominciarono a pubblicarsi giornali che apertamente predicavano la rivolta, si avevano esempi numerosi di propaganda di fatto, il congresso nazionale indiano che si raccoglie ogni anno ed é una specie di riunione di uomini rappresentativi delle classi indiane, mentre prima era in mano ai moderati, passò per violenze e per effetto di una specie di colpo di stato che fu caratterizzato come il 18 brumaio indiano in mano agli estremi di fatto di aver potuto improvvisamente nel 1908 la sede del congresso di Nagpur a Poona non é riuscito nemmeno a diminuire la preponderanza e l'importanza degli elementi estranei, dimostrando quanto spirito rivoluzionario fosse diffuso nell'India.

Di fronte a questo movimento rivoluzionario, che ebbe un episodio tragico il 1 Luglio 1909, quando in un ricevimento all' Indian House di Londra uno dei più distinti ufficiali inglesi Sir William Curzon Willie fu assassinato da un bramino

che aveva allora finito di compiere i suoi studi in Inghilterra, di fronte a questo diffondersi di spirito rivoluzionario il governo inglese si é deciso ad adottare la politica adottata dall'impero britannico in simili contingenze, adottato per es. con fortuna per l' Irlanda sotto Gladstone dopo la caduta dell' Home rule, cioé la politica parallela di riforme e di repressione

Nel primo periodo della repressione il governo inglese e specialmente i magistrati che doveveno applicare le misure prese dal governo anglo indiano o imposte dall' Indian Office al governo Indiano fecero anche più profondo il sentimento della popolazione indiana Ma più tardi venne come l'antidoa questo raddoppiamento di veleno dal progetto di codificazione legislativa in India

La repressione si manifestò specialmente dal punto di vista legislativo con due atti cioé con la legge sulla stampa e la nuova legge sui provvedimenti sommari per la repressione dei delitti politici La legge sulla stampa parve un allontanamento dalla politica di libertà seguita dal governo inglese in India come nella metropoli in argomento di stampa.

Infatti veniva stabilito che quando un giornale pubblichi articoli che provochino alla ribellione ed alla disaffezione verso il sovrano, o stimolino l'odio e l'antagonismo tra le classi sociali , si possa non solo sequestrare e distruggere il numero del giornale che contiene questo articolo, ma anche chiudere la tipografia e sequestrare i caratteri Sicché era

in questo caso una lotta, oltre che su terreno penale, anche di ordine economico impegnata contro la stampa qualificata per sovversiva.

Ma più notevole ancora per la sua severità era il progetto di legge che fu pure approvato per i giudizi sommari. Il giudizio sommario poteva per tutti essere deciso dal governo della provincia nella quale si manifestavano frequentemente alcune specie di reati nelle forme nelle quali anche in un paese costituzionale può essere proclamato lo stato d'assedio. Ma le conseguenze di questa proclamazione di un regime speciale e modificato per concetti politici portavano ad una modificazione sia nella costituzione del giurì sia nella sottrazione dell'imputato al giudizio del giurì. La formazione del giurì poteva venire modificata in guisa che il giurì fosse costituito in modo eterogeneo rispetto all'imputato che si doveva giudicare. Per es. Un distinto erudito e giornalista Mahratto Tilak, che stampava a Calcutta ed a Bombay due giornali, uno in lingua maratta, l'altro in lingua inglese, di carattere non rivoluzionario ma costituzionale, avendo manifestato disapprovazione e risentimento per le repressioni esercitate da Lord Curzon, fu condannato per alcuni articoli che manifestavano questo malcontento, a 4 anni di confine, che é una specie di domicilio coatto, ed a 2000 rupie di multa, da un giurì composto da 7 inglesi e 3 parsi, cioé composto da elementi del tutto distinti e diversi dall'imputato che si doveva condannare, con aperta opposizioni alle tradizioni ingle-

si ed alla legislazione inglese che per la prima introdusse il sistema giuridico <u>de medietatae linguae</u> anche a favore di stranieri che avevano un giudizio o controversia in Inghilterra.

Per effetto di questo giurì venivano ad essere attenuate le garanzie dell'imputato, ma più ancora queste venivano diminuite, nel caso di delitti politici più gravi, dalla sottrazione a questo giurì. Nei casi più gravi l'imputato veniva sottoposto a un giudizio composto di 3 giudici scelti dal capo dell'ata corte della provincia nella quale il delitto era stato compiuto, veniva modificato e reso più sommario il procedimento, e veniva data una indennità e cioé una immunità agli ufficiali che avevano compiuta l'istruttoria, per tutte le irregolarità dell'istruttoria stessa, purché sanate nel processo. Così avvenne che nel dibattimento del Tilak del 1908 si confusero nello stesso processo tre o quattro imputazioni e si arrivò per una sottigliezza di procedura a negare allo imputato la facoltà di avere l'ultima parola. Ad onta di tutto questo l'alta corte della provincia di Bombay negò all'imputato dopo la condanna la facoltà di appellarsi al consiglio privato; e presentata direttamente al consiglio privato la domanda di appello, questo la negò e ridusse in definitiva una condanna che rappresentava tante irregolarità di procedura.

Sicché in tutto questo periodo la repressione forte ed implacabile dal punto di vista amministrativo e militare, la introduzione di nuove leggi repressive e del giudizio somma-

rio, le difficoltà di correggere gli errori di questo giudizio sommario mediante concessione di appello al comitato giudiziario del consiglio privato, non erano fatte che per peggiorare le condizioni dello spirito pubblico indiano. Questo peggioramento era poi intensificato dal trattamento che subivano gli intellettuali indiani anche in Inghilterra. Basti citare come tipico l'esempio di quel bramino dottissimo, Krishnavama, che, dopo avere compiuti gli studi all'Università di Oxford ed aveva preso il titolo di avvocato a Londra, fu perseguitato dalla polizia prima e poi dall'autorità giudiziaria per avere fondato un giornale " Tha Indian Sociologist" in cui propugnava le dottrine del partito costituzionale. Quando avvenne l'assassinio del C. Wyllie, per opera di uno studente indiano a Londra, egli non approvò l'assassinio ma dimostrò come questi atti di ribellione erano il risultato dell'effetto che producevano su un animo esaltato il disconoscimento delle giuste pretese del popolo indiano.

Posto sotto processo egli riparò a Parigi; due tipografi inglesi che per lui stampavano il giornale furono processati ed a lui che aveva conseguita una laurea eccezionale con lodi speciali del grande umanista Yowst perchè capace di svolgere una tesi sui vangeli sinottici, come non avrebbe potuto farla un teologo cristiano si tentò di togliere il titolo di M A. ottenuto all'università di Oxford e si riuscì di toglierli il diritto di portare il di Barrister at Law tanto che egli nella lettera che scrisse per protestare contro i suoi persecutori diceva che gli inglesi lo avevano trasformato da doctor

in Law a doctor out law.

Poi gli restituirono le lire 1000 sterline colle quali egli aveva istituito un corso per i giovani indiani sulla filosofia di Herbert Spencer.

Questo é un sintomo di quella requisitoria che gli uomini politici più conservatori dell' Inghilterra facevano contro la nuova cultura indiana, quasi che in vece di essere la cultura occidentale, che dava al popolo indiano le aspirazioni occidentali, fosse una malvagità particolare degli indiani educati colla cultura occidentale che faceva diffondere quest'odio verso il governo inglese tra la gioventù indiana.

Ma mentre una certa eccessività di insegnamenti nel primo periodo della repressione non faceva che aumentare lo spirito rivoluzionario dell' India, seguendo il suo sistema tradizionale, il governo inglese corse immediatamente anche ai ripari colle riforme legislative, cioé col comprendere e col mostrare apertamente di aver compreso prima di tutto che non si può dare ad un popolo una determinata civiltà senza permettergli di dedurre tutte le conseguenze, che da questi nuovi elementi intellettuali derivano, e secondariamente che non era possibile prolungare di più di mezzo secolo quella promessa solenne che la sola attitudine personale doveva essere adottata come criterio di partecipazione al governo indiano, come aveva detto la regina Vittoria nel 1858 quando aveva assunto il governo della India.

Da questo secondo ordine di concetti derivò il progetto

per la riforma dei consegli esecutivi e dei consigli legislativi dell' India. Questo progetto da principio aveva assunto una forma più complessa poiche quando era stato presentato al parlamento comprendeva la riforma dei consigli legislativi, la creazione di un corpo consultivo speciale formato da indigeni ed una forma dei consigli esecutivi. Il progetto di questa forma respinto alla seconda lettura della camera dei Lords, venne finalmente approvato nel marzo dell'anno scorso sotto una forma più semplice che metteva da parte il concetto dei corpi consultivi indigeni e modificava i consigli legislativi in modod da dare almeno una soddisfazione alle aspirazioni indiane di potere eleggere una parte di quelli che sono destinati a dare leggi al loro paese. Secondo le forme del consiglio legislativo tanto generale che particolare di talune provincie, che esistono fino ad ora, l'elemento ufficiale era sempre superiore di numero all'elemento non ufficiale e l'elemento elettivo non vi era rappresentato che nei minimi termini ed anche in un modo molto indiretto. Secondo il progetto che venne a approvato dal parlamento inglese l'anno scorso, ed entrò in vigore alla fine dell'anno e che fu veramente applicato nel Gennaio di questo anno colla creazione dei primi consigli legislativi formati secondo il nuovo sistema si ha la conservazione di una lieve maggioranza ufficiale nel consiglio legislativo generale dell'impero indiano, il quale ormai é composto di 60 membri con una maggioranza di 33 Membri ufficiali e 27 membri non ufficiali dei quali alcuni e-

lettivi o non elettivi, altri non elettivi, ma nominati dallo stesso governo supremo dell' India tra i più distinti notabili della popolazione indiana che rappresentano per circa la metà le classi che possono dirsi rappresentative della popolazione indipendentemente dalla loro pertinenza al potere esecutivo dell' India. In vece nei consigli esecutivi delle altre provincie (i consigli legislativi che in talune di queste provincie furono ingranditi, in altre, dove prima non esistevano, furono creati addirittura) aventi un numero di 50 consiglieri e deputati, che dir si voglia per le provincie più grandi, e di 31 consiglieri per le provincie meno vaste, la maggioranza è dell'elemento non ufficiale in confronto di quello ufficiale.

Per quello che si riferisce al modo di composizione trattasi di una delle applicazioni più laboriose della rappresentanza proporzionale, alcuni sono nominate dalle corporazioni economiche, per es: dalla maggiore camera di commercio, altri sono nominati dalle comunità religiose particolari, indù e maomettani, costituenti collegi elettorali divers

Per alcuni distretti la rapprresentanza si deve alternare dando in maggior numero in una legislatura rappresentanti maomettani , in altre indù.

In alcune località dove il governo supremo possa ritenere pericolosa una elezione, finchè non si ristabiliscano le condizioni normali, può essere nominato dal governo un notabile come deputato, in vece che deferire la nomina al collegio elettorale. In altre viene alternata la rappre-

sentanza di una classe particolare, dando la missione al collegio elettorale formato da individui delle varie classi di nominare per la legislatura a turno uno degli appartenenti a quella data classe.

E' un complesso di provvedimenti un po' involuti per la rappresentanza della minoranza e per la rappresentanza proporzionale, che presenta analogia con quella nuova costituzione della Bosnia ed Erzegovina, la quale, come anche questa nuova costituzione indiana, fa venire in mente il famoso detto di Calvino a proposito dello studio dell'apocalisse che trova pazza una persona o la rende pazza dopo pochi giorni. Si é data una idea approssimativa di tutta la complessità elaborata dei provvedimenti che si riferiscono alla rappresentanza nazionale.

Il più notevole dei punti ottenuti in questa riforma sta nella vittoria avuta dall'elemento mussulmano in India contro l'elemento indù. Secondo il primo progetto di riforme la popolazione indiana doveva essere considerata come una popolazione unica indipendentemente dalla differenza di razza e di fedi, ed i collegi elettorali dovevano essere costituiti cogli abitanti di una determinata località e la designazione doveva essere fatta a maggioranza. Questo avrebbe prodotta la conseguenza che, salvo nella provincia di Bombay orientale, dove sono im maggioranza i maomettani, in tutto il resto dell' India questi sarebbero stati esclusi dalla rappresentanza. I maomettani però si adoperarono per avere una rappresentanza particolare, citarono l'esempio

dell'isola di Cipro, dove l'elemento maomettano ha una rappresentanza particolare nel consiglio legislativo, e servendosi del dotto Ameer Alì, capo e presidente della Morlein Leage, riuscirono nel loro intento.

Questo dotto, dopo il successo ottenuto colla propaganda, fu nominato recentemente membro del consiglio privato e nell'occasione della sua nomina ricevette una lettera di felicitazione a cui hanno sottoscritto, a cominciare dai più notabili dell'Inghilterra e dell'India, tutti gli uomini rappresentativi dell'impero britannico, in fatto di politica indiana.

Così i mussulmani, ottenuta la rappresentanza particolare, verranno a formare un contrappeso all'elemento più rivoluzionario, più arditamente costituzionale rappresentat dagli indù e daranno modo per la loro autonomia cogli indù che formano parte del consiglio legislativo, di costituire la maggioranza legislativa coll'elemento ufficiale anche nei consigli dove l'elemento non ufficiale ha la maggioranza assoluta sull'elemento ufficiale. Però questo dissidio tra indù e maomettani, mentre faciliterà i lavori parlamentari del governo, non potrà facilitare il programma politico della nazione in quanto che trattasi di una antinomia, che ha la sua origine nella tradizione del dominio e della conquista, che li riconnette con tutte le differenze di abitudini sociali, di casta, di fedi e di tendenze religiose, di pregiudizi religiosi, che costituiscono l'elemento più potentemente centrifugo rispetto alle possibilità della

formazione di una coscienza nazionale indiana. Ma un'altra difficoltà maggiore che persiste nel governo britannico rispetto all' India, e per studiare la quale esso non ha fatto altro che prendere tempo ed ottenere una dilazione con questa costituzione ridotta largita recentemente all'impero indiano é laspirazione che si va diffondendo uniformemente in tutta l' India indipendentemente da quelle divergenze che possono formarsi rispetto all'amministrazione interna dell'impero indiano, perché l' India abbia la parte che le compete nella organizzazione federativa dell' impero britannico. Fino a pochi anni or sono l' India ha dovuto subire da parte degli Inglesi quello che Lord Curzon ha qualificato nella conferenza tenuta l'anno scorso alla Philosophical Institution di Edimburgo come: the era of depression.

Infatti si invocano congressi nelle università inglesi senza ricordare che vi sono le fiorenti università dell' India e la conferenza che viene fatta col nome di conferenza imperiale, tenne la sessione senza che vi fosse invitato alcun uomo rapprresentativo dell' India, alcun incaricato del governo indiano.

Ora questa attitudine, questa aspirazione ad affermare la la propria individualità nel seno dell'impero é sentita dall' India nel suo complesso indipendentemente dalle differenze che possono esistere tra le varie sezioni della popolazione indiana e sopratutto si fa sentire su tutti l'aspirazione ad avere un maggior riconoscimento della individualità finanziaria ed economica dell' India.

L' Inghilterra domanda a tutte le sue colonie ed anche all' India una tariffa preferenziale, ma l' India non può rovinare il proprio commercio e le proprie industrie colpendo maggiormente le merci non inglesi per favorire le merci inglesi, mentresussiste ancora a favore dell' Inghilterra quella misura che é veramente la sola misura oppressiva coloniale ancora nell'amministrazione dell' India: il dazio di 3,50% per i prodotti cotonieri così da impedire la concorrenza interna.

Oltre a queste difficoltà che si potrebbero qualificare come difficoltà imperiali stanno le altre difficoltà relative al trattamento degli indiani nelle altre parti dell'impero al pericolo che può derivare, dai nuovi atteggiamenti della politica mondiale, all'estendersi del dominio coloniale degli altri paesi in cospetto di quello dell' Inghilterra. Da queste antinomie internazionali, da queste rivalità di altri paesi di un possibile riconoscimento dell' India, da un ritorno offensivo della Russia, da una politica imperiale del Giappone,da tutti questi ostacoli potrà derivare una minaccia all' Impero inglese dell'India e non dall' India stessa, che é stata sempre dominata e mai dominatrice. Piuttosto l'avvenire dell' India potra portare una modificazione nell'occidente in un senso che non ha a che fare colla politica coloniale. Questo é stato avvertito dal generale Yonghaland quello che guidò la spedizione indiana nel Tibet quattro anni or sono, il quale accennando al grande fermento che si manifestò contemporaneamente nell' India, smentisce uno dei

pregiudizi falsi come tutti quelli che corrono in Europa circa l'immutabilità dell' Oriente e prevede che possa, mutandosi la cultura e la tradizione indiana colla cultura e colla tradizione occidentale, sorgere nell' India un nuovo movimento di pensiero.

Il popolo indiano, per tuttociò malcontento e teoricamente sovversivo, pare un ingrato, ma quei benefici del dominio inglese, che sarebbero stati senza paragoni preziosi per un popolo appena sottratto alla tirannia del Gran Mogol o allo arbitrio dei principi che se ne erano diviso l'impero, non bastano più per l' Indiano moderno, educato in Europa o in India in scuole di cultura europea, uso a discutere le opere di Newman, di Harnack e di Cheyne, di Stuart Mill e di Dicey, di Macaullay e di Froude, di Conte, di Darwin e di Spencer; per l'indiano moderno, che, presumendosi uguale nell'intelletto e nella cultura ai propri dominatori, si sente offeso per non essere riconosciuto, al pari di loro, libero cittadino dell'impero cui appartiene.

Le aspirazioni fino ad ora insoddisfatte esercitano sugli indiani una influenza analoga a quella che, nei singoli stati fra la fine del secolo XVIII e la metà del XIX, hanno subito le classi inferiori; quando sono diventate nemiche dello stato che non voleva ammetterli a diritti ormai corrispondenti al loro elemento economico e morale.

Dall'appagamento, sia pur lento che progressivo, di tali aspirazioni può derivare una trasformazione ed un rafforzamento dello stato.

Dalla residenza degli ordini vecchi alle esigenze di condizioni nuove tutta una moltitudine delusa è sospinta verso la rivoluzione.

Ed un alternativa fatale s' impone a poco a poco alla nuova coscienza nazionale indiana: o la uguaglianza dei diritti nell' impero o la rivolta contro l' impero.

IL PROBLEMA CANADESE

Mentre nell' impero indiano le difficoltà della dominazione britannica derivano specialmente da motivi interni e da un avversione che si va sviluppando insieme coi primi germi di un nuovo nazionalismo nella popolazione indiana, in America invece la difficoltà che ingombra l' Impero Britannico e che rende minaccioso il problema che essa deve risolvere in rapporto alla propria dominazione è quasi esclusivamente di ordine internazionale, tanto dal punto di vista economico che dal punto di vista politico. Non bisogna perdere di vista il fatto che quando nella fine del secolo XVIII la rivolta delle colonie americane dell' Impero Britannico diede origine agli Stati Uniti d' America, una stessa dominazione britannica comprendeva dal 1763 tutti i territori che attualmente formano le province

orientali del Canadà e tutti i territori che poi hanno formato le prime tredici provincie confederate e creatrici degli Stati Uniti d' America. Ora lo scopo che gli Stati Uniti d' America seguivano nel principio delle loro origine e nella loro stessa formazione era quello di estendere il dominio della propria confederazione a tutti i territori ai quali si estendeva prima l' Impero Britannico. Ciò non fu possibile specialmente per due ragioni: la prima perchè la popolazione del Canadà era allora quasi esclusivamente francese e preferiva il dominio coloniale dell' Impero Britannico a un dominio nazionale delle colonie di lingua inglese che si erano emancipate e minacciavano quel piccolo numero di non più di 100 mila Francesi nel loro particolarismo nazionalista; la seconda, perchè nel territorio canadese avevano affluito dagli Stati Uniti i così detti lealisti, che volevano restar fedeli all' Impero Britannico.

Tutto ciò unito allo sviluppo delle coste del Canadà e alla potenza marittima dell' Inghilterra che non poteva essere fiaccata da una potenza appena creata, per quanto alleata della Francia, fece sì che la Gran Brettagna conservò il possesso delle provincie canadesi e prese

le mosse per creare un altro dominio coloniale accanto a quello perduto.

Ma apertamente per un lungo periodo di tempo e anche adesso come sottinteso della coscienza nazionale, gli Stati Uniti hanno considerato e considerano il Canadà come la loro terra irredenta. Fino nella costituzione del 1778 inclusero un articolo, l' articolo II, nel quale era detto che qualunque stato e qualunque territorio dell' America del nord o del sud che avesse voluto accedere alla Confederazione americana, avrebbe potuto farlo purchè nove fra gli stati della Confederazione degli Stati Uniti avessero dato voto favorevole;

invece il Canadà, ogni qual volta l' avesse voluto avrebbe potuto farlo di sua volontà senza bisogno dell' approvazione degli Stati Uniti d' America che la davano allora per qualunque momento dell' avvenire. Questa era la più esplicita proclamazione d' irredentismo da parte degli Stati Uniti rispetto al Canadà. Questa costituzione non restò in vigore se non pochi anni, poichè era la costituzione degli Stati Uniti sotto la forma di Confederazione di Stati, e invece questi adottarono fin dal 1789 la nuova costituzione

sulla base di Stati federali. Ma l' aspirazione al dominio del Canadà restò come uno dei punti più salienti e fondamentali della loro politica; tanto è vero che nel 1866 fu presentata al Parlamento americano una mozione per proclamare l' annessione del Canadà, tosto che si fosse avuta l' adesione del Governo Britannico e delle province Canadesi. Questa mozione non fu approvata, ma nel 1867, contemporaneamente alla proclamazione della costituzione federale del Canadà e alla trasformazione di quelle provincie nel nuovo Dominion of Canada, il Parlamento americano approvò una mozione con cui deplorava che il Governo Inglese avesse confederato quelle provincie senza interrogare la volontà della popolazione, ed esprimeva il concetto che il persistere del dominio britannico in quelle regioni avrebbe reso più difficili le relazioni fra gli Stati Uniti d' America e l' Inghilterra.

Nel 1870 il Fisher, segretario di stato degli Stati Uniti, mandò una lettera al ministro americano a Londra perchè entrasse in trattative col Governo Inglese per vedere a quali condizioni questo avrebbe aderito ad abbandonare o cedere agli Stati Uniti la sovranità delle Province Canadesi. In quel momento non era un fenomeno

straordinario questo fenomeno degli Stati Uniti, poichè era quello il periodo della così detta Little England, cioè il periodo nel quale gli uomini politici inglesi aspiravano a restringere i confini del proprio stato e lasciar libere le colonie ogni qual volta queste avessero mostrato il desiderio, poichè non si credeva ad alcun vantaggio di ordine economico o politico derivante alla metropoli dalle sue colonie. Ma da quel momento l' opinione dell' Impero Britannico relativa al vantaggio di possedere colonie mutò, sopratutto pel mutare della politica commerciale di tutti gli stati europei. Il sorgere di tanti protezionismi dopo il finire del libero scambio durante il predominio di Napoleone III° in Europa, fece ritornare l' opinione pubblica inglese al desiderio di possedere mercati coloniali e dominare le colonie dal punto di vista politico ed economico.

Ma se cessò il desiderio e la tendenza in Inghilterra a disfarsi delle colonie americane, non mutò il proposito degli Stati Uniti d' America rispetto a queste colonie, nè la loro aspirazione a costituire una specie di attrazione verso le colonie inglesi adiacenti al loro territorio e costruire il proprio sistema politico e doganale in modo tale da rendere seducente la promessa di

annessione e dannosa alle colonie britanniche del Canadà la vita separata dagli Stati Uniti.

A questo fine contribuì anche l' applicazione di quella dottrina di Monroe che formulata il 23 dicembre 1823 dal presidente Monroe in un messaggio al Congresso americano come dottrina del non intervento; affermante l'inibizione agli Stati europei d' intervenire nelle faccende di politica interna ed esterna degli americani, a poco a poco si venne trasformando in una dottrina d' intervento ed affermazione d' imperialismo degli Stati Uniti rispetto a tutto quanto il territorio americano. La dottrina di Monroe ebbe il suo principale sviluppo quando fu vietato dagli Stati Uniti che una colonia europea d' America potesse passare dal dominio dello stato che la possedeva al dominio di un altro paese, proclamando il nuovo principio di diritto pubblico che limitava la sovranità di tutti gli stati europei possedenti territori in America, poichè si dava facoltà di conservare i territori, ma si proclamava l' obbligo di liberarsene, quando lo stato europeo non avesse voluto più conservarli, o per cederli agli Stati Uniti. Questo principio fu espresso per bocca del segretario di stato americano nel 1840, quando essendosi aperte delle trattative fra il re

Luigi Filippo di Francia e la Spagna per l' acquisto dell' isola di Cuba da parte della stessa Francia, egli dichiarò che questa cessione avrebbe costituito un casus belli per il Governo americano.

Questo principio stesso applicarono gli Stati Uniti a proprio favore appunto nel 1867 quando comprarono dalla Russia per 25 milioni di dollari un territorio più vasto della Francia, cioè l' America russa, che diventò nelle confederazione americana il territorio dell' Alaska. Questo territorio fu comprato dagli Stati Uniti per esercitare il proprio dominio anche sulle coste del Pacifico delle regioni canadesi, e produrre così una specie di isolamento politico e geografico del Canadà dalla parte del Pacifico,così da fargli sentire di più l' attrazione verso gli Stati Uniti. La Russia si prestò a questa cessione per rivalità coll'Inghilterra e questa , nel momento in cui confederava i territori del Canadà si trovò dalla parte del Pacifico con una costa limitatissima costretta a nord e sud da territori appartenti agli Stati Uniti di America.

Di questa cessione l' Inghilterra risentì gli effetti fino agli ultimi tempi. Infatti fra le scoperte di miniere d'oro nel territorio dell'Alaska gli Stati Uniti d' America affermarono la propria sovranità su tutta la cos

sta del territorio dell Alaska a loro appartenente fino ai confini esterni della British Columbia; e vollero spingere la loro sovranità per cento miglia all'interno fino a comprendere alcuni campi auriferi, e alcune comunicazioni fluviali, in modo da scartare i campi auriferi del Canadà da ogni comunicazione col mare.

Per risolvere questo conflitto fra gli Stati Uniti che pretendevano di estendere verso Sud-Est il loro dominio e l'Inghilterra che negava che la Russia avesse potuto cedere il territorio in questione, si addivenne alla nomina di una commissione mista convocata a Londra nel Settembre 1903 e che nel dicembre dello stesso anno pronunciò il suo verdetto dando in gran parte ragione agli Stati Uniti d'America.

Nel 1906 un'altra quistione territoriale sorta fra gli Stati Uniti e il Canadà veniva risolta a favore dei primi dall'acquiescenza dell'Inghilterra, quella cioè che diede luogo al Waterways Treaty cioè al trattato per le vie d'acqua in comune fra le due potenze relativamente al Niagara e al passaggio delle imbarcazioni da guerra degli Stati Uniti attraverso il fiume San Lorenzo per andare nell'Atlantico. Un trattato del 1818 fra Stati Uniti e Canadà circa la distribuzione delle

acque e il permesso di collocare navi da guerra nei laghi comuni e lungo il corso del S. Lorenzo[1] fu, interpretato a tutto vantaggio dei primi. Gli Stati Uniti affermando il loro diritto di dominare tutta l'America del Nord e la loro tolleranza dei domini Europei che vi persistono, eran riusciti a intimidire il Governo Inglese che pure spiega una politica imperiale così altera in ogni parte del mondo. E così appunto verso gli Stati Uniti, la quale fino al 1880 era pur così forte da neutralizzare tutta l'importanza dell'immigrazione nel Canadà dall'Europa. Colla creazione di grandi imprese agricole nell'Ovest vi si costituiva un mercato di sbocco per l'industria degli Stati Orientali. Ora gli uomini politici Inglesi cominciarono a sentire intiepidirsi l'attrazione verso gli Stati Uniti, quando considerarono che le condizioni geografiche ed economiche dei paesi dell'Est del Canadà e del Nord-Est degli Stati Uniti, come anche quelle dell'Ovest del Canadà e del Nord-Ovest degli Stati Uniti sono perfettamente analoghe, colla differenza che l'armamentario industriale degli Stati Uniti americani è molto più progredito che non quello del Canadà. Ora se questo entrasse in confederazione cogli Stati Uniti abbandonan-

do la dipendenza dell'Impero coloniale Britannico, e non fosse più dominio della propria tariffa doganale, i prodotti industriali del Nord-Est e del centro degli Stati Uniti affluirebbero nel Canadà eliminando i prodotti Canadesi

Il Canadà così verrebbe a perdere per effetto di tariffe doganali che potrebbero colpirlo il certo e vantaggioso mercato Inglese per i prodotti agricoli e non conserverebbe quello americano per i prodotti industriali.

Questi motivi di carattere economico furono sentiti così potentemente dal Canadà, che il particolarismo canadese si fece sentire anche negli Stati dell'Ovest che in gran parte sono abitati da coloni agricoltori venuti dagli Stati Uniti e dei quali pur sentono questo particolarismo a base economica non meno che i cittadini molto più antichi abitanti gli Stati dell'Est.

Inoltre venne a formarsi un fondo di patriottismo locale Canadese distinto dagli Stati Uniti per effetto della diversità di popolamento: tutto il Canadà più antico, la provincia di Quebéc, è abitato quasi esclusivamente da Francesi che furono modificati in modo infinitesimo dai nuovi venuti, essendovi stato un immigrazione scarsissima durante l'ultimo secolo.

Il resto del Canadà sino all'ultimo periodo d'immigrazione Americana negli Stati dell'Ovest fu popolato esclusivamente da popolazioni venute dall'Impero Britannico. Ora il Canadà come tipo nazionale costituisce una riproduzione della popolazione dell'Impero Britannico europeo con una provincia che riproduce la Francia come era nella sua civiltà e nel suo spirito Nazionale alla fine del secolo XVIII e al principio del secolo XIX .

Invece negli Stati Uniti d'America tutto questo crogiuolo di popolazioni, venute da tutte le parti del mondo e specialmente negli ultimi 40 anni, non appartenente al ceppo anglo-sassone, fece sentire al popolo canadese il sentimento altero di essere più vero rappresentante del ceppo anglo-sassone che non il popolo americano, il quale per quanto parli la lingua Inglese non può affermare di aver avuto il tempo di trasfondere il tipo e lo spirito della civiltà anglo-sassone e della tradizione Britannica. Perciò anche un certo particolarismo nazionale Canadese, che sempre più sente allontanarsi dal ceppo anglo-sassone la popolazione degli Stati Uniti, fece desiderare al popolo del Canadà di avere una vita particolare e gli fece sentire una repulsione in confronto

di quella attrazione che sentiva prima verso gli Stati Uniti d'America. Poi si aggiunse un altro sentimento, che nel 1870 era appena avvertito, quello cioè del sentimento Nazionale Imperiale, che è un sentimento che potrebbe dirsi di patriottismo composito e che rappresenta nella formazione degli stati un grado di evoluzione molto più progredito di quello che non sia lo stesso sentimento nazionale, un sentimento composito per effetto del quale gli stessi francesi del Canadà, per quanto si sentano francesi nel loro stato e nella loro colonia, si sentono Britannici nel loro ataccamento alla nazionalità dell'impero che è fatta di solidarietà economica e militare e che deriva sopratutto dal sentire la possibilità di una vita che pulsa esclusivamente in questo gran corpo costituito dalle colonie Britanniche indipendentemente da tutto il resto del mondo.

Così assistiamo nel corso del secolo XIX a questa nuova evoluzione, a questo lento disgiungersi di due linee che parevano convergere l'una verso l'altra: l'irredentismo americano che tendeva all'assorbimento del Canadà, a ridurlo un satellite nella grande costellazione della federazione americana, e che, dopo essere sembrate riunirsi in un punto solo nel 1870, hanno comincia-

to a divergere, gli stati Uniti d'America rimettendo ad un periodo più avanzato l'attrazione politica del Canadà verso sè stessi e limitandosi a molestarlo nella sua esistenza economica per persuaderlo a poco a poco ad aderire alla confederazione, ed il Canadà che ha sentito una repulsione nazionale ed economica ed un 'attrazione verso l'impero del quale prima si considerava una dipendenza e non un socio vivente cogli altri soci, sul piede di una perfetta eguaglianza.

In questa nuova fase della sua esistenza si svilupparono nel Canadà nuovi elementi di vita economica e nuovi elementi di vita politica anche nei riguardi dell'Impero ed il Canadà ha provato in quest'ultimo periodo di tempo risentimento verso l'Impero al quale appartiene perchè nella questione del confini dell'Alaska , della pesca delle foche nel Mar Bering e del regolamento dell'uso delle acque comuni per scopi industriali e di navigazione parve agli uomini politici canadesi che l'Impero Britannico ed i suoi uomini di Stato avessero piuttosto subordinato gli interessi del Canadà calcolandoli come un mezzo di scambio per mantenersi nella grande politica internazionale l'amicizia e la buona volontà degli Stati Uniti d'America. Sicchè mentre prima il Canadà sentiva una certa avver-

sione verso l'Impero Britannico perchè si sentiva attratto verso gli Stati Uniti d'America, ora sente avversione verso l'Impero perchè non si sente abbastanza protetto di fronte alla invadenza di irrendentismo politico e di dominazione economica degli Stati Uniti d'America. Da ciò sorge nel Canadà il desiderio di diventare, pur appartenendo all'Impero Britannico, più autonomo nel maneggio della propria tariffa doganale e nelle cure dei suoi proprii rapporti internazionali. Nelle origini della formazione delle colonie autonome in generale ed in ispecie del Canadà questo fu dipendente dall'Impero Britannico esclusivamente per la nomina del Governatore da parte della corona, per la possibilità che il parlamento Britannico annullasse un Bill già diventato legge per essere stato votato nel parlamento coloniale, per la possibilità del ricorso al Comit. Giud. Privato e per l'obbligo dell'Impero di prender la difesa del territorio Canadese ogni qual volta questo fosse minacciato. Ma i rapporti internazionali erano curati esclusivamente dal Ministero degli esteri Britannico e dal corpo diplomatico Inglese. Dopo la formazione del dominio del Canadà cominciò questo ad affermare ed a vedere ricono-

sciuto dall' Impero Britannico in parte la propria individualità particolare, nel senso che ogni qual volta si doveva stipulare un trattato che si riferiva al territorio Canadese o che si riferiva all'immigrazione o ai rapporti di commercio nel dominio del Canadà, veniva aggregato al plenipotenziario Britannico uno canadese. Ma nell'ultimo periodo il Canadà affermò un grado anche maggiore di importanza, volle cioè che si consentisse al governo canadese di prendere l'iniziativa di alcuni trattati internazionali che dovevano essere negoziati da un plenipotenziario canadese. Questo veniva accreditato dal governo Britannico presso l'ambasciatore britannico accreditato nella capitale del paese col quale doveva venire stipulato il trattato colla cooperazione del rappresentante inglese, ma in modo autonomo ed individuale, poteva negoziare il trattato interessante il paese. Due anni or sono, per esempio, il trattato di commercio tra il Canadà, e la Franciafu negoziato in tal modo: un plenipotenziario indicato dal Governo Canadese fu accreditato dal Governo Britannico presso l'ambasciatore Britannico a Parigi e colla cooperazione di questo fu negoziato il trattato franco-canadese che fu approvato nel 1909 dal parlamento francese.

Ugualmente il trattato per le vie d' acqua, prima ricordato, che fu negoziato da un plenipotenziario canadese accreditato a Washington colla cooperazione dell'ambasciatore dell'Inghilterra presso la Repubblica americana

Così il Canadà per tolleranza dell'impero Britannico e per lo sviluppo dei proprii interessi particolari comincia a sviluppare una certa iniziativa nei rapporti internazionali e ad avere in più la rappresentanza di tutti i rapporti con altri stati come colonia affidata alla madre patria ma ad avere uno stato semi sovrano una parte della gestione dei suoi rapporti internazionali, tanto che l'anno scorso il governo Canadese arrivò a compiere un altro passo su questa via e seguendo l'esempio della Commonwealth of Australia istituì un Ministero degli affari esteri che per adesione del Governo Britannico abbia cura dei rapporti tra il dominio e la madre patria, tra il dominio e le altre colonie Britanniche, e la cura dei rapporti che possono essere intrattenuti, indipendentemente dall'obbligo di passare attraverso il tramite del Ministero degli esteri Inglese.

Nei rapporti tra il Canadà e gli Stati Uniti d'America molte trattative possono essere condotte anzichè dal

Ministro degli Esteri Inglese e dall'ambasciatore Inglese a Washington

Ora tutto questo sviluppo di autonomia anche nella gestione degli affari esteri colla possibilità di una manifestazione di interessi discordanti da quelli dell'impero costituisce un particolarismo che può determinare un giorno la necessità della secessione del Canadà dall'Impero al quale pur appartiene non per effetto, come nel primo periodo del secolo XIX, di una attrazione determinata dalle dottrine di Monroe, ma per effetto dello sviluppo nel governo e nella popolazione canadese di una coscienza particolare e di una consapevolezza d'interessi particolari e discordanti da quelli dell' Impero che possono produrre nel Canadà coscienza nazionale analoga a quella che predominò negli Stati Uniti quando questi si emanciparono dall'impero Britannico. Basta considerare attualmente, per avere un concetto del pericolo che questa minaccia diventi realtà, le manifestazioni più recenti rispetto alla tariffa doganale e rispetto alla politica dell'emigrazione. Il Governo Inglese nello stipulare la conferma dell'alleanza col Giappone considerò che il popolo Giapponese sia perchè meno e-

migratore del popolo cinese in questi ultimi tempi, sia perchè molto più progredito non poteva essere considerato come appartenente alla razza gialla nei riguardi della limitazione di immigrazione nei territori posseduti dal Governo Britannico. Invece la massima parte delle colonie autonome ed anche il Canadà, ed in questo la provincia della British Columbia , non vollero riconoscere l'alleanza Anglo-Giapponese e riservandosi il territorio alla popolazione bianca trascesero in leggi e regolamenti e in una applicazione violenta delle une e degli altri atta ad offendere la coscienza dei giapponesi emigrati ed a costituire una condizione di difficoltà per l'impero Britannico nel mantenere gli impegni assunti col Giappone nello stipulare l'alleanza Anglo-Giapponese.

Nei riguardi poi della tariffa doganale il Canadà due anni or sono adottò una tariffa doganale fondata su questi principî: una tariffa preferenziale esclusivamente per l' impero da applicarsi alla Gran Bretagna e Irlanda ed a molte delle colonie britanniche, fatta esclusione per l' Australia, poi una tariffa intermedia da applicarsi alle altre nazioni, che dieno trattamento di favore alle merci canadesi, ed una tariffa generale di bat-

taglia e protettiva dei prodotti Canadesi.

Ora il trattato colla Francia dà a questa il diritto alla tariffa intermedia, il trattato che il Canadà sarebbe disposto a stipulare anche cogli Stati uniti darebbe agli Stati Uniti il vantaggio della tariffa intermedia, ma gli Stati Uniti nella tariffa adottata due anni or dono ritennero che ogni colonia che abbia una tariffa propria pur appartenendo ad un altro stato, debba considerarsi come obbligata a dare agli Stati Uniti d'America, per avere il trattamento della tariffa media e convenzionale americana il trattamento, che fa alla nazione più favorita, compresa anche la metropoli e le altre colonie appartenenti allo stesso Impero, considerate dal regime doganale come stati indipendenti . Ora siccome il Canadà sostiene che dalla clausola della Nazione più favorita deve escludersi la tariffa preferenziale nel senso dell'Impero perchè si deve ritenere come una tariffa interna, gli Stati Uniti d'America pretendono che la tariffa preferenziale accordata ad un altra parte dell'impero rende il Canadà immeritevole del trattamento della tariffa media convenzionale del regime doganale Americano. Tutto ciò mette il Canadà nel pericolo di perdere il mercato degli Stati Uniti d'America . Ora quando si

pensi che il Canadà importa dagli Stati Uniti d'America una notevole quantità di merce per 200 e più milioni di dollari e che se venisse chiuso il confine canadese all'importazione americana si recherebbe un danno alle industrie americane ma esporta altresì negli Stati Uniti per oltre 120 milioni di dollari di prodotti del suolo ogni anno, si vede quanto danno immediato deriverebbe al Canadà da questa tariffa di battaglia cogli Stati Uniti d'America e come specialmente gli stati Canadesi Orientali, che hanno uno sfogo per l'eccesso dei loro prodotti agricoli negli stati Uniti d'America e di una parte dei loro prodotti industriali negli stati occidentali canadesi, sarebbero obbligati a modificare la loro economia ed a traversare una grande crisi quando si manifestasse questa guerra di tariffe cogli Stati Uniti.

Tutti questi sono elementi di difficoltà di vita e di convivenza del Canadà nell'impero Coloniale Britannico, che non autorizzano certamente a una profezia di alcun genere, ma che dimostrano quanto complicata ed irta di difficoltà sia attualmente anche in America la esistenza dell'Impero coloniale Britannico

Il solo fenomeno veramente favorevole allo sviluppo unilaterale è il manifestarsi sem-pre più intenso del sentimento imperiale in questi ultimi anni; per esempio, l'avere inviato il Canadà 8360 volontari e speso oltre 3 milioni e mezzo di dollari per la guerra del Sud-Africa, l'aver offerto alla marina Britannica alcune navi da guerra di primo ordine, l'avere proclamato giorno festivo il giorno commemorativo della Regina Vittoria e l'avere secondato l'iniziativa compresa nell'ultima volontà di Cecil Rhodes per lo scambio degli studenti, tra una parte e l'altra dell'impero.- Trattasi di quello fra i possedimenti britannici che oltre a riprodurre in gran parte la fisonomia etnica e nazionale della madre patria, è l'unico che si trovi in condizione di sentire economicamente il danno di avere una vita economica separata da quella degli Stati Uniti d'America. Ma nel tempo stesso il Canadà è atto a sviluppare anche per conto proprio una serie di tenden-denze di spirito nazionale e di bisogni economici e sociali così diversi tanto da quelli degli Stati Uniti di America, da impedirgli di aderire alla confederazione americana, quanto da quelli dell'impero Britannico così da renderlo in un determinato momento intollerante la

persistenza nel dominio di questo impero.

Il problema australiano -

Procedendo nell'indagine relativa ai problemi dell'impero britannico, dobbiamo occuparci di quello australiano che ha sopra tutti gli altri questo carattere speciale di riferirsi al solo paese coloniale britannico prettamente sassone, come la madre patria, senza un gruppo forte di popolazioni civili eterogenee, come il Canadà, senza un gruppo fortissimo di popoli civilizzati non europei, come l'Africa del Sud.

E' un nucleo di persone interamente eterogeneo che riproduce i caratteri della madre patria ed ha dimostrato a tanta distanza, di quali sentimenti figliali e di devozione sia capace, durante la guerra col Sud-Africa. Nonostante queste affinità molte difficoltà si presentano nell'avvenire, anche prossimo, circa la convivenza materiale della Gran Bretagna e della sua grande colonia australiana; prima di tutto circa la

convivenza e la dipendenza fra la confederazione e l'impero. Fino a 30 anni or sono il concetto che prevaleva in Inghilterra, come in tutti gli altri paesi colonizzatori, circa i rapporti dei paesi colonizzati con la madre patria, era un concetto identico o per lo meno analogo a quello che nella famiglia antica esisteva nei rapporti(considerati secondo i concettifondamentali del diritto Romano) fra genitori e prole. La dipendenza fra la colonia e la madre patria implicava sempre un rispetto filiale della prima per la seconda ed una autorità dell' una verso l' altra nei metodi di vita sociale, politica, economica e nell' indirizzo della sua condotta. Dopo la concessione della costituzione alle varie colonie inglesi di civiltà europea, si manifestò in queste un sentimento di autonomia e un concetto di nazionalità non tendenti però nella coscienza di quelle colonie ad una esistenza distinta da quella della madre patria.

Mentre i cultori della scuola antica d' Inghilterra continuano a considerare la dipendenza delle colonie dalla metropoli come dipendenza da figliolo a genitore, invece gli uomini politici e gli spiriti dirigenti delle colonie autonome britanniche considerano l' unione della colonia alla madre patria come la convivenza

di due spiriti e di due autonomie, di cui quella coloniale non è subordinata a quella della madre patria, ma contribuisce, o per lo meno dovrebbe contribuire con questa alla costituzione di una più complessa nazionalità federativa.

Negli ultimi tempi lo spirito pubblico inglese si è venuto avvicinando a questo nuovo concetto coloniale della affinità della metropoli e della dipendenza, ma nello sviluppo pacifico dei vincoli che devono avvincere la colonia alla madre patria fino ad ora i due elementi non hanno potuto mettersi d'accordo e si è arrivati alla quarta o alla quinta conferenza coloniale senza aver potuto esercitare, oltre a un certo coordinamento dei servizii di difesa e di carattere militare, nessun vero ordinamento federativo.

Il concetto che, se a un ordinamento federativo non si può arrivare, la convivenza fra la colonia e la madre patria ha i giorni contati è penetrato tanto negli uni quanto negli altri, ma alla possibilità di andare d'accordo circa questi vincoli chefederativi che potrebbero unire nell'espressione di una sola nazionalità il complesso delle colonie con la metropoli non si è ancora arrivati. Si è pensato in Inghilterra di chiamare alla Came-

ra dei Lords un certo numero di grandi proprietari coloniali, ma contro questo concetto insorse specialmente l'opinione pubblica australiana, la quale, essendo ispirata da quell'indirizzo repubblicano che la fece scegliere come nome della sua confederazione quello di " Commonwealth

che vuol dire repubblica, fece sì che a questo mezzo non si sia potuto ricorrere. Si sono chiamati alcuni uomini politici australiani nel Consiglio privato, ma questo è piuttosto una entità decorativa che non un vero e proprio organo del potere esecutivo. Si sono autorizzati gli stati coloniali e particolarmente quelli australiani a mandare alcuni giudici nel consiglio privato, così da dare il carattere rappresentativo delle colonie anche a questa alta corte delle alte corti dell'impero; le colonie inviarono due giudici in pensione, senza alcuno stipendio speciale oltre la loro pensione, perchè credevano che il governo inglese li pagasse; siccome però il governo inglese non li pagava, dovettero lasciare ben presto l'Inghilterra. Così questa legazione delle colonie fu puramente nominale e questo comitato giudiziario è rimasto il carattere esclusivamente inglese che ripugna al popolo Australiano, il quale pensa di rompere sempre più il vincolo di dipendenza fra la federazione sua e la

madre patria.

Inoltre nell'indirizzo della politica estera che assume orami importanza notevole anche per l'Australia, dopo che per le nuove vicende politiche e per l'apertura del canale di Panama quella era diventata indipendente, non può esservi uniformità senza un ordinamento federativo. Cosicchè per questa indipendenza della federazione australiana dall'impero britannico incombe sempre più il pericolo che si venga a un dissidio tale che si possa sempre, senza il correttivo di un ordinamento legislativo, determinare una secessione come quella degli Stati Uniti.

Ma oltre a questo pericolo, anzi a questa lacuna negli ordinamenti generali e complessivi della vita costituzionale federativa australiana, altri elementi di debolezza e di pericolo nella sua convivenza imperiale scaturiscono da manifestazioni particolari della sua vita coloniale e prima di tutto dalla politica del suo popolo. L'elemento indigeno ha nelle colonie australiane una importanza molto relativa perchè, essendo poco numeroso, fu sospinto verso l'interno ed ora non si trova in numero abbastanza notevole che nel territorio dell'Australia occidentale. Vi è poi anche il fatto che questo elemento indigeno specialmente dell'Australia occidentale fu bar-

baramente trattato fino agli ultimi tempi da parte degli europei; tanto che anche recentemente si verificarono dei fatti di puro e semplice sterminio di alcune popolazioni indigene per occuparne il territorio, e questi fatti generano di quando in quando un certo malumore fra le autorità della metropoli e quelle coloniali, malumore però che fortunatamente in nessuna occasione è di lunga durata perchè, sia per l' effetto di essere sospinti verso l'interno, sia per effetto dei cattivi trattamenti da parte degli europei, gli indigeni si avviano a fare la fine di quelli di Cuba, dove la questione degli indigeni cessò col cessare di questi.

Dove invece una notevole divergenza può sentirsi fra colonia e impero, è nel fatto che si riferisce alla politica di popolamento non riguardo agli indigeni, ma riguardo alla possibilità di ammettere immigranti di altre nazionalità, che non sieno britanniche. L' Australia ha un territorio in cui si potrebbero nutrire oltre un centinaio di milioni di abitanti ed invece non ne ha che 5.000.000; ora una delle dottrine che sono state sostenute più vigorosamente dai popoli europei nelle loro imprese coloniali, e che è stata sostenuta dagli Stati Uniti d'America e dall'Inghilterra quando ottennero che

il Giappone e la Cina aprissero i loro territori agli emigranti degli altri paesi, una delle dottrine che fu sancita nel congresso delle colonie, tenutosi a Berlino nel 75, fu questa: che un popolo non abbia diritto di sequestrare a proprio profitto una estensione di territorio di molto superiore a quella necessaria per il suo sostentamento, ed un paese di un estensione tale che esso non abbia la potenzialità di svilupparlo o di sfruttarlo nel termine di una o due generazioni. Ora, dato tale principio di diritto pubblico, sancito in una conferenza internazionale e fatto valere con la forza specialmente dai popoli Anglo-Sassoni contro il popolo delle Colonie nere e gialle, l'Australia non avrebbe diritto di chiudere il suo territorio alle popolazioni che sono disposte a immigrarvi e che avrebbero l'attitudine a popolarlo e svilupparlo e tanto più questo diritto può essere contestato agli Australiani, in quanto che una metà del loro territorio si trova in una regione tropicale; sia pel clima male sopportato dalla razza bianca, sia per la coltura specialmente faticosa ed esauriente per tutte le razze bianche, questo territorio non può essere sviluppato se

non con l'operosità dei neri, degli indiani o dei gialli dèlla Cina e del Gïappone.

Ad onta di tutto ciò l'Australia ha iniziato un movimento inteso a chiudere il suo territorio agli uomini di colore coll'invio al Governo dekla madre Patria di una circolare energica da parte del Presidente della Nuova Galles del Sud, sir Enrico Balkes. Il principio da lui propugnato è quello che l'Australia debba essere riservata esclusivamente agli uomini di razza bianca, non solo, ma generalizzando sempre più questo concetto di esclusione e proseguendo sempre su questa via s'arrivò al principio della esclusione, anche fra gli uomini di razza bianca, di quei soggetti définiti come elementi non desiderabili, degli immigranti cioè, che lavorando a prezzo inferiore di quello preteso dagli Australiani potrebbero portar loro una concorrenza dannosa, facendo abbassare il livello delle mercedi.

Così si venne ad impedire per lungo periodo di tempo la immigrazione di tutte quelle popolazioni europee che per la minore esigenza di loro vita e per la maggiore intensità del loro lavoro potevano far concorrenza al lavoro indigeno , e si venne così ad escludere totalmen-

te la colonizzazione dei neri e dei gialli nel territòrio australiano.

Per arrivare legalmente a questo risultato che sarebbe stato contrario al patto stipulato dall'Inghilterra con gli altri paesi e specialmente ai patti d'immigrazione reciproca, e per impedire in modo più sicuro la immigrazione di uomini della Cina e del Giappone, si ricorse a questo mezzo. Con una legge votata recentemente dal parlamento della Confederazione si richiede ad ogni immigrante la dimostrazione di un determinato grado di cultura e si stabilì che l'ufficiale addetto all'Ufficio di immigrazione, che molte volte è un ufficiale doganale, sottoponga ciascun immigrante ad un esame che consiste nello scrivere sotto dettatura almeno 50 parole in una lingua europea.

Ora il non mettere come condizione di esclusione il semplice analfabetismo, ma lo stabilire che per poter essere ammessi nel territorio non solo non si debba essere analfabeti ma si sappia scrivere sotto dettatura almeno 50 parole in quella lingua che l'ufficiale addetto a tale ufficio crederà di scegliere, dà modo alla confederazione di escludere tutti quelli che vuole dal suo

territorio, perchè ad un giapponese si richiederà di fare una prova di scrittura di 50 parole turche, per esempio, e così via cioè si chiederà agli immigranti perchè possano essere ammessi nel loro territorio, una cultura xxxxxxxxxxxxxxxx che generalmente non posseggono. Questo è il metodo escogitato dal governo australiano per non permettere la immigrazione nel suo territorio degli abitanti di quei paesi più poveri, dove la vita è meno costosa e dove quindi gli abitanti hanno meno esigenze, per cui essi verrebbero a danneggiare, accontentandosi di paghe minori degli indigeni, gli indigeni stessi.

Su questo argomento, tanto per quello che si riferisce alla esclusione degli europei, quanto alla esclusione degli indiani ecc. esisteva nei primi tempi una divergenza fra la classe lavoratrice e qualle capitalista dell'Australia, in quanto che la prima era avversa a questa immigrazione, mentre la seconda vi era favorevole.

Il lavoro degli uomini di colore, specialmente per la cultura della canna da zucchero, rendeva più proficuo l'impiego dei capitali, e da ciò la preferenza data dai proprietari a questi lavoratori immigranti. Ma col formarsi specialmente nel territorio del nord, per le concessioni fatte, di nuclei di colonie giapponesi ecc.

anche i proprietari cominciarono a sentirne la concorrenza specialmente nell'industria della navigazione mercantile e dei trasporti; e allòra toccati negli stessi interessi dai quali prima erano toccati i soli operai, i capitalisti si aggiunsero a quelli e si ottenne quella unanimità per l'abolizione degli uomini non bianchi che era necessaria per imporre all'Inghilterra i limiti visti alla immigrazione in Australia degli uomini di razze nere e gialla. E per raggiungere questo scopo gli uomini politici e gli agitatori della stampa australiana ricorsero al solito mezzo di domandare la esclusione dei cinesi ecc; dicendo che la loro capacità e la lòro morale sono inferiori a quelle della razza anglo-sassone; mentre invece anche in questo caso l'elemento precipuo é quello della concorrenza economica. Siccome però tanto individualmente che nella collettività l'uomo si offende di far dipendere i suoi atti esclusivamente da una concorrenza económica, così si cercarono le idealità politiche e sociali, i costumi della razza gialla ecc. per poter avere un motivo morale in base al quale imporre al governo della madre patria la esclusione di questi immigranti.

E fino alla esclusione degli uomini di colore stra-

nieri si arrivò con un intesa colla madre patria; l'Inghilterra si adattava infatti a stipulare un accordo particolare coll'Australia riferentesi alla immigrazione degli uomini di colore in quel territorio tale da escludere questa immigrazione. Si arrivò però alla transazione di ammettere una diga a questo ostràcismo per i giapponesi che sono ora meno migratori dei cinesi, perchè, essendo essi alleati dell'impero britannico non si potevano escludere dal territorio australiano.

Un altro grande ostacolo fu quello di volere gli australiani impedire agli indiani di immigrare nelle loro terre per modo che gli indiani si trovano nella condizione di essere considerati come stranieri nei territori di un impero che può domandare al loro paese tanti sacrifici economici. Di modo che gli indiani si trovano ancora una volta nella condizione di dover subordinare i loro interessi a quelli dell'impero. Così quando si tratta per esempio di togliere il dazio interno di 5 sterline su 100 che grava sui prodotti cotonieri indiani e neutralizza l'identico dazio che colpisce all'importazione i cotoni inglesi, l' Inghilterra si rifiuta di approvarlo, mentre ad essi indiani su impone di accettare le importazioni dei commercianti europei nel loro paese, e questi commercianti

entrano nel loro paese come in casa propria.

Ora in alcune altre regioni di questo impero si vuole escludere il lavoro degli indiani, lo si vuole escludere nei territori dove il lavoro degli uomini bianchi non può farsi; lo si vuole escludere perfino dalle industrie marittime che sono sussidiate dal Governo Australiano, tanto che nel 1904 esso votava una diminuzione dei sussidi e stabiliva coll' Inghilterra che gli equipaggi delle navi dovessero essere composti soltanto di uomini di razza bianca. Ora a questa domanda il Chamberlain rispose di non potere assolutamente aderire, perchè sarebbe stato un elemento di dissoluzione in seno all' Impero proprio quando lo si voleva incamminare verso la Confederazione. Il guaio è che se questa nazionalità imperiale non è riconosciuta per tutte le razze dell' impero è impossibile che l' Impero raggiunga una coesione federativa; c'è poi da temere che per questi fatti non si abbia a verificare fra gli indiani qualche atto di ribellione . Questo fatto delle richieste e pretese australiane trova la sua ragione anche in ciò che i popoli giovani in generale non vedono che il proprio interesse.

Su questi che sono i capisaldi della politica australiana in cospetto della politica britannica, il popolo australiano non transige, come non vuol dipendere dalla supremazia della Gran Brettagna, ma vuol collaborare con questa alla formazione di una sovranità federale secondo le massime del Godley, pioniere della Nuova Zelanda, il quale diceva: noi vogliamo esser governati da una Nazione del nostro territorio piutt-osto che, nel modo più dolce magari, ma da una schiera di arcangeli Gabrieli che risieda lontana dieci mila miglia. Nello stesso modo gli australiani si adattano ad una guerra di secessione piuttosto che lasciarsi imporre da un elemento a cui dovrebbe poi finire col sottostare. Questo fatto degli australiani che non vogliono nel loro territorio nessuno straniero rappresenta il maggior pericolo per la coesione dell' Impero.

Un altro pericolo sta nella politica doganale dell' Australia che interessa notevolmente la Gran Brettagna, perchè su 48 milioni di sterline, (chè a tanto ammontava il valore delle importazioni nell' Australia nella statistica del 1908) 25 milioni e mezzo venivano dalla Gran Brettagna, senza contare le colonie britanniche.

Si può dunque calcolare che circa due terzi delle importazioni dell' Australia venissero dalla Gran Brettagna

e dalle sue colonie. Negli ultimi anni l' importazione accenna lievemente a diminuire e questo sopratutto per la concorrenza di altri paesi e specialmente della Germania e degli Stati Uniti di America ; il rimedio a questo male non si potrà raggiungere se non estendendo il sistema dei diritti preferienzali, cioè invocando dall' Australia una preferenza per la Gran Brettagna nello stabilire le tariffe in confronto degli altri stati che tale preferenza non possono domandare.

In riguardo però a tale sistema , l' Australia non si adattò finora a concedere quanto avrebbe voluto la Gran Brettagna, perchè con questa concessione parte delle industrie dell' Australia ed anche parte dei prodotti del suolo di questo paese, dovrebbero cedere di fronte alla importazione britannica, prima fra tutte, la produzione dello zucchero. Ora lo zucchero in Australia , volendosi escludere sempre più il lavoro colorato, si produce con un costo molto superiore che in altri stati ed ecco perchè l' Australia, mantenendo le sue tariffe protettive generali per lo zucchero , difende i propri interessi. Qualora invece una speciale tariffa di favore venisse concessa alla Gran Brettagna, il giorno stesso in cui questo trattamento speciale

venisse ad essere messo in pratica , lo zucchero di altri territori verrebbe a rendere meno rimunerativa la cultura dello zucchero nel territorio australiano.

Così anche questo elemento delle tariffe doganali, che ha tanta importanza, si connette con l' elemento irriducibile della politica di popolamento e pone un ostacolo, o per lo meno un arresto allo sviluppo della vita federale fra le varie parti dell' Impero.

Un altro elemento di difficoltà sta nella politica imperiale, in quella specie di dottrina di Monroe che le colonie australiane e della Nuova Zelanda hanno tentato imporre all' Oceano Pacifico cercando stabilire intorno al proprio territorio un certo numero di loro colonie che servono a tenere lontane le altre razze.

Quando nel 1881 cominciò a manifestarsi l' attività coloniale tedesca , americana e francese, le isole di Samoa furono occupate quasi contemporaneamente dall' Inghilterra, dalla Germania e dagli Stati Uniti; ora la colonia australiana fu contraria a ciò perchè l' Inghilterra non aveva occupato tutto l' arcipelago di queste isole, che è non solo un grande possedimento del Pacifico, ma ha anche una certa importanza agricola per i prodotti tropicali che vi nascono ed è una linea principalissima per i

cavi sottomarini comunicanti con l' Australia.

Così quando la Francia volle estendere i suoi possedimenti nella nuova colonia intervenne subito il voto dell' Australia che costrinse l' Inghilterra ad opporsi. Così a poco a poco dalla convenzione del 1877 si venne all' accordo dell'8 Aprile 1904 fra la Francia e l' Inghilterra e fino al 1906 si venne ad avere un condominio nelle isole Ebridi, che è quanto di più assurdo vi possa essere, perchè qui non esiste una nazionalità indigena, ma soltanto un condominio anglo-francese e ciascuna di queste due razze deve applicare poi ai propri emigrati le leggi della propria nazionalità. Gli immigrati invece che non appartengono nè alla Francia nè all' Inghilterra devono scegliere se vogliono che sieno loro applicate le leggi della Francia oppure quelle inglesi; ed in caso che questa decisione non intervenga, ed una di ~~xxxxxxxx~~ tali persone che non si sa con quale legge giudicare, ~~xxxxxx~~ debba sottostare ad un giudizio - il tribunale sarà formato di un giudice inglese ed uno francese, più una terza persona nominata di comune accordo.

Si vede quindi come è complicato il sistema giudiziario di questa isola. Ora perchè l' Inghilterra non ha potuto in cambio di un altro territorio, abbandonare le Nuove Ebridi alla Francia? Perchè avrebbe sollevato dei dis-

sidi con l' Australia. Lo stesso può dirsi per la Papuasia.

Oltre a tutto questo, nel momento attuale, il concetto del dominio del Pacifico e del suo equilibrio politico per la prossima apertura del canale di Panama, ha fatto sì che l' Australia abbia dovuto uscire dal suo isolamento, per cercare di bilanciare l' influenza che esercita su questo mare il Giappone.

Ne resulta che la Gran Brettagna si trova in una situazione scabrosa, perchè essa è alleata col Giappone e possono nuocere a tale alleanza questi antagonismi della confederazione australiana tratta a far causa comune con gli Stati Uniti d' America che sono i rivali più temibili per il Giappone.

Nell' Africa meridionale britannica il problema , anzi i problemi che si presentano al futuro immediato dell' Impero britannico, hanno prima di tutto la caratteristica di servire a smentire quella facilità di fare profezie in argomenti di storia ,specialmente di storia politica, che è uno dei difetti mai guarito finora e forse inguaribile, del genere umano. Anche le persone molto giovani possono ricordare come durante la guerra del Sud Africa l' opinione publica dell' Europa fosse completamente pregiudicata tanto nei giudizi quanto nelle previsioni, circa la sorte dell' Impero britannico, tanto

che si riteneva che i boeri rappresentanti la civiltà olandese lottassero per un principio di nazionalità come gli italiani contro lo straniero che dominava il loro territorio e non si sapeva, o non si voleva sapere, che il territorio dove si erano formate le repubbliche Sud-Africane era un territorio di colonizzazione, dove l'oppressione degli indigeni era molto più implacabile per opera delle colonie olandesi, di quello che non fosse nelle colonie vicine per opera dei coloni inglesi e del Governo britannico. E quindi si vedeva una lotta del principio di nazionalità in quella che non era altro che una guerra di colonizzazione per opera dell'Impero Britannico da una parte e dell'elemento olandese dall'altra. E quando la guerra finì colla vittoria dell'Inghilterra i giudizi dell'Europa, specialmente meridionale, continuarono ad essere tanto assoluti quanti sbagliati ed immediatamente smentiti dalla realtà degli avvenimenti. Pareva che gli Olandesi della repubblica del Transwal e dell'Orange, piegando sotto la forza degli avvenimenti e la preponderanza militare dell'Inghilterra, dovesse chiudersi in un inguaribile rancore di irredentismo ed aspettare il momento oppertuno per tramare una rivoluzione che spazzasse via da tutta l'Africa Meridionale il dominio britannico.

Invece si arrivò alla conciliazione dei due elementi

ed alla supremazia nella nuova federazione dell' Africa del Sud dell' elemento olandese il quale, con la prossima annessione a questa confederazione della colonia della Rodesia, avrà veramente la sicurezza della maggioranza nelle due camere e darà l'indirizzo collettivo al paese. E mentre questa riconciliazione avveniva e da una parte gli olandesi si adattavano ad appartenere come sudditi all'impero britannico, e dall'altra il Governo Inglese si adattava a dividere la supremazia cogli olandesi dell'Africa del sud, venivano eliminati altri mal-intesi che avevano esistito fino all'ultimo e specialmente veniva regolato il problema della istruzione e l'uso delle due lingue, ammettendo l'uso delle due lingue facoltativo nelle camere e l'uso delle due lingue nelle scuole, così graduandolo: fino al termine dell'istruzione elementare viene data l'istruzione nella lingua originale della famiglia cui l'allievo appartiene; nel primo periodo della scuola secondaria deve essere ammessa come lingua supplementare l'Inglese anche per gli Olandesi; e per le scuole superiori è obbligatoria la lingua Inglese.

Così con l'annessione della repubblica della Rodesia, che sarà innaugurata dal suo presidente, che è un inviato

del governo britannico, nella persona del figlio del grande uomo politico Gladstone, con l'annessione di questa repubblica nella confederazione dell'Africa del Sud viene posto termine ad un conflitto che pareva assolutamente inguaribile ed i due elementi bianchi dell'Africa del sud sentendo la necessità della solidarietà in cospetto delle popolazioni indigene hanno prodotto una fusione politica sociale e di cultura che i popoli molto omogenei come i nostri durano fatica a concepire prima ed a ritenere poi anche dopo che si è verificata.

Così, mentre l'elemento di conflitto pareva irriducibile ed inguaribile veniva in questo modo eliminato lasciando sussistere solo una certa inevitabile rivalità fra l'uno e l'altro elemento europeo.

Mentre ciò avveniva nei rapporti fra i due elementi europei, diventava sempre più complesso e difficile il problema relativo alla convivenza di questi elementi con gli altri elementi etnografici, sia indigeni dell'Africa del Sud, sia importati da altri territori non europei.

Nel trattamento degli indigeni vi è stato fino al momento della annessione delle repubbliche dell'Africa del Sud un indirizzo del tutto diverso fra il territorio in cui

vi era stata la supremazia della popolazione inglese, come la colònia del Capo di Buona Speranza, ed i territori che avevano avuto la supremazia nella loro civiltà dell'elemento olandese, come il Natal.

Nel primo territorio si era verificato un trattamento di equità degli Inglesi verso gli indigeni, i quali avevano avuto una serie di riconoscimenti dei loro diritti privati prima, e con la loro annessione, dei diritti pubblici nella colonia. Negli altri territori i diritti degli indigeni erano meno riconosciuti. Di questa diversità di trattamento si manifestarono i difetti nelle difficoltà che si presentarono al momento della formazione della Confederazione del Sud Africa e nel fatto che le colonie più progredite non potevano essere di esempio alle altre.

Le difficoltà relative al trattamento degli indigeni si manifestano da tre punti di vista: dal punto di vista della libertà personale e della proprietà fondiaria; dal punto di vista della libertà di movimento nel territorio e della parificazione agli europei in tutti i diritti privati, finalmente rispetto alla condizione di cittadini uguali agli altri forniti di diritti e di garanzie ed alla concessione di diritti politici.

Dal primo punto di vista tutte le colonie dell'Africa del Sud, ed anche quelle che erano fino al 1902 stati indipendenti sono d'accordo nel riconoscere la perfetta libertà personale a tutti gli individui, indipendentemente dal loro colore. Ma come è noto, niente è più facile, sopratutto in un conflitto fra una razza ed un'altra, che il far risorgere qualche svantaggio politico a danno di una minoranza, o di una razza inferiore che si voglia colpire. Così avvenne nei rapporti degli Europei cogli indigeni dell'africa del sud. L'elemento europeo aveva la necessità di assicurarsi lavoratori, specialmente a buon mercato, ed a tale scopo era tratto necessariamente a scoraggiare gli indigeni dalla persistenza nei lavori della terra ed a distoglierli dalle tradizionali loro cure agricole; cercava quindi di sedurli, costringendoli persino talvolta, a prestarsi come lavoratori, sia in opere di pubblica necessità, sia nei lavori delle miniere, ed a questo fine si adottavano delle misure amministrative che male si accordavano col concetto della unificazione di tutti gli abitanti nella libertà personale. Basti citare questo esempio. La legge vigente nel Natal per l'opera pubblica è la così detta Glen Grey Act, fatta votare da Sir Cecil Rhodes e applicata per alcuni anni anche nelle colonie del

Transvaal. Il governo del Transvaal ha stabilito che esso possa requisire una squadra di almeno 6000 indigeni per i lavori di strade ed altre opere pubbliche, ogni qual volta questa requisizione sia necessaria, e che i capi dei vari villaggi siano responsabili di questa prestazione di lavoro.

Questa prestazione per ciascun individuo fu stabilito che non possa essere minore di tre mesi continui e lo stipendio individuale corrisposto è di 20 scellini al giorno. Ora questa corvée di lavoro è una tassa di prestazione personale che fino a un certo punto può paragonarsi alla schiavitù; è una servitù per uso pubblico, che equivale ad una specie di espropriazione del lavovo indigeno per pubblica utilità e che colpisce nei loro diritti gli uomini, tanto più gli indigeni.

Questo accade sopratutto per i lavori di costruzioni di strade che sono necessarî per lo sviluppo della vita economica occorrente alla civiltà europea; ed è quindi tanto più un assorbimento della politica individuale degli indigeni. Il Glen Grey Act, detto così perchè applicato prima al distretto di Glen Grey, aveva lo scopo di sostituire la proprietà individuale a quella collettiva comunale o per tribù che Sir Cecil Rhodes

e molti altri pionieri della civiltà europea volevano abolire. Ora uno dei difetti della colonizzazione europea, in molti dei paesi dove l'elemento europeo non può sostituire l'indigeno e con esso deve convivere, sta nel commisurare il progresso degli indigeni a ciò che è progresso o benessere per gli europei; e quindi nel trasportare tra gli indigeni istituti che non rispondano all'utilità vera della loro civiltà, nel sostituire la proprietà individuale al tenimento del possesso feudale tra tutte le tribù delle riserve del Capo e della vicina Rodhesia, che era fin-ora sotto la direzione del Capo della tribù o del Glen Grey Act.

Quando un indigeno si rivolgeva al capo perchè gli concedesse un determinato pezzo di terreno sul quale esso pagava una certa dote al capo e sul quale anche la vedova, dopo la sua morte, aveva diritto ad un usufrutto, questo contratto durava fino all'estinzione dei figli, oppure alla rinuncia della proprietà fatta da loro. Così avveniva che essendo il tenimento concesso a titolo feudale ma non di proprietà, l'indigeno aveva la terra che gli occorreva per il suo sostentamento e non veniva esposto a quelle insidie immobiliari che specialmente nei paesi meno progrediti arrivano a

spossessare i proprietari più piccoli a favore dei più grandi. Ora il Glen Grey Act aveva lo scopo di trasformare la proprietà fondiaria da proprietà comunale a proprietà individuale, pure accordando alcune garanzie, che derivano dalla inettitudine imposta al nuovo proprietario di ipotecare o vendere i suoi fondi senza permesso del Governo. Ma accanto a questo era stata aggiunta, coll'Art.30 di questa legge, una clausola per la quale si stabiliva che l'indigeno detentore a titolo di proprietà di un fondo fosse sottoposto a una tassa annua di 10 scellini per sè e per ogni membro della sua famiglia, quando non potesse dimostrare che nell'anno precedente aveva prestato almeno 3 mesi di servizio od in piantagioni od in miniere di un distretto vicino. Sicchè per esonerarsi dall'imposta era necessaria la prestazione del lavoro (s'intende retribuito) a favore pubblico per tre mesi.

Quegli indigeni poi che volevano levarsi per tutta la vita da questa prestazione di lavoro dovevano dimostrare di aver già servito anteriormente nelle piantagioni di un distretto vicino almeno per 3 mesi.

Ora di qui si vede che si tratta di una disposizione legislativa la quale arriva ugualmente alla prestazione personale da parte degli indigeni, e tutta con

lo scopo di far deviare la vita economica dell' indigeno da quella che è sempre stata e che corrisponde alle sue esigenze a favore di quella che corrisponde alla esigenza dell' elemento europeo, il quale ha bisogno di sviluppare una mano d' opera abbondante, ed a buon mercato a mezzo della popolazione indigena. Tutte queste disposizioni relative alla tutela della proprietà e della libertà dimostrano come anche nei paesi progrediti dell'Africa del Sud , quali sono quelli che erano soggetti anche prima del 1902 alla diretta sovranità britannica, l'indigeno abbia avuto a lagnarsi di essere soggetto ad una specie di diritto differenziario , in quanto che le modificacazioni del diritto della libertà personale e della proprietà collettiva o individuale furono dirette non già in modo da corrispondere alle esigenze della società e della sua vita economica ma in modo da tornare a favore di quella parte della popolazione che si era trapiantata in quel territorio a scopo di colonizzazione.

Se poi dal campo della vita economica e privata passiamo a quello della vita pubblica e dei diritti politici troviamo la stessa fissazione di sospingere l' indigeno in una condizione inferiore, anche per le garanzie politiche,

di fronte all' europeo immigrato.

Non parliamo delle garanzie giudiziarie rispetto alle quali basterebbe considerare la giurisprudenza del Comitato giudiziario del Consiglio privato di questi ultimi 10 anni per vedere di quante minori garanzie sia circondato l'indigeno nei suoi ricorsi contro i dinieghi di giustizia da parte della autorità amministrativa o della autorità Giudiziaria locale, in confronto del ricorrente europeo.

Ma limitandoci al campo esclusivo dei diritti politici troviamo, fra tutte le colonie ora soggette all'impero britannico dell'Africa del Sud, solamente quella del Capo di Buona Speranza dove l'indigeno sia ammesso all'esercizio dei diritti politici, all'elettorato ed anche alla eleggibilità. Ad onta di ciò nel Capo di Buona Speranza, mentre su una popolazione di poco più di un milione di europei esistono 152000 elettori, su una popolazione indigena di più del doppio vi è un corpo elettorale di soli 22000 elettori.

E questo rappresenta il solo successo degli indigeni del Sud Africa nel campo della politica.

Nella colonia del Natal le difficoltà che si frappongono agli indigeni per assurgere all'elettorato po-

litico sono di carattere tale che fino all'anno scorso tre soli indigeni avevano colà potuto assurgere al diritto di elettore politico.

Nella colonia del Transvaal gli indigeni soltanto quando abbiano raggiunto un determinato grado di coltura, un determinato censo, ed abbino superato certi gradi scolastici, possono acquistare delle proprietà fuori delle riserve loro, ma non possono mai arrivare all'elettorato politico nemmeno se fossero o grandi proprietari o ministri del culto o fossero arrivati ad un altissimo grado di coltura.

Nella ex repubblica dell'Orange l'indigeno non può mai acquistare proprietà fuori delle riserve e tanto meno poi assurgere all'elettorato politico. E quando si trattò di formare la Confederazione dell'Africa del Sud le varie colonie che si trattava di unire al Capo di Buona Speranza avevano posto come condizione che anche il Capo di Buona Speranza fosse privato dei diritti politici, e dopo lunga discussione si arrivò ad una transazione nel senso che ciascuna delle colonie confederate potesse conservare il proprio diritto elettorale rispetto al proprio corpo legislativo locale, ma gli indigeni furono privati dell'elettorato politico in quanto si riferisce

alle elezioni federali . E quantunque il Capo del Consiglio si fosse recato con alcuni Ministri del culto ed alcuni uomini politici in deputazione a Londra per evitare che fosse imposta una diminu-zione di diritti agli indigeni pure non riuscirono a raggiungere il loro scopo, e gli indigeni si trovarono quindi sudditi e non cittadini di quel territorio a cui evidentemente avrebbero avuto maggiori diritti loro che non la società politica formatasi per effetto di immigrazione.

Inoltre non solo questi indigeni non hanno la facoltà di poter votare per i propri legislatori contrariamente al principio fondamentale di diritto pubblico inglese che chi paga le imposte deve avere un controllo sul modo come è speso il denaro che ne deriva, ma rispetto a loro è stato violato il patto sancito dalla Regina Vittoria quando prometteva uguaglianza a tutti i suoi sudditi; e sopra tutto questa subordinazione politica abbandona gli indigeni all'arbitrio legislativo degli europei. Basti dire che da un conto pubblicato recentemente risulta che , in confronto delle tasse pagate dall'elemento indigeno, la spesa per l'istruzione a loro favore varia da 1/8 al Capo di Buona Speranza ad 1/1000 nella Rodesia

del contributo fiscale dato dagli indigeni.

Finalmente gli indigeni non possono impedire che mediante nuove leggi votate, leggi spesso non accompagnate dai provvedimenti atti a salvaguardare l'indigeno dall'operato dei prestatori di denaro e dagli effetti delle ipoteche e delle retribuzioni immobiliari si formi un proletariato indigeno non più attaccato alla tribù ed alla proprietà collettiva, di fronte a una aristocrazia europea. E questi due elementi riproducono nell'Africa del Sud quel fenomeno sociale avvenuto nella Repubblica Romana quando i Plebei si trovarono di fronte ai Patrizi che li sfruttavano. La lotta fra i due elementi continua da molti anni nell'Africa del sud e non è abbandonata un sol momento dai fautori della parificazione graduale degli indigeni, ma vi è poca speranza che questa lotta giunga a soddisfare, almeno in parte, le aspirazioni indigene, poichè molto vale nell'africa del Sud la volontà dell'elemento olandese e questa è stata espressa pel momento con queste strane parole: " Noi non tollereremo mai la uguaglianza nostra cogli indigeni, nè nello stato , nè nelle Chiese".

D'altronde se noi prescindiamo dalle condizioni dell'Africa del sud e risaliamo nella storia, vediamo che questa antinomia di razza derivante dal colore e questa

~~antinomia di razza derivante dal colore e questa~~ presunzione della razza bianca è persistente in tutti i secoli ed in tutta la storia del genere umano. Soltanto l'argomento ed il pretesto che i bianchi adducono a loro propria giustificazione varia secondo l'epoca.

Nella bibbia troviamo la sentenza del Deutoronomio, invocata dai Boeri, che mettevano da una parte la popolazione eletta e dall'altra quella destinata ai servizi. In altri tempi troviamo i decreti papali che mettevano a disposizione degli Spagnoli gli indigeni che non seguivano la religione cattolica.

Nell'epoca a noi più vicina troviamo la legge darviniana che pone come base la selezione ed il diritto del più forte.

Ora tutte queste varie giustificazioni di un fenomeno costante dimostrano soltanto che l'uomo non sa resistere alla tentazione di dominare e sfruttare chi non ha la forza per farsi valere come suo uguale. E siccome una specie di pudore non fa dire a chi deve servire che fa ciò di suo piacimento, la gente cerca un pretesto per dare una parvenza di legittimità a quello che è invece un istinto da cui è tratto nella sua lotta per la vita e che non è regolato da nessun rapporto internazionale nè interso-

ciale, ma deriva soltanto dal sopravvento del più forte che subordina gli altri alle proprie esigenze. Così avvenne che non solo l'elemento europeo dellapopolazione sud-Africana ha potuto fin-ora subordinare alle proprie esigenze l'elemento indigeno,ma è riuscito a subordinare alle proprie esigenze,nelle altre parti dell'impero britannico anche le leggi relative alla emigrazione. Per esempio dovunque si ritiene che l'elevamento dei salari porta un elevamento di dignità umana e così pure l'elevamento della cultura,perchè crea nuovi bisogni e sviluppa quindi la vita economica del paese,rendendo anche possibile l'elevamento morale; invece tutta la politica del sud Africa fu diretta a mantenere bassi anche i salari, e quando la resistenza degli indigeni ad accettare il lavoro loro imposto fu tale da non dare uno sviluppo abbastanza notevole allo sfruttamento delle miniere si stipulò una convenzione di lavoro fra le colonie dell'Africa del sud e le colonie portoghesi di Mozambico per poter importare di là circa 80000 lavoratori, con un contratto di lavoro a termine, in modo da far abbassare e non elevare il livello dei salari degli operai indigeni. A questo scopo venne scoraggiata la importazione della mano d'opera europea

per ciò che riguardava i lavori più rudi, a differenza del lavoro di direzione, in modo da impedire che la misura più alta del livello dei salari degli europei non avesse ad indurre gli indigeni a chiedere essi pure un aumento di salario. E questo lo si faceva anche per mantenere una specie di aristocrazia di lavoro che non avrebbe più potuto esistere se l'operaio europeo avesse compiuto lo stesso lavoro degli indigeni.

Questa politica relativa all'uso della sola mano d'opera indigena ed al sospingere sempre più numerosi gli indigeni dal lavoro agricolo al lavoro industriale e specialmente minerario dovette esser messo in disparte dal Governo inglese dopo la guerra col Sud Africa, perchè gli uomini erano molto diminuiti di numero tanto che si fu costretti ad importare dei lavoratori Chinesi fino al numero di 52000. Però anche in questa importazione di cinesi, che furono poi a poco a poco rimpiazzati, si vide la differenza di trattamento tra gli europei ed i non europei. Questi venivano posti in riserve, distinti dagli europei , venivano obbligati al lavoro per due o tre anni, puniti come disertori militari se, stanchi di quel lavoro, volevano allontanarsi.

Quando però le cose tornarono ad essere abbastanza

tranquille nel Sud Africa, le popolazioni europee videro il pericolo della convivenza del Sud Africa di questi lavoratori cinesi che avrebbero potuto formare un nucleo di concorrenza all'elemento europeo direttivo, e così ottennero, sempre perseguendo lo stesso fine, la eliminazione dell'elemento cinese ed il ritorno alla sola mano d'opera indigena.

La stessa politica è seguita ormai in tutti gli stati del Sud Africa, meno che nella colonia del Capo, rispetto all'elemento indiano. Questo fu introdotto in gran parte in alcune di quelle colonie come elemento lavoratore. Per esempio nelle colonie del Natal il personale ferroviario è per oltre la metà appartenente agli indiani. Un numero notevole di indiani lavora nella colonia del Natal nell'agricoltura e specialmente nello orticoltura. E questo elemento indiano è ormai diventato un elemento stabile.

Lo scopo della popolazione europea essendo quello di restare in Africa un elemento direttivo, rispetto all'elemento non europeo, l'introduzione dell'elemento indiano fu favorito fino a che non rappresentava che il lavoro manuale, retribuito con paghe giornaliere tali da non farlo distinguere dall'elemento indigeno. Ma a poco a poco

i lavoratori indiani furono seguiti da piccoli negozianti indiani, poi da negozianti più grossi. Poi da questo nucleo di lavoratori si staccò qualche nucleo di capitalisti, ed allora l'opinione pubblica europea di quei territori si allarmò e si determinò la chiusura del territorio alle immigrazione indiana. Si cominciò col porre a questi indiani degli ostacoli per l'esercizio dei loro diritti politici, municipali ecc.; si cominciò, dal punto di vista sociale, a proibire la ammissione nelle scuole pubbliche degli indiani unitamente agli europei, così pure si vietò tale promiscuità nelle vetture delle ferrovie, dei trams ecc. Si proibì pure, anche nel caso di identità di fede, la promiscuità degli indiani cogli europei nelle chiese. Finalmente l'anno scorso si emanò nel Transvaal una legge per assicurarsi che altri indiani non entrassero nel territorio; e si sottoposero tutti quelli che già vi esistevano ad una registrazione col metodo dell'impronta delle dita, identico a quello che si adopera per i malfattori. Appunto in seguito a ciò si ebbe una specie di rivolta dell'elemento indiano delle colonie dell'Africa del Sud, che costrinse il Governo del Natal a moderare le misure emesse limitandole alla parte meno elevata

della popolazione indiana esistente nelle colonie.

Così questo ordinamento dell'elemento non europeo nelle colonie del Sud Africa, xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx fà sì che vi sia una certa distanza di diritti e di subordinazione sociale sia fra gli europei e gli indigeni, sia tra l'elemento europeo e gli altri immigrati di razza non europea.

Il maltrattamento degli indigeni generò una reazione di questi. I maltrattamenti, o per lo meno le interdizioni e i danni imposti agli indigeni, hanno non solo una portata locale ma anche una portata imperiale perchè mentre essi vedono incombere su sè stessi tutti i danni derivanti dalla loro esistenza nell'impero, non possono poi approfittare di questa esistenza, per avere garanzie uguali agli europei.

Il fatto che maggiormente ingombra nel suo cammino il Governo britannico e particolarmente la nuova federazione dell'Africa del Sud è quello del problema indiano e specialmente della differenzialità di diritti, che ne deriva, in parte dalla legge, in parte dalle consuetudini e dall'assetto sociale, tra i bianchi e gli uomini di colore. Prima di tutto, nell'assetto di proprietà

fondiaria, quando il territorio fu occupato dall'Inghilterra, in quasi tutte quelle tribù esisteva la proprietà collettiva e la distribuzione e ridistribuzione da parte del Capo, dei territori fra le famiglie e gli individui delle tribù. Nel sostituire la proprietà individuale alla collettiva le terre che v'erano tenute dal capo delle varie tribù furono mutate in terre della corona. Ma la attribuzione di queste terre e la loro vendita ai singoli non è fatta a parità di condizioni agli indigeni e agli europei. Prima di tutto intorno ai centri abitati dagli europei o non si danno del tutto o si danno con molta difficoltà terre agli indigeni. In altri luoghi le terre sono date dopo una selezione, per effetto della quale le riserve divise frà gli indigeni a titolo di proprietà individuale costituiscono un terreno meno fertile ed in posizione meno buona; cosicchè gli indigeni si vedono in parte espropriati del suolo loro appartenente a titolo di proprietà collettiva non solo, ma anche in parte trasportati in un orbita di proprietà fondiaria in condizioni più sfavorevoli di ubicazione e di fertilità che non gli europei. E queste condizioni, se sono congiunte al loro minore

perfezionamento tecnico di fronte agli europei nella coltivazione delle terre, li mettono in grandi inferiorità nello sviluppo delle loro terre e quindi nella concorrenza dei prodotti.

Il secondo svantaggio deriva dall'ordinamento del lavoro, perchè non solo le leggi già citate hanno lo scopo di sospingere con una forza coattiva gli indigeni al lavoro minerario presso padroni europei, invece che al lavoro libero agricolo in terre proprie, ma anche nei riguardi di questo lavoro le leggi relative alla libertà di coalizione e di sciopero, che sussistono ormai anche nell'Africa per i lavoratori Europei, non sussiste per i lavoratori indigeni, i quali vedono esistere o persistere certe leggi repressive che considerano reato, in loro confronto, degli atti, e minacciano per essi una penalità, che sono invece considerati leciti per i lavoratori europei

Ma nei riguardi della proprietà e della libertà di lavoro essi si vedano poi anche trattati in condizioni di inferiorità rispetto agli europei anche dal punto di vista delle garanzie della proprietà fondiaria e da quello delle tasse. Le espropriazioni vengono pronunciate rispetto alle proprietà indigene con una facilità alla quale

mai si ricorre per la proprietà degli europei, non solo nel caso in cui si debbano aprire strade o costruire ferrovie od in genere in cui si debba utilizzare quel pezzo di terreno per opere di utilità pubblica, ma anche quando la scoperta di una miniera rende necessaria l'introduzione in un dato territorio di una qualche colonia europea ecc..

E tutto il mondo nero dell'Africa si è commosso quando il Governatore della Colonia di Lagos, unicamente perchè gli ufficiali superiori del presidio desideravano una nuova abitazione in un posto un po' elevato, ordinarono e fecero eseguire un'espropriazione per un prezzo derisorio, facendo sloggiare una ventina di famiglie indigene appartenenti alle classi del paese più elevate sia economicamente che intellettual-mente.

Inoltre anche nei riguardi delle tasse gli indigeni sono trattati ingiustamente rispetto agli europei, perchè sono soggetti a tutte le tasse di questi più a delle tasse speciali che sono la tassa di capitazione e quella per le capanne, tasse che durante l'ultimo triennio hanno dato un prodotto di circa 10 milioni di franchi soltanto nel Capo di Buona Speranza e nel Transvaal, due milioni di franchi nello stato di Orange, quindici milio-

ni nel Natal e Zululand, e dei prodotti corrispondenti nelle altre colonie minori.

Ora tutto questo rappresenta una sottrazione di ricchezza agli indigeni, più di quello che non venga fatto agli europei , col danno poi che gli indigeni mentre devono contribuire in maggior misura alla vita economica del loro paese non possono poi approfittare delle garanzie economiche e politiche concesse agli europei stessi, per quanto si riferisce alle scuole, al voto politico e alle condizioni sociali.

E' un fatto che le colonie indigene sono molte trascurate, Ma è certo che ciò avviene dappertutto. Come dice il rapporto della commissione d'inchiesta sulla condizione degli indigeni del Sud Africa, esiste una sproporzione fra le tasse pagate dalle colonie e le spese che si fanno per le scuole a cui gli indigeni sono ammessi.

Sopra tutto grave per gli indigeni è la mancanza del voto politico, fatto che l'elemento bianco giustifica facendo appello alla barbarie degli indigeni e dicendo che essi bianchi hanno fin-ora prodotto molto di più in cultura e in condizione economica.

Il voto preteso dagli indigeni non sarebbe il voto uni-

versale, indipendente da un grado di condizione economica o di coltura, ma essi domanderebbero che il voto sia loro concesso, pure richiedendo una misura più alta di agiatezza e o di cultura di quello che non si esiga per gli europei.

Invece costoro, mentre da una parte, con la colonizzazione tendono a sviluppare l' intelletto degli indigeni e ad elevare le loro condizioni economiche, dall' altra non si curano di attenuare le loro angherie verso gli indigeni, che maggiormente ne risentono appunto per questo loro elevamento morale.

E questo è il fatto più irriducibile da parte del gruppo europeo.

Buon numero delle colonie del Sud Africa serve a dimostrare come non sempre l' autonomia delle colonie stesse serva a garantire un'eguale giustizia per tutti gli amministrati da parte del Governo cui i coloni immigrati appartengono. Ora esiste un potere superiore nella colonia, ma estraneo ad esso, che con criteri di equità e senza avere il giudizio turbato da interessi diretti o personali cerca di elevare la popolazione indigena all' esercizio di certi diritti, elevandone prima la cultura e poi

attribuendo a poco a poco a questi indigeni certi diritti, nelle amministrazioni locali prima, e poi nelle amministrazioni centrali delle colonie.

Quando invece il gruppo europeo esistente nella colonia arriva ad ottenere l'autonomia ed a sviluppare nella colonia sempre più gli organi dello stato, allora questo gruppo europeo che è in minoranza e che rappresenta un elemento di concorrenza etnica ed economica per il gruppo indigeno, organizza lo stato a proprio beneficio e non vede come interessi dello stato che i propri interessi, contribuendo a creare anzichè uno stato di uguaglianza di tutte le popolazioni, una arristocrazia sul tipo di quella delle repubbliche dell'antichità classica in cui i patrizi amministravano i territori soltanto a proprio beneficio e facevano servire ai proprii interessi le popolazioni, eterogene ed indigena su cui lo stato è fondato.

Questa tendenza si vide nel Sud Africa appena vi fu stabilita la supremazia inglese col trattato di pace del 1902. I coloni olandesi si adattarono, in un numero limitato, a perdere la loro autonomia e ad essere governati come coloni della corona inglese, ma questo perchè fu introdotto nel trattato di pace un articolo che stabiliva che nulla sarebbe stato mutato nelle condizioni degli indigeni e che non sarebbe stata toccata la questione elettorale degli

indigeni prima che gli europei non avessero avuto quella autonomia di cui fino allora avevano profittato. Così tanto nei riguardi della vita politica quanto nei riguardi della amministrazione della giustizia e delle condizioni sociali quella che a distanza apparisce come la manifestazione di un progresso, di un trionfo della libertà, l'autonomia della colonia, mediante i diritti concessi al gruppo europeo, si riduce a ribadire dei ceppi di schiavitù sulla popolazione indigena della colonia stessa, che governata da questo gruppo viene a perdere ogni speranza di quella relativa autonomia politica che pure le era dato sperare sotto il governo diretto della metropoli. Questa condizione differenziale in fatto di diritti politici e di garanzia dei diritti della persona si vede anche sotto altri aspetti che toccano fino a un certo punto i diritti internazionali.

Per esempio nei rapporti dei diritti di guerra, dopo la stipulazione della convenzione dell'Aja si ritiene e si pratica questa regola che , non soltanto nelle guerre internazionali, ma anche nelle guerre civili spettano ai belligeranti certi diritti. Per esempio non si può negare quartiere al nemico che cessa di opporre resistenza.

Queste regole sono praticate dai popoli civili non solo nei rapporti fra di loro ma anche nei rapporti loro con gli insorti. Per esempio gli Stati Uniti d'America durante la guerra di secessione applicarono nei loro rapporti con gli insorti del sud queste regole.

Invece queste non sono applicate dagli inglesi agli insorti del Sud Africa, mentre invece queste popolazioni che sono organizzate in modo da formare quasi altrettanti staterelli, hanno il diritto di presentarsi in una lotta eventuale come dei veri e proprii belligeranti e quindi alla stregua di questi dovrebbero essere trattati.

Così pure nei rapporti fra uno stato e un altro durante una guerra i terzi stati devono osservare la più scrupolosa neutralità così che non possono permettere alle truppe belligeranti di passare per il proprio territorio, e se per caso vi passano devono farle disarmare, come avvenne nel 1870 per delle truppe germaniche che volevano passare attraverso la Svizzera e furono da questa disarmate. Invece recentemente essendosi sviluppata una guerra fra i tedeschi del Sud Africa e una parte della popolazione appartenente al Governo tedesco stesso, il

Governo inglese fece arrestare e consegnare al governo tedesco alcuni capi insorti che si erano recati sul territorio posto sotto il protettorato Inglese, defraudando per tal modo questi indigeni, unicamente per la ragione del loro colore, di quelle garanzie che la convenzione dell'Aja ha stabilito.

Ugualmente, nei rapporti di pace, una regola costante di diritto internazionale è quella per cui non si concede la estradizione per reati politici; di modo che un individuo il quale abbia commesso un reato politico si ritira in uno staterello magari vicino al suo e colà passa la sua vita sicuro di non essere arrestato . Orbene nelle colonie del Sud Africa si applicò un concetto precisamente contrario e si estradò qualche condannato politico di colore che si era riparato in una colonia vicina.
Tutte queste differenze di diritto fanno sì che l' uomo di colore si trovi ad essere meno che cittadino, meno che suddito, anzi in condizioni di uno straniero tanto meno garantito di un altro, perchè manca di un console o di un corpo consolare che possa proteggerlo nei suoi diritti ed interessi, nei territori che pure sono suoi.
E lo stesso si può dire nei riguardi delle condizioni sociali di questi indigeni.

Nelle colonie che sono formate quasi esclusivamente di popolazioni europee si considera come una fortuna, come elemento di futuro benessere per l' assetto sociale della colonia, che nessun ostacolo si frapponga ai matrimoni fra i vari elementi della colonia stessa, perchè appare che da questa promiscuità debba derivarne a poco a poco una popolazione omogenea, come avvenne negli Stati Uniti di America. Ma nell' Africa del Sud, nelle colonie esistenti, il pregiudizio etnico solleva delle inibizioni di fronte al matrimonio misto, tanto che si considerano con maggiore avversione nell' Africa del Sud questi uomini nati da matrimoni misti che non i neri puri. Di quì ne viene la difficoltà di addivenire ad una fusione sempre maggiore dei due elementi così da formare un giorno una popolazione omogenea. Sopratutto si leva contro i matrimoni misti la previsione dei cattivi resultati dati dalla razza mista, la quale, si dice, riproduce i difetti dei due elementi, non già i pregi.

Ma a questo rispondono i più colti fra gli uomini di colore dicendo che finora il pregiudizio del colore ha fatto sì che questi matrimoni misti, o produzioni di matrimoni misti, sono avvenuti nelle condizioni più sfavorevoli, perchè molte volte erano i padroni bianchi delle pianta-

gioni che abusavano delle donne di colore che avevamo al loro stipendio e che poi abbandanavano coi loro fàgli.

Attualmente poi avviene che degli uomini di colore di famiglie più che benestanti, e che si sono perfezionati negli studi in Inghilterra e quindi hanno un elevamento morale e scientifico superiore alla media dei compatriotti vogliono appunto per questo sposare una bianca, ma per il pregiudizio del colore finiscono sempre per sposare una bianca o squalificata per la sua cattiva condotta o appartenente ai gradi sociali più bassi, cosicchè spesse volte il figlio di un principe africano sposa una donna bianca di grado inferiore di molto a quello cui egli appartiene. È quindi per tutti i fenomeni di eredità derivanti dalla degenerazione morale e fisica, dicono i fautori dei matrimoni misti- che questi non danno i resultati che dovrebbero dare. Bisognerebbe secondo i detti fautori che questa fusione dei due elementi avvenisse in condizioni più favorevoli. Si ha poi anche che la donna nera non è tutelata dai magistrati bianchi quanto lo dovrebbe essere ed anche questo costituisce in certo modo una difficoltà all' avverarsi dei matrimoni misti. Così per esempio si può citare questo fatto: tre anni fa fu intentato giudizio a carico di un certo Silberrod, che era magistrato di una

colonia inglese del centro dell' Africa, il quale era riuscito ad abusare di parecchie minorenni nere appartenenti alle categorie da lui amministrate. Il reato fu provato e il magistrato venne processato. Orbene esso venne condannato semplicemente a subire il ritardo di un anno nell' iscrizione dei ruoli di avanzamento.

E questo si può mettere accanto all' altra sentenza tedesca relativa a quel Puttkommer che aveva portato una donna di mal-affare europea in una colonia dove la fece passare come moglie sua, obbligando i capi della colonia a servirla e quando fu sottoposto a processo la pena che gli fu inflitta fu quella di essere trasferito in un' altra colonia.

E così pure un certo colonnello Grogan nella città di Nairobi, senza avere un comando in quella città, unicamente perchè dei neri avevano guardato una comitiva nella quale egli stesso si trovava, li fece scudisciare, in mezzo alla piazza. Egli fu per questo allora condannato a due settimane di prigione, che scontò nelle sale del Club europeo dove poteva giocare e divertirsi cogli altri soci del club stesso.

Di questa contrarietà ai matrimoni misti si ha un esempio anche in una sentenza della corte dei Lords di Londra.

Quèsta corte su istanza di una Signora Inglese, moglie di un figlio di un principe indigeno del Sud Africa Lo-Ben che era stato educato in Inghilterra ed aveva sposato questa donna, la quale poi aveva domandato il divorzio, senza nemmeno indagare se il torto fosse dalla parte dell'attrice o piuttosto che del convenuto concesse la sentenza di divorzio ammonendo l'attrice che del resto poteva saperlo fin da prima che avrebbe dovuto giungere ad un simile passo perchè da un barbaro non si poteva aspettare altra condotta che quella che da un barbaro era stata usata verso di lei. Ora di tutte queste differenziazioni sociali, che non voglio dire se giustificate od ingiustificate, non è immune nemmeno la condotta della Chiesa, anzi delle Chiese del Sud Africa.

La Chiesa predica la nuova fede a questi indigeni e li riceve nel suo grembo, ma gli Indigeni di regola non sono ammessi al culto insieme agli altri fedeli e quando ricevono gli ordini sacri non possono mai arrivare ai gradi superiori. Così si cita dalla commissione d'inchiesta sulle condizioni degli indigeni, che vi sono molti indigeni ordinati preti nella chiesa Anglicana, ma al più questi possono arrivare al grado di Vescovo suffraganeo per quello che si riferisce al clero della propria

Città. Tra queste differenziazioni di trattamento vi è pure il fatto che non si ammette che una guardia di colore abbia a poter arrestare un bianco.

Ora è naturale che tutte queste differenziazioni non debbano troppo accontentare gli indigeni e che, mettendo insieme tutti questi elementi cui abbiamo accennato (della proprietà, del voto politico, delle garanzie ecc.) debbano gli indigeni diventare nemici non dell'impero britannico, cui appartengono, ma della forma di Governo che esso ha dato a quel territorio e che si riduce a dare validità legale alla loro opressione. Da questo è derivato un movimento in parte politico e in parte religioso, chiamato il movimento etiopico, e la costituzione della Chiesa Etiopica.

Questo movimento non ha preso questo nome perchè sia derivato dall'Etiopia, ma perchè nel cercare un nome alla loro chiesa hanno avuto presente quell'Etiope che fu il primo nero convertito da S. Paolo e che quindi è ritenuto il Capo-stipite di tutti i cristiani di colore del mondo.

Nel 1886, appunto in seguito ad un movimento di reazione per le condizioni in cui erano tenuti dagli altri elementi della loro congregazione religiosa, l'elemento

indigeno appartenente alla Chiesa Anglicana formò una Chiesa propria e poco dopo si mise in rapporto con la Chiesa metodista Episcopale nera degli Stati Uniti d'America che fu fondata nel 1797, e che ha due milioni di fedeli, tutti uomini di colore con clero di colore ben organizzato.

Per una serie di avvenimenti accadde che una parte degli addetti a questa Chiesa si staccassero da essa unendosi alla chiesa anglicana ed istituendo una specie d'ordine religioso. Ora questa Chiesa è organizzata nello stesso modo che gli ordini massonici , molto diffusa in Inghilterra e negli stati Britannici ed ha lo scopo di tenere uniti questi elementi della Chiesa dal punto di vista religioso e di difendere il concetto della solidarietà morale ed intellettuale fra tutti i neri dell'Africa del Sud e dell'Africa centrale .

Così questo movimento dilagò dal movimento religioso per diventare un movimento sociale e politico e dal movimento etiopico uscì un movimento che si riassume nelle parole " Il nostro Dio, la nostra Patria, la nostra libertà e l'Africa per gli Africani " .

Ora siamo quindi di fronte a questo movimento che ebbe per risultato la formazione di una Chiesa semi-segre-

ta, di riviste, di giornali, di opere di propaganda e di una intesa, quasi internazionale, fra i non civilizzati dell'Africa del Sud con quelli delle altre parti più civilizzate dell'Africa orientale ed occidentale e coi negri che sono molto numerosi (11.000.000) negli Stati Uniti d'America.

Un grave pericolo spunta quindi all'orizzonte non solo per l'impero Britannico, ma anche per la civiltà europea, nell'Africa del Sud. Questa, come lo ha dimostrato luminosamente Sir Harry Johnston, che è forse l'uomo europeo che conosce meglio l'Africa, (per avervi abitato più di tutti) meno il territorio vicino al mare, non è una regione dove l'uomo bianco possa utilmente sostituire l'uomo di colore. Questa regione potrebbe diventare un deserto, non mai, un luogo abitato esclusivamente dagli uomini di razza bianca. Ora, mentre in un paese di clima temperato l'uomo bianco si trova generalmente osta-colato nella sua diffusione da diversità di religione e di civiltà, nell'Africa si trova davanti al pericolo di non poter sostituire l'uomo nero, quindi non può fare a meno di questo.

Di fronte a questo fatto l'uomo bianco garantisce

la libertà personale agli indigeni, ma non abbastanza perchè l'uomo libero non senta l'irritazione delle differenze imposte; dà agli indigeni una certa cultura, ma in modo che questa serva a destare in loro il rancore per quel tanto che loro non è permesso di raggiungere. E così si destano malumori contro la politica delle colonie europee, le quali stesse forniscono agli uomini neri a poco a poco i mezzi per poter far conoscere il loro malumore a tutti gli uomini di colore del mondo, e per poter un giorno minacciare il domicilio dei bianchi nell'Africa del Sud.

Ecco perchè attualmente il problema dell'impero dei bianchi nell'Africa del sud si complica di nuove difficoltà e perchè gli indigeni sono resi sempre più nemici della colonia a cui appartengono e dell'impero a cui appartengono insieme alla colonia.

Come potrà l'impero destreggiarsi in tale difficoltà non è nostro compito indagare.

17.- Il problema mediterraneo.-

Fra tutte le questioni che si riferiscono all'impero Britannico e che interessano più da vicino anche noi, la più importante è quella che si riferisce al problema del Mediterraneo, che più direttamente ci riguarda per la

situazione del nostro territorio, per ragioni etniche, economiche e storiche.

Questo problema interessa invece l'impero britannico per ragioni che si collegano ai fattori della fioritura della sua potenza e delle sue aspirazioni territoriali.

Si può dire che in ogni epoca della storia si è manifestato da un lato la potenza e la fecondità del dominio oceanico e dall'altro lato l'importanza particolare del Mediterraneo, indizio storico della preponderanza di una potenza o di un'altra in un determinato periodo.

La lotta fra occidente e Oriente del Mediterraneo, rappresentata dalla lotta fra Roma e la Grecia si decise sulle acque del Mediterraneo; la lotta fra la parte settentrionale dell'Africa e la parte meridionale dell'Europa, rappresentata la prima dal Cairo e Cartagine e la seconda da Roma, si decise sul Mediterraneo e qui riuscì vincitrice Roma. Il caso inverso si verificò quando le invasioni islamiche, dopo aver occupata tutta la parte settentrionale dell'Africo, riuscirono ad occupare lo stretto di Gibilterra e la parte meridionale della Sardegna e della Sicilia.

E' curioso che tutte le potenze commerciali preponderanti in questo mare, sia nell'antichità, con i Fenici, sia nell'età moderna, con Venezia, abbiano avuto una fine rapida ed ingloriosa, perchè non arrivarono ad ottenere la potenza militare sul mare su cui volevano imporre la loro potenza economica.

Il Mediterraneo doveva dunque per una specie d'attrazione storica attrarre la potenza dell'Inghilterra. Ed infatti prima ancora che questa potenza si fosse consolidata come preponderante nelle questioni della politica europea, già nel 1665, un avventuriero inglese invocava quella supremazia dell'Inghilterra che doveva essere un fatto compiuto solo ottanta anni più tardi. E una delle iniziative più feconde del Protettorato di Cromwell fu quella di attivare i rapporti col sovrano del Marocco, in modo da portare in questo mare l'azione inglese così da farne un elemento, a favore dell'Inghilterra, di equilibrio Europeo. Ma oltre a questa ragione di equilibrio europeo ed a quella della potenza economica c'era lo scopo di neutralizzare un mare che era sempre stato il centro dello scambio fra Asia, Africa ed Europa.

Nel corso del nostro secolo nuovi elementi si manifesta-

rono che attrassero l'Inghilterra nell'orbita della questione del Mediterraneo . Questo aveva avuto prima del sorgere della potenza marittima inglese una preponderante azione non solo nella civiltà ma anche nella vita economica dell'Europa, essendo prima della scoperta dell'America la grande via mondiale del commercio. E si può dire che esso abbia manifestato le due grandi caratteristiche del mare; quello di essere un ostacolo fra i paesi che esso divide e nel tempo stesso di avere servito di collegamento alla influenza e all'interdipendenza economica dei vari paesi così da avere creato una civiltà mediterranea ed una storia mediterranea che costituisce un tutto unico.

Ma nel periodo che intercede fra la fine del 1400 e il principio dell'800, quel mare perdette una grande parte della sua importanza, sia per effetto della scoperta dell'America, che diede così grande importanza all'Atlantico e deviò per terre più lontane le intraprese degli Europei, sia anche per la scoperta del passaggio per arrivare alle Indie attraverso il Capo di Buona Speranza.

Allora molte potenze mediterranee, specialmente Venezia, decaddero, non tanto perchè si fosse scoperto una nuova

via marittima che anche Venezia avrebbe potuto preferire alle altre fino allora usate, ma perchè Venezia non seppe sviluppare le proprie costruzioni navali come fece l'Inghilterra, e più tardi la Francia, sostituendo le navi allora in uso. Quindi Venezia restò inferiore alle altre potenze nella possibilità di lottare vittoriosamente nel grande commercio marittimo attraverso, l'Atlantico.

Questa condizione di cose che fece decadere l'importanza politica ed economica del Mediterraneo e diede a questo mare una portata locale, venne a cessare col principio del secolo XIX, col decadere dell'impero Ottomano ed il fondarsi di un Governo, di uno stato quasi autonomo in Egitto che attirò di bel nuovo verso l'Oriente del Mediterraneo l'attenzione degli Europei, con intento di equilibrio politico prima, e poi (quando lo sviluppo del sistema ferroviario fece intravvedere la possibilità di comunicazioni fra l'Europa e l'Asia attraverso la Persia per arrivare alle Indie orientali, in modo da poter gareggiare colle vie marittime, sia per il tempo impiegato in dette comunicazioni, che per la loro maggior sicurezza) con intento econo-

mico. Questa attrazione poi crebbe quando si pensò al taglio dell'Istmo di Suez,che ridiede al Mare Mediterraneo una grande importanza, e cresce ancora di più ora per la prospettiva del taglio dell'Istmo di Panama che renderà il transito attraverso i due Mediterranei (l'Americano e l'Europeo) il più breve transito attorno al mondo.

Così il mare Mediterraneo venne ad acquistare nell'epoca contemporanea la sua importanza,come l'aveva nell'antichità e nel medio - Evo.

Ora di fronte a questa nuova condizione di cose l' Inghilterra sentì,fin da quando di questa nuova condizione si vedevano appena gli albori,che una serie di interessi gravissimi dovevano attirarla verso il Mediterraneo, che essa non avrebbe potuto far sentire la sua influenza nella politica Eurppea se non avesse rivaleggiato cogli altri Stati Europei nella lotta per l' equilibrio del Mediterraneo, che già si dimostrava fatale al primo decadere dell' Impero Romano; e sentì pure che più tardi non avrebbe potuto conservare e difendere il suo impero delle Indie se non avesse acquistato la prepon-

ideranza del Mediterraneo che è la via più breve tra la metropoli e le Indie. E così si vennero sviluppando gli interessi particolari dell' Inghilterra nel Mediterraneo, che sono indicati col possesso di Gibilterra all' ingresso del mare, di Malta nel centro, di Cipro nella parte sua più orientale, e con l'azione predominante esercitata in Egitto nel 1889.

La proporzione di questi possedimenti e territorii è esigua rispetto alla grande estensione dell'Impero britannico.

Gibilterra si può paragonare ad un punto geometrico, ma la esiguità della sua popolazione (-25000 abitanti) e la relativa esiguità del suo commercio dimostrano come Gibilterra non abbia per l'Inghilterra che una importanza militare per dominare l'ingresso del Mediterraneo.

Gli stessi possessi di Malta e di Cipro, che non arrivano rispettivamente a 230 e 250 mila abitanti, non sono, come possedimenti territoriali, che quantità trascurabili per l'impero Britannico, ma dal punto di vista militare e marittimo specialmente il possesso di Malta ha un importanza di un vero punto di dominio e di irradiazione militare. Il possesso di Cipro, come lo indica la stessa convenzione dell'1 Giugno 1878, per effetto

della quale la Turchia cedette a tempo indeterminato all'Inghilterra l'amministrazione dell'Isola di Cipro, ha lo scopo di poter servire di sede alle truppe indiane eventualmente portate a Cipro per essere fatte valere in Oriente a profitto dell'Inghilterra e dell'equilibrio politico, e per dare una base di operazioni all'Inghilterra onde poter aiutare la Turchia a difendere contro la Russia l'integrità dei suoi territorii nell'Asia minore.

Questi possedimenti hanno dunque più che importanza economica, che deriva loro indirettamente dal commercio di transito, una grande importanza militare. Sono i punti di appoggio della potenza militare inglese nel Mediterraneo, che servono a proteggere la via verso le Indie ed a dare all'Inghilterra, che per essere un'Isola, e segregata dal resto dell'Europa, ne è danneggiata nel Mediterraneo, l'importanza e l'efficacia di una grande potenza europea che possa lottare a parità di condizioni colle altre potenze nella grande politica internazionale dell'Europa.

Un altro fattore dell'importanza di questo possedimento è quello di essere un punto d'appoggio anche per la flotta mercantile dell'Inghilterra, punto d'appoggio

importantissimo in caso di guerra, perchè data l'estensione delle forze militari marittime inglesi, attraverso a questo mare il commercio potrebbe essere fatto dall'Inghilterra anche in caso di guerra, in quanto essa potrebbe, dai punti che occupa, esercitare un' attiva sorveglianza su tutto il mare.

Per tutta questa concomitanza di fatti, questi possedimenti servono come depositi di carbone utili per le navi di bandiera inglese, senza dei quali depositi è quasi impossibile poter conservare il possedimento di terre così lontane dal proprio centro. Infatti questi possedimenti servono di punto di scalo per il rifornimento di carbone delle diverse navi mercantili e guerresche, senza dei quali rifornimenti esse navi non potrebbero, specie in tempo di guerra, eseguire dei viaggi tanto lunghi, perchè consumerebbero una grandissima quantità di carbone e non potrebbero averne caricato fin dalla loro partenza una quantità sufficiente, non solo, ma non potrebbero neppure rifornirsene nei territori stranieri che debbono mantenersi neutrali.

Ma oltre a tutti questi elementi d'importanza per l'Inghilterra, per la politica del Mediterraneo, importanza che per

la sua attività imperiale trascende tutte le altre, vi è pure quella di essere il Mediterraneo il passaggio per il viaggio delle Indie. Questo obbiettivo di difendere e tutelare il suo impero Indiano, che il taglio dell'Istmo di Suez ha portato a tanto maggiore vicinanza con la madre patria di quello che non fosse prima, ha ispirato tutta la politica dell'Inghilterra durante questi ultimi 50 anni.

Quando si progettò il taglio dell'Istmo di Suez nessuna potenza gli fu ostile quanto la Gran Bretagna e tutti i mezzi furono da essa adoprati per ostacolare questo taglio, che, essendo un'im-presa Francese aveva per l'Inghilterra la minaccia di essere la prospettiva di una via più breve per un attacco rinnovato all'impero delle Indie in condizioni più vantaggiose dell'attacco fatto da Napoleone I° quando aveva iniziato l'impresa dell'Egitto. Ma quando questo taglio fu condotto a termine, la sola aspirazione dell'Inghilterra fu quella di impossessarsi del canale di Suez e tutti sanno ormai come, approfittando delle condizioni oberate in cui si trovava nel 1879 Ismail Pascia, vicerè d'Egitto, il Governo Ing-lese comperasse le sue azioni, per oltre un terzo del totale delle azioni del canale,

in modo da acquistare una parte preponderante nell'amministrazione del canale stesso.

Da questo momento, cioè dall'apertura del canale di Suez diventò una necessità per l'Inghilterra l'affermare la propria preponderanza in Egitto.

E quindi in queste argomento si dimostrò come quello che apparisce ai semplicisti quasi una manìa di qualche sovrano o di qualche uomo politico, non sia invece, nel caso dell'Inghilterra, come nel caso della formazione di tutti gli altri imperi, se non una specie di fatalità che trae gli stati ad estendere sempre più i proprii territori per poter dominare gli interessi che si vanno estendendo e complicando nella loro vita politica ed economica sempre più complessa.
La tutela dell'Impero delle Indie costrinse l'Inghilterra a cercare di dominare dei posti importanti lungo le vie che conducono alle Indie. Essendosi la via delle Indie mutata per effetto del taglio dell'Istmo di Suez, per l'Inghilterra non poteva essere indifferente che il canale di Suez cadesse nelle mani della Francia o della Germania, o che nell'Egitto si formasse un potere rivoluzionario che tendesse a rinnovare il dominio maomettano

e minacciasse da un momento all'altro di interrompere il transito attraverso a quel canale.

Così quella fatalità che costrinse l'Inghilterra a comperare una buona parte delle azioni del canale di Suez, costrinse l'Inghilterra a intervenire nel 1881 in Egitto per impedire al partito rivoluzionario Egiziano di proclamare un governo indipendente e di minacciare eventualmento il transito attraverso l'Istmo di Suez.

E perciò l'Inghilterra intervenne in Egitto non per una mania d'Impero e nemmeno per essere nemica dello spirito liberale degli Egiziani e meno ancora per contrarietà all'islamismo, ma per una necessità esclusivamente di carattere economico, quella cioè che l'avvertiva che come in Egitto in ogni epoca della storia si era deciso il destino dei domini nell'oriente del Mediterraneo, come sulle sponde dell'Egitto si decisero le sorti dell'Impero Romano, come con la conquista dell'Egitto divenne predominante l'Islamismo nell'Oriente di Europa, così questo dominio avrebbe potuto dare od un appoggio od una scossa al dominio coloniale Inglese ed all'Impero delle Indie. Così avvenne, che per effetto di queste ragioni,

intuite a tempo dagli uomini di stato (che si distinguono appunto dagli storici perchè essi prevedono il fatto) gli inglesi compresero in che condizioni ci si trovava e cominciarono con l'occupazione di Gibilterra proseguendo nel 1882 con quella dell'Egitto.

Ora vediamo a quale condizione e titolo l'Egitto fu occupato dall'Inghilterra. Gli uomini di stato Inglesi non erano specialisti in diritto pubblico, anzi si occuparono prima di affermare la loro potenza in Egitto e poi di trovare una formola, che , almeno in apparenza, potesse trovare ricetto nel diritto pubblico; e, a dire il vero, se sono riusciti completamente nella prima impresa non riuscirono completamente nella seconda. Perciò l'azione dell'Inghilterra in Egitto è restata un'azione preponderante di fatto che non trovò però una soluzione soddisfacente dal punto di vista del diritto.

L'Egitto è uno stato semi-sovrano, che tiene la sua sovranità per investitura dall'Impero Ottomano, anzi l'alto sovrano dell'Egitto è il Sultano degli Ottomani, alla stessa guisa che l'alto Sovrano delle Indie, dove si trova un Vicerè Inglese, è il Re dell'Impero britannico. Ma

nel 1881 essendo scoppiata una rivoluzione fortunata in Egitto, l' Inghilterra volle intervenire come ausiliaria della sov-ranità turca in quello stato ed offrire alla Turchia il suo intervento .La Turchia subì l'intervento Inglese, così l'Inghilterra potè sostenere che era intervenuta a profitto non suo,ma a sussidio della Turchia con un mandato di essa. Date queste vicende anche adesso l'Egitto continua per diritto ad essere uno stato semi-sovrano soggetto all'autorità della Turchia, ma nello stesso tempo l'Inghilterra,essendo intervenuta nel 1881,e non avendo trovato le condizioni dell'Egitto abbastanza rassicuranti per poter abbandonare il suo intervento, vi mantiene un suo Ministro ed una serie di consiglieri addetti ai vari Ministeri più importanti dell'Egitto, i quali costituiscono un vero secondo segretariato di Stato autorizzato a dare consigli. Inoltre se si esamina uno qualunque degli annuari diplomatici si troverà che alla testa del corpo diplomatico accreditato presso il Sovrano d'Egitto sta il Console generale Britannico.

Questo non è in diritto che un diplomatico accreditato presso il Governo del Vicerè d'Egitto, ma in realtà è quello che esercita di fatto la sovranità in questo paese; sicchè si può dire che l'attività politica dell'Inghilter-

ra sia rappresentata da una permanenza, indefinita in ordine di tempo, d'intervento, che fa prevalere l'indirizzo voluto dal Governo inglese nel Consiglio del Governo nazionale, il quale in tutti i suoi organi resta costituito così come se non esistesse alcuna dipendenza dell'Egitto dall'Inghilterra. Ma mentre questa azione dell'Inghilterra in Egitto è un azione di fatto e non di diritto, per una estensione grandissima di territorio posto al sud dell'Egitto, e cioè per tutto il Sudan Egiziano (più di un milione di Kilometri quadrati) l'azione dell'Inghilterra è un'azione di diritto, riconosciuta dal diritto pubblico e che può definirsi col nome di condominio di sovranità. L'Inghilterra è arrivata a questa organizzazione con un ragionamento che , suffragato dai fatti, è più giusto, anche dal punto di vista del diritto, di quello con il quale l'Inghilterra ha tentato di giustificare giuridicamente la sua azione nell'Egitto.

Fin dal 1830 il Vicerè di Egitto aveva deciso di incominciare a scendere con spedizioni militari, risalendo verso le origini del corso del Nilo, verso il sud, occupando il territorio detto Sudan Egiziano. A poco a poco fino al 1860, queste spedizioni egiziane verso il sud

arrivarono fino ai grandi laghi equatoriali e furono occasione alla scoperta delle sorgenti del Nilo. Così in un territorio che originariamente non gli apparteneva, l'Egitto ha occupato una quantità di regioni, poste al Sud del suo territorio propriamente detto, e le ha fatte sue. Ma una delle conseguenze di essere uno Stato semi Sovrano è che tutto ciò che si acquista lo si acquista a favore e profitto dell'Alto Sovrano che ha il predominio; quindi tutte queste conquiste dell'Egitto venivano fatte a profitto del Sultano che dava, ad ogni nuova conquista, una nuova investitura al Vicerè: la quale investitura gli dava l'incarico di poter governare quei territori. Quando nel 1882 scoppiò la insurrezione in Egitto (insurrezione che portò all'intervento dell'Inghilterra) scoppiò anche una insurrezione Sudanese. Allora l'Egitto per consiglio dell'Inghilterra decise d'abbandonare quel territorio. La Turchia non fu in caso di portare soccorso all'Egitto e si adattò all'abbandono di quei territori; si ritirarono così le truppe Turche e Egiziane. Questo atto equivaleva per la Turchia ad un effettivo abbandono. E quando l'Egitto, con truppe organizzate da ufficiali Inglesi,

riprese il possesso di quel territorio che non apparteneva più alla Turchia, la Turchia non prese parte alla riconquista, che fu fatta da un alleanza militare, politica ed economica dell'Egitto e dell'Inghilterra, e quindi quei territori potevano essere considerati non come una riconquista in via di Alta Sovranità fatta dall'Impero Ottomano, ma come una conquista nuova fatta dall'Inghilterra con la cooperazione dell'Egitto.

E difatti la Convenzione del 1900, stipulata poco dopo la riconquista del Sudan, fra l'Inghilterra e l'Egitto, annuncia la conquista di questo territorio da parte dei due paesi" Acting in concert " e la sua costituzione col nome di Sudan Anglo-Egiziano e sotto la direzione di un governo Inglese. E' vero che si sarebbe potuto invocare, e lo si tentò dalla Turchia, l'argomento che l'Egitto essendo uno Stato Semi-Sovrano, tutto quanto acquistava, lo acquistava a profitto dello Stato sotto la cui Alta Sovranità si trova; ma l'Inghilterra rispose che questo non si poteva invocare per gli acquisti fatti dall'Egitto insieme all'Inghilterra stessa, la quale non poteva certamente decadere al punto di Stato semi-Sovrano della Turchia.

E perciò l'Inghilterra pretese (e la Turchia subì) di imporre la sua protezione; e gli altri Stati la riconobbero.

L'Inghilterra pretese di essere sostituita alla Turchia nella sua superiorità sull'Egitto nei riguardi del territorio del Sudan, che diventò un condominio Anglo-Egiziano nel quale la superiorità dell'Inghilterra viene riconosciuta coll'affidare la parte direttiva della economia, della politica e della legislazione all'Inghilterra.

Così l'Inghilterra ottenne di poter estendere la sua supremazia in Africa e di possedere la massima parte dei territori che saranno attraversati dalla ferrovia fra il Capo ed il Cairo ed anche di dominare la via dell'Egeo. Ed è arrivata, dopo avere stabilito un dominio di fatto e non di diritto sull'Egitto, ad acquistare un dominio di diritto e di fatto nel territorio del Sudan, che ha una grande importanza per il dominio militare del Mar Rosso e per il predominio della via delle Indie.

Questi interessi dell'Inghilterra sviluppatisi così rapidamente furono minacciati nel 1881 dal non riconoscimento da parte delle maggiori potenze militari europee e special-

mente dalla Francia. Ma questi ostacoli furono eliminati col-la convenzione dell'8 Aprile 1904 per effetto della quale l'Inghilterra cedeva alla Francia il predominio sul Marocco, che essa non aveva, facendosi cedere da questa il predominio sull'Egitto, che già si era assicurato. E così tolta di mezzo l'opposizione della Francia e con questa, quella della Russia, potè l'Inghilterra sviluppare con maggior tranquillità la sua influenza di fatto nell'Egitto e dare al Sudan quello sviluppo economico ai proprii interessi, di cui si ha un saggio quando si vede che una metà delle esportazioni in Egitto e un terzo delle importazioni sono ormai in mano dell'Inghilterra e quando si pensa che in Egitto e maggiormente nel Sudan l'Inghilterra ha dato un grandissimo sviluppo alla agricoltura e specialmente nell'industria cotoniera.

Non appena questo sviluppo di dominazione e di interessi raggiunse queste proporzioni e per il complicarsi della questione d'Oriente, a cagione del movimento rivoluzionario turco, e pel destarsi dello spirito di colonizzazione della Germania, l'Inghilterra s'avvide che un elemento di debolezza sarebbe derivato dal fatto che questi possedimenti collegati fra loro per intenti di assistenza e di interdipendenza economica non erano poi collegati fra

loro nei riguardi della difesa militare e sopratutto della possibilità di trasportare delle truppe di terra da un punto all'altro. Ed allora per provvedere a questo e per dare un'espressione tangibile dell' autorità che aveva, fu creato un nuovo ufficio, quello di alto commissario del Mediterraneo che attualmente è tenuto da Lord Kitchener , da sei mesi, benchè sia arrivato in Europa solo da pochi giorni. Questo ufficio ha lo scopo di coordinare le difese di tutti i possedimenti del Mediterraneo a cominciare dall'Egitto e dalla via alle Indie, e di organizzare in un esercito solo tutte le truppe africane dell'Inghilterra, per poterle facilmente trasportare da un punto all'altro, per mezzo di ferrovie e per comunicazioni marittime, in modo da dare a queste truppe la vera importanza di un esercito. E' portata così sul campo della discussione internazionale anche la questione di legittimità dell'uso di truppe coloniali nell'Europa, nelle lotte tra gli Stati Europei.

28.- Il problema imperiale britannico.-

Nel dare termine al corso delle lezioni che si riferiscono all'impero coloniale Britannico non posso astenermi dal volgere una parola d'omaggio al Capo di questo Impero morto ieri sera, e che, secondo il concetto di Emerson,

potrebbe dirsi l'uomo rappresentativo dell'Impero Britannico attuale. Egli combinava in sè ed ha dimostrato di combinare , nei pochi anni che la longevità della Madre sua gli permise di stare sul trono, i due concetti fondamentali dell'Impero i quali molto più che all'antico impero romano si addicono alla costituzione dell'attuale Impero Britannico: Imperium et Libertas. —
Ed egli abbandona questo impero nelle mani del suo successore, non solo con un deposito ed un legato di potenza quale può dirsi che nessun sovrano prima di lui abbia ereditato, ma anche con un legato di responsabilità e con un avvenire pauroso di problemi difficili nella loro soluzione che abbiamo cessato di analizzare nelle scorse lezioni e che in quest'ultima cercheremo di rivedere riassumendoli.

La prima delle difficoltà che si affacciano all'avvenire dell'Impero Britannico è quella del procedere vittorioso dal radicalismo inglese che sarebbe tra tutte le difficoltà dell'impero quella che si connette più colla vita interna della Metropoli. E per riassumere le varie difficoltà imperiali britanniche che siamo venuti accennando, le vorrei dividere in tre categorie: quella che si riferi-

sce all'evoluzione interna della Metropoli britannica; quella che si riferisce all'evoluzione delle colonie ed ai loro rapporti colla madre patria, ed infine quella che si riferisce al vivere politico e le difficoltà che derivano dalla condizione della politica generale.

La difficoltà precipua relativa alla politica interna si connette appunto col procedere vittorioso del radicalismo nel territorio della metropoli. Col procedere del tempo le forze creative della storia sono venute assai poco mutando e quelle forze dissolutive che hanno determinato il decadere dell'effimero impero di Atene 2300 anni fa possono minacciare nei suoi fondamenti la solidità dell'impero Britannico attuale. Ad esempio, nel momento nel quale le forze prepotenti dell'individualismo e della indisciplina furono moderate dalla ferrea mano di Pericle, fiorì come per incanto un imperialismo ateniese e si ebbero numerose città che diedero fioritura di ricchezza e di arte alla metropoli coi tributi che a questa affluivano da ogni parte, colle tasse che si lasciavano imporre sull'esportazione e sull'importazione, ma non appena scomparve la forza dominatrice di Pericle e la tendenza innata delle popolazioni elleniche, tendenza e-

minentemente individualista e poco portata per la disciplina della vita colettiva, portò la democrazia ateniese agli eccessi della demagogia, furono contati i giorni dell'Impero coloniale ateniese. La rivalità tra le fazioni della democrazia di Atene che aveva conquistato il dominio sul mare, la riluttanza allo spese ed ai preparativi che non presentavano un interesse immediato fecero indebolire la sua potenza marittima, e perduto il dominio del mare, fu perduta la coesione fra le membra sparse di questo impero e l'imperialismo ateniese appartenne alla storia. Ciò che fu una causa di decadenza rapida dell'Impero coloniale ateniese, minaccia di essere un elemento di decadenza dell'impero coloniale britannico. Questo si formò coll'attività di un popolo che ha combinato meglio di ogni altro popolo d'Europa l'armonia tra l'elemento idealista e l'elemento positivo della vita dell'individuo, fra l'elemento individualista e l'elemento della disciplina collettiva nella vita dello Stato e l'elemento aristocratico è democratico.

Così avvenne che per la cooperazione di tutte queste forze l'Inghilterra potè progredire abbastanza nella riforma delle leggi interne, sí da far diventare tutti i

suoi abitanti ugualmente cittadini e tutti ugualmente interessati al progresso ed alla potenza dello Stato e nel tempo stesso armonizzare le forze direttive di queste volontà, così da tenere sempre un elemento aristocratico nell'intelligenza, nella vita economica e nelle tradizioni famigliari, elemento rappresentato dalla Camera dei Lords, come salvaguardia di alcuni fondamenti intangibili della potenza dell'Impero e riparare alla improntitudine, alla imprevidenza ed alla impulsività democratica.

Ora, in questi ultimi tempi, e nel momento attuale specialmente, la guerra che si combatte contro la camera dei Lords, contro cioè quel gran vivaio di governatori, di ispiratori delle leggi fatte all'interesse di tutto l'impero e di dittatori degli eserciti Britannici, minaccia di distruggere in Inghilterra la combinazione di questi due elementi di stabilità, di sollecitudine per le riforme interne, di preoccupazione per l'Impero, di provvedimenti per le necessità del momento. La distruzione della combinazione di questi elementi può far diventare l'Inghilterra un paese come tutti gli altri d'Europa, un paese minacciato dagli eccessi della demagogia cui possono sostituirsi gli accessi del Cesarismo oppure da un

dominio di democrazia preoccupata di riforme formali e quasi esclusivamente delle riforme costituzionali interne e che possa quindi minare nella sua esistenza la vita di questa entità così complessa e delicata nelle sue forme di esistere che è l'Impero Britannico. Accanto a questa difficoltà che si connette colla vita della metropoli, un altra serie di difficoltà si connette con la vita delle singole colonie e con la coesione fra loro e la madre patria. L'impero coloniale britannico, che si estende quanto nessun altro mai, e che ha press'a poco da 405 a 410 milioni d'abitanti , ha fuori d'Europa accanto a 44 milioni d'abitanti delle isole britanniche, soltanto 12 milioni e mezzo di coloni europei, non tutti britannici, abitanti delle colonie autonome e 48 milioni di sudditi di colore in Africa e 305 milioni di sudditi asiatici.

Ora tutta questa massa di colonie autonome e di possedimenti che accrescono lo splendore della Corona Britannica e la responsabilità di chi governa, presentano difficoltà particolari per ciascun gruppo - di convivenza tra loro e con la metropoli. Prima di tutto c'è la difficoltà della coesistenza politica e di una formazione federativa,

la difficoltà del coordinamento militare e dei provvedimenti che ne derivano, la difficoltà di un coordinamento nella vita economica e di una moderazione nel particolarismo, di una specie di transazione che li faccia tutti convivere senza che nessuno venga del tutto sacrificato, e la difficoltà ultima della coesistenza di un patriottismo imperiale che non distrugga e non sia distrutto dai vari patriottismi particolari delle singole colonie e possedimenti.

Dal primo punto di vista si ha la difficoltà di sviluppare la esistenza politica e l'autonomia delle singole colonie autonome, cosicchè esse non arrivino a pretendere di essere trasformate, per la soddisfazione di questa pretesa, in altrettanti Stati del tutto distinti dal Governo britannico, come sono ormai gli Stati Uniti d'America.

Da quello che abbiamo brevemente detto circa il Canadà, l'Australia e le colonie autonome dell'Africa del sud, risulta abbastanza chiaramente che nello sviluppo delle proprie istituzioni politiche, e nello sviluppo della propria autonomia queste colonie non tollerano gli ultimi punti di dipendenza che le collegano con la metropoli.

E in tutti questi elementi che sono interessantissimi per la coesistenza dell'Impero e che si riferiscono agli ulti=

mi legami di dipendenza delle singole colonie autonome, sono minacciate dalla esistenza dei particolarismi politici delle singole colonie autonome, così da non parere del tutto impossibile la eventualità di uno scioglimento anche di questi vincoli, dal quale risulterebbe la formazione di altrettanti stati autonomi con vita politica propria e proprie responsabilità, come è avvenuto in seguito ad una rivoluzione per gli Stati Uniti d'America. Il modo di ovviare a questo pericolo sarebbe quello di trasformare l'Impero Britannico in un impero federativo con un consiglio federale, colla camera dei Lords trasformata che comprendesse le delegazioni delle varie colonie autonome e che avesse una vera autorità legislativa per tutto l'Impero, riducendolo colla coesistenza politica delle sue membra sparse, ad un vero stato composto, cioè ad una vera unione federativa.

Ma se noi consideriamo le resistenze ad ogni legame e di carattere costituzionale che hanno opposto finora le varie colonie autonome, se consideriamo i risultati politicamente quasi nulli che sono derivati dalle varie conferenze imperiali convocate a Londra ed alle quali hanno assistito i rappresentanti di tutte le colonie, vediamo che, se si

vuole arrischiare una profezia, si deve con rammarico concludere che nelle condizioni attuali dell'Impero appare più probabile in avvenire la soluzione del dissolvimento delle sue parti e delle sue Colonie autonome, che non la eventualità che abbiano a convergere verso un centro comune mediante una unione federativa.

Ma questa difficoltà di ordine politico è poi di gran lunga accresciuta per quello che si riferisce alle colonie non autonome, che, essendo popolate da 350 milioni d'abitanti sopra 410, che sono il totale della popolazione Britannica, presentano per la grandiosità delle cifre della popolazione e del territorio l'elemento più importante e più difficile di questo problema. Ora, nelle colonie non autonome e specialmente nell'Impero delle Indie dove si è di recente sperimentato per la prima volta un principio di istituzione rappresentativa, la popolazione indigena, che è in tutti i paesi la sola parte della popolazione che conta nell'indirizzo della politica generale dello Stato, le popolazioni indigene educate dall'Inghilterra ad idee moderne ed alla cultura occidentale, hanno come ideale lontano quello di una assoluta autonomia, e quello della formazione di uno stato perfettamente

autonomo: la differenza che esiste fra gli Indiani realisti ed i rivoluzionari sta in ciò che i primi rimandano l'attuazione del loro ideale di libertà ad un avvenire indeterminato, i secondi invece vorrebbero effettuarlo domani per effetto di una rivoluzione sanguinosa, ma il concetto di raggiungere e di conseguire un'indipendenza assoluta e di camminare sulla via della civiltà occidentale per effetto della assimilazione già ottenuta delle abitudini e della cultura occidentale, è in tutti gli abitanti dell'India, dell'Australia, dell'Africa del Sud. Questi sudditi dell'impero britannico, che potrebbero definirsi come sudditi di colore, in opposizione ai sudditi bianchi, si adatterebbero ad entrare in una grande federazione imperiale britannica, ma ad entrarvi con pienezza di diritti e con perfetta eguaglianza, ad entrare in una confederazione nella quale l'India e l'Isola di Ceylon da una parte, l'Australia ed il Canadà dall'altra, avessero tanta eguaglianza di autorità come nella confederazione degli Stati Uniti d'America l'hanno tutti gli stati. ma qui sopraggiunge l'obbiezione del partito imperiale britannico e sopratutto l'obiezione del partito imperiale delle colonie autonome che considera come dovere dell'im-

pero di governare sì le colonie abitate da popolazioni di colore nell'interesse di queste popolazioni, ma non però col concorso della volontà di queste popolazioni. Ora, in fondo a questo dissidio, sta una diversità di obiettivi e un'antinomia di risultati che non può condurre se non a un adattamento improbabile da parte dell'Inghilterra e delle sue colonie autonome e ad un movimento rivoluzionario da parte delle colonie che non hanno una autonomia. Il che, dimostra che, da un lato, perchè continui ad esistere e ad essere operoso l'Impero Britannico sarà necessario un coordinamento nella vita politica dei vari territori che lo formano, ed invece per la diversa coscienza nazionale e le diverse aspirazioni che in questi territorii si vanno svolgendo è meno probabile di conseguire con soddisfazione di tutti il coordinamento di questa vita politica, e ciò tolta da difficoltà di quella vita militare e di quel coordinamento delle forze militari che di ogni stato è una necessità e tanto più in uno stato composto, i cui territorii sono molto lontani l'uno dall'altro, i cui punti vulnerabili possono mutare da un momento all'altro e perchè è una necessità quella di poter coordinare le proprie forze militari e spe-

cialmente marittime, per potere, col consenso di tutte le parti, concentrare le forze da un momento all'altro in quei punti in cui si manifesta un pericolo immediato. Accanto a questo elemento di debolezza si hanno quelli che si riferiscono al particolarismo economico.

Ogni impero coloniale è stato, non dirò fondato, ma esteso e governato collo scopo del vantaggio economico; molte volte, anzi quasi sempre le formazioni territoriali dell'impero derivano non da un concetto premeditato, ma da una serie di necessità che si sono imposte a un popolo di conquistare una frontiera forte e facile a difendersi. Questa è la fatalità che ha spinto l'impero romano a raggiungere in Africa i confini del deserto per avere una frontiera dalla quale nessuno lo minacciasse, che lo ha costretto a cercare dalla parte dell'Atlantico, come confine, il mare, che allora, invece di essere una minaccia, era una sicurezza. Lo stesso è avvenuto nel caso dell'impero Britannico, dove la necessità di avere un punto d'appoggio per il dominio trasse alla conquista ed alla fortificazione di un numero sempre maggiore di isole; la necessità di assicurare i proprii dominî terrestri, spinse l'Inghilterra fin contro l'Himalaja e poi an-

cora fino alle terre deserte che stanno al di là, quasi come una seconda frontiera. Queste forze hanno determinato quasi sempre la formazione dell'Impero coloniale dal punto di vista dell'estensione, ma la utilità della metropoli ne ha determinato la colonizzazione ed il governo dal punto di vista della vita economica. Il Governo veniva organizzato nell'antico impero coloniale sotto la forma del tributo, ed anche per tutto il periodo del governo della Compagnia delle Indie, cioè fino alla fine del secolo XVIII, era fondato esclusivamente su questa forma di tributo e quasi anche di estorsione. Fu soltanto coll'affermarsi prima del controllo e poi dell'autorità diretta dell'Impero Britannico nelle Indie e nelle altre colonie più o meno autonome, dopo la perdita degli Stati Uniti d'America, che il governo britannico volle ricavare il suo vantaggio non dalla fonte diretta dei tributi, ma dalla indiretta del commercio.

Fino a che le colonie ebbero una economia primitiva o iniziale del punto di vista di quelle popolate da abitanti europei ed uno sviluppo politico ancora dipendente, dal punto di vista di quelle popolate da abitanti indigeni di razza diversa dalla nostra, questa organizzazione

del commercio collo scopo indiretto dell'utilità economica della metropoli fu molto facile. Le colonie autonome producevano prodotti agricoli ed erano un acquirente ricco di prodotti industriali della madre patria; le colonie non autonome erano indirettamente regolate col gioco delle tariffe e del commercio di scambio della madre patria. Ma quando le colonie autonome cominciarono ad avere una popolazione abbastanza numerosa e la formazione di un certo numero di ricchezze individuali, aspirarono ad uno sviluppo e ad una vita industriale propria, ed allora diventando produttrici di elementi industriali che originariamente venivano loro dalla metropoli, sentirono verso di questa la gelosia della concorrenza, ed allora cominciarono i protezionismi dell'Australia e i protezionismi del Canadà contro le industrie britanniche, e, specialmente nei riguardi dell'Australia, per i trasporti marittimi, nei riguardi del Canadà per i contratti cogli Stati Uniti d'America; si ebbero così attrazioni economiche verso mercati di importazione e di esportazione diversi da quelli dell'Impero Britannico. Nel tempo stesso che la vita economica e la consapevolezza di un'esistenza economica propria e di proprie aspirazioni economiche si

facevano sentire nelle colonie autonome, una nuova scienza politica ed una nuova cultura venivano a svilupparsi nelle colonie non autonome. Allora l'India non venne a soffrire per il contatto economico della metropoli, ma venne ad acquistare quello sviluppo di coscienza collettiva che le dava modo di sentire il tributo che essa doveva pagare alla metropoli per il giuoco delle tariffe, e così, per il crearsi di interessi nuovi nelle colonie autonome, per la sensibilità acquistata a certi sacrifici economici prima inavvertiti nelle colonie non autonome, si venne a creare un dissidio economico fra i vari elementi dell'impero britannico, dissidio economico che il progetto della federazione costituzionale dell'Impero mediante le tariffe preferenziali potrebbe impedire, ma al quale altri ostacoli si oppongono e dei quali non si possono prevedere i risultati, ma di cui però si può dire certamente che se non potranno essere eliminati, saranno i fatali fattori di dissolvimento. Accanto a questa devesi tener conto di tutti quegli elementi che rendono difficile il formarsi di un patriottismo imperiale. Perchè si formi un patriottismo che

pervada tutte le parti e tutte le regioni dell'Impero Britannico, è necessario che tutte queste parti, tutte queste regioni e tutte le popolazioni, non solo sentano in un eguale misura i vantaggi economici derivanti dall'appartenere a questo impero, ma sentano anche, in egual misura di attività, capacità di partecipare al governo di questo impero, di poterne determinare i confini e di poter fruire dei risultati della Comune vita imperiale.

Ora si è diffusa una certa dottrina, nata in Francia e sviluppata in Germania con tutta la diffusione, tutti i particolari ed anche tutte le pedanterie del genio tedesco: è venuta invadendo la coscienza di tutti i popoli di razza bianca, l'idea di aver qualche genio privilegiato e qualche privilegio aristocratico in confronto alle popolazioni di colore e nel momento del quale tutti i popoli d'Europa si vanno allontanando dalla dottrina religiosa del Vecchio Testamento. Una sola dottrina, che forse è la più disgraziata, quella del popolo eletto, veniva formandosi in ciascuna delle nazioni d'Europa, sicchè ognuna di queste credeva di essere quella che aveva tutte le attitudini di civiltà e doveva e poteva con-

siderare con alterigia tutti gli altri popoli del mondo. Il nascere di questa idea che fa considerare ai bianchi gli uomini di colore come qualche cosa di inferiore dal punto di vista intellettuale e morale anche se questi uomini, ufficialmente di colore, appartengono, a quella razza che rappresenta il capo-stipite della razza ariana, pone necessariamente un elemento di allontanamento e di dissolvimento tra le varie popolazioni dell'Impero Britannico, fra le quali la formazione di un patriottismo imperiale sarà sempre impossibile finchè una parte si ergerà davanti l'altra come la maggioranza degli eletti, e l'altra sarà costretta a subirne la supremazia. I Romani poterono formare un Impero perchè non avevano questa alterigia della razza e del colore. Nel tempo stesso l'antinomia religiosa, che è un elemento di dissolvimento negli Imperi contemporanei e specialmente nell'Impero Britannico, non esisteva nell'antico Impero Romano, perchè nel Pantheon di questo popolo c'era posto per tutti gli Dei. Questo invece è impossibile nell'Impero moderno; vi si oppone dal punto di vista della vita spirituale quello che si potrebbe dire un'aristocrazia religiosa e nel tempo stesso l'orrore per la sorte di uomini che

devono essere ritenuti dagli altri come peccatori e non possono essere ritenuti uguali nella civiltà terrena.

Questi elementi di dissoluzione operano specialmente nelle colonie non autonome dell'Impero Britannico; mentre gli elementi di ordine politico e di ordine economico sono causa di debolezza e di dissolvimento per il momento attuale, gli altri due minacciano una sequela di opposizioni e di reazioni anche in avvenire.

Ultimo elemento di debolezza è quello che deriva dalle condizioni internazionali. Roma raggiunse per un lunghissimo periodo della sua storia il fine unico di un Impero che sempre si sviluppava abbracciando tutto il mondo conosciuto e che finì più per la decadenza interna, che la rese incapace di resistere a un nemico numericamente inferiore che non perchè si fosse trovato in contatto con un nemico più potente degli altri. Ora tutti i popoli europei si sono messi per un cammino di intraprese imperiali, e, specialmente nel corso del sec. XIX°, tutti i popoli minori che non avevano colonie hanno cercato di conquistarle, tutti i popoli nuovi, anche quelli che per la mancanza di tradizioni coloniali pareva devessero astenersene, si sono messi nella stessa via di con-quista

e di colonizzazione, in modo da avere trasformato l'antico equilibrio europeo in un equilibrio più esteso, l'equilibrio mondiale, per cui i rapporti nella contingenza della politica internazionale sono diventati molto più complessi che in antico non fossero stati: le grandi potenze non esistono se non sono potenze mondiali, e la politica mondiale è diventata l'assunto che il secolo XIX° ha affidato alle sollecitudini ed alle ansiosità del secolo XX° . Ora , in una condizione di cose tale, l'Inghilterra non è più, come alla metà del Secolo XIX, nella condizione di considerare come soli possedimenti che la interessano e come soli pericoli che la minacciano quelli che si celano nella vita delle sue colonie, ma deve tener conto anche dei pericoli che le vengono dalla nuova condizione dell'equilibrio politico, dalla necessità delle alleanze, dalle coalizioni, tutte cose che fanno sopraggiungere un altro elemento di minaccia e di dissolvimento, esterno a tutte quelle minaccie che le derivano dalle nuove condizioni e dalle nuove aspirazioni delle varie parti del suo impero.

E' con questo complesso di difficoltà, con questo complesso di possedimenti nei quali gli elementi della po=

litica interna e della politica coloniale si connettono e si confondono con quelli della politica internazionale e che rendono assolutamente impossibile " the splendid isolation " nella quale era vissuta l'Inghilterra fino a 20 anni or sono, che Re Edoardo ha abbandonato al suo successore la grave responsabilità del potere.

Possedimenti coloniali italiani

Accenneremo dapprima alla formazione territoriale, definiremo posta brevemente lo stato giuridico dei vari possedimenti e parleremo infine della loro importanza coloniale.

Nello sviluppo della politica coloniale l'Italia ebbe la sventura, come in certi altri rapporti, di venire nella famiglia delle nazioni europee o troppo presto o troppo tardi, mai nel momento opportuno. La politica coloniale si sviluppava con una gara grande da parte di tutti gli stati di Europa quando l'Italia non era ancora abbastanza forte economicamente e militarmente per poter competere con loro, e d'altra parte non era più così divisa ed incapace di concepire un disegno imperialista, come lo era alcuni anni prima, quando si trovava per-sino nell'impossibilità di concepire un tale desiderio. Invece quando la politica coloniale dei

grandi stati dell'Europa ebbe una riesumazione , quando,lo,stesso partito della«piccola Inghilterra»che pareva prevalere nella Gran Bretagna, diede il posto a quello della " Grande Inghilterra " l'Italia si trovava appena uscita dalle lotte del risorgimento, con una forte emigrazione, con un esercito ed una finanza ancora deboli e quindi nell'impossibilità di concepire un disegno imperialista,sia nel senso di conquistare le sedi alle quali erano diretti i suoi emigranti, sia nel senso di aspirare a dominare politicamente i mercati ai quali cominciava già ad avviarsi il suo commercio.

Inoltre un ostacolo di carattere morale stava in certe tendenze ed in certi precondotti non ancora del tutto distrutti della politica italiana e della pubblica coscienza stessa del popolo Italiano. Il culto,giustissimo e degno di ogni rispetto, per il principio di ogni nazionalità, diventava per gli Italiani anche culto e rispetto per ogni indipendenza,anche se la indipendenza che si rispettava, come fu più tardi, per esempio nel caso dell'Abissinia, una indipendenza di uno stato che governava in contrasto con noi, Questo culto dei principî di nazionalità e questo semplicismo che

faceva vedere fuori d'Europa, in ogni formazione territoriale, una nazionalità che bisognava rispettare, faceva sì che alla insufficienza politica militare ed economica dell'Italia per una politica coloniale, si aggiungesse anche una insufficienza intellettuale e morale, uno stato dell'opinione pubblica che era disposto a condannare come un reato contro i principii stessi che avevano ispirato il nostro risorgimento qualunque tentativo di politica coloniale. A questo poi si aggiungeva l'imperò di altre idee economiche sempliciste, e forse altrettanto false, le quali ritenevano che fino a che c'era un palmo di terreno in Italia che non era colonizzato e coltivato, fino a che c'era una maremma ed una foresta ancora non dissodata, fino a che c'era una provincia che aveva una popolazione più scarsa di quelle delle altre dell'Italia fosse inutile andar a sacrificare uomini e danari in paesi lontani invece di colonizzare il nostro territorio. Il mirabile sviluppo di talune contrade del Mezzogiorno d'Italia dovuto al ritorno di coloni dall'America prova quanto falso fosse questo concetto economico. Tutti questi principî, tutte queste tendenze e tutti questi pregiudizi insieme

cospirando facevano sì che l'Italia in parte non potesse quello che facevano gli altri fra il 1878-80 e il 1900, in parte non volesse anche quello che avrebbe potuto; e perciò la politica coloniale italiana, in parte fatta con programma instabile dagli uomini di governo, in parte non compresa e combattuta nella pubblica opinione fu e deve essere studiata come un individuo nato male e male nutrito e del quale i governanti attuali devono occuparsi con tutto un procedimento di ortopedia e dale da cavare il minor male che sia possibile. Questa politica coloniale, nel senso di acquisto territoriale, comincia nel 1869 con un modestissimo acquisto e si venne sviluppando più tardi con una formazione territoriale che si può distinguere secondo le sovranità colle quali si presentano i territori tenuti per dominio diretto sotto l'impero di una sovranità in territori col vincolo del protettorato internazionale, territori governati secondo il vincolo del protettorato coloniale, sfera d'influenza e territori tenuti in affitto.

Il primo acquisto fu uno stato di sovranità diretta, circa il titolo giuridico del quale non può sorgere alcun dubbio di legittimità. Infatti nel 1869 un incarica=

te dàlla Casa Rubattine di Geneva comperava 6 Kilometri di costa, Assab e dintorni, dal Sultane che deminava come sovrane quel territorio. Era una vendita, una cessione in tempo di pace fatta a noi dal sovrano legittime di quei territori e che ci dava, per incominciare, una sovranità posta al riparo da qualunque obbiezione giuridica. Più tardi le stesso Sovrano cedeva il possedimento di Beilũl ed una parte del territorio del Sultanato di Obbia. E così si formava il primo possedimento Italiano, che, non governato dal 1869 al 79, veniva assunto nel 79 dalla Società Rubattino e nel 1882 direttamente sotto la direzione del Governo Italiano. Questo possedimento veniva poi affidato ad un Governatore e non aveva, per il carattere brullo e sterile del terreno se non la importanza di un deposito di carbone e veniva originariamente preso in considerazione come probabile colonia penitenziaria od almeno come luogo di rifugio per tutti quegli individui non pericolosi, ma abbastanza giuridicamente disistimati e destinati al domicilio coatto. Ma coll'andare del tempo questo possedimento venne ad aumentare per acquisto di territorio di diretto dominio, e specialmente nel 1885, mediante l'acquisto di

Massaua. Considerato il territorio del Danakili come una specie di triangolo del quale un lato è la costa, i due estremi sono Assab al Sud, e Massaua al Nord e gli altri due lati sono il confine fra il territorio del Danakili ed il Sudan da una parte e l'Etiopia dall'altra, le due estremità della base di questo triangolo erano occupate, aggiungendo al possedimento di Assab quello di Massaua. Ma l'acquisto di questo territorio era altrettanto destituito di titolo giuridico di quanto invece era inoppugnabile il titolo giuridico dell'altro. Infatti Massaua apparteneva all'Egitto sotto la sovranità della Turchia. Per quanto fosse tolta la continuità del dominio fra Massaua e l'Egitto pure nel 1885 quando le truppe Italiane occupavano Massaua vi era ancora un guarnizione egiziana tanto che, nel primo periodo di tempo della occupazione, che fu un puro atto d'intervento, sugli edifici pubblici di Massaua continuavano a sventolare insieme le bandiere Italiane e egiziane. Soltanto più tardi, quando l'Egitto rinunziò a continuare nei tentativi di riaffermare l'esercizio della sua sovranità nel Sudan , e la Turchia desistette dalle sue proteste,

quel territorio divenne nostro per l'abbandono del sovrano a cui apparteneva e per quella forma di prescrizione che può verificarsi nei rapporti internazionali, e che è stata analizzata nei suoi elementi giuridici dallo Heimburger, per effetto della quale, combinandosi in un determinato momento la definitiva rinunzia di chi possedeva e non più possiede un territorio, col fatto del possesso da parte di chi lo detiene senza averne la sovranità ed intende farla sua, si condensa in quest'ultimo su tale territorio la sovranità di fatto e di diritto.

Così, possedendo questi due estremi di questo territorio la sovranità italiana si spinse fino all'interno e questo triangolo fu posseduto dall'Italia per diritto di sovranità e diventò dominabile ed amministrabile come territorio coloniale italiano.

Altri territori invece vennero acquistati a titolo di protettorato, cioè per effetto di un trattato che metteva il sovrano di questi territori alla dipendenza del Governo Italiano per ciò che si riferiva alla gestione degli affari esteri. Questo protettorato che è il solo protettorato propriamente detto secondo il senso

tecnico della parola viene definito come protettorato internazionale per distinguerlo dal protettorato coloniale , al quale impropriamente si dà questo nome, che però è invalso nell' uso e che è una forma attenuata di esercizio della sovranità territoriale. Sotto questo titolo di protettorato internazionale l' Italia ha la supremazia sul territorio del Sultano di Aussa, che nell' interno del territorio del Danakili ha una certa autorità su tutti i capi ed una parte importante di quel territorio va fino ai confini dell' Etiopia. Per effetto del trattato stipulato nel 1883 fra l' Italia e il Sultano, questi riconosce la supremazia sovrana italiana e si dichiara disposto ad invocare ed a subire l' intervento delle truppe italiane ogni volta che il territorio possa trovarsi in pericolo. Sotto lo stesso vincolo di protettorato internazionale avrebbe potuto e dovuto trovarsi l'Abissinia per effetto del trattato di Uccialli del '82 e precisamente per effetto dell'art.16 di quel trattato. I rapporti fra l'Italia e l'Abissinia, specialmente per quello che si riferisce al territorio settentrionale erano cominciati in una forma promettente al principio del 59, quando un missionario, trovandosi presso il sovrano di Abissinia, era riuscito a persuader-

le del vantaggio di entrare in rapporti di amicizia col Re di Sardegna e portava al Re Vittorio Emanuele II° una lettera di questo sovrano che costituiva la prima apertura per quello che avrebbe potuto essere un trattato di protezione se non di protettorato. Ma poco dopo l'arrivo di questa lettera scoppiava la guerra del '59 con tutta l'altra sequela di guerre che durò fino alla formazione del Regno d'Italia; la Sardegna allora non poteva avere la facoltà e il tempo di dedicarsi alla politica coloniale e di assumere responsabilità in Abissinia che le avrebbero dato un altro punto vulnerabile di fronte ai suoi avversari. E così, interrotti questi rapporti, vennero ripresi molto più tardi intorno all'82 colla parte meridionale invece dell'Abissinia, colle Scioa, dove in condizione di vasallo dell'Imperatore d'Etiopia governava l'attuale imperatore Menelik, e fu allora che si ebbe un trattato: prima il trattato di Amoberg e poi un altro trattato sucessivo che dava da parte dello Scioa all'Italia alcune garanzie di riconoscimento di supremazia od almeno di autorità sul territorio. Dopo il trattato dell'89 stipulato a Uccialli dal Conte Antonelli con Menelik si arrivò a grado a grado per effetto

un'amicizia non mai smentita da parte dell'Italia e di aiuti dati dall'Italia a Menelik fino all'89 al trattato di Uccialli, fatto dall'Italia col nuovo imperatore e che contiene due articoli importantissimi per il riconoscimento della supremazia italiana in quel paese: l'art.12 che ammetteva gli Italiani al privilegio delle capitolazioni cioè quel privilegio che spetta agli europei in tutti i paesi d'Oriente e specialmente in Turchia, nell'Egitto e nell 'Estremo Oriente, e poi l'articolo 17 il quale contiene secondo il testo Italiano il patto che l'Etiopia si sarebbe servita dell'Italia e dei suoi rappresentanti diplomatici per i suoi rapporti con tutti gli altri paesi del mondo. Questo era un vero e proprio protettorato internazionale che poneva tutta l'Etiopia nel dominio coloniale italiano, ed appunto la guerra fra l'Italia e l'Etiopia fu determinata dalla diversa interpretazione che i due paesi davano a questo stesso articolo. Press'a poco in questo tempo la Francia aveva stipulato un trattato analogo colla Regina del Madagascar, sull'interpretazione del quale era sorto un analogo conflitto, il quale dal punto di vista del diritto era più evidentemente risolu-

bile in favore dell'Italia che non nell'altro caso a favore della Francia: unico elemento di diversità fu che nel conflitto la Francia ebbe la vittoria e l'Italia, in parte per sfortuna delle sue armi, in parte per la fretta di adattarsi alla sconfitta, per mancanza di quella costanza e fermezza di propositi necessarie per arrivare ad una conclusione buona e per quanto di fronte all'esegesi di un collegio di giuristi, l'Italia avrebbe avuto ragione, di fronte alla ragione delle armi finì per aver torto, e il trattato dell'89 fu annullato col trattato del 95, per effetto del quale si stipulava la pace fra i due paesi, e l'Italia riconosceva che il trattato di Uccialli era annullato e che l'Etiopia era riconosciuta come uno stato perfettamente libero ed indipendente. Così l'ambito dei territori coloniali Italiani veniva restringendosi ed il protettorato internazionale che legava da circa 7 anni l'Etiopia all'Italia veniva a scomparire e questo grande territorio veniva a costituire una interruzione fra quei territori che allora una classe di uomini politici fautori più caldi della politica coloniale e specialmente il Ministro Crispi, speravano di trasformare

(Secondo questo grande disegno di politica coloniale Italiana,
in un grande impero coloniale Italiano) che il Ministro Crispi presentava nel suo programma e che, se fosse stato sêcondato maggiormente dalla coscienza del popolo,italiano forse avrebbe potuto effettuare, i due territori del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano avrebbero dovuto, attraverso il deserto del Sahara e dietro le spalle dell'Abissinia unirsi al territorio di Tripoli che l'Italia si riserbava come una specie di sfera di influenza, e così l'Italia avrebbe pututo effettuare e collegare per mezzo di una ferrovia due territori importantissimi fra l'Oceano indiano e il Mar Tirreno costituendo nella parte orientale dell'Africa un impero unalogo a quello della Francia costruito nella parte orientale . La indipendenza riconosciuta all'Abissinia nel mentre toglieva un territorio estesissimo al dominio territoriale italiano, rendeva impossibile l'effettuazione di questo disegno imperiale ed i territori protetti dall'Italia si riducevano al territorio di Aussa ed a pochi territorii acquistati nell'89 poco prima della guerra coll'Abissinia nella parte settentrionale dell'Africa,nel paese dei Somali.

Oltre a questi territorî,posseduti in parte per dominio

diretto ed in parte per effetto di protettoràto internazionale , altri territori più vasti sono posseduti a titolo di protettorato coloniale. Il protettorato coloniale è un non senso giuridico che ebbe riconoscimento nella diplomazia europea fra il 1880 e il 1900, quando nella conferenza africana dell' 85 si vollero stabilire delle norme per l'acquisto di territori senza padroni e per l'occupazione di questi territori. Venne stabilito che uno Stato per acquistare un territorio in Africa dovesse notificare l'acquisto agli altri stati ed organizzare il territorio con un Governo regolare capace di garantire e di mantenere l'ordine all'interno. Questa condizione faceva obbligo allo stato , dopo di aver conquistato il territorio, di organizzarlo e governarlo e rendeva quindi impossibili tutti quegli acquisti sterminati di territori fatti con una occupazione falsa e fittizia per effetto della quale un grande stato riservava a sè un territorio che non poteva sviluppare immediatamente ma soltanto in avvenire. La Francia e l'Inghilterra che agivano d'accordo alla conferenza di Berlino, cercarono di far entrare dalla finestra quella possibilità di occupazione fittizia che è stata cacciata dalla

porta e crearono questa nuova forma del protettorato coloniale facendo adottare una seconda regola che annullava praticamente la prima e per effetto della quale era stabilito che se uno stato invece di provare l'occupazione e l'acquisto assoluto di un territorio senza padrone si limitava a proporne il proprio protettorato, esso avesse bensì l'obbligo di notificare l'acquisto di questo protettorato, ma non avesse l'obbligo immediato di organizzare il paese e di amministrarlo con una certa regolarità. Così avvenne che le cose restarono precisamente come prima, cioè tutti gli stati i quali volevano acquistare un tratto di territorio più vasto di quello che potevano immediatamente governare lo acquistavano a titolo di protettorato coloniale invece che a titolo di diretta sovranità territoriale. E così per effetto di questa forma ambigua di sovranità territoriale, l'Italia acquistò per circa 300000 kilometri quadrati di territorio nel territorio dei Somali e potè avere riconosciuta la sua sovranità dagli altri paesi, senza aver l'obbligo e spesso anche la possibilità di organizzare e di amministrare quel territorio.

Oltre a questi vari titoli di sovranità su altri territo=

rii accampa un diritto di sovranità per effetto della dottrina dell'Hinterland, o sfera di influenza, dottrina che subordina alla sovranità dello stato con una specie di riserva pel futuro dei territori che ancora non gli appartengono, ma sui quali esso impone una inibizione alla estensione della sovranità degli altri. Perchè la dotrrina dell'Hinterland abbia una qualche probabilità di farsi valere è necessario che essa risulti da una specie di convenzione tra i vari stati interessati ad un determinato territorio, ed appunto questo l'Italia ha potuto fare sia con l'Inghilterra, per effetto di una convenzione , relativamente alla sfera d'influenza, del 90-92 e più tardi dopo il trattato di pace coll'Abissinia del OI-02 e col trattato dello stesso anno colla Francia. I trattati fatti prima coll'Inghilterra attribuivano alla sfera d'influenza dell'Italia tutta l'Abissinia e tutti i territori dipendenti da questa ed ora alcuni sostengono e tra questi il Bonacci , che questo primo trattato di deliminazione della sfera di influenza vale anche dopo la pace fra l'Italia e l'Abissinia; ma comunque sia della validità di questo trattato è certo che in tutta quella parte che si riferisce al terri-

torio appartenente all'Abissinia non avrebbe modo di farsi valere .Nei riguardi degli altri stati interessati esso fu sostituito nel '06 da un altro triplice trattato fra l'Italia, la Gran Bretagna e la Francia per la delimitazione delle sfere di influenza commerciali e politiche nei territori adiacenti all'impero etiopico e questo trattato nell'Art. 3 prevede anche il caso di un possibile smembramento dell'Abissinia per effetto di una rivoluzione interna. In questo caso attribuisce alla sfera di influenza inglese tutte quelle parti del territorio che stanno nel bacino del Nilo, alla sfera d'influenza francese tutta quella parte che è attraversata dalla progettata linea ferroviaria fra....... e Addis Abeba, ed a quella italiana tutti quei territori che stanno nelle adiacenze del Mar Rosso e dell'oceano indiano e che sono in rapporto coll'Abissinia del Nord . Così per una eventualità futura questo trattato per le sfere di influenza ha, in parte almeno, riserbati all'Italia quei diritti territoriali che essa sembrava avere acquistato definitivamente col trattato di Uccialli.

Ma oltre a tutti questi titoli altri territori sono posseduti dall'Italia e lo sono stati a titolo praticamente sta-

bile ma teoricamente temporaneo per effetto di contratti d'affitto. Nell'85 l'Italia acquistava il protettorato coloniale su tutta la costa del Somaliland. Tale protettorato non si estendeva però, lungo quella costa, ad alcuni porti che appartenevano al Zanzibar ed erano Merca, Brava, Mogadiscio, Wascheik, con diciotto kilometri di raggio di territorio i primi tre, e con 8 il quarto. Questi territori appartenevano al Sultano di Zanzibar e furono affidati all'Italia per un canone annuo che veniva pagato prima al sultano di Zanzibar sotto il protettorato della Germania e dopo l'88 coll'intermediario dell'Inghilterra. Nel'02 questi affitti furono riscattati e mediante il pagamento di 3 milioni e mezzo di franchi l'Italia entrava nel possesso definitivo dei tre porti che interrompevano, non in via di diritto nei riguardi del governo, ma nei riguardi del titolo di sovranità, la continuità delle sue coste lungo l'Oceano indiano. Però per effetto di un trattato fatto nello stesso tempo con l'Inghilterra l'Italia acquistava a titolo di affitto un altro territorio piccolo per estensione, ma importante per la sua ubicazione e perchè può servire per le comunicazioni del territorio della Somalia italiana col mare.

col mare. Tra i vari porti della costa della Somalia il solo che sia veramente praticabile alle grandi navi è il porto di Kisimajo che l'Inghilterra ha riservato per sè perchè era il solo che avesse veramente una certa importanza. Quando l'Italia dimostrò che non poteva continuare i suoi rapporti con l'interno senza la penetrazione attraverso il Giuba per questo porto, e nel tempo stesso pattuì un qualche soccorso all'Inghilterra nella sua lotta contro gli insorti del Somaliland inglese essa ottenne un breve tratto di territorio sulla sponda inglese presso Kisimajo per stabilire un magazzeno ed un tratto di territorio per poter stabilire una specie di porto e di luogo di imbarco italiano. L'Inghilterra ottenne che questo territorio venisse non acquistato dall'Italia ma preso in affitto e si accontentò del canone di una sterlina all'anno unicamente perchè fosse riconosciuto il suo diritto.

Inoltre stabilì che questa concessione durasse 33 anni colla condizione però che l'Italia vi spenda per le banchine e tutti gli altri arredi necessari per l'imbarco e lo sbarco almeno 125.000 lire all'anno per 10 anni se però l'Italia supera la spesa di 125.000 lire la concessione sarà estesa a 66 anni e se l'Italia supera la spesa di 260.000 lire la concessiona sarà estesa a 99 anni: e siccome non dipende che dall'Italia il farsi

che la concessione del porto di Kisimajo, che rende facile la penetrazione nel territorio italiano - possa essere estesa fino a 99 anni, così si spera che l'Italia non vi abbia a rinunciare. Tutti questi territorii posseduti dall'Italia in Africa formano insieme il dominio coloniale nostro che è diviso in due governi, il Governo dell'Eritrea, il Governo della Somalia e del Benadir. All'infuori di questi territorii l'Italia non possiede alcun altro dominio coloniale, a meno che non si voglia attribuire il titolo di possedimento coloniale al Settlement Italiano di Tien-Tsin, in Cina, che, acquistato sotto l'aspetto di un possesso temporaneo ed a titolo municipale e di osservazione, venne da alcuni anni organizzato e governato dall'Italia come un Municipio italiano che sia affidato alla amministrazione di un comissario regio. Questo sviluppo del Settlement nell'Estremo Oriente è stato lento. Ciò che giustifica in parte la diffidenza dei popoli orientali per noi sta appunto in ciò che questi hanno sempre visto allargarsi la somma delle loro concessioni, dei loro privilegi, trasformando i territori loro concessi a titolo temporaneo

in territori a possedimento definitivo. Così se noi prendiamo come definizione di un Settlement la convenzione che nel 1852 si fece coll'Inghilterra pel Settlement di Schiangai, dobbiamo ritenere in modo assoluto che non si possa nemmeno lontanamente considerare come un definitivo possedimento coloniale, ma se noi consideriamo le con-

dizioni nelle quali si trova attualmente agli effetti del possesso e consideriamo il fatto che il governo cinese ha dovuto rinunciare ad ogni e qualunque mezzo per ottenere che il governo Inglese allontanasse dal suo Settlement di Shangai un ufficiale di polizia che aveva ucciso un cinese , si vede come in linea di fatto, se non di diritto, questa formazione territoriale del settlement sia venuta degenerando in una forma di governo e di amministrazione coloniale senza titolo di sovranità.

Dopo il trattato del 1889 e sopratutto dopo il trattato del 1892 per la partizione della sfera di influenza fra l'Italia e l'Inghilterra nell'Etiopia e nelle regioni vicine si credeva che questo territorio appartenesse alla sfera di influenza italiana. E allora la superficie dell'impero coloniale italiano era e poteva essere indicata in 1.513.000 chilometri quadrati. Dopo la battaglia di Adua ed il trattato di pace con l'Abissinia questa superficie si ridusse a poco meno di un terzo: 118.000 chilometri per la colonia Eritrea e 336.000 per il paese dei Somali tanto settentrionali che meridionali e nell'Hinterland e questo territorio era abbastanza vasto per mettere l'attitudine coloniale italiana alla prova e vedere se l'Italia sapeva essere un paese coloniale. Questo territorio coloniale è più vasto di quello dell'Italia , ma è popolato scarsamente e le cifre che vengono esposte variano dai tre ai cinquecento mila abitanti; ma sono cifre molto

arbitrarie.

Il governo di questo territorio dipende dal governo centrale italiano e specialmente dal ministero degli esteri. E' un servizio particolare organizzato presso il ministero degli esteri. Naturalmente con un dominio coloniale relativamente esiguo e così indipendente sarebbe stato assurdo l'organizzare il Ministero delle colonie, tanto più avendo davanti l'esempio della Spagna che dopo aver perduto le grandi colonie lontane pure avendo possedimenti notevoli lungo la costa africana ha abolito il ministero dell'ultramar che corrispondeva al ministero delle colonie. Nè è una iniziativa particolare dell'Italia quella di aver fatto dipendere l'ufficio coloniale dal ministero degli esteri anzichè dal ministero dell'interno o dal ministero del commercio o dal ministero della guerra. Infatti, come fu detto, anche nell'ordinamento coloniale inglese le colonie perfettamente organizzate dipendono dal ministero delle colonie, ma le colonie non completamente organizzate dipendono dal ministero degli Esteri. E ciò non tanto perchè i governi esistenti in parte di quel territorio conservano ancora almeno l'apparenza di personalità internazionali indipendenti, ma perchè rispetto a quel territorio sono più frequenti le questioni che sorgono circa le delimitazioni dei confini.

Per questo il Ministero più propriamente adatto è il ministero degli esteri. Presso questo fu costituito un ufficio coloniale che ha un direttore centrale il quale forma parte ancora del consiglio del Ministero e che costituisce il capo di un ufficio che potrebbe designarsi il nucleo del quale potrebbe prendere vita un ministero delle colonie.

Il governo locale delle colonie stesse si distingue secondo il carattere del possesso territoriale. Nelle sue linee generali si distingue in governo generale dell'Eritrea per i territori che stanno sul Mar Rosso ed in governo generale del Benadir e della Somalia per i territorii che stanno sull'oceano indiano.

Le une e le altre di queste colonie per quanto si riferisce al governo locale ed al loro carattere di diritto pubblico nei rapporti con la metropoli si possono paragonare alle colonie inglesi della Corona, cioè a quelle che hanno un governo organizzato sul territorio ed in parte anche un potere legislativo organizzato sul territorio rispettivo, ma senza alcuna autonomia della popolazione della colonia stessa.

Tanto la colonia Eritrea nel primo periodo, quanto la Somalia ancora oggidì hanno appartenuto alla prima forma delle colonie della corona inglesi, cioè a quelle colonie che sono governate da un incaricato della metropoli, ricevendo dalla metropoli tutta la

legislazione.

Ora, la colonia Eritrea, per le attribuzioni legislative del suo governatore, secondo i vari casi assistito o no dal consiglio coloniale presente nella colonia , presenta un certo decentramento governativo,. in quanto che alcune ordinanze che hanno autorità di legge nella colonia possono essere elevate e proclamate nel territorio coloniale stesso come leggi.
Ma questa relativa ed apparente autonomia della colonia non è che un decentramento e non è quello che si chiama autarchia , inquantochè il potere legislativo decentrato nella corona è pure un potere la cui investitura, nomina e revoca dipende dal governo centrale della metropoli senza alcuna investitura e responsabilità davanti agli abitanti della colonia, siano essi indigeni, europei, od italiani della colonia. Perciò tanto la colonia Eritrea quanto il Benadir appartengono, benchè in forma diversa al tipo delle colonie della corona. Però il governo tanto dell'uno quanto dell'altro non è ugualmente rappresentato in tutte le parti del territorio, ma risente della diversità del titolo di possesso territoriale che l'Italia ha nelle varie regioni dell'una colonia e dell'altra.

Nei territori direttamente organizzati vicino alla costa i maggiori centri abitati sono Massaua e Asmara. La municipalità è organizzata sul tipo di una municipalità

italiana e tanto l'amministrazione quanto il governo e lo stesso ordinamento della giustizia imitano più strettamente quelli vigenti nel territorio italiano. A mano a mano che nei territori direttamente governati la regione si allontana dai centri abitati e più completamente organizzati, il governo, specialmente per quello che si riferisce alle imposte e alla giustizia si esercita col mezzo dei capi indigeni politici o religiosi. Dove poi è organizzato una specie di principato indigeno che ha conservato la propria esistenza sotto la sovranità dell'Italia, allora il Governo si esercita indirettamente col mezzo di indigeni i quali poi corrispondono per i tributi, per i rapporti esterni e per le responsabilità riferentisi al loro eventuale governo, coll'amministrazione italiana.
Il governo diretto o col mezzo dei capi religiosi locali è la caratteristica prevalente dell'Eritrea. Il Governo indiretto sotto forma di protettorato è stato finora la caratteristica più distintiva del territorio della Somalia tanto più che , come risulta anche da uno sguardo sommario alla carta, tutto il tratto della Somalia, tranne il territorio dei Nogali, appartiene ai Sultani dei Migiurtini e di Obbia, riconosciuti da noi, coi quali abbiamo stipulato trattati e che quindi hanno uno stato di diritto pubblico riconosciuto dal nostro governo, che attribuisce e garantisce loro il governo del territorio e la sottomissione al momento della proclamazione del protettorato Italiano.

Invece il territorio intermedio lungo la costa fra i due sultanati dianzi ricordati e tutto quello della Somalia settentrionale, più conosciuto sotto il nome di Benadir, apparterrebbe alla categoria di governo diretto.

Ma anche questo governo diretto, finora, specialmente al Benadir, è stato più nominale che effettivo, perchè non è organizzato che nelle città della costa, quattro delle quali sono quelle ereditate dal Sultano di Zanzibar prima come affitto e poi come stato, e negli altri due stati lungo la costa.

Circa la stazione di Lugh e di Dollo questo governo è intermittente, sicchè piuttosto di dire che il governo dell'interno del Somaliland si esercita dall'Italia per tramite dei capi indigeni si può dire che il governo della regione si esercita dai capi indigeni, i quali in parte riconoscono l'alta sovranità dell'Italia mentre questa in parte riconosce la loro sovranità diretta che per effetto dei trattati relativi si può sempre considerare come un diritto sovrano disciplinabile sempre dall'Italia senza trovare ostacoli nei diritti degli stati vicini.

Del diritto pubblico vigente nella Somalia settentrionale e meridionale poco si potrebbe dire, perchè ancora tanto l'uno che l'altro territorio non sono stati organizzati. Anche nelle maggiori città della costa l'Amministrazione italiana non si è manifestata finora se non mediante

l' organizzazione dei porti, la costruzione di vie, di
che hanno avuto lo scopo di ridurre gli indigeni dell'interno
carovane, di spedizioni punitive nell' interno a rispettare le carovane italiane o dirette all' Italia. Invece nell' Eritrea si è sviluppato ormai per la maggiore penetrazione del Governo e per il maggiore progredire civile un tutt' insieme d diritto pubblico e di diritto privato. I cittadini italiani che si recano nell' Eritrea portano naturalmente con sè tutti i privilegi della cittadinanza italiana e sono soggetti a quelle misure di ordine pubblico che possono arrivare fino alla proclamazione dello stato d' assedio con garanzie di modalità esposte ed enumerate nelle ordinanze e leggi che si riferiscono all' ordinamento della colonia e che sono in determinati momenti necessari per il benessere della colonia stessa. Gli indigeni invece non godono, a vero dire, di diritti di carattere politico; non li godono come cittadini elettori perchè non esiste per loro il diritto elettorale, non hanno neppure quei diritti di carattere politico che costituiscono il privilegio del cittadino in qualunque stato libero; per quello che si riferisce al diritto privato, nell' Eritrea è prevalente e prevarrà poi nel Benadir, non appena organizzato, il sistema delle leggi personali.

Cioè per tutto quello che si riferisce all' ordine pubblico esiste una sola legge ed una sola autorità che

la può elaborare per tutti gli abitanti. Per tutto quello che si riferisce alla proprietà fondiaria esiste un solo potere legislativo che può dare garanzie della proprietà , modificarla, decretare espropriazioni mediante compensi ed organizzare tutto un regime fondiario, per tutto quello che si riferisce ai rapporti personali e specialmente di famiglia, alla capacità delle persone alla successsione ed a certi apporti di procedura come per esempio la redazione di certi atti e le forme del solenne giuramento.

Il sistema delle leggi personali è questo: gli italiani sono retti dalle leggi italiane e gli indigeni dal diritto indigeno, diverso secondo che appartengono alla religione islamica od alla religione di rito copto della maggioranza degli abissini.

Nel primo periodo di organizzazione dell' Eritrea questi diritti personali venivano amministrati direttamente dai capi religiosi delle diverse tribù i quali venivano applicando nella consuetudine quelle regole che ad indigeni della stessa religione si doveva applicare.

Questa condizione di cose si modificò negli ultimi dieci anni Prima di tutto nelle municipalità organizzate dell' Italia, si venne ad accentrare l' amministrazione della giustizia in un solo magistrato italiano che deve applicare la legge ai rapporti di giurisdizione volontaria o contenziosa fra gli indigeni. E per questo non deve ormai più ricorrere alle consuetudini del libro sacro esi-

stenti nel territorio, perchè il nostro governo si è occupato della codificazione del diritto indigeno tanto maomettano quanto copto e della pubblicazione di queste leggi. Quando il diritto pubblico non è codificato il magistrato italiano può ricorere ai capi religiosi indigeni, ma non quali giudici ai quali deferire le decisioni della controversia, ma quale parte a cui ricorrono per stabilire quale sia la norma che a quella determinata controversia si deve applicare. Questo è il sistema vigente nei territori direttamente organizzati e governati dall' Italia.
I giudizi poi di questo tribunale che erano nel primo periodo sottoposti alla Corte di Appello di Ancona , ora invece sono sottoposti per l' appello alla Corte di Roma e per la Cassazione, alla Corte di Cassazione di Roma.
Nel territorio invece dove esiste il governo diretto delle terre e dove l' organizzazione delle municipalità e dei Tribun-ali non è ancora progredita, continua ad essere importante anche l' autorità religiosa e giudiziaria dell' indigeno . Quindi il capo etiopico giudica fra gli abissini ed il Cady fra i maomettani; ed interviene il magistrato ad essere il solo giudice quando si tratta di giudizio misto. Anche in questo caso il giudizio si uniforma alla regola di diritto indigeno ; e nei giudizi misti alle regole di diritto del convenuto quanto al diritto materiale ed in parte a quelle del diritto nostro quanto alla procedura. Per gli appelli dalle sentenze coloniali interessanti italiani oppure fra italiani ed altri europei o assimilati, è com-

petente la corte di appello di Roma, invece per i giudizi di appello dalle sentenze coloniali pronunciate fra indigeni è competente come corte d' appello il tribunale dell' Asmara e soltanto dal giudizio di questo tribunale si potrebbe ricorrere alla corte di cassazione di Roma.

Questo ordinamento giudiziario che è forse il solo a cui si poteva ricorrere in una popolazione forte ed il cui diritto civile si connette strettamente allo sviluppo del suo diritto religioso , non è un espediente particolare dell'Italia nella colonia Eritrea ; è un'applicazione delle leggi personali che apparvero fin dai tempi antichi di una necessità che ha caratterizzato tutta la giurisdizione del medio evo.

Non appena in un paese la civiltà che si diffonde fra i vari gradi del popolo assimila la loro coltura e le loro coscienze così da mettere soltanto nella loro vita religiosa le loro leggi paterne , allora si ha il succedere del diritto reale al diritto personale ed allora si ha il momento maturo per un diritto civile uniforme.

Per quello che si riferisce ai rapporti di diritto e contenziosi fra italiani e stranieri di diverse nazionalità, finchè dominava a Massaua il governo egiziano, questi avevano il privilegio che ciascuno poteva ricorrere al proprio console e se erano di nazionalità diversa i due contendenti si ricorreva al console della nazionalità del convenuto per giudicare nella controversia.

Quando l' Italia pose il proprio dominio a Massaua e lo e -

stese poi , non riconobbe più i tribunali consolari e le loro attribuzioni e questi vennero estinguandosi in tutta l' Eritrea. Sicchè per gli stranieri europei non vale il sistema delle leggi personali, ma vale invece la applicazione della giurisdizione italiana, la quale soltanto nei riguardi delle funzioni personali applica la legge del paese cui appartiene lo straniero. Secondo una codificazione dei principi generali del diritto internazionale privato che fu fatto per la colonia dal Mancini in una delle prime ordinanze per l' organizzazione dei territori italiani del Mar Rosso e che corrispondono alla codificazione contenuta nel titolo preliminare del nostro codice civile , questo principio si applicherà anche ai rapporti fra gli Europei e gli assimilati europei. La distinzione fra europei e assimilati europei è però molto incerta nel nostro diritto coloniale.Essa dice che gli assimilati agli europei sono i Siri, i levantini e tutti quelli in cui è stata organizzata e abbastanza sviluppata la civiltà europea Mentre sarebbe più giusto dire che assimilati agli europei sono i sudditi di tutti gli stati nel territorio dei quali non vige la legge consolare. Il che non avrebbe dato luogo a dubbi come sorsero per i giapponesi qualche anno fa per vedere se erano o no assimilati agli europei.

Per quello poi che si riferisce all' importanza economica delle colonie italiane si può dire che esse

non meritano certamente quel dis-pregio e quella for-ma di auto- satira che l' Italia ha sempre rivolto a sè stessa nei riguardi di queste colonie. Molto illu-strativo per l' opinione di questo valore economico delle colonie è l' esposizione fatta da Ferdinando Martini in parlamento nel 1908 quando si discutevano dopo i prov-vedimenti pper il Benadir anche le condizioni della co-lonia Eritrea . In quell' occasione il Martini diceva che nella colonia eritrea quasi tutta la popolazione si ciba esclusivmente di grano e di farine.



Ora siccome questo grano e questa farina non possono piovere dal cielo certamente sono prodotti nel territorio eritreo. Così pure egli diceva che molti territori furono, benchè in mezzo a molte difficoltà, messi a coltura di cotone con buoni risultati e che il commercio della colonia è abbastanza attivo e dimostrava come mentre alcuni anni prima in Etiopia entravano per 12 milioni all'anno di prodotto cotoniero americano e tre milioni di questo prodotto venivano acquistati dalle popolazioni della colonia Eritrea, tutta questa importazione americana è stata eliminata e sostituita con prodotto del Cotonificio veneto, il che prova che la popolazione ha una certa capacità economica per consumare i prodotti del Cotonificio veneto, il che prova che la popolazione ha una certa capacità economica per consumare i prodotti industriali che vengono dall'estero e che in molti di questi prodotti l'Italia potrebbe sostituire le industrie straniere.

Egli dimostrava anche come molto si sarebbe potuto fare per la diffusione in Eritrea e nell'Etiopia settentrionale dei prodotti stranieri alimentari e citava il fatto di un pranzo offerto da un capo indigeno agli ufficiali italiani nel quale in omaggio alle consuetudini del mezzogiorno d' Italia erano stati serviti dei maccheroni che provenivano da Bordeaux invece che di fabbricazione italiana. Egli dimostrava altresì come la pro-

c
duzione del caffè e quella del cotone avrebbero potuto essere molto maggiormente incoraggiate se le tariffe italiane fossero state modificate in modo da concedere una tariffa di preferenza ai prodotti di questo genere provenienti dalle colonie sui prodotti uguali provenienti da altri paesi; mentre invece il regime doganale dell' Eritrea è fondato sulla perfetta franchigia per i prodotti che entrano in colonia e da una tariffa da prodotto straniero per le esportazioni della colonia. Egli accennava anche alle miniere aurifere che pare esistano ed il cui sfruttamento fu tentato e studiato piuttosto dagli stranieri che dagli italiani, spaventati perchè pareva impossibile che in una colonia nostra esistessero delle miniere d'oro, mentre in altre colonie esistono, tanto è vero che il Martini soggiungeva: si sono fatti tanti discorsi per negare l'esistenza dell'oro, che ancora non si è potuto negare se esso veramente esiste, e d'oro finora non c'è stato che molto silenzio.

Ora da tutto ciò si vede come in mezzo a tanti errori di carattere politico e tanta indifferenza da parte della popolazione Italiana la Colonia Eritrea ha ugualmente dimostrato di essere capace di qualche produttività agricola e di qualche potenzialità economica sopratutto per gli scambi italiani: ed è già molto quando si pensa che l'Italia già possedeva accanto all'Eritrea tutto il territorio di Kassala che nessuno ci avrebbe tolto se in un istante di smarrimento non ci fossimo affrettati ad abbandonarlo.

Diritto e Politica Coloniale

Disp. 63ª

Ed ora tutti possono leggere nel libro del colonnello Colvin intitolato The making of modern Egypt e nell'ormai famoso libro di Lord Cromer che il territorio di Kassala è diventato floridissimo in pochi anni. (as a garden) Il che vuol dire che anche i nostri territori a quello vicini, quando si provvedesse ai lavori necessari, riuscirebbero certamente a produrre una parte del cotone tanto necessario alle manifatture italiane e che contribuirebbe a mettere il prodotto cotoniero italiano sulla buona via strappandolo alla crisi che lo minaccia, non avendo nessun campo di produzione della materia prima.

Questa produttività agricola si può riscontrare molto maggiormente in quello dei nostri territori finora meno sviluppato, cioè nel Benadir.

Le relazioni che si possono leggere in tutte queste annate della Rivista coloniale di Roma lasciano comprendere quale produttività agricola possono avere quei territori stessi, e specialmente quelli della parte meridionale di quella colonia, dove il governo, dopo una indagine condotta dalla commissione tecnica mandata sul luogo, ha deciso di non dare grandi concessioni, ma soltanto concessioni di immediata estensione dell'agricoltura, che diano garanzia di poter dare alla coltura del cotone e ad altre colture tropicali o semi-tropicali, di cui quei territori sono suscettibili, un maggior sviluppo. Però in uno studio pubblicato dall'avvocato Bonacci si dice che il tratto di terreno lungo

l' Uebi-Scebeli ed il Giuba destinato alla coltivazione presenta vari difetti; che non si possono conoscere prima di aver intra-preso la coltivazione ed il dissodamento del terrebo stesso, cosicchè si è arrivati ad invocare il concetto di una federazione delle colonie perchè si aiutino e possano resistere tutte insieme alle spese che possono restare improduttive per vari anni. Per poter poi sviluppare questi territori sarebbe necessario risolvere la questione portuaria, perchè in parte è opportuno ed in parte è facile relativamente lo sviluppo agricolo dei territori posti lungo i corsi di acqua navigabile, ma in parte tutto lo sviluppo dei porti interni dipende dalla costruzione di strade, di ferrovie e dalla costruzione in un punto della costa di un porto che possa essere come il punto di attrazione dei prodotti .

Ora, finora un porto veramente praticabile non è che quello di Kisimajo che non ci appartiene e dove l'Inghilterra ci ha concesso in affitto un'area per magazzino di sbarco e imbarco.

Un altro porto della Somalia del Nord avrebbe potuto essere quello di Halula che avrebbe servito di sbarco per la Somalia del Nord e anche di punto di appoggio per tutte le navi che uscendo dal Mar Rosso ed attraversando l'Oceano Indiano si dirigono piuttosto verso la costa meridionale dell'Africa che verso l'Asia ;

anzi uno scrittore della Lega Navale prediceva che lo sviluppo di questo porto avrebbe depauperato il porto di Aden completamente. E siccome erano corse trattative tra il nostro governo e il Governo dell'Inghilterra, quello scrittore citava queste trattative come una prova delle scarse informazioni che avevano assunto certi nostri uffici centrali prima di cominciare queste trattative.

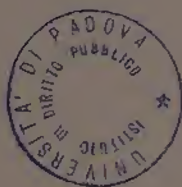
Ad ogni modo si vede che le nostre colonie hanno una importanza che potrebbe diventare sempre maggiore. Certo non avranno importanza come centro della nostra emigrazione che dovrà rivolgersi sempre ad altri territori. Anche il Paoli che fu in Africa e conosceva il territorio diceva che è necessario far emigrare in Africa i capitali e le menti direttive e le merci per sviluppare questo territorio.

Una delle condizioni più necessarie è quella di trovare un appoggio morale nella popolazione indigena e per far ciò bisogna allontanarsi dalla linea di oppressioni se non politiche, sociali, che sono la caratteristica dei popoli teutonici e tornare alle nostre antiche tradizioni, secondo le quali si stabilisce un determinato grado di cultura, al disotto del quale l'uomo si deve ritenere un suddito e al disopra del quale un cittadino; qualunque sia il colore della sua pelle. Ed allora si può ottenere quella assimilazione della

civiltà nostra da parte della popolazione indigena chè è il più grande appoggio allo sviluppo di un impero coloniale e la salvaguardia del suo mantenimento. Sono molto contento che questa opinione mia, sia anche portata dal Paoli che fu a visitare l'Eritrea, e che ha visto con molto piacere la perfetta uguaglianza con cui si trattano i coloni italiani e gli indigeni; e che ha riprovato che si seguissero le abitudini anglo-sassoni da alcuni ufficiali, i quali rimproveravano un nuovo venuto perchè trattava da uguale ad uguale dei notabili indigeni.

Il sistema delle colonie inglesi secondo cui il più elevato degli indigeni deve trattare con ossequio il più straccione degli Europei è un sistema che sarebbe perfettamente rovinoso per le colonie italiane: perchè quando non si ha una grande potenza economica bisogna riparare con la grande potenza morale e coll'aumentare la propria influenza mediante l'assimilazione morale di coloro che si devono governare.

N.B. Queste dispense non furono rivedute dal Professore.


UNIVERSITA' DI PADOVA
ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO